



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Scuola di Alta Formazione Dottorale

Corso di Dottorato in Studi Umanistici Transculturali

Ciclo XXXIII

## *Lo Vetere Francesca*

**Un medico siciliano al servizio della Corona britannica**

**Pasquale Maria Benza e il dibattito scientifico tra Lyell e Darwin**

Relatore:

Chiar.mo Prof. Franco Salvatore Giudice

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Enrico Giannetto

Tesi di Dottorato

Francesca Lo Vetere

Matricola n. 1050804

Anno Accademico 2019/2020

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	6
<b>I PASQUALE MARIA BENZA: LA STORIA, LA VITA</b>	23
I.1. Panorama storico	23
I.2. L'uomo, il medico, la vita	29
I.3. Riferimenti letterari	39
<b>II LA MIA VITA: AUTOBIOGRAFIA IN 3 VOLUMI IN 4<sup>a</sup>, RESOCONTO DI UNA GRANDE PERSONALITA' dal 1814 AL 1831</b>	44
II.1. La forma autobiografica: il genere	44
II.2. Temi principali presenti	61
II.2.1. Il paese di origine e la famiglia	69
II.2.2. La fanciullezza, il vaiolo, lo zio prete, la settimana santa	72
II.2.3. La scuola e gli studi: l'inizio	78
<b>III I DIARI: 28 VOLUMETTI IN 8<sup>a</sup> COME RACCONTI DI VIAGGIO A SEGUITO DEGLI INGLESI DAL 1831 AL 1838</b>	84
III.1. La letteratura di viaggi. La forma diaristica: il genere	84
III.2. Temi principali presenti	98
III.2.1. La partenza e il viaggio, il diario di bordo e vita sulle navi	102
III.2.2. La vita in India	110
III.2.3. La caduta da cavallo e la malattia	125
<b>IV CONTRIBUTI SCIENTIFICI: PUBBLICAZIONI E PRINCIPALI OPERE INEDITE</b>	140
IV.1. I viaggi scientifici, non solo letteratura minore legata alla geografia o alla passione per l'avventura, presupposti	140
IV.2. Pasquale Maria Benza esploratore Scienziato del primo Ottocento	147
IV.3. Collegamenti scientifico-culturali notevoli	153
IV.3.1. Pubblicazioni, studi e riconoscimenti	160

V	CONCLUSIONI	188
VI	BIBLIOGRAFIA	194
VII	ALLEGATI	200
V.1.	Ritratto di Pasquale Maria Benza (quadro ad olio, artista sconosciuto)	
V.2.	Cronologia della vita	201
V.3.	Contenuto dell'Archivio Benza (Proprietà di Salvatore Patania)	204
V.6.	Elenco opere scientifiche	211
VIII.	RINGRAZIAMENTI	213

Nel 1999 durante i lavori di ristrutturazione di un'antica villa a Catania in Sicilia, *Le Carte* di Pasquale Maria Benza furono casualmente ritrovate. Questi documenti costituiscono adesso l'Archivio Benza, da ora in poi chiamato anche *Fondo*, di proprietà del Signor Salvatore Patania di Lentini in provincia di Siracusa. Trattasi di numerosi scritti scientifici e dettagliati appunti di viaggio di un medico siciliano agli inizi del diciannovesimo secolo al servizio della Corona britannica e della Compagnia delle Indie Orientali. Queste note scritte riportano accurate deduzioni di differenti discipline quali la Medicina, la Geografia, la Botanica e la Geologia. Tra *Le Carte* particolare importanza rivestono i numerosi diari, i resoconti di viaggio, gli studi, i saggi scientifici, le minute di lettere ufficiali e personali, la maggior parte di questi documenti mai studiata e mai pubblicata, e infine una autobiografia in tre volumi, rimasta incompiuta.

Il proprietario del *Fondo*, a una prima ricognizione dei documenti e con l'aiuto di un amico archivista, subito si convince che una tale interessante figura meriti una giusta attenzione sotto due principali punti di vista: storico in quanto osservatore e testimone del suo periodo, la prima parte del diciannovesimo secolo, e scientifico, infatti, dopo aver letto i suoi lavori, la rilevanza dei suoi contributi al panorama scientifico del tempo si dimostrerà innegabile. Nel corso dei miei studi ho tanto consultato e letto l'Archivio Benza, che per ricchezza di materiale e spunti mi ha confermato l'importanza di conservare, elaborare e tramandare alle generazioni successive patrimoni tanto importanti ma purtroppo ancora incomprensibilmente sconosciuti. Prima di indagare il valore di Benza nelle Scienze Naturali, nella Geologia o in Medicina ho provato a ricostruire i tratti basilari della sua personalità. La lettura ragionata e l'analisi di temi fondamentali ricorrenti e ampiamente descritti negli scritti personali sono, nell'intento di chi scrive, passi fondamentali per comprendere una così intrigante personalità. L'obiettivo è quello di raccontare, inizialmente, le caratteristiche della personalità di Benza attraverso quello che Benza stesso dice, o decide di dire di sé e poi evidenziare l'alto valore scientifico dei suoi studi dimostrando il grande contributo che le sue pubblicazioni hanno offerto agli scienziati del tempo attraverso la ricerca di collegamenti reali, testimonianze, riferimenti precisi. In conclusione, con questa tesi si cercherà di dare un primo rudimentale ordine agli elementi della personalità di Benza e dei suoi lavori, attraverso l'analisi di quelli

che potrebbero essere definiti gli ‘scritti intimi di Benza’: i suoi Diari (38), la sua autobiografia *La Mia Vita*, le sue innumerevoli lettere ma anche attraverso le opere scientifiche. Dopo averlo collocato nel panorama storico, con opportuni riferimenti alla situazione politica del tempo e al panorama letterario e scientifico contemporaneo, applicando confronti verso altri scrittori di Diari e Autobiografie così come verso i maggiori scienziati del tempo o che lo hanno preceduto, questa tesi si occuperà di elaborare le informazioni, classificarle, immagazzinarle così da offrire ad attuali o future ricerche letterario-scientifiche uno stimolo per l’approfondimento di un personaggio ancora troppo ingiustamente sconosciuto.

## INTRODUZIONE

Svolgere una ricerca e tentare di portare alla luce personaggi completamente sconosciuti non è certo cosa facile. O meglio, potrebbe sembrare facile quando si pensa che tutto quello che si dice o scrive non può essere confutato, contraddetto o smentito, ma in realtà è come annaspire in acque tumultuose molto alte, senza protezione. È come muoversi in una strada senza segnaletica in mezzo al deserto, senza riferimenti e senza un vero punto di inizio. Una ricerca che miri alla realizzazione della biografia di un anonimo, di un personaggio nuovo, si arricchisce man mano di contributi differenti soprattutto quando si pensa che l'attività mentale umana non sia un fatto che si sviluppa in isolamento o senza aiuto, senza contributi esterni. È chiaro che la vita viene vissuta con gli altri e quindi anche le scelte conseguenti che la riguardano e che si articola con il contributo di codici sociali e culturali che partono dalla famiglia, dalla scuola cioè dalla formazione-istruzione, dal lavoro e dagli stimoli esperienziali in qualche modo formativi o meglio educativi a cui ogni singolo individuo si espone. Per cui la tesi centrale è che la conoscenza della vita, del periodo storico, quindi il tentativo di collocare la figura di Benza in un contesto reale per giustificarne le scelte, il ruolo, gli studi paralleli condotti su personaggi in qualche modo simili o somiglianti, le correnti letterarie o scientifiche che possono averlo ispirato, influenzato o addirittura condizionato siano delle possibili linee guida da usare come criterio basilare nello sviluppo della ricerca.

Il periodo della storia siciliana, quello che riguarda avvenimenti e dinamiche socio-economiche tra la fine del 1700 e i primi anni del 1800, rimane praticamente sconosciuto ai più, mi riferisco a gente comune, popolazione siciliana e non, studenti. È poco noto infatti che proprio in quegli anni la Sicilia fosse fortemente influenzata dalla presenza di un significativo insediamento britannico che permaneva nell'isola studiandone i costumi, le abitudini, la politica e la società tutta. Vero è che la Sicilia ha sempre suscitato gli appetiti dei più grandi popoli colonizzatori di ogni tempo e non pare quindi strano che anche gli Inglesi possano essersi interessati al Mediterraneo e alla Sicilia in particolare. E proprio sotto i Borboni gli Inglesi hanno mostrato chiarissimi interessi

economici e commerciali per l'intero bacino del Mediterraneo e hanno provato, proprio dall'estremo sud dell'Europa, a contrastare l'espansione napoleonica; per questo l'isola siciliana offriva sicuramente la collocazione geografica ideale.

Esiste anche un giovane medico siciliano vissuto a cavallo della fine del diciottesimo secolo e inizio diciannovesimo che ha lavorato a servizio degli Inglesi e ha viaggiato per mare per la Compagnia delle Indie Orientali. È stato quindi viaggiatore nel Mediterraneo e non solo. Infatti mentre serviva sua Maestà Britannica è stato medico sulle navi inglesi e medico personale di alti funzionari reali fin nelle Indie. Ha risieduto a lungo a Malta, a Corfù e poi in India lasciando scritti di natura scientifica e anche intima, descrivendo tutta la sua vita, avvenimenti dal 1814 quando entrò nell'esercito inglese fino al dicembre 1838, un mese prima della sua morte, avvenuta a Malta per suicidio. Mentre la Sicilia diveniva meta di viaggiatori e studiosi esteri Pasquale Maria Benza, nato a Santa Caterina provincia di Caltanissetta nel 1788, si allontanava dalla sua terra, per motivi tutti ancora da scoprire, molto probabilmente per conoscere nuovi mondi dove solo i veri arditi osavano spingersi, lasciando scritti e descrizioni che contribuiscono ad arricchire le conoscenze anche su questi luoghi così remoti. Benza non è un esempio isolato di studioso che curiosamente si spinge verso terre straniere per lasciare testimonianze e resoconti bensì è piuttosto la conferma di un periodo storico vivace e ricco di stimoli, nutrito delle idee illuministiche diffuse in Europa alla fine del Settecento. La Sicilia, in quel periodo, era investita pienamente da questi impulsi. Molti sono gli uomini illuminati influenzati della rivoluzione francese che aveva travolto l'Europa e contro la monarchia assoluta borbonica, specialmente quella parte conservatrice di nobiltà siciliana ancorata a valori antichi e sorpassati, e a favore di una indipendenza siciliana. Parlando di Nicolò Palmieri, Massimo Gangi, in un sottocapitolo della sua *Storia antologica dell'autonomia siciliana* chiamato *I liberali progressisti*, così riassume la situazione della Sicilia nei primi decenni dell'Ottocento:

Le cui idee centrali sono appunto: l'indipendenza della Sicilia da Napoli, dettata dalla storia e imposta dalla geografia; la riesumazione della Costituzione del 1812 illegalmente abrogata da Ferdinando e l'ammodernamento di questa da parte di un Parlamento Costituente, composto dalla sola Camera dei Comuni ed eletto secondo la legge del 1812. Questo Parlamento avrebbe scelto il nuovo Re di Sicilia tra i Principi delle

case regnanti europee, con assoluta esclusione dei Borboni.<sup>1</sup>

Contemporaneamente la presenza inglese, la cui compagine aveva tutto l'onere finanziario e militare della difesa siciliana contro i francesi, mirava ad ottenere il massimo del consenso locale:

A far nascere in Sicilia nella seconda metà del Settecento una corrente culturale inglesizzante contribuì soprattutto la diffusione di molte opere di autori inglesi (Bacone, Bolingbroke, Hobbes, Locke, Hume, Stewart, Robertson, Gibbon, Macaulay, Smith, ecc). Molti esponenti della nobiltà siciliana e alcuni studiosi avevano compiuto dei viaggi e lunghi soggiorni in Inghilterra.<sup>2</sup>

Lentamente gli inglesi cominciano a mostrare interessi concreti verso la Sicilia “quest’ultima anche per la sua posizione aveva finito coll’acquistare per la Gran Bretagna un ruolo politico e strategico di straordinaria importanza”.<sup>3</sup> Contemporaneamente la Sicilia assisteva a un timido nascere di società mercantili dedite al commercio insieme all’ascesa al trono del giovane Ferdinando e della sua consorte austriaca Maria Carolina: “Il re Ferdinando, già maggiorenne, contrasse matrimonio con l’arciduchessa d’Austria Maria Carolina, le nozze furono celebrate il 7 aprile (1768) in Sicilia si fecero grandi feste, ed altre se ne fecero per la nascita della prima figlia del re”<sup>4</sup>. Purtroppo però i rapporti tra la coppia reale e la presenza inglese non saranno affatto tranquilli e fruttuosi per la Sicilia, spesso si arrivò a scontri verbali e legali molto aspri. Li divideva una profonda diversità ideologica sul concetto di imperialismo che per gli inglesi cominciava a divenire più liberale e maggiormente incline a favorire una certa autonomia politica della terra oggetto di conquista mentre per i Borboni rimaneva ancora vincolato all’esercizio del potere del sovrano *tout court*. L’aristocrazia isolana si troverà stretta tra queste due forze propendendo a fasi alterne per gli uni o per gli altri in base ai propri interessi. Gli inglesi “[...] nutrivano una qualche diffidenza sulla politica segreta, ossia sugli intrighi veri o

---

<sup>1</sup> Massimo Gangi, *Storia antologica della autonomia siciliana*, Società siciliana per la storia patria siciliana, Flaccovio Editore, Palermo, 1980, Vol. 1, p. 175.

<sup>2</sup> Alfredo Li Vecchi, *Il sogno inglese e la Nazione Siciliana*, nella rivista *Sicilia*, Quadrimestrale n°1 (90), ottobre 2000 - gennaio 2001, Flaccovio Editore, Palermo, pp. 37-38.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>4</sup> Luigi Natoli, *Storia di Sicilia*, Flaccovio Editore, Palermo, 1982, p. 237.



presunti della regina Maria Carolina”<sup>5</sup>. D’altro canto i siciliani “apparivano più sicuri sostenitori delle ragioni e degli interessi inglesi di quanto lo fossero la monarchia borbonica e il suo governo”.<sup>6</sup> La regina infatti si muoveva con molta sfrontatezza anche scavalcando la figura del bonario marito: “La Regina aveva tutte le qualità virili che mancavano al Re: ma guastate dalla volubilità e dalla impulsività. [...] La Sicilia non ebbe di che lodarsi di loro; ne raccolse anzi ingratitudine e tradimenti”<sup>7</sup>. Come conseguenza si può comprendere che la simpatia per gli inglesi poteva ritrovarsi oltre che tra gli idealisti letterati siciliani anche nell’aristocrazia:

Naturalmente in questa corrente d’opinione confluivano, oltre ad aspirazioni ideali, anche il desiderio dell’aristocrazia di assumere un ruolo più avanzato nel governo dell’Isola, di adeguarsi ai tempi nuovi, di tener conto, [...] del vento del Nord, che dopo l’89 aveva reso anche gli esponenti più retrivi della nobiltà disponibili a rinunciare a privilegi ed esenzioni di tipo feudale, ma non certo per trasferire il loro potere nelle mani di un governo monarchico che restava invece fermo nei propositi e nei comportamenti all’ancien régime.<sup>8</sup>

### **Scopo della ricerca**

Questa ricerca si articolerà in modo da coprire i diversi aspetti storici, scientifici, culturali e sociali che fanno da corollario al personaggio Benza. Sarà importante individuare le grandi linee del cammino che ha tracciato e risolvere delle domande sulla vera identità di Benza come soggetto che si offre come un sé leggibile e riflessivo nel momento in cui lascia un’autobiografia con il chiaro intento di fornire ad un possibile destinatario delle esteriorizzazioni intenzionali di sé. In realtà è stato molto difficile individuare dei quesiti chiave ai quali dare risposta così da conferire spessore ad uno studio tanto nuovo, il rischio era quello di indagare alcune aree della sua vita tralasciando di analizzarne altre. Ma se prendiamo questo atto di discernimento e di operazione salvo-scarto essenzialmente come un primo livello di analisi o studio dell’identità di una persona storica si arriva alla conclusione, comunque aperta e assolutamente non

---

<sup>5</sup> Alfredo Li Vecchi, op. cit., p. 40.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>7</sup> Luigi Natoli, op. cit., p. 238.

<sup>8</sup> Alfredo Li Vecchi, op.cit., p. 42.

definitiva, che i seguenti interrogativi rappresentano un buon inizio di prassi di studio. Quindi: siamo davvero davanti ad una figura rilevante nel campo scientifico-naturalistico del diciannovesimo secolo? Benza è stato un semplice testimone degli eventi del periodo o ha avuto un ruolo attivo, una presenza concreta nell'evolversi dei fatti della Sicilia di allora? I suoi scritti sono degni della nostra disamina, quindi meritevoli anche di attenzioni internazionali? Ancora, attraverso lo studio, analisi, trascrizione dei suoi scritti intimi si riuscirà a tracciare una prima biografia su Benza; cioè, quanto si può capire di una persona dai suoi scritti intimi? Rimanendo prudentemente a livello di intuizioni non si ha certo la pretesa di approdare a delle verità sul soggetto perché come fa notare Gianfranco Dalmaso citando Platone “[...] il soggetto cosciente, il *nous* è spiazzato nei confronti della verità. L’individuo cosciente non possiede la verità, *non sa* la verità”<sup>9</sup>. Sarebbe quindi un atto di presunzione assoluta affermare che si giungerà a conclusioni inconfutabili per il semplice fatto di leggere informazioni di prima mano cioè direttamente dal soggetto parlante o scrivente, in questo caso, è necessaria anche un’analisi del luogo in cui il soggetto si muove quando decide di comunicare, e con luogo si può intendere sia il contesto storico, sia il vero e proprio luogo fisico, ci accorgeremo che può essere una nave, una tenda di un accampamento, una carrozza, la casa di un Governatore in India o una pagoda indiana sulle alture del Nelghierry, ma anche le persone che incontrano il soggetto o che casualmente si trovano sul suo cammino. Se “La verità, secondo la struttura della filosofia classica, vive in un essenziale dislivello con il pensiero e con il sapere, dislivello nei confronti di un dominio cosciente delle cose, comunque venga concepito”<sup>10</sup>. compito di chi scrive sarà quello di cercare di colmare questo dislivello per provare a fornire essenzialmente informazioni credibili e verificabili.

### **Considerazioni generali**

A quel tempo, i giovani appartenenti a famiglie “[...] un poco agiate [...]”<sup>11</sup>, sono

---

<sup>9</sup> Gianfranco Dalmaso, *Chi dice io Razionalità e Nichilismo*, Editoriale Jaka Book SpA, Milano, 2005, p.65.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p.64.

<sup>11</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, opera inedita, archivio Benza, Fondo Patania, Lentini (SR), p. 1.

parole di Benza che definiscono la condizione della sua famiglia all'inizio dell'autobiografia autografa chiamata *La Mia Vita*, usavano studiare in conventi gesuiti sparsi un po' ovunque nel territorio siciliano:

L'istruzione pubblica era già fin dal secolo XVI affidata ai Gesuiti, che avevano aperto collegi nelle città più ragguardevoli; ma ne fruivano solo le classi medie, ed avevano un non so che di aristocratico: nel secolo XVIII si istituirono le Scuole Pie, di carattere più democratico che furono, come sembra, frequentatissime, se in una pubblica processione, in Palermo i loro alunni, che vi presero parte, erano seicento.<sup>12</sup>

Infatti Benza studiò prima a San Cataldo, comune in provincia di Caltanissetta, a circa venti chilometri da Santa Caterina, poi ad Agrigento, dove già il fratello Rosario era introdotto agli studi teologici e dove pensò bene di invitare il giovane e promettente fratello Pasquale Maria, infine a Palermo per conseguire la laurea in Medicina. Alla pagina cinque dell'autobiografia Benza ci lascia un accenno preciso ai collegi gesuiti poiché anche due zii, fratelli del padre, avevano studiato con grande plauso e onore di tutta la famiglia. “[...] perché mi facci studiare a più non posso, da poter per l'anno seguente parlare fluentemente il latino per attendere la classe della Filosofia, Logica, Metafisica ecc. nel seminario di Girgenti”<sup>13</sup>.

La condizione politico-economica della Sicilia del tempo è caratterizzata dalla presenza dei Borboni, che pur risiedendo a Napoli, fanno la spola tra Napoli, Palermo e la Spagna, a seconda del modificarsi degli eventi. Parlando di Carlo III, per esempio, Luigi Natoli così si esprime:

L'opera di risanamento (delle condizioni politiche e sociali del Regno) dunque era lunga: Carlo III vi si accinse fin da quando prese la corona, ma non era un uomo di genio, né ebbe una visione piena e profonda dei mali e dei rimedi; le sue riforme furono monche, talvolta contraddittorie, senza un piano. Del resto non poté intraprenderne altre più larghe, perché più tardi fu costretto a lasciare il trono di Napoli e Sicilia per quello di Spagna nel miglior momento della sua attività riformatrice.<sup>14</sup>

In concomitanza con l'avvento di Napoleone anche gli inglesi, che avevano cominciato agli inizi del diciottesimo secolo a stabilirsi in Sicilia, hanno una forte

---

<sup>12</sup> Luigi Natoli, op.cit., p. 242.

<sup>13</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, op.cit., p. 12.

<sup>14</sup> Luigi Natoli, op.cit., p. 235.

influenza sull'evolversi degli eventi legati all'isola. Per esempio, figure come Paolo Balsamo trassero spunto dalle avanzate teorie economiche inglesi per la formulazione della Costituzione siciliana del 1812:

Molti esponenti della nobiltà siciliana e alcuni studiosi avevano compiuto viaggi e lunghi soggiorni in Inghilterra. Basterebbe citare, anche per il ruolo che avranno nella rivoluzione costituzionale siciliana il Belmonte, il Castelnuovo, e soprattutto il Balsamo. Quest'ultimo dal soggiorno in Gran Bretagna avrebbe tratto idee, suggestioni, impressioni che avrebbe poi trasferito nei suoi studi e nelle sue proposte di politica economica per la trasformazione dell'economia agraria della Sicilia, ma che stanno anche alla base della costituzione del '12 alla cui stesura egli diede il maggiore contributo.<sup>15</sup>

Questi erano gli anni in cui troviamo Benza a Palermo, il quale vivacchia tra lezioni private e la pubblicazione di qualche trattatello scientifico. Benza vive da pensionante a casa di un certo Vincenzo Li Pomi, 'incisore', come lo definirà lo stesso Benza più avanti, che verrà arrestato per aver pubblicato un Libello contro Lord Bentinck, ministro plenipotenziario inglese di stanza a Palermo dal 1811 fino al 1814 quando parte per Livorno:

[...] la presenza inglese in Sicilia contribuiva a far maturare istanze di trasformazione del sistema feudale locale dando vita alla nascita di un partito inglese tra alcuni intellettuali e nobili illuminati (Balsamo, Castelnuovo, Belmonte, ecc.) con la formazione di un laboratorio politico nel quale si prospettava una profonda trasformazione delle istituzioni siciliane sul modello inglese. La presenza di militari inglesi nell'isola suscitava stimoli e confronti, aspettative e aspirazioni tra coloro che auspicavano radicali cambiamenti nel farraginoso sistema di potere e privilegi.<sup>16</sup>

C'era anche chi evidentemente non condivideva tutto questo, così il Libello contro Bentinck porterà all'arresto di Li Pomi anche se in realtà quest'ultimo era stato solo responsabile della stampa in quanto tipografo di professione, come si leggerà nell'autobiografia più avanti. Ma prima dell'arresto si verificarono perquisizioni e controlli a casa del tipografo e quindi anche nella stanza di Benza che risiedeva proprio là. Non è escluso quindi che Benza possa avere avuto frequentazioni massoni, con quali obiettivi però non è chiaro, non si troverà infatti mai cenno ad

---

<sup>15</sup> Alfredo Li Vecchi, *op.cit.*, p. 38.

<sup>16</sup> John Rosselli, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811-1814*, Sellerio Editore, Palermo, 2002, p. 19.

attività di questo tipo né nell'autobiografia né tanto meno nei diari. Troviamo invece nell'autobiografia la descrizione della situazione politica siciliana con lo scontro dell'epoca proprio tra monarchia e aristocrazia costituzionale. A questo proposito pare che il sostegno di Bentinck fosse proprio a favore di quest'ultima. Le pagine da 238 fino a circa 260 dell'autobiografia *La Mia Vita*, descrivono il ruolo di Bentinck, il Re e la Regina, la Costituzione del 1812, la nobiltà e l'arresto di Li Pomi:

Fu in questo tempo ch'io [sic] dimorava con Li Pomi, che un evento passossi e una delle più grandi sciagure piombò ingiustamente sul capo di questo industriosissimo e abile incisore. Era questo il periodo più critico per la Sicilia, quando occupata dagli inglesi e la Corte trovavasi rifugiata in Palermo. Noto a tutta Europa, che sebbene il Re e tutta la famiglia e Corte eransi ritirati in Palermo, il Lord Bentinck, Generale in Capo delle Truppe inglesi stanziato in Sicilia regolava il tutto, al segno di forzare una Costituzione simile alla inglese, quantunque la Regina principalmente, col Re fossero inveterati nemici anche del nome di questa maniera di governo.<sup>17</sup>

Ecco cosa pensa Benza della presenza degli inglesi in Sicilia, addirittura la definisce occupata dagli inglesi, il periodo in generale è definito critico e chiaramente è anche descritta la posizione del Re (Ferdinando) e della Regina (Maria Carolina). Benza continua con determinazione:

[...] il Re adiratissimo, non solamente per questo innovamento nella casa sua, ma perché avendo voluto a persuasione ed insinuazione della Regina di mettere la tassa della carta bollata, il consiglio dei Principi Belmonte, Villermosa (Castelnuovo) e due altri ch'io adesso non mi ricordo si opposero vivamente a questa imposizione che aveva prodotto la rivoluzione dell'America contro l'Inghilterra e quell'ancora della Francia.<sup>18</sup>

La situazione è chiara, il Re e la Regina da una parte e dall'altra Belmonte, il principe di Castelnuovo, Balsamo e altri che cercavano di limitare il potere decisionale della monarchia. La Regina mandò in esilio gli economisti in questione ma a sua volta venne defenestrata:

A questa intrusione di consigli, la Regina infuriatasi mandò il genero alla Bagaria e nella stessa notte mandò in esilio i quattro Consiglieri Principi nelle diverse isolette attorno la Sicilia. Lascio di parlare di ciò che seguì alla famiglia reale. Dirò solamente che gli esuli furono richiamati, un Parlamento di tre Camere fu stabilito: la Regina fu mandata a Santa Margherita, e da lì a Costantinopoli. In quel Parlamento il Bentinck proponeva per mezzo de' suoi

---

<sup>17</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, op.cit., p. 239.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 244.

partigiani che la prima cosa da portare davanti la Camera dei Comuni fosse il Bill delle Finanze, giacché abbisognavano danari per le truppe Siciliane fino allora pagati dagli imprestiti degli Inglesi.<sup>19</sup>

In realtà sarebbe interessante approfondire la descrizione del momento da parte di Benza ma volutamente però non ho riservato a queste pagine la giusta attenzione poiché era mio intendimento, sin dall'inizio, cercare di dipingere la figura e il carattere di Benza, piuttosto che indagare ciò che ci riporta del periodo storico, dell'*essente-stato* e anche perché "Il carattere retrospettivo della storia non costituisce l'ultima parola sulla conoscenza storica"<sup>20</sup>. Per quanto, verrà dimostrato invece che il carico che questo passato avrà sul futuro di Benza sarà sicuramente rilevante. Quest'ultimo risulta comunque necessario per collocare Benza nel suo tempo e per dimostrare come sia stato un personaggio che ha vissuto quegli anni dall'interno e non da semplice osservatore. Già l'episodio dell'arresto del Li Pomi si mostra importante perché contribuisce a raccontare meglio la posizione ideologica di Benza. Pare che lo sforzo di memoria, che è proverbialmente *retrospettiva*, ci mostra Benza come uomo del suo tempo che immaginato nel suo presente vissuto risulta non solo testimone ma deliberato attore che sta imparando a raccontare. Per cui "[...]" questa analisi degli scambi tra memoria e storia [...]"<sup>21</sup> riconduce al problema conseguente di verità e fedeltà, la prima tipica della storia e la seconda della memoria, e trattandosi di una memoria privata, quella di Benza, secondo quanto afferma Ricoeur "[...]" può soddisfare solo l'imperativo di fedeltà"<sup>22</sup> senza ancora pretendere di sottoporsi alla prova critica della storia che la assurgerebbe automaticamente a verità. Ma comunque anche se solo fedele la memoria di Benza si rivela affascinante perché ha intrinseco un valore sociale e pubblico solo perché narrata. Del periodo in questione troviamo ampi racconti in quasi tutte le pagine dell'autobiografia, e se condividiamo il concetto di memoria come tema filosofico più riferibile alla storia delle idee che non alla filosofia idealistica o neoilluministica ci accorgiamo che "[...]" la memoria sembra far riferimento ad una persistenza, ad una realtà in

---

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 246.

<sup>20</sup> Paul Ricoeur, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2004, p.40.

<sup>21</sup> *Ivi*, p.44.

<sup>22</sup> *Ivi*, p.45.

qualche modo intatta e continua [...]”<sup>23</sup>. La descrizione di episodi specifici, circostanziati, della Palermo inizio secolo saranno di supporto e giustificazione all’evolversi di fatti storicamente accertati e incofutabilmente provati. Nello specifico, il periodo del Protettorato britannico in Sicilia, 1806-1815, è stato un momento storico fondamentale dell’intera storia italiana. La Costituzione del 1812 è stata definita la prima vera carta costituzionale italiana, un tentativo parlamentare di risposta all’assolutismo spagnolo. Il fallimento del tentativo costituzionale siciliano ha gettato le basi per i moti rivoluzionari del 1820 prima e del 1848 poi. Senza peccare di presunzione si può facilmente dimostrare come il nascere di un vero processo risorgimentale sia ascrivibile proprio a questo periodo storico, e senza dubbio il contributo inglese si dimostrò fondamentale. La figura di Lord Bentinck, uomo di idee liberali ma anche, alcune volte, di modi diretti e decisi, ha giocato un ruolo cruciale nel tentativo di liberare la Sicilia dal giogo spagnolo. E quando, ad un certo punto pare che Bentinck abbia, con troppa autorità, trattato i rappresentanti dei Comuni siciliani perché indifferenti alle conseguenze delle loro negligenze politiche, Benza così lo descrive:

Laonde Lord Bentinck mandò a chiamare il Comitato nel suo Palazzo e lagnandosi colla negligenza ed opposizione de’ Rappresentanti de’ Comuni, rimproverandoli fortemente ed in tale parossismo di rabbia che essendo tutti all’impiedi, il Milord batteva colla punta del fodero della spada sullo spazzo della camera ove ricevette il Comitato. Così trattava il Comandante in Capo delle Truppe Inglesi in Sicilia! In quegli anni avventurosi! <sup>24</sup>

Questo racconto, oltre che descrivere con chiarezza la posizione di Benza che con i punti esclamativi in originale pare manifestare disappunto per tali comportamenti, introduce l’episodio dell’arresto del Li Pomi che coinvolge personalmente Benza e che chiude il cerchio, dissipando ogni dubbio, sul momento politico siciliano:

Il domani di buon mattino nel mese di Novembre vedo venire verso il mio letto il Li Pomi, divenuto stampatore, con una Carta in mano porgendomela affinché la legga attentamente e che gli dia la mia opinione. Io lessi questa lettera con somma attenzione. Contenea questa una diatriba contro Lord William Bentinck, nelli seguenti termini: che egli non ardisse a trattare i Membri del Parlamento Siciliano come egli operò verso gl’indiani, nel tempo

---

<sup>23</sup> Paolo Rossi, *Il Passato, la memoria, l’oblio*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1991, p.13.

<sup>24</sup> Pasquale Maria Benza, *La Mia Vita*, op.cit., p. 267.

quando ch'era Governatore di Madras e che quelli tengono gli occhi aperti per la riunione sera, e che egli non ardisse di dettar tutto, che le Camere sole hanno a decidere e fare e sono ad essere contrari a tutto che non è consonante a loro decisioni e d'altre invettive di simil sorte. [...] E io osservo questa diatriba anonima e se sarete chiamato ne' tribunali competenti dovete prendere su di voi la responsabilità. Egli mi rispose che era il Marchese de Gregorio l'autore. Ed io ripresi se così è, è prudenza di farlo firmare dal Marchese se qualcosa succede egli sarà fuori dalle spine allora che saravvi [sic] la firma dello scrittore di essa.<sup>25</sup>

Allora, secondo quello che dice Benza, Bentinck interveniva nelle decisioni del Parlamento mentre questo avrebbe voluto decidere in assoluta libertà ed autonomia. Le cose precipitano: “Questa diatriba arrivò agli orecchi di Bentinck, che lettala, diventò una furia; nella sera mandò a chiamare con un Sergente il Li Pomi il quale [...] venne da me per consultarsi”<sup>26</sup>. Le cose evolvono negativamente e Li Pomi riceve la visita dei gendarmi e viene arrestato:

Alla mezzanotte seguente mentre che chiacchieravamo intorno all'avvenuto, intesimo suonare il campanello della porta che essendo stata aperta dal servo entrò uno sbirro con un ordine per Li Pomi al quale il Presidente del Tribunale ordinava che venisse alla sua presenza. Naturalmente tutti e due restammo estatici, e non potendosi far altrimenti, egli prese il cappello con grande indifferenza, e stava per partire.<sup>27</sup>

Successivamente, nonostante tali premesse ideologiche di disappunto verso le ingerenze anglosassoni nella politica siciliana, le ragioni che porteranno Benza ad unirsi agli inglesi saranno di carattere esclusivamente personale, cioè la ricerca di una vita diversa e stimolante, migliori condizioni economiche, carattere avventuroso e temerario che stimola la voglia di conoscenza di territori così lontani e diversi quindi sete di scoperte e confronti con il panorama scientifico del tempo, vissuto alla pari. Lo studio delle sue opere più personali tenterà di dimostrare questi presupposti anche attraverso l'analisi del suo stile di scrittura. Certo Benza era un medico e non un letterato quindi a volte i suoi scritti parranno lucidi e razionali, altre volte invece lo troveremo abbandonarsi a commenti profondi che lasciano trasparire tanto della sua personalità.

---

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 248.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 252.



## Cornice letterario-scientifica

Contemporaneamente, si confronterà la figura di Benza con altri studiosi, scienziati e scrittori del periodo che possono avere qualcosa in comune con la vastissima produzione di Pasquale Maria. Gli scritti scientifici di Benza, presenti nel *Fondo Benza* e pubblicati anche sul *Bengal e Madras Journal of Literature and Science* confermano quanto rilevante fosse il suo contributo al panorama scientifico del tempo. Un primo esempio sarà la relazione con il geologo Carlo Gemmellaro con il quale condividerà la passione per i minerali, e in particolare lo studio dell'Isola Ferdinanda, vulcano apparso al largo di Sciacca nel 1831 e poi sprofondato poco dopo, sotto la superficie dell'acqua.<sup>28</sup> Benza allora risiedeva a Corfù, storicamente infatti nel 1831 era già a servizio degli inglesi da parecchi anni. Questo rimane appunto solo un esempio delle frequentazioni di Benza mentre ancora si trova in Europa, tra la Sicilia, Malta e le Isole Ionie.

Importantissimi sono anche gli studi intrapresi insieme al compaesano Pasquale Panvini sul colera, con pubblicazioni, più note quelle di Panvini e ancora sconosciute quelle di Benza. Ancora prima di partire con gli inglesi per esempio quest'ultimo pubblica a Palermo (1813) un *Saggio sull'uso del carbone negli stati febbrili*, che non è contenuto nel *Fondo Benza* ma che io miracolosamente possiedo, a conferma dello spessore scientifico del personaggio.

Il collegamento più significativo, che lega saldamente Benza al panorama scientifico del tempo, sarà, come si vedrà più avanti, quello con Charles Darwin, il padre della teoria evoluzionistica. Grazie alla fortunata appartenenza all'establishment inglese, Benza e Darwin condividono la matrice scientifica della loro formazione, frequentano gli stessi ambienti culturali-scientifici inglesi, compiono viaggi nei quali effettuano osservazioni di impostazione naturalistica e scrivono relazioni scientifiche su ciò che osservano. Ma Benza e Darwin hanno anche frequentazioni dirette, sono in contatto epistolare, si scambiano informazioni:

Le considerazioni scientifiche elaborate da Benza, nel corso delle sue osservazioni geologiche tra Madras e le montagne del Nelgherries e del Koondah, pubblicate nel *Madras Journal of Literature and Science*, nonché

---

<sup>28</sup> Benza lascia una *Relazione sul nuovo vulcano innalzatosi dal fondo del mare vicino la Sicilia nel 13 luglio 1831*. contenuta nel *Fondo Benza* di Salvo Patania e mai pubblicata.

quelle descritte in un altro saggio di Benza *Geological sketch of the Neilgherries* del 1735, risultano menzionate nella corrispondenza di Darwin tra il 1821- 1836, nonché nel 1° e 2° volume del diario del *Viaggio sul Beagle intorno al mondo 1831-1836*, nonché in diverse sue opere scritte tra il 1839 e il 1876.<sup>29</sup>

Effettivamente il periodo era quello delle grandi navigazioni con finalità scientifiche precise, entrambi pubblicano saggi e relazione e a vicenda hanno potuto leggere i lavori dell'uno e dell'altro senza difficoltà. I richiami a Benza sono proprio specifici e nominali, questi infatti sono i termini usati da Darwin:

in un n° del Madras Journal of Literature and Scienze il Dr. Benza ha descritto alcuni massi erratici giacenti in un piano tra il Nelgherries (lat. 12°N) e Madras. Egli afferma che la roccia-madre del paese è gneiss, non granito, mentre gli agglomerati granitici sono più elevati e ostentano entrambi una forma prismatica o sono impilati l'uno sull'altro come sassi alloggiati. Il Dr. Benza ha avuto la cortesia di informarmi che questi massi sono molto larghi e che molti sono impilati gli uni sugli altri.<sup>30</sup>

Nel secondo e nel terzo capitolo, divisi in tre sottocapitoli ciascuno, si approfondirà lo studio delle sue opere più intime, l'autobiografia, i diari e le Lettere per una prima, generale ricostruzione della vita e della personalità del medico e dello scrittore in modo da individuarne lo stile di scrittura e il possibile genere letterario di appartenenza. L'autobiografia, i Diari e le Lettere ufficiali sono conservate nel *Fondo* Benza, di proprietà del sig. Salvo Patania a Lentini, ritrovati in modo rocambolesco in uno scantinato di Catania nel 1999, a disposizione di questa tesi in qualsiasi momento.<sup>31</sup> Mentre le Lettere personali sono di proprietà della famiglia Seminatore, eredi diretti di Benza e sono state ritrovate nei cassetti della scrivania in una delle stanze private della casa Benza a Santa Caterina. Negli scritti intimi non troviamo mai la parola autobiografia per questo lo studio di quest'opera ha prima di tutto imposto a chi scrive la necessità

---

<sup>29</sup> C.Rotondo e A.L.Bruni, *Cervelli in fuga Il contributo di due medici dell'800 ai tempi del colera e dell'evoluzionismo di Darwin*, Phasar Edizioni, Firenze, 2010, p. 158.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 159.

<sup>31</sup> Il racconto del ritrovamento di questi documenti è fornito dallo stesso sig. Salvo Patania che riferisce di essere stato contattato perché noto appassionato collezionista a Catania. Racconta Patania di avere ricevuto una telefonata da un operaio che si accingeva a svuotare uno scantinato che avrebbe ospitato un supermercato. In questo scantinato appunto si trovava un baule, tuttora visibile, con tutto il materiale appartenente a Benza. Come il baule sia arrivato in quello scantinato non è dato sapere.

di inquadrarla in un genere letterario preciso, l'autobiografia appunto.<sup>32</sup> Attraverso le direttive dettate da Philippe Lejeune nel suo *Patto autobiografico* si è potuto dare una definizione precisa della dettagliata *La Mia Vita* di Benza, collocandola per elementi strutturali e stile nel genere delle autobiografie appunto. L'opera è infatti scritta in prima persona, cronologicamente ordinata, inizia dalla descrizione del luogo di nascita, con indicazione precisa della data: "Io nacqui in Sicilia lì 12 settembre 1788 nel comune di Santa Caterina, quasi nel centro [...]"<sup>33</sup>. "[...] su dieci autobiografie, nove inizieranno con il racconto della nascita, e seguiranno poi quello che si chiama ordine cronologico"<sup>34</sup>. Benza spesso si rivolge ad un potenziale lettore, indirizzandolo nella lettura, e contiene un preciso incipit che testimonia la volontà autobiografica di lasciare un monumento della sua vita: 'La prima occorrenza che io mi rigordo chiarissimamente [...]'.<sup>35</sup> Capita anche nelle descrizioni di fatti accaduti nell'infanzia, in particolare quando aveva dieci anni a scuola: 'Ognuno puossi [...] ] facilmente immaginare l'ira e la rabbia di mio padre [...]'.<sup>36</sup> Ancora si trova per esempio: 'Figuratevi lo stato mio [...]':<sup>37</sup>

Fatalmente anche l'autobiografo trova, almeno per il racconto dell'infanzia una certa difficoltà a rispettare quest'ordine (cronologico esatto) [...]. Con scrupolo il narratore informa il lettore su queste difficoltà, traendone il doppio vantaggio di apparire sincero e preoccupato di mostrarsi preciso, mettere in valore la ricchezza e la sfumatura poetica della sua vita profonda.<sup>38</sup>

Volendo citare anche uno studioso italiano che si è occupato dell'autobiografia nei suoi studi, si farà riferimento al professore Duccio Demetrio, che con un taglio didattico, ha affidato al genere autobiografico una funzione terapeutica, di cura del sé, che forse potrebbe estendersi al nostro caso:

Il pensiero autobiografico prende forma, è quasi un istinto, per tenere insieme una vita. Prima ancora dell'aiuto che il racconto della nostra storia

---

<sup>32</sup> L'autobiografia è scritta in italiano, è costituita da tre volumi, autografi, di cui però purtroppo manca il secondo ma di cui se ne deduce l'esistenza perché ci sono dei rimandi precisi nei due volumi disponibili.

<sup>33</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, op.cit., p. 1.

<sup>34</sup> Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 229.

<sup>35</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, op.cit., p. 7.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>38</sup> Philippe Lejeune, *Il Patto ...*, op.cit., p. 229.

ci concede, quando ci chiediamo ‘ma chi sono veramente?’ e il passato si rivela il tutore e il depositario della nostra identità, è il conforto di avere e avere avuto dei ricordi che non ci disperde, e vanifica innanzitutto ai nostri occhi [...] Il battersi contro l’oblio diventa, a partire dalla metà della vita per il giovane che pensa già da adulto, una ragione di sopravvivenza, specie quando [...] la memoria è un ri-possedersi laborioso e tale da diventare un’impresa, quotidiana, di autoformazione.<sup>39</sup>

John Sturrock, altro studioso di autobiografia, ci aiuterà ad individuare ne *La Mia Vita* di Benza i tratti le caratteristiche inconfutabili di un genere indegnamente trascurato per tantissimo tempo: “Autobiography represents an effort made by those who write it at the integration of their past lives and present selves”<sup>40</sup>. In Benza mancava, fino al 1836, un riordino di tutti i fatti della sua vita e *La Mia Vita* potrebbe rappresentare questo tentativo. In particolare, quando in Benza, i fatti storici si compenetrano con gli avvenimenti intimi si raggiunge in pieno quello che Sturrock individua come fondamentale elemento di diverse autobiografie: “In some cases, the exchange between self and the society in which it has been formed is the writer’s guiding theme: the autobiographies [...] are so constructed as to make their subject appear [...] representative of their intellectual epoch”<sup>41</sup>. Anche Paul John Eakin ha studiato come una vita possa diventare una storia degna di essere raccontata. Infatti sostiene che: “[...] autobiographical discourse tends to promote an illusion of disarming simplicity when it comes to self and self-experience”<sup>42</sup>. Ma Eakin va avanti guidando anche chi studia l’autobiografia e diventa quindi facile condividere alcuni quesiti fondamentali, che coincidono in ultima analisi con quelli di questa tesi: “But who is the I who speaks in the self-narration? And who is the I spoken about? Are the answers to these questions self-evident?”<sup>43</sup>. Queste considerazioni racchiudono sostanzialmente gli scopi di questa tesi, cioè scoprire Benza attarverso ciò che Benza scrive di sé e su di sé. Dall’analisi del periodo in cui Benza si appresta a scrivere la sua autobiografia infatti, si possono intuire anche le ragioni del perché, ad un certo preciso punto della sua vita, gli sia balenato il desiderio di scrivere

---

<sup>39</sup> Duccio Demetrio, *Raccontarsi L’autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996, p. 59.

<sup>40</sup> John Sturrock, *The Language of Autobiography*, Cambridge University Press, 1993, p. 4.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>42</sup> Paul John Eakin, *How our Lives Become Stories: Making Selves*, Cornell University Press, Ithaca and London, 1999, in the preface ix.

<sup>43</sup> *Ibid.*

un'autobiografia, ma volutamente non lo svelerò in questa introduzione per non sminuire la curiosità della lettura. I diari invece sono inequivocabili, sia per la forma sia per il contenuto delle pagine. Sono cronologicamente ordinati, coprono tutto il periodo del viaggio, permanenza e ritorno di Benza dall'India 1832-38 e rappresentano i costanti compagni di vita di Benza in questa avventura in India. Anche i Diari sono stati scandagliati alla ricerca dei passi più leggibili in modo da fornire un quadro, insieme a quello offerto attraverso lo studio dell'autobiografia, il più completo possibile dell'uomo. I diari di Benza saranno messi a confronto con produzioni diaristiche prestigiose, per esempio di Cristoforo Colombo perché anche quelli di Benza sono in buona sostanza diari di viaggio, per citarne uno fra tanti, e anche in questo caso le linee guida tracciate da Lejeune a proposito dello stile diaristico sono state illuminanti. L'indagine delle lettere appare più semplice e fortunatamente dall'analisi di quelle familiari le notizie sulla sua vita si riveleranno abbondanti.

La novità della ricerca sta nell'originalità della posizione del Benza, mentre infatti sono conosciuti tanti scrittori stranieri famosi che hanno effettuato viaggi in Sicilia descrivendone ogni singolo particolare, sono meno frequenti gli scrittori siciliani che hanno avuto la possibilità di varcare i confini dell'Isola. E fu proprio grazie agli inglesi che a Benza venne offerta la possibilità di buoni guadagni e di una carriera entusiasmante ed eccitante. Un semplice figlio dell'entroterra siciliano che sfruttò la sua cultura per conoscere e descrivere terre lontanissime. Consapevole dell'importanza delle sue osservazioni Pasquale Maria inizia nel 1836 a riordinare i suoi ricordi, ne *La Mia Vita* partendo dalla nascita, e sceglie come verso d'inizio della sua autobiografia l'incipit dell'*Orlando Furioso* "Chi va lontano dalla sua patria vede cose che già da quel credea lontane"<sup>44</sup>. Il coraggio e la voglia di conoscere fanno la differenza tra l'attività di uno studioso che rimane circoscritta all'ambiente di nascita e crescita e quella di uno studioso che invece fa dell'avventura il sale e il pepe della sua esistenza.

Attualmente i diari e l'autobiografia sono studiati anche da Stefano Bombaci, archivist, amico carissimo di Patania, e primo vero lettore che ha provato a dare un ordine ai documenti rinvenuti nel baule contenente la maggior parte di ciò che

---

<sup>44</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, op.cit., p. 1.

attualmente abbiamo di Benza, definendolo *Fondo Benza*. Sia i diari sia l'autobiografia sono stati digitalizzati per una migliore consultazione. Parte dell'autobiografia è stata trascritta proprio da Bombaci e queste pagine sono state da me analizzate in questa tesi, i diari invece non sono stati mai letti, e sono orgogliosa di affermare di essere la prima in assoluto ad averne tentato una lettura con una rudimentale prima, parziale trascrizione. La convinzione è che prima di apprezzare le doti di scienziato di Pasquale Maria Benza bisognasse tracciarne una biografia ordinata, la figura, la personalità, l'indole e quale mezzo migliore può esistere se non la lettura della sua autobiografia, dei diari e delle lettere? Quest'ultime sono abbondantissime anche nelle Nuove Effemeridi Siciliane dove Salomone Marino e Pitre parlano di Benza in termini molto lusinghieri.<sup>45</sup> Nel piccolo archivio di proprietà del sig. Aldo Seminatore, erede diretto di Benza per parte di moglie, troviamo tantissime lettere di Benza indirizzate a familiari ed amici, anche queste non sono state mai analizzate.

---

<sup>45</sup> Si farà riferimento a queste lettere parecchie volte in questa tesi.

## **I CAPITOLO**

### **PASQUALE MARIA BENZA: LA STORIA, LA VITA**

#### **I.1. Panorama storico**

L'evolversi della storia di un uomo o di una nazione è legata ad una complessità di fattori concomitanti, ad una moltitudine di variabili che intervengono, direttamente o marginalmente sugli avvenimenti, ecco perchè davvero si può dire che gli avvenimenti agli inizi del 1800, quando la Sicilia ha avuto la possibilità di diventare una provincia inglese, nonostante poi per una serie di motivi, chiari o nascosti, il tutto si sia risolto in un nulla di fatto, abbiano condizionato, influenzato e indirizzato le scelte di vita e politiche di tanti in quel periodo.

È un fatto che già alla fine del 1700, grazie alla diffusione di molte opere di autori inglesi, in Sicilia si assista ad una lenta 'inglesizzazione' della cultura siciliana. Con grande facilità si leggevano Bacone, Hobbes, Locke, Hume, Robertson, Smith e molti nobili siciliani insieme ad alcuni studiosi avevano compiuto viaggi e avevano risieduto a lungo in Inghilterra. Abbiamo visto nell'introduzione a questa tesi che economisti cruciali nel panorama siciliano del tempo come Paolo Balsamo, avrebbero risieduto in Gran Bretagna traendo da questo contatto profondi spunti e idee da trasferire poi nei suoi studi di politica economica volti ad una eventuale riforma agraria ed economica della Sicilia. Per tradizione infatti:

in Sicilia la ricchezza era nella mani dei nobili e del clero: su una

popolazione di meno di un milione e mezzo di individui, si contavano sessantatremila fra preti e frati, senza contare le religiose. Oltre ai beni, essi traevano altre rendite da diritti spirituali. I nobili sottraevano oro e argento dal bisogno del commercio, per ornamenti di lusso; lusso sfarzoso che era un'ingiuria alla povertà.<sup>46</sup>

Carlo di Borbone (1735-1759) aveva cercato di intervenire sull'economia siciliana stipulando contratti con i musulmani, istituendo nuove magistrature di commercio, regolando il commercio del grano, attenuando i tributi e contrastando il lusso sfrenato; tra le altre cose aveva nominato una Giunta dei contrabbandi, per limitare il fenomeno e aveva promulgato una legge contro la Massoneria nella quale condannava tutte le sette presenti in Sicilia. Come spiega Natoli, “[...] fra le leggi proibitive, Carlo ne promulgò una contro la Massoneria [...] ordinò lo scioglimento delle sette esistenti”<sup>47</sup>. A Palermo per accogliere le confessioni dei massoni e per assolvere coloro i quali avessero voluto pentirsi vennero nominati dal re Carlo rispettivamente il Principe di Scordia Giuseppe Branciforte e il gesuita Grimaldi. “In Palermo elesse il principe di Scodia per ricevere le confessioni spontanee, e il gesuita Grimaldi per assolvere i pentiti”<sup>48</sup>. Per il successore di Carlo di Borbone, suo figlio Ferdinando, che avrebbe preso in moglie l'arciduchessa d'Austria Maria Carolina, non fu facile far rispettare le leggi del suo predecessore visto che l'intera corte risiedeva a Napoli e che l'amministrazione dei territori da parte dei Viceré non sempre risultava particolarmente efficace. Tra questi occorre evidenziare la figura di Domenico Caracciolo il quale si distinse per coraggio, idee fresche e innovative. Caracciolo arrivò a Palermo da Parigi il 14 ottobre 1781 animato da nuovi sentimenti filosofici maturati nell'esperienza francese, nemico dei pregiudizi e di animo rivoluzionario. ‘Durante l'ultimo quarto del secolo due Viceré furono notevoli, e specialmente il primo, marchese Domenico Caracciolo, che era ambasciatore a Parigi. Venuto in Palermo il 14 ottobre 1781, con la mente piena di idee innovatrici.’<sup>49</sup> Si trovò a combattere contro una nobiltà immobile e forte dei diritti sanciti nella vecchia Costituzione, salda nell'orgoglio di chi non vuole assolutamente rinunciare ai privilegi acquisiti. Così purtroppo, il viceré

---

<sup>46</sup> Luigi Natoli, op.cit., p. 235.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 236.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 238.



Caracciolo fu una meteora nella politica siciliana perché a breve la situazione sarebbe precipitata. La rivoluzione francese scoppiava con violenza e repentinamente diffondeva in Europa idee destabilizzanti che disorientavano le monarchie dell'intero continente. “Scoppiava intanto la rivoluzione francese, che scuoteva dai cardini gli ordinamenti ancora medioevali della società [...] Le monarchie erano sgomente”<sup>50</sup>. I borboni tentarono di reagire e “[...] la corte di Napoli, assolutista, arrestò quel moto di riforma, ogni aspirazione liberale fu detta giacobinismo [...] tre giovani furono nel 1793 impiccati a Napoli”<sup>51</sup> procedendo con sensazionali esecuzioni e provvedimenti a carico di semplici simpatizzanti.

Re Ferdinando e la regina Maria Carolina adesso vivevano tra Napoli e Palermo deliberati però a pretendere soldi per mantenere la Corte, specialmente dalla Sicilia. Questo irritava parecchio i siciliani che avevano così la sensazione chiara di essere sfruttati. La minaccia napoleonica turbava l'intera Europa raggiungendo anche il Regno di Napoli. Ne rimanevano stranamente estranee la Sardegna e la Sicilia; quest'ultima proprio per la sua posizione geografica suscitava l'interesse degli inglesi per un eventuale ruolo politico e strategico nel Mediterraneo. Gli inglesi erano molto attenti a trovare subito condizioni favorevoli per contrastare l'astro nascente francese, e in sintesi si spiega in questo modo l'interesse inglese per la Sicilia:

L'Isola costituisce infatti per i governanti inglesi un elemento centrale della loro politica europea volta da un lato al mantenimento di un equilibrio che limiti l'espansionismo francese nella parte continentale dell'Europa, e che consenta nello stesso tempo alla Gran Bretagna il mantenimento e il rafforzamento del proprio predominio marittimo mondiale attraverso la dilatazione delle proprie posizioni di presenza o di influenza nel Mediterraneo.<sup>52</sup>

Difatti, quando nel 1806 il Talleyrand ufficializza l'interesse dei francesi verso la Sicilia, gli inglesi decidono di presidiarla stabilmente, iniziando quello che verrà definito il Protettorato britannico in Sicilia.

Questa è una data importantissima per la Sicilia e per gli aspiranti rinnovatori

---

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 239-240.

<sup>52</sup> Alfredo Li Vecchi, *op.cit.*, pp. 37-45.

siciliani come Paolo Balsamo o il Principe di Castelnuovo, Carlo Cottone. Finalmente si può sperare in un modello politico ed economico da realizzare anche in Sicilia per rimuovere la immobilità causata dagli scontri tra la monarchia assolutista e la nobiltà irriverente e irritata dai sovrani. Gli inglesi comprendevano bene le dinamiche di questa difficile relazione, in particolare la palese insofferenza dell'aristocrazia e delle classi dirigenti siciliane nei confronti dei Borboni e giustificavano e approvavano eventuali tentativi di affievolire il ruolo accentratore della corte stessa. Quest'ultima con la mano forte di chi vuole avere il dominio degli avvenimenti, componeva ministeri avvalendosi della collaborazione di soli napoletani suscitando nei siciliani grandissima frustrazione. Gli inglesi assistevano all'attrito tra Napoli e Palermo con una certa apprensione e non facevano mistero della profonda diffidenza che nutrivano nei confronti della corte e in particolare verso la regina Maria Carolina. In ultimo, il matrimonio di Napoleone nel 1810 con Maria Luisa d'Austria figlia dell'Imperatore Francesco I, aveva convinto i governanti britannici a:

sviluppare una politica guardinga e sospettosa che in Sicilia finì col risolversi di fatto in una alleanza con i siciliani, che quindi apparivano i più sicuri sostenitori delle ragioni e degli interessi inglesi di quanto lo fossero la monarchia borbonica e il suo governo.<sup>53</sup>

Il patriottismo siciliano trovò nella simpatia per l'Inghilterra una ragione cardine, una forza che non era solo politica ma che diventava una vera e propria tendenza, addirittura una corrente di opinione. Una parte dell'aristocrazia siciliana sperava di raggiungere un modo più avanzato e moderno di governare l'Isola, secondo il modello inglese, appunto. Parecchi erano pronti infatti a rinunciare a privilegi antichi di tipo feudale per una gestione più moderna che si affacciasse all'Europa. Questa politica inglese di esportazione di moderna gestione della cosa pubblica, da opporre all'assolutismo napoleonico francese ma anche borbonico, rientra in un'ampia, nuova visione politica che potremmo definire ideologia dell'occidente specialmente quando si fa veicolo di neologismi quali civiltà e cultura di cui tanto gli inglesi si vantavano. Si può parlare di ideologia dell'occidente opponendola all'eterna rappresentazione dell'Est in quanto Asia, culla degli imperi persiano e

---

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 41.

greco per esempio, universalmente definiti come dispotici nonostante siano stati imperi culle di civiltà e cultura, proprio se si vuole evidenziare una differenza identitaria tra Asia e Europa, meglio tra Asia e Europa moderna “If ancient Europe was particularistic, succumbing to the universalism of empires and monotheistic religion, modern Europe has instead become a symbol of missionary universalism”<sup>54</sup>. Non tutte le nazioni europee però mostrano l’aspetto migliore di questo universalismo missionario, secondo Petri l’esperienza coloniale che almeno all’inizio era permeata da un forte spirito cristiano e di missione presto si trasforma nel *persuasive power of the sword* con la pretesa di spadroneggiare sopra le nazioni non cristiane in nome di un presunto processo di civilizzazione. “The Europeans felt themselves to be charged with the dissemination of the ‘universal’ values they had acquired through their worldly experience over the ages of history. In the eighteenth century, this missionary vision would go on to meet with the neologism of ‘civilization’ [...]”<sup>55</sup>. In nome di questo processo di civilizzazione gli inglesi svilupparono correnti di pensiero a sostegno di questo nuovo modo di concepire il colonialismo, perché in fondo di questo si tratta, per poter giustificare nello specifico il fortissimo interesse verso l’area mediterranea “One of the key features of the geopolitical transformations of the early nineteenth century was the strengthening of the British imperial presence in the Mediterranean [...]”<sup>56</sup>. Con il semplice interesse economico gli inglesi giustificavano una vera e propria espansione coloniale che prevedeva interventi militari mascherati da presunti tentativi di apportare civiltà e modernizzazione. Così l’occupazione inglese in Sicilia si risolse con l’invio di una persona di grande esperienza e prestigio: Lord William Bentinck, al quale vennero affidati sia la responsabilità dei rapporti diplomatici con la corte borbonica sia l’intero comando dell’apparato militare inglese nel Mediterraneo. In breve Bentinck doveva gestire il difficile rapporto tra la corte e l’opposizione, cercando di promuovere il sentimento liberale e nazionale dei siciliani per realizzare un movimento antifrancese con il sostegno del popolo.

---

<sup>54</sup> Rolf Petri, *A Short History of Western Ideology A Critical Account*, Bloomsbury Academic, London, 2019, p.19.

<sup>55</sup> *Ivi*, p.25.

<sup>56</sup> M.Isabella, K.Zanou, *Mediterranean Diasporas Politics and Ideas Long 19<sup>th</sup> Century*, Bloomsbury, London, 2016.p.77.

Sostanzialmente il confronto franco-inglese mostrava una profonda differenza di impostazione ideologica su come gestire l'intervento nel Mediterraneo, per quanto entrambe rivendicassero giustificate ragioni nel voler liberare il meridione dell'Europa da forme di dispotismo. Entrambe Francia e Inghilterra individuavano nei Borboni un nemico concreto e in generale in tutte quelle nazioni, anche orientali, che praticavano forme di schiavitù senza accorgersi che anche il loro alla fine si realizzava come una forma di intervento militare che forzava le popolazioni mediterranee a cambiamenti a cui ancora non erano pronti. L'esempio concreto è il tentativo costituzionale siciliano del 1812 che con il patrocinio inglese prevedeva una riduzione del potere borbonico sull'aristocrazia siciliana in favore di una modernizzazione della macchina politica e verso un'autonomia decisionale che si sarebbe rivelata eccezionale se solo si fosse realizzata "England or France could each describe themselves as championing the liberation of the peoples of the region, both in its continental and insular territories, from despotism"<sup>57</sup>. Sia Francia sia Inghilterra affidavano la loro politica estera a ideologi che avevano parecchia influenza sui vari incaricati di amministrare la cosa pubblica. Effettivamente Bentinck in Sicilia trovò una situazione molto compromessa, sospese il sussidio nei confronti della corte borbonica ottenendo l'abdicazione di re Ferdinando in favore del figlio Francesco e l'esilio della regina Maria Carolina. Il comando delle truppe gli consentì la liberazione dei capi del movimento costituzionale, arrestati per ordine della regina. Finalmente le basi liberali che sfociarono nella Costituzione del 1812 sancivano la fine della feudalità siciliana e la gestione dell'Isola avrebbe assunto il modello britannico con un governo bicamerale che spostava molte competenze, prima accentrate nelle mani di pochi, alle amministrazioni locali. Lord William Bentinck, ministro plenipotenziario in Sicilia, aveva alle spalle due teorici politici che con le loro idee avranno un peso non indifferente nelle scelte espansionistiche inglesi: Gould Francis Leckie e Charles Pasley. Questi contribuirono non poco alla formazione ideologica del nuovo colonialismo britannico e anche avendo sfumature di pensiero diverse entrambi condividevano l'idea della creazione di un impero mediterraneo sotto l'influenza inglese e contro la tendenza

---

<sup>57</sup> *Ivi*, p.80.

devastatrice francese “For them these features made Britain the polar opposite of France for ‘while France conquers to devastate, Britain conquers to do good’ [...] Leckie was an imperial reformer who [...] criticized British policy in India”<sup>58</sup> di conseguenza pensava che le isole del Mediterraneo meritassero governi riformatori con riforme liberali. “Leckie and Pasley’s vision of a benigne empire defending European liberties against Napoleonic despotism [...]”<sup>59</sup> fu alla base della politica estera di Lord William Bentinck e Benza visse e mosse i suoi primi passi a Palermo all’ombra di questi fatti .

A questo punto sembrava che il sogno si fosse realizzato, sicuramente per la Sicilia si apriva un eccitante orizzonte di interessi culturali, sociali e politici. L’aristocrazia si apriva al popolo e l’influenza borbonica era ridotta al limite, quasi inesistente. Ma quando tutto sembrava fatto e il modello inglese realizzato, forse per la scarsa esperienza della classe dirigente siciliana, ma forse anche per motivi militari, Lord Bentinck fu costretto a sciogliere il Parlamento proclamando la corte marziale. Bentinck lamentava la poca maturità dei siciliani, gli ostacoli del regime feudale, il cattivo governo della prosperità e del commercio. “Durante tutta la crisi si era lamentato del fatto che i siciliani non lo sostenevano adeguatamente; era consapevole che la minima esitazione da parte sua avrebbe avuto l’effetto peggiore possibile”<sup>60</sup>. Così nel 1816 il governo borbonico, con i decreti adottati dal Congresso di Vienna, soppresse la Costituzione del '12 e abrogò l’autonomia istituzionale del Regno di Sicilia. L’interesse inglese in Sicilia scemava lentamente anche perché cessava la minaccia napoleonica, e i siciliani furono abbandonati dagli inglesi al loro destino. Chiaramente gli ispiratori della rivoluzione siciliana quali Balsamo, Palmieri di Miccichè e Carlo Cottone vissero questo abbandono come un tradimento, per loro infatti l’idea che la Sicilia potesse divenire una provincia inglese rappresentava un segno di grande modernità e significava l’avverarsi di aspirazioni europee che altrimenti sarebbero state impossibili da inseguire.<sup>61</sup>

---

<sup>58</sup> *Ivi*, p.81.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> John Rosselli, *op.cit.*, p. 177.

<sup>61</sup> Per una più profonda conoscenza della figura di Nicola Palmieri di Miccichè si veda anche Nicola Cinnella, *Michele Palmieri di Miccichè*, Sellerio Editore, Palermo, 1976.

## **I.2. L'uomo, il medico, la vita**

Finisce quindi “L'occupazione britannica in Sicilia”<sup>62</sup> e questa ritorna sotto l'influenza borbonica ripristinando le condizioni che l'avevano caratterizzata precedentemente. Certo la Gran Bretagna aveva dato l'impressione di aver contribuito a portare una ventata di aria nuova con nuove idee, esperienza che rimase comunque nelle menti aperte dei tanti simpatizzanti del tempo, ma con poco risultato. L'Inghilterra concorse anche a indirizzare il destino di coloro i quali, per motivi vari, vennero a contatto con questa cultura. Infatti in questo ambito politico e storico si muove, per esempio, il nostro medico che, per una serie di vicissitudini e fatti, si trova a vivere questo stralcio di storia dall'interno, lavorando con gli inglesi e per gli inglesi, imbarcandosi addirittura a servizio degli inglesi, offrendo la sua prestazione professionale a personalità come quella di Lord Bentinck, che fu suo paziente. Una vita sicuramente particolare quella di questo giovane studioso che nasce nel centro della Sicilia e poi si sposta a Palermo per motivi di studio fino ad imbarcarsi sulle navi inglesi in cerca di buone prospettive lavorative ed economiche, ma anche in cerca di avventure e di occasioni di conoscenza. Un uomo curioso e coraggioso, che lascia scritti importantissimi di vario genere. Le sue *Carte*<sup>63</sup> ci aprono un mondo ricco e sfaccettato che va dagli scritti scientifici e tecnici, di natura geologica e medica, a quelli più intimi come l'autobiografia e i diari. In questi ultimi troviamo descrizioni minuziose di luoghi visitati, fatti e persone incontrate; sono opere investite in pieno della cultura borghese del tempo, che risentono inevitabilmente della vivacità culturale che gli inglesi hanno portato in Sicilia. Alcuni dei più illustri letterati e studiosi del tempo quali Pitre o Salomone Marino, che sono venuti, per qualche motivo, a contatto con gli scritti di questo personaggio, li hanno definiti interessanti e sinonimo di una personalità complessa e ricca, che merita sicuramente più fortuna in patria.

Pasquale Maria Benza nasce a Santa Caterina Villarmosa, un piccolo comune

---

<sup>62</sup> John Rosselli, op.cit., titolo.

<sup>63</sup> Stefano Bombaci, *Le carte ritrovate*, in «Sicilia», Flaccovio Editore, Palermo, 2000, pp. 24-35.

della provincia di Caltanissetta, il 12 settembre 1788, da una famiglia appena benestante. La situazione nel piccolo comune del nisseno è caratterizzata dalla costante lotta tra la famiglia Fiandaca e la famiglia Domina, ma Pasquale Maria non sembra interessato agli avvenimenti del paese e nel 1808, con l'aiuto del padre e del fratello sacerdote Don Rosario, inizia gli studi di medicina. Pasquale Maria comincia gli studi a 6 anni, impegnandosi nell'apprendimento della lingua italiana e latina sotto la guida dell'abate Cona di San Cataldo (comune vicino a Santa Caterina Villarmosa ), costui però non lascia un buon ricordo nel giovane Benza, contrariamente invece al suo successore P. Calcagni di Palermo, sotto la cui direzione l'alunno fece molto profitto. Nel 1806 viene mandato al Seminario di Girgenti (attuale Agrigento) dove studiò Filosofia, Logica, Metafisica e altre scienze. In quel frangente entrò in competizione con un certo Fiorenza con cui sostenne una pubblica disputa sulla *Infallibilità di Dio e sulla Libertà Umana*. Tornato a San Cataldo sotto il Dr. Rosario Vassallo studia Chimica e Medicina e si prepara ad andare a Palermo per studiare all'Università. La figura di Benza è in ascesa. A Palermo venne apprezzato addirittura dall'Abate Meli, il quale nel sentire ripetere da lui una lezione ne rimase colpito e lo onorò della sua stima particolare. A Palermo studiò Botanica sotto il prof. Tineo e Geologia e Mineralogia sotto il prof. Cancilla. Il salto da studente a professore avviene a 19 anni quando viene eletto sostituto professore di Chimica Teoretica al posto proprio del Meli, allora compose e pubblicò *Introduzione alla chimica*. Benza si laureò in medicina il 10 Agosto 1811 e preferì restare a Palermo in attesa di un buon posto ma anche perché l'idea di ritornare al paese di origine, con tutte le difficoltà familiari, non lo allettava affatto.

Questi sono gli anni del protettorato Britannico in Sicilia. Palermo vive un momento di splendore e usi e costumi si rifanno allo stile inglese. Moltissimi sono i giovani che parlano l'Inglese e il contributo dei Britannici come antagonisti dei Borboni lascia immaginare scenari da favola, quasi la Sicilia potesse diventare una colonia Inglese. Infatti pur lavorando come terzo fisico pratico presso l'Ospedale Grande di Palermo, Pasquale Maria non rimane soddisfatto dello stipendio e le aspettative di successo lo spingono a varcare i confini di Palermo e della Sicilia. Nel 1813 Benza fu proposto, da un conoscente, come medico negli ospedali inglesi, lì conobbe Giovanni Mackesy del quale divenne amico e nello

stesso anno pubblica il *Saggio sull'uso del carbone negli stati febbrili* nella stamperia dell'amico Li Pomi, opera scritta dal Mackesy ma che Benza tradusse. L'atmosfera era favorevolissima agli inglesi e Benza era convinto della sicurezza della paga e fidandosi della efficienza del popolo inglese entra nei reparti medici dell'esercito britannico. Subito riceve dall'ispettore degli Ospedali militari britannici Dr. Bortland la lettera di incarico di Extra Hospital Mate con l'ordine di prestare servizio presso l'Ospedale del Convento della Catena a Palermo.

Il 27 febbraio 1814 a seguito della flotta inglese si imbarcò per Genova dove gli inglesi si erano imposti e lì conobbe Moyon autore di Chimica. A questo punto il destino di Benza si incrocia inevitabilmente con quello della marina reale Britannica. Nelle parole di Patrick O'Brian, "Scrivendo della Royal Navy del diciottesimo secolo e dell'inizio del diciannovesimo è facile essere inadeguati: è impegnativo rendere pienamente giustizia al soggetto, giacchè l'improbabile realtà supera spesso l'immaginazione"<sup>64</sup>. La vita sulle navi del tempo doveva essere affascinante ma durissima, sperimentare personalmente i confini del mondo era una realtà misteriosa e inimmaginabile per un giovane figlio dell'entroterra siciliano. Contrariamente alla maggior parte dei suoi concittadini Benza osava avventurarsi per mare, verso scoperte scientifiche e umane che difficilmente si potevano prevedere.

È in questo momento che probabilmente P.M. Benza comincia a scrivere i diari che saranno alla base della sua autobiografia, iniziata nel 1836. Diari scritti sia in italiano sia in inglese, ricchissimi di appunti e descrizioni, fitti nella scrittura e perfettamente datati e ordinati, ma a noi sono disponibili solo quelli dal 1832 al 1838. L'autobiografia, chiamata *La Mia Vita* consta di 3 volumi, di cui però il secondo, che descrive una fase di permanenza in Francia, è andato perduto e non si ha modo di recuperare le notizie che riguardano quel periodo. Infatti gli anni che vanno dall'aprile 1814 all'aprile del 1823 rimangono incerti e vaghi. Pare che Benza una volta cominciata la autobiografia e trasferite le notizie dai piccoli diari in 8<sup>a</sup> ai più grandi volumi de *La Mia Vita* possa averli distrutti forse perché ormai ritenuti inutili. Benza sicuramente pensava di continuare a riassumere i diari nella autobiografia, superando certamente il numero di 3

---

<sup>64</sup> Patrick O'Brian, *Primo Comando*, Teadue ed., Milano, 2009, nota dell'autore.



volumi, ma una accidentale caduta da cavallo lo rese soggetto a forti dolori, mancamenti e allucinazioni fino al punto di spingerlo al suicidio a Malta nel gennaio del 1839, così l'autobiografia non contiene proprio informazioni che vanno dal 1832 al 1838. Tra le poche notizie di questo periodo, che probabilmente è descritto nel secondo libro mancante, sappiamo che il 18 febbraio 1816 fu destinato a Malta come assistente del dott. Mergan e poi partì per Corfù:

Nel 1816, trasferitosi a Malta come assistente proprio del dott. Mergan e poi nelle isole Ionie a Corfù, assume dal 14 novembre 1824 l'incarico di Protomedico e l'onore di Capitano di S.M. Britannica; in queste isole ed a Corfù, dalla fine del 1817 al maggio del 1832, esercita la maggior parte della sua attività: fonderà ospedali, istituirà nel 1827 società mediche e si dedicherà per Corfù [...] e la popolazione di Corfù.<sup>65</sup>

Nei primi mesi del 1820 è a Santa Caterina Villarmosa, ma a giugno è nuovamente a Corfù. Nel 1822 a Corfù venne incaricato di comporre un *Regolamento per i farmacisti di Corfù* e il dott. Hennen, Ispettore degli Ospedali di Corfù si servì di lui e dei suoi studi per pubblicare un lavoro statistico di tutte le isole Jonie. Benza venne utilizzato anche come interprete in Grecia e in seguito nel 1824 fu innalzato al grado di protomedico visitando ammalati e fondando ospedali non solo a Corfù. Nel 1827 fondò una Società Medica per la lettura dei libri della professione, e ne divenne l'anima:

Tra il 1823 e il 1831 Benza scriverà una gran quantità di articoli, saggi, rapporti medici, studi di mineralogia e botanica. Compilerà statistiche, comporrà tavole di insetti, raccolte di pietre, conchiglie, piante ed anche un particolare elenco di ricette al curry.<sup>66</sup>

Importantissima fu nel 1831 l'apparizione del nuovo vulcano tra la Sicilia e Malta, che attrasse l'attenzione di molti scienziati. Il 28 giugno 1831 al largo delle coste di Sciacca nella Sicilia meridionale, si avvertì un violento terremoto:

fu avvertito in mare fortemente dal sig. Swinburne, capitano del bastimento inglese il Rapid, che veleggiava in compagnia del vascello Britannia, fra Sciacca e Pantelleria, nel sito appunto dove si aperse poscia il Vulcano, e tutto l'equipaggio delle due navi sentì pure la scossa.<sup>67</sup>

Anche Benza raggiunse il luogo forse richiamato dal favoloso fenomeno e ci lascia

---

<sup>65</sup> Calogero Rotondo e Anna Laura Bruni, *Cervelli in fuga*, op.cit., p. 147.

<sup>66</sup> Stefano Bombaci, op.cit., pp. 30-31.

<sup>67</sup> Carlo Gemmellaro, *Relazione dei fenomeni del nuovo vulcano*, tratto da *Cose di Sicilia*, op.cit. p. 146.

la *Relazione sul nuovo vulcano innalzatosi dal fondo del mare vicino la Sicilia nel 13 luglio 1831*. Nel 1832, a Londra, Benza si impegna a servire la Compagnia delle Indie Orientali e parte per l'India al seguito di Sir Frederick Adam, governatore di Madras. Dal '32 al '36 permarrà in India e la produzione scritta del periodo è abbondante e ricca; a cominciare dai Diari che accompagnano il viaggio in mare e dalle lettere che spedisce all'amico Dr. Panvini, suo illustre compaesano che risiede a Napoli, coi dettagli del viaggio e del luogo di arrivo, e ancora altre lettere spedite ad amici nelle quali fornisce preziose informazioni, comprese delle considerazioni sulle stelle che si possono vedere oltrepassando l'Equatore. Da queste lettere si conferma il suo servizio per Sir Frederick Adam nelle città di Madras e Calcutta e i suoi scritti di natura geologica, medica e naturalistica offrono un'abbondanza di novità scientifiche di cui Benza stesso si sorprende:

[...] qui per me tutto è nuovo, persino i sassi hanno una comparizione ed aspetto a me novello. Non vi dico delle piante e degli animali, de quali tranne quei che ne abbiamo veduto ne' Musei e ne' Giardini Botanici, il resto è affatto incognito a me. Io sto facendo una collezione di pelli di animali, e principalmente di uccelli. Ho fatto qualche sperimento col veleno del famoso Cobra de Copella [...]. Io vivo affatto nel Palazzo del Governatore e qual medico delle Guardie del Corpo a Cavallo mi si dà il mensile salario di 100 onze nostrali. In appresso spero che mi si darà qualche altro più lucroso impiego. Non potete immaginarvi, caro Panvini, che paese è questo. Ad onta della insuperabile decisione e separazione de' nativi in caste o Tribù che si voglia chiamare, tutti pare che vivano allo stesso modo, e vestano parimenti, o per meglio dire non vestano affatto. Per la maggior parte dal Bramino al Paria non havvi che riso e vegetabili per tutto cibo, ed un lenzuolo (chiamamolo così) delicato di linè per tutto vestito. Quantunque la maggior parte degli abitanti sia pagana, havvi fra essi un gran numero di maomettani e cristiani dalle molteplici sette.<sup>68</sup>

In India presta servizio, come si è visto, nelle presidenze di Madras e Calcutta e continua la produzione di naturalista, geologo e medico. Sembrano importanti a questo proposito il *Saggio sulle piante osservate nel giardino di Calcutta* e gli *Studi sulle montagne del Nelgherries e sul Northern Circas* (1834) di cui pubblicherà una lunga memoria corredata di mappe e disegni (1836). Alla fine

---

<sup>68</sup> P.M. Benza, Lettera del 13 marzo 1833 a Pasquale Panvini, in *Nuove Effemeridi Siciliane* di V. Di Giovanni-S.Salomone Marino-G.Pitrè, Serie Terza, V, III, *Un medico siciliano nelle Indie*, 1876.pp. 190-208.

dell'estate del 1836 inizia i preparativi per il viaggio di ritorno in Europa e si pone a scrivere la sua autobiografia. A maggio del 1837 è a Londra e a gennaio 1838 è a Malta, da lì agli inizi del 1838 torna in Sicilia. Passa per Santa Caterina Villarmosa dove raccoglie informazioni che serviranno per la sua autobiografia e a novembre da Catania si imbarca per Malta il giorno 16. Inaspettamente Benza muore suicida a Malta nel gennaio 1839, distrutto dal dolore, dalle allucinazioni e dalle febbri che la malattia gli causava. Nella minuta di una lettera che Benza scrisse a Panvini, datata 29 giugno 1838, si legge:

La nostra vita farà epoca in Sicilia, la vostra è fatta, la mia se la provvidenza prolunga la mia vita, interessera' non per merito scientifico e professionale, come i vostri lavori degni di voi, ma di viaggiatore avventuroso in differenti regioni della terra, che scrisse in scienze sulle località e storie naturali di quelle distanti contrade le quali furono pubblicate nelle capitali delle Indie Calcutta e Madras con l'applauso da me non meritato.<sup>69</sup>

Benza sembra consapevole del valore scientifico dei suoi scritti, ma dubita che potrà essere ricordato solo come viaggiatore eccezionale e fortunatissimo. Forse proprio questo desiderio lo spinge ad ordinare i suoi appunti di viaggio nella grande autobiografia che chiamerà *La Mia Vita*.

L'articolo apparso nel 2000 per mano di Stefano Bombaci, archivista e studioso di Lentini sulla rivista *Sicilia* edita da Flaccovio a Palermo, così chiarisce la volontà di Benza a proposito dei suoi Diari:

Nelle intenzioni di Benza appare sin dall'inizio chiaro che l'autobiografia avrebbe dovuto essere un lungo epitaffio. Certo, vi è anche un intento autocelebrativo nella forma del dono ai lettori ed anche un dono ai suoi posteri ai quali consegna anche, trascrivendola integralmente, una lunga genealogia redatta dal padre ed un diarietto dello stesso. Eppure *'La Mia Vita'* di Benza rappresenta un unico nel suo genere. Non si fa eroe di un improbabile romanzo. Gli interessa dar conto di ciò che ha visto, di ciò che ha sperimentato. La sua prosa è sciolta, libera da vincoli letterari o virtuosismi poetici anche nei volumi che rappresentano sintesi dei diari sino al 1830 e che rimaneggiò diverse volte correggendo e integrando. Non fa letteratura, ma neppure arida cronaca. Spesso si attarda in lunghe descrizioni, che qualche volta cassa per riscrivere in modo sintetico; a volte le correzioni risultano meno felici della prima stesura e talvolta l'analisi formale propria del tecnico appesantisce le stesse descrizioni. Nei

---

<sup>69</sup> P.M.Benza, Lettera autografa inedita a Panvini, 29 giugno 1836/38. L'anno riportato in questa lettera è il 1836, ma in realtà si tratta del 1838, infatti nel 1836 si trova in India, sulle montagne del Nelgherry come si evince chiaramente dai Diari. In C.Rotondo e A.L.Bruni, op. cit., in appendice.

diari in 8°, dove a sera appunta i fatti salienti del giorno e che costituiscono la sua autobiografia dal 1832 al 1838, la ricchezza di immagini, la quantità di notizie si fanno impressionanti.<sup>70</sup>

Alla fine del terzo libro de *La Mia Vita*, che rimane comunque incompleto, l'autore rimanda il lettore, per la continuazione, alla lettura diretta dei diari: dopo di questo deve leggersi il libretto marcato A Naples – Sicily 1831 and 1832, B Naples-Sicily, C Naples - Sicily. Dopo del quale leggi il N° 1 in carta rossa, così 2, così 3, così 5, così 6. Dopo il 6 continua i blu libretti, 7 etc fino al 36, finora il 5 gennaio 1838 Malta.<sup>71</sup> In realtà ci sono ancora due diari 37 e 38 che si chiude con la data del 19 dicembre 1838 a Malta ( Benza morirà il 18 gennaio 1839).

La vita avventurosa e insolita di Benza è legata indissolubilmente agli inglesi e all'Inghilterra. Lo scenario che P.M. Benza vive insieme agli inglesi, come abbiamo visto, è quello dell'eterna lotta tra Francia e Inghilterra per il dominio delle nuove terre e della rivalità negli interessi coloniali. Nel 1756 scoppia la guerra dei sette anni, conflitto che non si combatte solo sul suolo europeo, ma anche in Asia, Africa e America. Rappresenta l'inizio di una competizione globale fra gli stati e segna l'affermazione della Gran Bretagna come principale potenza coloniale del mondo. Nel corso del Settecento infatti si era scatenata la competizione fra le potenze coloniali europee per il predominio sugli oceani. Aumentano gli scambi transcontinentali e transoceanici e la Gran Bretagna nel XVIII secolo conquista il primato dei commerci marittimi. Il fulcro delle nuove attività commerciali e mercantili del mondo diviene il continente americano, l'Africa, il grande serbatoio della tratta degli schiavi, ricopre un ruolo marginale negli scambi commerciali, mentre l'Asia diviene il secondo punto nodale dell'economia europea, a prescindere dall'estensione dei territori amministrati direttamente dalle diverse potenze. Qui la Gran Bretagna conquista l'assoluto predominio su mare e terra, tanto che da un dominio che era iniziato come puro sfruttamento commerciale si giunge ben presto a uno stabile insediamento coloniale.

Ma cosa era davvero l'Oriente per chi si muoveva in Asia nel XIX secolo?:

Esaminiamo innanzitutto le differenze tra il viaggiatore di lingua inglese e

---

<sup>70</sup> Stefano Bombaci, op. cit., p. 34.

<sup>71</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, op.cit., ultima pagina, libro 3°.

quello di lingua francese. Per il primo dei due l'Oriente era l'India, effettivo possedimento della Corona, attraversare il vicino Oriente significava per lo più essere diretti alla principale colonia di Sua Maestà. [...] Il viaggiatore francese, al contrario, tendeva a provare in Oriente un acuto senso di smarrimento, giungeva in una regione in cui la Francia, diversamente dall'Inghilterra, non aveva alcuna presenza sovrana.<sup>72</sup>

Benza ovviamente vive dalla parte dei più forti, dei colonizzatori, ne apprende i modi e le abitudini, impara, a volte, ad esprimere giudizi sprezzanti, opinioni da colonizzatore ma comunque sempre equilibrati e filtrati dalla superiorità della cultura scientifica che mirava all'obiettività. Grazie a quest'ultima infatti si permette di esprimere giudizi anche sugli inglesi, sui quali spesso ironizzava a proposito dei modi presuntuosi ma anche rozzi:

La sua critica e il suo disprezzo sono rivolti essenzialmente ai modi che reputava impropri e con lo stesso tono riempira di impropri, criticherà e chiamerà incivili, rozzi anche questi inglesi che a Corfù distruggono, per costruire una starda, una necropoli greca.<sup>73</sup>

Tutti questi scritti giungono fino a noi sotto forma di diari, libretti in 8<sup>a</sup> dove a sera appunta i fatti salienti del giorno, datati dal 1832 al 1838, e dove la ricchezza delle immagini e la quantità di notizie fornite sono sensazionali. È abitudine di Benza all'inizio di ogni diario riprendere la fine del diario precedente, in modo da non creare confusione nella successione; tutto questo dà un'idea di ordine scientifico dei fatti e risulta semplice seguire lo scorrere degli avvenimenti nel tempo. Dalla facciata del primo diario in carta rossa apprendiamo che si trova a Portsmouth il 13 giugno. Si trova a Londra il 16 giugno, di nuovo a Portsmouth il 3 luglio infine è a bordo del Lady Flora il 4 luglio 1832 alla volta dell' India. Bella e suggestiva la prima pagina quando, in Inglese, racconta che si trova a Corfù e si appresta a partire:

All that I know perfectly well is that Sir [...] have done away thing in his power to take me to India with him, yet I did not aspect that the very part [...] would bring me the pleasant information from him, that if I chose to go, the presuspects were all in my favour, and the best thing I could do was to [...] their very teams, which brought one letter, so as to enable me to catch him in London previous his departure for India [...] As is impossible to [...] the feelings of leaving all my friends and relations to go another

---

<sup>72</sup> Edward W. Said, *Orientalismo: l'immagine europea dell'Oriente*, trad. S. Galli, Feltrinelli, Milano, 2007, p. 171.

<sup>73</sup> Stefano Bombaci, op.cit., p. 35.

world! The 48 hours preceded my combactation were certaily dreadfull.<sup>74</sup>

Comunque dopo la partenza giunge a Madras, con certezza, il 24 ottobre 1832 (libro n°3 de *La Mia Vita*, seconda pagina) e di questo rimane traccia oltre che nei diari anche in una lettera indirizzata a Pasquale Magi, amico stimatissimo che vive a Napoli, la lettera è datata 27 ottobre 1832:

Dalla data della presente vi accorgerete ch'io sono arrivato a Madras. Tutto il viaggio durò circa tre mesi e venti giorni. Le mille fandonie che si raccontano da' forse più malagurati viaggiatori, che noi ci aveano fatto anticipare mille pericoli, e innumerevoli sofferenze. Ciò nulla meno, noi ebbimo una piacevolissima navigazione, affatto scevra della menoma apparenza di pericolo; veramente noi fummo ben bene barcollati nella Baja di Biscaglia, e al passare il Capo di Buona Speranza, ma pur noi non soffrimmo gran fatto. Abbiamo fatto tutto il passaggio senza aver toccato terra, vidimo solamente da vicino Madera, le isole di Capo Verde, le isolette di Kistan d'Acumba vicino al Capo di Buona Speranza. Al passare la prima volta l'Equatore si ebbe la solita funzione burlesca delle sbarbare che fa Nettuno tutti i nuovi venuti, cioè coloro che passano la linea per la prima volta. [...] Ebbimo delle commedie tanto nel passare l'Equatore nell'Atlantico, quanto nel ripassarle nell'Oceano Indiano. Si viveva a bordo d'una eccellente, e direi sontuosa maniera; gli stanzini dei passeggeri erano comodissimi, in tutto si era agiatissimo. Come potete immaginare, io vidi, e godei di un nuovo firmamento dopo passata la linea, la maggior parte delle costellazioni vedute dall'Europa sparirono e si mostrarono delle nuove, io con particolarità ammirava quella detta Croce Meridionale, della quale Dante quasi profetizzando prima cantò [...]. Il centauro, le nuvole di Mugellan, la Nave e molte altre costellazioni sembravano vivissime. Ed è verissimo ciò che si dice che le stelle viste dall'Equatore assumono uno splendore maggiore e chiarezza singolare. Il 27 luglio, essendo nella latitudine, di 15°37' N. e nella longitudine di 25°19' Ovest, vidimo un evidente eclissi di solare. [...] Noi scesimo sino al grado 38 di latitudine meridionale e vi assicuro che era bastante freddo.<sup>75</sup>

Della permanenza in India si parlerà diffusamente nel terzo capitolo, quando dall'analisi delle pagine dei diari si potrà ricostruire dettagliatamente che tipo di vita si conducesse, cosa Benza pensasse, quali sentimenti provasse ecc. Anche dalla lettura delle sue lettere private e pubbliche, nel quarto capitolo, si ricaveranno ulteriori informazioni, conferme, indicazioni sulla personalità e dettagli sul carattere intimo e personale delle sue comunicazioni epistolari. Il vantaggio della lettura delle lettere sarà quello di superare la concezione della memoria come contenitore o archivio richiamata al presente da uno sforzo

---

<sup>74</sup> P.M. Benza, Diario in 8<sup>a</sup> n. 1, opera inedita, archivio Benza, fondo Patania, Lentini (SR), p.1.

<sup>75</sup> P.M. Benza, Lettera a Pasquale Magi, 27 ottobre 1832, op. cit.

rielaborativo come avviene nell'autobiografia; nei diari e nelle lettere la scrittura fissa la temporalità degli eventi collocandali nel modo o contesto giusto e nel tempo giusto. Nei diari e nelle lettere precisamente assistiamo al superamento del problema tempo tanto spinoso nelle autobiografie: lì “[...] il passato è detto *tenuto* nel presente. La memoria assicura così la continuità temporale della persona: è la continuità tra passato e presente che mi permette di risalire, senza soluzione di continuità, dal presente vissuto agli eventi più lontani della mia infanzia”<sup>76</sup>. Nella tenuta dei giornali quotidiani così come nelle corrispondenze private e pubbliche troviamo una sola dimensione del presente dove, a parte qualche inciso narrativo riguardante il racconto di banalissimi eventi di vita, esercita un soggetto cosciente di sé nell'immediato, nella realtà, nel suo mondo.

### **I.3. Riferimenti letterari**

Nell'ultimo Settecento l'arte del viaggiare era addirittura inserita nell'ambito delle Belle Arti. In questo periodo i viaggiatori che compivano il tradizionale viaggio in Italia e si recavano in Sicilia cercavano i resti materiali e l'ispirazione ideale della civiltà classica, romana, ma soprattutto greca, davano la caccia al frammento archeologico, consideravano la Sicilia un territorio dell'anima, un itinerario intellettuale ed emotivo.

La lista dei viaggiatori venuti in Sicilia tra la fine del settecento e i primi dell'ottocento è lunga e articolata, alcuni si limitavano a semplici commenti, altri aggiungevano anche descrizioni con disegni e schizzi, altri ancora animati da principi illuministici erano massoni e frequentavano le famiglie aristocratiche più importanti o i principali letterati e difficilmente si confondevano con la folla popolana, molti avevano interessi economici e cercavano collaborazione nei primi semplici mercanti siciliani che formavano un primo tentativo di borghesia intraprendente. “In quel tempo che fu la seconda metà del Settecento, impregnato di neoclassicismo, di illuminismo e, a poco a poco, della successiva affermazione del romanticismo, la Sicilia non fu un'appendice insolita al cosiddetto *Grand Tour*, ma, specialmente dopo l'avallo di Goete, una meta

---

<sup>76</sup> Paul Ricoeur, *Ricordare, Dimenticare, Perdonare*, op.cit., p.52.

indispensabile per completare un viaggio che altrimenti sarebbe rimasto monco”<sup>77</sup>; a confermare questo interesse ormai mondiale verso la Sicilia c’è l’enorme quantità di pubblicazioni sull’argomento. Nel parlare di viaggiatori inglesi illustri e significativi che hanno visitato la Sicilia tra la fine del settecento e i primi dell’ottocento non si può prescindere dal menzionare Patrick Brydone, che ci lascia descrizioni accurate e ammirate anche dell’interno della Sicilia, con annessi commenti di natura antropologica e descrizioni delle condizioni della popolazione. La sua natura di scienziato “[...] Patrick Brydone si interessava di fisica ed era membro delle Royal Societies di Londra e di Edimburgo”<sup>78</sup> dalla cultura cosmopolita offre scorci di una terra ancora vergine osservata con il sapore della continua scoperta nella certezza di un posto dal grande valore artistico, culturale e umano. L’occhio vigile del gentiluomo scozzese infatti noterà in Sicilia scenari naturali, particolari di costume e sociali che gli consentiranno di superare il tradizionale *Grand Tour* rivelando un passaggio cruciale cioè quello che dalla formazione razionale e scientifica di impostazione illuministica porterà ad una visione sentimentale più partecipata, in alcune pagine quasi già romantica. Vittorio Frosini nell’introduzione al *Viaggio in Sicilia e a Malta 1770*, versione edita da Longanesi ci presenta un Brydone appassionato che si accinge a scalare l’Etna<sup>79</sup> “Quei giorni segneranno un’esperienza decisiva nella vita di Brydone: la descrizione della sua ascensione sul vulcano diffonderà per tutta Europa il suo nome, accenderà la fantasia dei viaggiatori che muoveranno alla scoperta della Sicilia ... stabilirà la data di nascita di uno dei più suggestivi miti letterari del romanticismo [...]”<sup>80</sup>. L’opera di Brydone ha comunque una forma epistolare e sarà più pertinente un abbinamento a Benza nel quarto capitolo quando si tratteranno le lettere private e pubbliche di quest’ultimo.

Particolarmente interessante, per la forma in cui si presenta l’opera, un volume in 4°, potrebbe rivelarsi, nel parallelismo con Benza, anche Alexis de

---

<sup>77</sup> Vincenzo Bonaventura, *La Sicilia al tempo del Grand Tour. L’isola vista dai viaggiatori stranieri della seconda metà del settecento*, GBM, Messina, 2009, p.8.

<sup>78</sup> Maria Carla Martino, *Viaggiatori inglesi in Sicilia nella prima metà dell’Ottocento*, Edizioni e Ristampe Siciliane, Palermo, 1977, p.9.

<sup>79</sup> ‘Venerabilissima genitrice di montagne’ la definirà in una lettera per il cavaliere William Beckford di Londra

<sup>80</sup> Patrick Brydone, *Viaggio in Sicilia e a Malta 1770*, a cura di Vittorio Frosini, in «I Cento Viaggi», Longanesi, Milano, 1968, p.15.



Tocqueville con il suo *Viaggio in Sicilia* compiuto da lui e dal fratello Edouard, nel 1826-27. Il volume intero in realtà non è stato ritrovato, ne esistono soltanto degli estratti, conservati negli archivi del castello di Tocqueville e pubblicati nelle *Opere complete*, tomo V, pagine 127-159 per opera di Beaumont. La descrizione del viaggio da Napoli a Palermo è ricco di particolari:

Andavamo lentamente, con davanti ai nostri occhi lo spettacolo superbo della baia di Napoli, l'orecchio raggiunto dagli ultimi rumori di vita che salivano da questa città popolosa; la riva di Ercolano ci passò davanti. Ben presto scorgemmo la collina che nasconde Pompei. Era già notte quando ci trovammo vicino agli scogli di Capri. Svegliandoci l'indomani vedevamo ancora questi scogli scoscesi; li vedemmo tutto il giorno, sembravano perseguitarci come un rimorso. [...] Verso sera, un vento d'ovest succedette alla calma che ci aveva fermati, e cominciammo a bordeggiare. Al mattino, le terre non erano più in vista. Tutto il giorno lottammo contro un vento contrario. Il mare si andava già ingrossando. Il sole era appena calato: ero seduto nella cabina, la testa poggiata sulla mano, percorrevo con gli occhi l'orizzonte.<sup>81</sup>

Un giovanissimo Alexis, che inizia la sua carriera di saggista ed esperto delle democrazie moderne, particolarmente quella americana, con il suo famoso *Voyage en Sicile*. In quest'ultimo il suo sguardo resta freddo davanti al paesaggio naturalistico ed artistico ma diventa profondo quando descrive gli aspetti umani e sociali dei luoghi che visita. Sempre a proposito del suo viaggio in Sicilia così continua Tocqueville:

I soli grandi proprietari della Sicilia sono i nobili e soprattutto le comunità; queste due classi di uomini sono molto lontane da qualsiasi idea di miglioramento e si sono abituate da molto tempo alle rendite che devono avere. I nobili le sperperano a Palermo o a Napoli senza pensare ai beni che hanno in Sicilia se non con le ricevute che vi mandano. Ce ne sono molti, ci hanno detto, che non hanno mai visitato le loro terre. Per quanto riguarda i monaci, razza prevalentemente abitudinaria per natura, si mangiano tranquillamente queste stesse rendite, senza pensare ad aumentarle. Nel frattempo il popolo che ha poco o nessun interesse alla terra [...] abbandona pian piano la campagna.<sup>82</sup>

Ma trattandosi di scrittori stranieri che visitano l'Italia o la Sicilia non ci si stupisce tanto nel leggere i loro resoconti; dettagliati o superficiali, sotto forma di

---

<sup>81</sup> Da Alexis de Tocqueville, *Viaggio in Sicilia*, in «Delle cose di Sicilia (testi inediti o rari)», a cura di Leonardo Sciascia, volume terzo, Sellerio Editore Palermo, Biblioteca siciliana di storia e letteratura, 1984, p. 231.

<sup>82</sup> Ivi, p. 237.

diario, di romanzo o di lettere, comunque hanno raggiunto una certa notorietà e fama, hanno contribuito ad arricchire il filone della letteratura dei viaggi del XIX secolo e creato un mito letterario, come lo chiama Frosini. Che cosa si può dire invece di coloro i quali hanno compiuto il viaggio al contrario, partendo dalla visitatissima Sicilia per approdare in terre lontanissime e note solo a pochi europei? Infatti quasi tutti gli scrittori siciliani sono stati e sono legati alla rappresentazione della realtà siciliana (quasi condannati) per una istintiva vocazione al realismo, che impone una precisa condizione di conoscenza che diventa praticamente un modo di essere.<sup>83</sup> Le eccezioni di scrittori siciliani che hanno tentato di rappresentare una realtà non siciliana, sottraendosi alla condanna, servono proprio a confermare la regola dell'alienazione e dell'oblio nella quale si cade quando si osa, con ardimento, staccarsi dalla terra di origine e navigare in libertà.

Tra tanti, due nomi possono essere annoverati tra gli scrittori siciliani che si sono allontanati per motivi politici e che nella loro condizione di esuli si sono espressi in lingua francese: Giovanni Gambini, rifugiato a Ginevra per il fallimento delle idee rivoluzionarie in Sicilia, e Michele Palmieri di Miccichè, originario di Termini Imerese che si rifugia a Parigi per gli stessi motivi. Il primo nasce nel 1761 e dopo essere stato professore di legge in Sicilia, venne imprigionato dal 1793 al 1797 perché le sue idee vennero giudicate rivoluzionarie. Si stabilì a Ginevra in cerca di libertà e serenità. Ci lascia *Le mie memorie*, opera inedita e scritta in francese. Il secondo invece nato nel 1779, vissuto a Palermo nel periodo degli inglesi, amico personale della famiglia Bentinck, era fautore di un governo liberaleggiante. La vita di Palmieri, di idee costituzionaliste moderate, fino al 1820 non presenta aspetti storicamente interessanti. In seguito invece costretto alla fuga alla volta di Parigi vi permarrà a lungo e produrrà così in francese i suoi *Pensées* o *Memorie*.

I nomi citati sono soltanto esempi di scrittori del diciannovesimo secolo che meriterebbero una più degna collocazione nell'ambito della storia siciliana e forse anche della letteratura. Ma spesso nella generale cultura letteraria italiana

---

<sup>83</sup> Infatti Sciascia sostiene che 'il carattere essenziale della letteratura narrativa siciliana è il realismo'. Introduzione a *Narratori di Sicilia*, a cura di Leoanrdo Sciascia e Salvatore Guglielmino, Mursia, Milano, 1991, pp. 7-11.

purtroppo la cronaca e la biografia sono considerati generi narrativi minori. Così, per esempio, Giudice e Bruni definiscono la cronaca e poi la biografia e l'autobiografia:

Generi narrativi minori sono considerati la cronaca e la biografia. La cronaca è stata innanzitutto la forma di storiografia primitiva di ogni nazione, ed è la narrazione cronologica di fatti rappresentati senza una preliminare distinzione tra verità e fantasia [...] .Possiamo considerare in parte evoluzione della cronaca nel mondo d'oggi le testimonianze di esperienze individuali inserite in grandi fatti collettivi, quali le memorie di guerra, della Resistenza [...] o un certo tipo di saggistica. Esse si basano di solito su un'esperienza personale esposta in prima persona, sono cioè collegabili all'altro filone narrativo, la biografia, intesa come il racconto di eventi di un personaggio realmente esistito esposti in successione cronologica (quando il personaggio racconta le proprie vicende si ha l'autobiografia).<sup>84</sup>

Però la cronaca e la biografia sono alla base dell'espressione scritta della letteratura di viaggio e, diversamente da quanto è avvenuto in Inghilterra, Francia, Spagna o Portogallo, in Italia sono state, come si è visto, relegate ad un ruolo minore rispetto ad altre forme letterarie. In più lo sfortunato destino della Travel Literature presente in Italia già nel XVII secolo, è dovuto essenzialmente ad una diffidenza istintiva verso una produzione considerata disinteressata e distante da influenze classiche. Come sostengono Aldo Giudice e Giovanni Bruni la letteratura barocca veniva sottostimata, pare che la qualità di quella produzione nata in Italia nel XVII secolo fosse inferiore a quella degli altri secoli. Queste affermazioni buttarono una luce oscura su tutta l'attività culturale legata al periodo barocco, inclusi i *travel writing* del XVII secolo. Pure la storiografia del diciassettesimo secolo sembrava anti-umanistica e anti-letteraria e per questo la letteratura di viaggi ha sempre un ruolo più geografico e storico che realmente letterario.

Sotto l'influsso di queste convinzioni tutta la produzione di questo tipo, anche dei secoli successivi è stata ingiustamente tenuta in penombra. Il rischio è che ci possano essere delle figure di grande spessore tecnico e letterario, che hanno operato nei secoli diciottesimo e diciannovesimo, e che sono rimasti completamente sconosciuti perché non hanno stuzzicato la curiosità di studiosi e

---

<sup>84</sup> Aldo Giudice e Giovanni Bruni, *Otto e Novecento: problemi e scrittori*, Paravia, Milano, 1983, p. 25.

ricercatori impegnati invece nello studio e nell'analisi di generi letterari superiori.

Lo scopo fondamentale di questa tesi è infatti dimostrare il valore di Pasquale Maria Benza come medico, geologo, naturalista, scienziato e viaggiatore. Si cercherà di scendere in profondità, attraverso i suoi scritti intimi l'autobiografia, i diari e le lettere, per ricostruire la personalità dell'uomo e delle tappe principali della sua vita. Nel secondo capitolo la sua autobiografia *La Mia Vita* sarà studiata, con particolare attenzione alla parte iniziale della sua vita fino alla partenza con gli inglesi nel 1813, opera interamente in Italiano. Nel terzo capitolo invece saranno messi sotto la lente di ingrandimento i diari, datati 1832-1838, che descrivono la partenza, permanenza e ritorno di Benza dall'India, redatti sia in Inglese sia in Italiano. Nel quarto capitolo, dopo una breve introduzione riassuntiva del panorama scientifico dei secoli in questione, si elencheranno le pubblicazioni scientifiche e i collegamenti notevoli con gli studiosi del tempo.

## **II CAPITOLO**

### **LA MIA VITA: AUTOBIOGRAFIA IN 3 VOLUMI, RESOCONTO DI UNA GRANDE PERSONALITÀ DAL 1814 AL 1831**

#### **II.1. La forma autobiografica: il genere.**

Pasquale Maria Benza era un medico e conosceva benissimo il latino e il greco, parlava e scriveva perfettamente in inglese, parlava anche il francese, il greco moderno, l'indostano e altri dialetti indiani. Aveva una indiscussa facilità di scrittura e una vasta cultura specifica ma anche antropologica. Secondo la moda letteraria del momento (in realtà il genere della scrittura diaristica era nato parecchio tempo prima) aveva l'abitudine meticolosa di appuntare ogni singolo avvenimento, luogo, o persona con il quale fosse venuto a contatto su dei diari in

8° e spesso a questi aggiungeva anche brevi schizzi di particolari oggetti che potevano averlo colpito durante i suoi spostamenti. Era sicuramente consapevole della eccezionalità della sua vita, possiamo anche dire che aveva voluto fortemente questa vita avventurosa perché leggendo i suoi scritti risulterà chiara ed evidente la sua insofferenza verso il paese di origine, la gente, le abitudini.<sup>85</sup> Paese, Santa Caterina Villarmosa che poco poteva offrirgli se non un'esistenza da agricoltore o al massimo da *burgisi* (soprastante di altri contadini con un ruolo di maggiore responsabilità). Il padre di Benza era barbiere e allora i barbieri ricoprivano anche il ruolo di semplici medici o dentisti, ma desiderava anche lui per il figlio un destino diverso. Allora, non a caso, lo manda a studiare ad Agrigento, dove già si trovava un primo figlio prete, e lo avvia agli studi letterari del latino. Proprio la sua formazione letteraria gli consente di tenere costantemente aggiornati i suoi diari, quasi una cronologia ordinata di sé nel mondo, traducendo le sue azioni in tracce scritte, che costituiranno la base per la titanica costruzione di un'autobiografia nella quale, partendo dalla nascita, Benza vuole raccontare tutta la sua vita forse prendendo coscienza del suo rapporto con il mondo e con le cose per una migliore coscienza e conoscenza di se stesso.

In questo secondo capitolo voglio capire cosa possa avere spinto Benza ad affrontare un lavoro tanto arduo e faticoso, come mai abbia sentito il bisogno di trasferire alle generazioni future il suo bagaglio di avventure ed esperienze e come sia stato possibile che da attore della sua vita sia diventato protagonista che esiste nel narrare. Per parafrasare Ricoeur quando parla di *identità del carattere* si può dire che il carattere esprime il *che cosa?* del *chi?* “[...] ricoprimento del *chi?* ad opera del *che cosa?*”<sup>86</sup>. Questo per dire che attraverso ciò che Benza ha fatto sarà possibile comprendere chi sia Benza e che meglio lui stesso attraverso il racconto delle sue cose possa aver completato o tentato di completare la conoscenza di se stesso. Grazie a una lettura attenta di quello che rimane della sua autobiografia spero di trovare le ragioni intime di questa scelta

---

<sup>85</sup> Dalle lettere indirizzate ad amici e conoscenti si evince chiaramente la volontà e il coraggio di Benza di sperimentare cose nuove. Anche se le lettere non saranno oggetto di studio in questa tesi verranno più volte citate, particolarmente quella a Pasquale Panvini, suo amico, collega e concittadino. A Panvini Benza confesserà di essere alla ricerca di una fama ‘ancora da venire’ in campo scientifico. Un estratto di quella lettera sarà riportato più avanti.

<sup>86</sup> Paul Ricoeur, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano, 1993, p.211.

e anche di dare dei contorni precisi alla sua personalità. Proverò ad analizzare il genere dell'autobiografia trovando degli esempi famosi che abbiano utilizzato la pratica autobiografica, ma proverò anche a leggerla e interpretarla con l'aiuto di studiosi moderni, alcuni viventi, che tantissimo hanno contribuito a meglio comprendere la volontà di tanti di esprimersi autobiograficamente.

Ma Benza può avere lucidamente previsto sin dall'inizio che avrebbe lasciato un dono ai posteri con tutti i dettagli della sua vita peregrina per il mondo? Può davvero avere appuntato fedelmente ogni singola data e particolare, luogo o persona incontrata, con l'intenzione determinata di raccontarlo un giorno in un'autobiografia? O piuttosto potrebbe invece avere cominciato per caso, seguendo le mode letterarie del secolo precedente al suo, e, come è tipico del genere, scrivere tutti i particolari delle sue giornate per un eccesso di zelo, e aver deciso solo dopo di riassumere le sue vicende in una struttura predefinita quale l'autobiografia? Sicuro il genere autobiografico può prestarsi bene a entrambe le ipotesi e non credo sarà facile trovare una risposta certa. Secondo il prof. Duccio Demetrio:

Arriva un momento nell'età adulta in cui si avverte il desiderio di raccontare la propria storia di vita. Per fare un po' d'ordine dentro di sé e capire il presente; per ritrovare emozioni perdute e sapere come si è diventati, chi dobbiamo ringraziare o dimenticare. Quando questo bisogno ci sorprende, l'autobiografia di quel che abbiamo fatto, amato, sofferto, inizia a prendere forma. Diventa scrittura di sé e alimenta l'esaltante passione di voler lasciare traccia di noi a chi verrà dopo o ci sarà accanto. Sperimentiamo così il 'pensiero autobiografico', che richiede lavoro, coraggio, metodo, ma procura, al contempo, non poco benessere.<sup>87</sup>

Il professore Demetrio vero esperto del genere autobiografico utilizzato come terapia in diversi casi, ha sempre sostenuto che la volontà di scritti autobiografici sia peculiare di una certa maturità e consapevolezza della vita. Io aggiungerei peculiare della volontà di esercitare uno sforzo di ricordare per ripercorrere e cementare avvenimenti e situazioni che si erano fissate come immagini della memoria e che attraverso vere e proprie arti della memoria possono essere richiamate e quindi, a piacimento, anche descritte. Non basta parlare di ricorso

---

<sup>87</sup> Duccio Demetrio, *Raccontarsi L'autobiografia come cura di sé*, op.cit., copertina del libro sul retro.

alla memoria per descrivere il meccanismo scavo-recupero delle situazioni di vita, *storia di vita*, da selezionare e narrare per esaurire il problema di come un soggetto si ponga in atto di ricordare e selezionare gli elementi del suo racconto. Il termine memoria va indissolubilmente legato al suo gemello reminiscenza e dalla conoscenza corretta del valore dei due si può veramente risalire a quale sia in concreto il contenuto della narrazione autobiografica di Benza. Secondo Paolo Rossi

Nella tradizione filosofica, ed anche nel comune modo di pensare, la memoria sembra far riferimento ad una persistenza, ad una realtà in qualche modo intatta e continua, la reminiscenza (o anamnesi o rievocazione) rinvia invece alla capacità di recuperare qualcosa che si possedeva un tempo e che è stato dimenticato.<sup>88</sup>

Questa riflessione ci porta a confermare che la memoria sia comune agli esseri viventi pensanti quindi anche agli animali mentre la reminiscenza/anamnesi o rievocazione sottintende un processo volontario e determinato di richiamo delle esperienze di vita con una inevitabile azione di accettazione ed esclusione che non necessariamente presuppone il richiamo di avvenimenti che sono stati dimenticati, possono anche essere stati messi nella mente in temporaneo *stand-by*. Tommaso d'Acquino infatti sostiene che l'uomo possieda la reminiscenza oltre alla capacità di memoria che consente l'improvviso ricordo del passato e che proprio la reminiscenza sia un processo logico elaborato, voluto, partecipato. "Rievocare implica uno sforzo deliberato della mente, è una sorta di scavo o di volontaria ricerca fra i contenuti dell'anima ... La memoria è di uomini e animali, la reminiscenza è solo dell'uomo"<sup>89</sup>. In conclusione, portando questa riflessione all'estremo, si può sostenere che l'atto di rievocazione non sia legato solo al richiamo consapevole del passato ma proietti addirittura il soggetto che evoca nel futuro, con la consapevolezza che come i simulacri sacri nei cimiteri perpetuano identità così la scrittura *si sé*, donata attraverso il racconto, possa assicurare imperitura presenza.

Ma cosa è davvero un'autobiografia? Quale può essere la definizione più corretta per indicare una tendenza letteraria tanto diffusa e quanto mai attuale?

---

<sup>88</sup> Paolo Rossi, *Il passato, la memoria, l'oblio*, op.cit., p.13.

<sup>89</sup> *Ibid.*

Nel Dizionario della lingua italiana Devoto-Oli, alla voce *autobiografia*, così si legge: ‘Narrazione in cui il protagonista è rappresentato dalla persona dell'autore stesso; racconto della propria vita o della propria vicenda spirituale, culturale, artistica.’ Ancora esempi:

Definitions of autobiography [...] have never proved to be definitive, but they are instructive, reflecting characteristic assumptions about what may well be the slipperiest of literary genres if indeed autobiography can be said to be a genre in the first place. Here is one of the best-known, formulated by Philippe Lejeune in the 1970s in a well-known essay, *The Autobiographical Pact: Retrospective prose narrative written by a real person concerning his own existence where the focus is in his individual life, in particular the story of his personality.*<sup>90</sup>

L'autobiografia deriva la sua origine etimologica da *authos-bios-graphein* che significa appunto scrittura della propria vita e possiamo aggiungere anche che l'autobiografia contribuisce alla costruzione del sé, percezione di se stessi, quando parliamo di identità raggiunta attraverso la narrazione di sé:

Although we often speak of ‘life stories’ and (frequently now) of ‘life writings’, the relation such phrases pose between the individual's experience and its representation deserves more scrutiny than we usually give it. Is it, in fact, anything more than literary convention that prompts most autobiographers to write their lives as narrative? We know perfectly well that life certainly isn't a story, at least not in any simple, literary sense, and we also know that a person isn't a book [...] Some version of this linked notion of self and story, nevertheless, is lurking whenever autobiographical practices are engaged, for life writing - whatever else it is or may be - certainly involves the assumption that the self and its experiences may somehow be represented in a text.<sup>91</sup>

Quindi il sospetto che l'identità o meglio ancora che il sé possa essere raggiunto attraverso la narrativa e il racconto autobiografico comincia a diventare quasi una convinzione:

When it comes to autobiography, narrative and identity are so intimately linked that each constantly and properly gravitates into the conceptual field of the other. Thus, narrative is not merely a literary form but a mode of phenomenological and cognitive self-experience, while self-the self of autobiographical discourse - does not necessarily precede its constitution in narrative.<sup>92</sup>

---

<sup>90</sup> Paul John Eakin, *How our Lives become Stories*, op.cit., pp. 1-2.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 99.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 100.



Possiamo risalire fino al periodo greco-romano per trovare tracce di tale pratica di scrittura. Il primo fondamentale esempio ci viene dato da Sant'Agostino nelle sue *Le Confessioni*, superbo modello di racconto autobiografico, arricchito da tentativi di ricerca interiore e da nuovi elementi psicologici offerti dal Cristianesimo. Agostino utilizza la sua autobiografia per spiegare al mondo le ragioni della sua conversione, giustificando gradualmente che la grazia divina ha senza dubbio guidato il suo processo di conversione e quindi un'autobiografia di attesa, che non segue cronologicamente eventi del tempo, vissuta non come sfogo apostolico ma piuttosto come ragionamento filosofico:

True narrative autobiography begins indeed with the *Confessions* of Augustine, an unprecedented work of introspection written at the end of the fourth century. Simply as narrative, the *Confessions* tell the story of Augustine's conversion to Christianity, [...], by the extraordinary coherence of its structure, his may serve as the paradigm of all autobiographical stories.<sup>93</sup>

Ruolo importantissimo in questo caso ha avuto la lingua utilizzata, il mezzo attraverso il quale si contestualizza lo scopo autobiografico e questa può avere importanza cruciale per condividere l'esperienza con il destinatario. *Le Confessioni* sono un'opera evocativa dove il continuo richiamare a Dio con preghiere, ringraziamenti e suppliche conferisce uno stile elevato che a volte trascende nella retorica. La conoscenza del Vecchio e del Nuovo Testamento influenza l'intero trattato, le citazioni sono frequentissime, lo scorrere del discorso è articolato e complesso con la presenza di innumerevoli figure retoriche. La modernità dell'opera risiede nella grande attenzione all'io narrante e il tutto sembra raccontato con sorprendente sincerità e pur essendo senza ombra di dubbio un'opera dottrinale viene comunque annoverata nel genere autobiografico. Il motivo di fondo che ha spinto Agostino alla scrittura è sicuramente una difesa del Cristianesimo allora in profonda crisi, lo scopo dottrinale di cui sopra è giustificato dalla filosofica contrapposizione alle eresie e al tentativo di rinforzare la fede in un periodo di persecuzioni terribili. Molti hanno anche ipotizzato che Agostino possa avere concepito *Le Confessioni* come

---

<sup>93</sup> John Sturrock, *The Language of Autobiography*, op.cit., p. 20.

giustificazione alle proprie intemperanze giovanili e se così fosse davvero merito al temperamento esuberante del monaco che per scusarsi ci ha lasciato un così immenso capolavoro. *Le Confessioni* di Agostino rappresentano per tanti un esempio di autobiografia se non da imitare quanto meno da tenere come riferimento costante.

Ma sarà durante l'Umanesimo che in autori come Francesco Petrarca, nelle sue *Familiars* o addirittura nel *Secretum*, o Abelardo nella sua *Historia*, Dante nella *Vita Nuova* o Enea Silvio Piccolomini con i suoi *Commentarii rerum memoriabilium*, che il genere comincia a diffondersi regolarmente come racconto intimo ma anche come serbatoio di notizie tecniche e particolari artistici o commerciali. Tutti per motivi diversi e con stili diversi hanno lasciato esempi di scrittura autobiografica mirabili.

Abelardo filosofo scolastico del dodicesimo secolo, famoso per le sue lettere all'amata Heloisa, ci ha lasciato la *Historia Calamitatum* (in Inglese *Story of my Misfortunes*) in forma epistolare, meno famosa delle lettere ma per noi importantissima in quanto esempio di autobiografia interessante e sicuramente più espressiva e ricca. La forma è quella della lettera indirizzata ad un anonimo amico che necessita conforto e che Abelardo ritiene di consolare paragonando le sfortune dell'amico alle sue, sostenendo che le sventure che lamenta sono niente se paragonate a quelle che lui stesso ha sofferto. Tuttavia nella *Historia* il lettore non riesce a sapere nulla delle sventure dell'amico che lo ha ispirato, quanto piuttosto viene dettagliatamente informato delle tormentazioni di Abelardo fino a sfiorare il sospetto che l'amico sia addirittura inventato come scusa e spunto della scrittura e per fare veicolare le molteplici controversie della sua propria vita:

The *Historia* is an open letter, addressed nominally to a single recipient but open to be read by many and written in a polemical intention. The format is one suitable to a practised dialectician such as Abelard. For a modern reader the epistolary falls as a mode of address midway between the spoken and the written, ideally marrying the greater emotiveness of the first to the greater formality of the second. In the hybrid prose of a literary letter we may suppose that we hear the writer's distinctive voice, speaking in contradiction of his bodily absence.<sup>94</sup>

Sicuramente Abelardo risulta convinto del valore della scrittura sulle parole tanto

---

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 51.

che nell'introduzione egli ricorda di aver cercato di convincere l'amico a parole ma senza risultato. Secondo Abelardo la conversazione infatti è 'parole' mentre invece la narrazione non lo è, è piuttosto uno stato sufficientemente certo attraverso il quale le storie vengono raccontate. Nella narrazione vi è così una separazione fisica che consente il distacco e che conferisce alla narrazione stessa il controllo emotivo che non può realizzarsi nella conversazione. Anche secondo Sturrock:

Autobiography is a kind of writing conscious of itself as an invitation to intimacy but of having to achieve that intimacy by an indirect means. Because he writes, and does not speak his life, the autobiographer need never be anything except calm and composed, and may air the most emotional matters confident in having them under control.<sup>95</sup>

Dante Alighieri, per esempio, nella *Vita Nuova* si avvicina alla forma dell'allegoria, un sogno raccontato ad amici, dove quasi mai si nomina la città di Firenze e dove il luogo delle sue riflessioni è appena descritto se non impercettibilmente accennato, date, orari, sono espresse solo cronologicamente e non in riferimento alla storia personale dell'autore. Dante come Abelardo, usa l'autobiografia come difesa verso le possibili accuse morali che pensava gli potessero essere mosse, anche se letteralmente parla della sua passione per Beatrice. Il componimento si apre con un *incipit Vita nuova* dove Dante stesso introduce la sua volontà e un proemio dove il poeta sviluppa il concetto di memoria (il libro della memoria) in quanto magazzino di ricordi che permette di ricostruire la realtà non in ogni dettaglio ma con una visione d'insieme, ricordando il fatto generale.

In quella parte del libro della mia memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice *Incipit Vita nova*. Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'esemplare in questo libello, e se non tutte, almeno la loro sentenza.<sup>96</sup>

La struttura dell'opera è mista, narrazione e poesia (prosimetro), troviamo infatti trentuno poesie tra sonetti, ballate e canzoni, e ciascuna poesia è seguita da una digressione in cui Dante riassume i temi trattati. Complessivamente si può sostenere che sonetti e canzoni rappresentino un primo aspetto dell'opera mentre

---

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>96</sup> Dante Alighieri, *Vita nuova*, I 1.

i commenti sarebbero un completamento, un arricchimento che dà forza all'intero componimento. "These prose glosses are a part of Dante's strong desire to be understood and are one index to his sense of discrepancy on which this, like any other work of autobiography, is founded"<sup>97</sup>. Il giovane Dante viene dipinto dal Dante ormai cresciuto come completamente perso nella passione che sin dal primo sguardo posato su Beatrice ha dominato il suo essere. La sua nuova vita comincia appunto nel momento in cui vede Beatrice che, nome inventato o no, rappresenta il veicolo verso uno stato di beatitudine e che viene cantata anonimamente secondo i canoni dell'amore 'cortese', almeno all'inizio, considerata la prima parte del componimento. Dante finge di corteggiare anche altre donne definite 'dello schermo' per non rivelare la vera identità dell'amata ma quando si accorge che questa è ferita dal suo atteggiamento 'villano' decide di dedicare la propria opera solo alla 'lauda' di lei, nei modi del dolce stil novo, seconda parte dell'opera:

Quando Dante mise assieme il libro, Beatrice aveva già assunto, nella sua vita sentimentale e intellettuale, un posto centrale, per cui riferisce a suo modo le vicende reali dell'amore per lei, subordinando a esso, con la funzione delle donne "dello schermo", altri eventuali amori e non accogliendo nell'opera le liriche che non si sarebbero adattate a questa ricostruzione della sua vita antecedente. La *Vita nuova* è la storia del primo formarsi graduale dell'arte dantesca, da una fase toscana, evidente nelle prime liriche, fino all'accettazione del dolcestilnovismo, che Dante però si appropriò presto in modo del tutto originale, trascegliendone soprattutto i motivi più consoni al suo spirito ed elaborandoli fino alle estreme conseguenze psicologiche e letterarie.<sup>98</sup>

La terza parte dell'opera invece comincia con la morte di Beatrice che procura a Dante un lungo periodo di disperazione nel quale cerca di innamorarsi di un'altra donna. Ben presto però rientra da questo sentimento e si concentra solo sulla lauda di Beatrice che viene vista come l'unico mezzo per raggiungere Dio; non a caso quest'ultima parte viene considerata il preludio alla *Divina Commedia*. La scelta della lingua poi è stata davvero difficile perché secondo i canoni classici dell'amore il Latino rappresentava la lingua ideale per trattare questo argomento però è anche vero che il Volgare ormai consentiva di raggiungere un pubblico più

---

<sup>97</sup> John Sturrock, op.cit., p. 57.

<sup>98</sup> Giuseppe Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, nuova edizione aggiornata, ed. Palumbo, Firenze, 1980, pp. 85-86.

vasto e essendo la donna il destinatario ideale di quest'opera la scelta naturalmente ripiegò verso quest'ultimo:

[argues Dante,] should poets like himself writing in the vernacular, not least because love is the one proper subject for vernacular poetry. This is so because 'the first poet to begin writing in the vernacular was moved to do so by a desire to make his words understandable to ladies who found Latin verses difficult to comprehend.' That the *Vita Nuova* should itself be in the vernacular, and so much concerned with making Dante's words and past actions understandable, suggests that it too is addressed to women, to those Donne che avete intelletto d'amore whom one of the most exquisite of the canzoni begins by apostrophizing.<sup>99</sup>

Anche Dante conferma il concetto di separazione tra narrazione e parlato proprio perché preferisce rivolgersi a Beatrice attraverso la scrittura e mai parlandole. Attraverso i dialoghi con le altre donne che gli pongono delle domande il poeta spiega e giustifica i suoi patimenti amorosi, individuando nell'amore stesso il fine ultimo della sua sofferenza, amore così puro ed elevato che lo condurrà a Dio. Sicuramente l'opera testimonia la sua conversione nella vita e nell'arte e potremmo anche riassumere che Dante ha usato l'autobiografia per testimoniare il suo passaggio dalla vita all'arte, da una dimensione terrena ad un'altra, tipica dell'arte, quasi trascendentale.

Altro poeta che conclude la trilogia medievale di grandi autori che hanno scritto anche autobiografie è Petrarca. Ancora una volta l'amore per una donna, Laura, è al centro dell'opera autobiografica *Secretum*. Quest'ultimo è da annoverare tra le opere latine in prosa e si articola nella forma del dialogo. Suo interlocutore è sant'Agostino e il dialogo si svolge alla presenza muta della Verità:

Il santo rimprovera al Petrarca le sue colpe, ed egli dapprima rilutta ad accettarle come tali, specialmente quando gli è rimproverato l'amore per Laura; ma a poco a poco, una dopo l'altra, riconosce fondate le argomentazioni dell'altro, che gli mostra quanta debolezza, quanti compromessi, quanti vili accomodamenti con se stesso abbiano costituito finora la sua vita interiore.<sup>100</sup>

La scelta dell'interlocutore non è casuale, proprio il santo delle *Confessioni* aveva iniziato un processo di introspezione e di analisi del sé che adesso affascinava Petrarca. Infatti:

---

<sup>99</sup> John Sturrock, op.cit., p. 59.

<sup>100</sup> Giuseppe Petronio, op.cit., p. 122.

Il dialogo, per la capacità di introspezione, per il coraggio con cui l'autore scava nel suo intimo, per la forza penetrante di alcune pagine, è tra le opere più significative del Petrarca, ausilio insostituibile a chi voglia scendere nell'animo complesso, tormentato, contraddittorio, dell'uomo e del poeta.<sup>101</sup>

Anche Petrarca come Dante usa la scrittura retrospettiva per indagare come questa, da lui stesso definita 'insensata passione' possa avere trasformato la sua vita. E gli effetti di questa passione, discussi con il suo interlocutore spirituale, sembrano aver portato anche lui verso una conversione di tipo agostiniano; Petrarca sostiene che l'influenza morale di questo sentimento gli abbia cambiato radicalmente la vita, il giovane poeta dice che deve all'amore per Laura la sua trasformazione e sempre grazie a lei il germe della virtù, sopito dentro di lui, si sia insinuato nei suoi pensieri dandogli la forza di andare avanti. Il dialogo si articola in tre fasi ma conduce Petrarca alla ammissione che sin dalla prima vista di Laura una imprecisata confusione si sia riversata su di lui, uno stato di morale e psicologica inibizione, che spera di chiarire e superare proprio con il *Secretum*. "He is writing because he feels he has gone astray, his life is not as it should be, and it is the fateful encounter with Laura that he now blames as a literal aberration"<sup>102</sup>. Una riflessione tormentata che non si conclude con la determinazione agostiniana della rinuncia e della vita in contemplazione ma con la ammissione di una umana debolezza, la consapevolezza della sua debolezza morale lo fa rimpiangere la vita in campagna, piuttosto che la vita in città, disordinata e affollatissima. La domanda iniziale di Petrarca, cioè se gli uomini debbano crucciarsi dello stato di infelicità nel quale si trovano in questa vita, lo ha comunque condotto verso questo mirabile dialogo filosofico che è alla base del suo scritto autobiografico, il *Secretum* è infatti proprio un'opera letteraria e filosofica rigida che si oppone alle incertezze e agli indugi del vivere comune.

Benvenuto Cellini nella sua *Vita*, scritta nel 1570, ma trovata e pubblicata solo nel XVIII secolo, appunta date, incarichi da parte di committenti, descrive fatti del tempo, configurando così anche l'aspetto storiografico che l'autobiografia può avere. Il sedicesimo secolo in Italia è particolarmente ricco di

---

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> John Sturrock, op.cit., p. 61.

esempi di artisti che hanno scritto significativamente tanto da essere annoverati all'interno della letteratura, l'esempio di Cellini è quello che per tutti ci aiuterà meglio a comprendere perché un artista cesellatore può aver deciso di lasciare un'autobiografia chiamata *Vita* nella quale racconta con estrema spontaneità il lavoro che si appresta a completare o meglio ancora i lavori che ha completato, i destinatari, le motivazioni delle scelte artistiche e le collocazioni che queste opere hanno avuto nel suo panorama artistico. La personalità di Cellini è quella dell'artista a tutto tondo: risse, esili alla ricerca di rifugi sicuri, rischio della vita, “to be capable only of action, never of reflection [...]”<sup>103</sup>. Pericolosamente al limite, Cellini conduce la sua vita rassomigliandola a quella degli animali, ai quali secondo lui ci rifacciamo molto di più di quello che immaginiamo. Solo l'Artista sembra contrastare l'insensatezza dell'uomo, il rigore e l'ordine dell'artista contrastano duramente con la vita ordinaria:

One person alone stands out against this endemic spontaneity: the Artist. Cellini the man may boast of his headstrong ways, but Cellini the artist is in a different case; he plans, he deliberates and he works. Art and life do not with Cellini fit smoothly together: they are opposed.<sup>104</sup>

La sua autobiografia ha un valore di memoriale, scritta non di suo pugno ma sotto dettatura mentre lavora, nella quale con stile semplice e colloquiale parla delle sue creazioni, dei suoi contemporanei, dei luoghi e degli avvenimenti del tempo; è famosissima per la ricchezza di aneddoti e di invenzioni linguistiche ed è considerata un gioiello di stile perché veramente gustosa ed originale. Lo stesso Cellini nell'introduzione (proemio) così recita: “Tutti gli uomini di ogni sorte, che hanno fatto qualche cosa che sia virtuosa, doverieno, essendo veritieri e da bene, di lor propria mano descrivere la loro vita”<sup>105</sup>. Cellini si compiace nel raccontarsi trovando conforto e soddisfazione, pensa addirittura che il compiacimento nel narrarsi possa avere migliorato anche l'artista e la qualità della sua arte. La *Vita* è, per questo, indirizzata ad un vasto pubblico ed è scritta in volgare fiorentino così da essere facilmente comprensibile. All'età di cinquantotto anni Cellini si appresta ad iniziare la scrittura della sua vita, nove anni prima di morire, e risulta

---

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>104</sup> *Ibid.*

<sup>105</sup> Benvenuto Cellini, la *Vita*, proemio.

come una ricostruzione ordinata della sua produzione artistica dove le opere vengono fedelmente descritte ma anche i personaggi, addirittura Papi trovano una collocazione in quanto esseri umani. Per lungo tempo la *Vita* di Benvenuto Cellini ha rappresentato un esempio illustre di autobiografia romanzata, ricca di fatti rocamboleschi, fughe, difese e descrizioni di personaggi illustri o meno, tanto addirittura da offuscare la sua fama di artista. Infatti la convinzione che l'Arte sopravviva gloriosamente alla limitatezza della vita viene confermata dall'eterno riconoscimento che noi tutti dobbiamo a opere narrate di questo tipo.

Il Rinascimento ci consegna l'opera di Cartesio *Il Discorso*, la quale più che un'autobiografia è una memorabile introduzione ad altre tre opere tecniche che seguono: Geometria, Diottrica e Meteore, e che ha come scopo il chiarimento della funzione della ragione nella ricerca scientifica. Fedelissimo alla sua filosofia Cartesio conclude che sono da ritenersi valide solo le affermazioni razionalmente giustificabili e sostiene a gran voce la volontà di applicare ad ogni sua ricerca il metodo del ragionamento matematico. Lo scopo principale del *Discorso* è quello di riunificare autobiograficamente scritti con temi differenti dimostrando che hanno origini comuni. Filosoficamente l'opera è l'impalcatura entro la quale Cartesio riassume tutta la sua produzione e nella quale difende fermamente la sua indipendenza intellettuale. Inizialmente scritto in francese volgare dimostra tutta la volontà cartesiana di rompere con il passato salvo poi essere invece riconvertito in latino quando lo stesso Cartesio ammette che, secondo i canoni del tempo, avrebbe dovuto usarlo sin dall'inizio. "Descartes decision to publish the *Discourse* in French signals his wish to mark himself off from those who had taught him at the Jesuit college of La Flèche"<sup>106</sup>. Ha in mente un pubblico vasto al quale deve comunicare concetti filosofici fondamentali. Per esempio sostiene che il Buon senso, cioè il potere di giudicare bene e distinguere tra il vero e il falso, non appartiene solo ai filosofi ma a tutti gli uomini ed è abbondantemente distribuito in tutta l'umanità, e secondo questo principio l'uomo dovrebbe avere poche opportunità di errore. Ma cosa succede allora che porta gli uomini verso una singolarità originale e che distingue gli individui così profondamente?:

We start equal and end unequal. The opportunity is there to tell us by what

---

<sup>106</sup> John Sturrock, op.cit., pp. 95-96.



singular path or process René Descartes has separated himself out from the crowd of those identically endowed. The moral of this story is that we are not born singular but that we can rise to singularity, and do so by being singularly unencumbered by intellectual debts to those who have been our teachers.<sup>107</sup>

La pretesa dello scrittore autobiografico non è quella di cambiare il modo di agire dei propri lettori ma piuttosto offrire loro uno spunto di riflessione, l'occasione di conoscere un nuovo modo di procedere nella vita. Cartesio difatti usa simbolicamente l'artificio del viaggio o strada, secondo canoni in uso in quel periodo, e ciascun viaggio rappresenta l'individualità degli esseri viventi:

The particular path that we follow in life is what differentiates us from others and thus enables our singularization. Our endowment at birth may be the same, in terms of 'good sense', but we do not all develop similarly or come to hold the same ideas [...].<sup>88</sup>

Cartesio si compiace di aver percorso strade diritte, dove abbia ritrovato se stesso e che lo abbiano portato a riflettere fino al punto di formulare questo metodo di ricerca filosofica basato sulla logica e sulla matematica. Continua affermando come questi percorsi abbiano delineato la sua vita come in un quadro (tableau):

The 'path' is an ideal trope by which to mark this inward turn, as Descartes redeploys it autobiographically to describe the rational process by which he has come to think as he now thinks. It is a figure still in the narrative mode, and ideally appropriate to the linear or sequential method which he recommends as his own in philosophy [...].<sup>108</sup>

La vita quindi come un processo lineare che nel punto più avanzato contiene inevitabilmente tutto ciò che è avvenuto nei sentieri passati, che sono molto pericolosi quando si vivono e comportano delle scelte, ma che costituiscono parte strutturale della costruzione di ognuno. Il *Discorso* altro non è se non lo strumento attraverso il quale tutti questi stadi vengono registrati e raccontati.

Durante l'Illuminismo poi numerosi esempi di autobiografie illustri vengono alla ribalta del panorama letterario: Carlo Goldoni e le sue *Mémoires* 1784-87, Giacomo Casanova con *Histoire de ma vie* 1822, ancora, Lorenzo Da Ponte e *Memorie scritte da esso* 1823-29, ma principalmente la monumentale *Vita scritta da esso* di Vittorio Alfieri, pubblicata postuma nel 1806. Nel corso della

---

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 101.

fine del Settecento e inizi dell'Ottocento il genere va sempre più assumendo carattere di introspezione e analisi interiore con indagini sempre più approfondite della personalità. L'opera più rappresentativa è senza ombra di dubbio *Le Confessioni* di Jean-Jacques Rousseau. Vennero pubblicate postume nel 1782 e 1789 e sono incluse negli *Scritti autobiografici*. L'opera di Rousseau, fondata sulla centralità dell'io ufficializza la produzione autobiografica incentrata sulla ricostruzione del passato individuale, sul recupero dell'infanzia e sul tema della memoria. Il racconto copre i primi cinquantatré anni della sua vita ed è divisa in capitoli. La stesura iniziò nel 1764 e nei primi 6 capitoli copre un periodo che va dal 1712 al 1740. Dal capitolo 7 in poi racconta dal 1741 al 1765, la vita parigina, gli artisti, parla di filosofia e si difende dagli attacchi subito dopo la pubblicazione dell'*Emilio*. Pur muovendosi in ambito illuministico Rousseau potrebbe essere definito un precursore del Romanticismo per la sua difesa della Natura, che istintivamente buona, guida gli uomini che vogliono lasciarsi guidare. Con grande ardimento nell'*incipit* delle *Confessioni*, egli ammette di voler lasciare agli uomini il ritratto di un uomo secondo natura, fedele alla realtà delle cose. Ruolo cruciale ha l'introspezione di sé attraverso uno spirito critico che alterna il rigore della ragione e l'analisi intimistica, filtrata dal ricordo e qualche volta anche dalla commozione per occasioni perdute. Non soltanto egli scrive la sua opera ma anche la rappresenta, la legge in pubblico. Così facendo sottolinea anche l'aspetto teatrale della vita:

Like Augustine - Lettre à M. d'Alembert sur le spectacles – that simulated emotion on the stage is better able to move us than the real emotion of real people in real life; his dilemma as an autobiographer is how to stage in words the moving spectacle of his own real emotions, whose history, rather than that of the facts of his life, is the declared aim of the *Confessions* to narrate.<sup>109</sup>

La lingua parlata permette il ricordo, così la scrittura diventa il mezzo attraverso il quale i racconti e i sentimenti vengono fissati. Nel suo *Saggio sulle origini della lingua* Rousseau ironicamente parlando della lingua convenzionale o lingua naturale difende il vantaggio dell'uomo che progredisce attraverso la lingua, nel bene o nel male, rispetto agli animali che certo comunicano anche ma non acquisiscono alcun miglioramento. E se tutto questo è vero per la lingua naturale

---

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 134.

è ancora più applicabile alla scrittura. Essa rappresenta la possibilità di ordinare il pensiero ma anche di dominarlo. Rousseau non era un buon intrattenitore di conversazioni spontanee mentre la lettura di testi già scritti gli dava conforto:

By his own admission, Rousseau was in company neither a fluent nor a persuasive talker, but shamefully tongue-tied and potentially ridiculous. He may have been able to recite from the Confessions before other people but he could have never improvised before them, the written text alone affording him the necessary self-possession. The text is thus interposed, as a mediate presence between himself and others which will save him from the silence or incoherence of high embarrassment.<sup>110</sup>

Questa debolezza lo rende criticabile e il dipendere dal testo scritto lo offende socialmente agli occhi di chi gli sta vicino malgiudicandolo. L'autobiografia di Rousseau presenta una sola data precisa il 9 aprile 1756, data nella quale abbandona Parigi per rifugiarsi all'Ermitage, 20 chilometri a nord di Parigi, posto vocato alla riflessione e scelto dalla sua tutorella Mme d'Epinau. Questo isolamento può essere letto come la volontà di un uomo virtuoso di staccarsi dalla degradata vita cittadina, per poter avere la necessaria concentrazione sul ricordo. *Le Confessioni* sono infatti un testo di riflessione, un'occasione per analizzare cosa gli sia capitato, quasi che l'uomo sia uscito fuori per osservare e scrutare se stesso dall'esterno:

By confessing himself in his transparency he will triumph lastingly over those who have set obstacles in his way. Autobiography may be a form of writing directed to the satisfaction of the writer's *amour-propre*, but he will use it, uniquely, for the expression of his *amour de soi*, or true self-love. <sup>111</sup>

Da qualche parte nelle *Confessioni* Rousseau dichiara la facilità di concepire i suoi lavori camminando in solitudine o mentre si trova sdraiato sul letto, questo gli consente di vivere il mondo attivamente non di subirlo.

Un buon esempio di autobiografia, con la quale ci confronteremo più avanti, può anche e soprattutto essere quello di Charles Darwin, breve e scritta in tarda età, con una discreta coscienza di sé grazie alla senilità e scritta circa sei anni prima della sua morte per motivi sentimentali, con razionale logicità, per lasciare in eredità alla famiglia il suo passato, così da diventare presente e futuro.

---

<sup>110</sup> *Ivi*, pp. 134-135.

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 156-157.

Nella sua autobiografia Darwin si preoccupa principalmente di registrare i fatti di vita in termini di perdita-guadagno essendo un uomo particolarmente attento al reddito “In life, Darwin was a man careful with money and careful too in recoding its comings and goings, his surviving ledgers apparently listing every smallest domestic transaction”<sup>112</sup>. Questo atteggiamento si vedrà essere comune a Benza specialmente nelle lettere, ma ciò che meglio pare caratterizzare la volontà autobiografica di Darwin è la sua testimonianza e consapevolezza di avere vissuto un’esistenza rilevante sotto vari aspetti soprattutto scientifici e per questo autorizzato a esprimere narrativamente, attraverso l’indagine riflessiva della reminiscenza, l’autodesignazione di sé esperimente e maturo “The great gain Darwin’s life has been the scientific eminence which is his qualification for writing an autobiography [...]”<sup>113</sup>. Ancora più convintamente Darwin, nella sua autobiografia, sembra superare la coscienza di una vita rilevante sotto l’aspetto scientifico per approdare ad un approccio tristemente languido, quasi da osservatore già defunto che vuole tracciare le grandi linee della sua vita ponendosi come osservatore dal di fuori, distaccato, già distante da ciò che è stato perché possa diventare fiduciosa testimonianza futura. Attraverso questo arificio pare predisporre il lettore verso un compatimento struggente nei confronti di un morto parlante dalla vita già esausta, forse rattristato dalle feroci critiche alla sua teoria, stanco di combattere e senza motivazione, come se lo spessore dello scienziato possa aver ceduto all’uomo, padre e nonno.

E così via via fino ai nostri giorni dove l’autobiografia arriva a raggiungere l’impostazione del romanzo, in varie forme. Gli studi moderni sull’autobiografia portano ad analizzarla profondamente, quasi possa trattarsi di un fatto sociale, per resistere alla naturale tendenza del dimenticare. Il desiderio di raccontarsi:

È una sensazione, più ancora che un progetto non da tutti realizzato e portato a termine; quasi un messaggio che ci raggiunge all’improvviso, sottile e poetico, ma nondimeno capace di assumere forme ben presto più narrative [...] Quasi un’emergenza, un dovere o un diritto: a seconda dei casi e delle circostanze. Tale bisogno, i cui contorni sfumano, e che tale può restare per il resto dell’esistenza come una presenza incompiuta, ricorsiva, insistente, è ciò che prende il nome di pensiero autobiografico [...] certamente nasce da una domanda della mente comparsa altre volte, ma che tuttavia, non aveva

---

<sup>112</sup> *Ivi*, p.213.

<sup>113</sup> *Ibid.*

ancora raggiunto la consistenza dovuta e propria delle idee quasi assillanti.<sup>114</sup>

Secondo Demetrio tutti, uomini e donne del mondo, sentono, ad un certo punto della loro esistenza, il bisogno di raccontarsi per superare il timore di essere dimenticati. Ed è per fattori molteplici che alcuni riescono ad esprimersi mentre altri conservano intimamente il desiderio di raccontarsi ma non lo tradurranno mai in fatti concreti. Lo stesso Sturrock pare condividere l'effetto terapeutico dello scrivere autobiografico: "Writing autobiographically may bring comfort to an author psychologically, especially if the writing is in a confessional mode, or professionally, if autobiography be seen as the logical consecration of some public achievement [...]"<sup>115</sup>.

Benza ha sicuramente vissuto consapevolmente una vita affascinante e questo secondo la teoria di Demetrio può averlo spinto ad un forte esercizio di volontà quando appuntava ogni particolare della sua esistenza e parimenti può aver cercato e forse trovato conforto psicologico nella sua scrittura intima, approcciandosi alla retrospezione della memoria con serenità e nella convinzione fiduciosa di raccontare fedelmente i fatti accaduti.

## **II.2. Temi principali presenti**

La scrittura autobiografica è un genere vastissimo espresso da tantissimi autori e sempre in maniera diversa. Alcuni hanno scritto di sé sotto forma di dialogo, per esempio Petrarca, alcuni hanno usato invece la forma epistolare, come Abelardo, altri illustri scrittori anche la forma mista: narrazione e prosa, Dante. Più avanti nel tempo abbiamo trovato esempi di autobiografie di stampo propagandistico come la *Vita* di Benvenuto Cellini, che in termini moderni potrebbe essere definita come un catalogo descrittivo delle sue opere a scopo pubblicitario, oppure autobiografie di carattere tecnico, introduttive ed esplicative di opere complesse che ad essa si accompagnano come *Il Discorso* di Cartesio; fino a Rousseau che addirittura arriva a leggere la sua autobiografia in pubblico per spiegare le ragioni filosofiche delle sue posizioni morali. Tutti comunque avevano uno scopo e

---

<sup>114</sup> Duccio Demetrio, op.cit., pp. 9-10.

<sup>115</sup> John Sturrock, op.cit., p. 72.

tenevano ben presente le caratteristiche di un destinatario, reale o immaginario.

Secondo Philippe Lejeune l'autobiografia è un racconto retrospettivo in prosa e l'autore ci fa conoscere solo le cose che desidera farci sapere, nei modi e nei tempi che preferisce. Nel fare ciò, nelle scelte stilistiche e di contenuto che ogni autore compie c'è tutta la sua personalità, le conoscenze, il suo vissuto, ingredienti che vengono lavorati insieme e serviti ad un lettore con cui vuole dividerli. Il lettore deve possedere le caratteristiche di apertura e bendisposizione per le quali si arriva a un *patto* reciproco e l'elemento autobiografico diviene più un modo di leggere che non un pezzo scritto. "Lejeune argues pragmatically that if autobiography is to be defined it should be in terms of the relationship created between the autobiographical text and its readers [...]"<sup>116</sup>. Questo rende il genere molto fluido e mutevole e difficile da interpretare. Quindi, oltrepassando le strutture apparenti del testo bisogna discutere sulle posizioni dell'autore e del lettore. Il *patto* ha diverse forme: può essere autobiografico, romanzesco, referenziale, fantasmatico ma sempre "[...] rimandano all'idea che il genere autobiografico è un genere contrattuale"<sup>117</sup>.

Nel caso de *La Mia Vita* di Benza il patto iniziale è chiaro, l'autore si è dichiarato in modo esplicito identico al narratore (e dunque al personaggio: racconto autodiegetico) già nel titolo. Infatti elemento essenziale del contratto è proprio il nome poiché la pubblicazione del nome riporta alla definizione del tipo di contratto, implicito o esplicito, proposto dall'autore al lettore "[...] contratto che determina il modo di lettura del testo e genera gli effetti, che attribuiti al testo, ci sembrano definirlo come autobiografia"<sup>118</sup>. Il problema di interpretare se la pubblicazione del contratto sia implicita o esplicita, pubblicazione/pubblicata riferibile al testo stampato, è parallelo al rapporto enunciazione/enunciato riferibile al piano della comunicazione orale. Spesso si trovano usi di pseudonimi o opere anonime specialmente prima del diciassettesimo secolo mentre sicuramente dopo il diciottesimo secolo i giochi articolati sui nomi di autori celati o difficilmente rintracciabili sono drasticamente diminuiti. "L'autobiografia può essere dunque definita a livello globale un modo di lettura e insieme un tipo di

---

<sup>116</sup> John Sturrock, *The Language of Autobiography*, op.cit., p. 285.

<sup>117</sup> Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, op.cit., p. 48.

<sup>118</sup> *Ibid.*

scrittura, un *effetto contrattuale* storicamente variabile”<sup>119</sup>.

Le intenzioni di Benza erano quelle di lasciare in dono ai suoi potenziali lettori una vita avventurosa e originale. In una lettera all'amico Panvini del giugno 1838, parlando della fama reciproca, così scrive:

La vostra è già ottenuta, nella professione ch'abbiamo [sic] esercitato, voi in Europa, io in diverse parti di essa, e finalmente nelle Indie Orientali, al servizio dell'Inghilterra, là onde la mia reputazione è da venire, se la provvidente Onnipotenza mi continuerà la vita.<sup>120</sup>

Lo scopo è sicuramente autocelebrativo ma è fedele alla moda del tempo tra coloro che avevano viaggiato intorno al mondo e scoperto novità sensazionali. È il periodo del Naturalismo, delle grandi scoperte in campo scientifico, delle rilevazioni geografiche. Persino Darwin, con cui sorprendentemente Benza si dimostrerà essere in contatto, si imbarca come naturalista sul brigantino Beagle e ci lascia appunti di viaggio, opere scientifiche e anche un'autobiografia. La vita di Benza è unica se pensiamo ai siciliani di quel periodo e alla vita che conducevano, nonostante questo però Benza non si pone come l'eroe del suo romanzo ma piuttosto vuole raccontare ciò che ha visto, ciò che ha sperimentato. Con prosa sciolta e semplice non usa artifici letterari, non fa letteratura ma neanche noiosa cronaca.

Cerchiamo quindi di ritrovare tutti gli elementi di cui abbiamo parlato per definire l'autobiografia nell'opera di Benza, confrontando le *categorie* di Lejeune con elementi di testo reali tratti da *La Mia Vita* di Pasquale Maria Benza.<sup>121</sup> Le categorie di Lejeune sono quattro e analizzano tutti gli elementi possibili in grado di confermarci che l'opera in oggetto è riconducibile ad una autobiografia, Lejeune dice anche che a volte non tutte le categorie possono essere assolte per intero ma questo non sottrae valore alla definizione di autobiografia.<sup>122</sup> La *Forma del linguaggio* prevede che un *racconto* sia possibilmente in *prosa* e in Benza

---

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>120</sup> P.M. Benza, Lettera del 29 giugno 1836 a Pasquale Panvini, in *Nuove Effemeridi Siciliane*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo, 1876, pp. 203-204. A proposito della narrazione c'è da sottolineare l'errore di datazione: infatti la lettera è firmata Palermo 29 giugno 1836, ma in quella data Benza si trovava in India sul Nelgherry. Sarà invece sicuramente a Palermo il 29 giugno 1838.

<sup>121</sup> È importante a questo punto ricordare che oggetto del mio studio è solo il primo libro della autobiografia e neanche tutto per intero visto che l'opera è inedita e in via di trascrizione.

<sup>122</sup> P. Lejeune, *op.cit.*, p. 12.

l'uso dei tempi passati e le piccole digressioni quando inserisce la storia del nonno per esempio, confermano questi elementi. La seconda categoria prevede che il *Soggetto trattato* sia la vita individuale o la storia di una personalità: in Benza coesistono entrambe, con una certa propensione per la prima, perché la vita individuale di Benza è senza dubbio autentica<sup>123</sup> e la sua può definirsi una personalità originale per i canoni del tempo. La terza categoria, *Situazione dell'autore*, prevede l'identità dell'autore (il nome deve riferirsi ad una persona reale) e del narratore; e qui Pasquale Maria Benza è autore e narratore. La quarta categoria *Posizione del narratore* impone l'identità tra narratore e personaggio principale: e alla prima pagina troviamo, un chiaro esempio di uso della prima persona narrativa: “Io nacqui in Sicilia lì 12 settembre 1788 nel comune di Santa Caterina Villarmosa [...]”<sup>124</sup>; ciò impone anche che ci sia una visione retrospettiva del racconto, infatti nella prima pagina, prima dell'inizio reale del testo, Benza dice avvertendo il lettore: “Incominciata a compilare di memoria sulle montagne de'Nilgheri sulla costa del Malabar in settembre 1836”(p.1). Così, per ripetere le parole di Lejeune: “È un'autobiografia ogni opera che soddisfa contemporaneamente le condizioni indicate da ciascuna delle categorie. I generi affini all'autobiografia (memorie, biografia, romanzo personale, poema autobiografico, diario intimo, autoritratto o saggio) non soddisfano tutte queste condizioni.”<sup>125</sup> Possiamo concludere che l'opera di Benza è senza dubbio un'autobiografia che assolve a pieno tutte le caratteristiche previste dal genere: ‘Perché ci sia autobiografia (e più generalmente letteratura intima) bisogna che ci sia identità fra *l'autore, il narratore e il personaggio*”<sup>126</sup>. E dalla lettura si conferma che inconfutabilmente racchiude in sé l'identità dell'autore, narratore e personaggio così come richiesto per definizione.

Scendendo nel particolare dell'autobiografia di Benza bisogna mano mano escludere le varie forme autobiografiche in cui si sono espressi tutti gli autori citati per trovare, alla fine, quella che descrive meglio la tipicità della *La Mia Vita*

---

<sup>123</sup> Ci sono inserti di una genealogia precisa e dettagliata proprio alla prima pagina, quando inizia a parlare della sua famiglia.

<sup>124</sup> P.M. Benza, *La Mia Vita*, op. cit., p. 1. (Da ora in poi tutte le note riferite a *La Mia Vita* saranno indicate con parentesi tonde contenenti il numero della pagina di riferimento).

<sup>125</sup> P.Lejeune, op.cit., pp. 12-13.

<sup>126</sup> *Ibid.*



di Benza. J. Sturrock sostiene che coloro i quali scrivono autobiografie danno la loro vita in pasto ad altri per essere compresa in un modo pericoloso, ci danno l'impressione di trattare il lettore in modo confidenziale mentre invece sono distanti e formali. Così ad un certo punto Sturrock si pone una domanda cruciale:

[...] should we feel bad when theorize about autobiography? [...] My answer, briefly, is yes, we should, we should sense in ourselves a discomfort that is specific to theorizing about autobiography [...] But this sense of discomfort is not a reason for giving up the theoretical study of autobiography, quite the reverse, it is a feeling around which we might one day make a successful theory of autobiography to turn.<sup>127</sup>

Questa risposta ci autorizza ancora a scavare nell'autobiografia di Benza fino a smontarla per capirla più a fondo. Sicuramente il fatto che ancora non sia stata trascritta per intero, di tre libri infatti sono disponibili e trascritte solo le prime pagine del primo libro, forse troppo poche per dare un giudizio definitivo, non aiuta lo studioso che si aspetta il testo come abitato da una persona viva, come se l'autore che partecipava alla scrittura nel momento della stesura potesse rivivere adesso all'atto della lettura. In effetti, come si dimostrerà più avanti, scorrendo le poche pagine trascritte, la personalità di Benza è evidenziata chiaramente, Sturrock lo chiama autoritratto (self-portrait) in storia: “Whether it be story or portrait - and all autobiographical stories are in practice part portrait, just as all self-portraits are in part story – autobiography wills the unity of its subject”<sup>128</sup>. E a dimostrazione di questa sua teoria spiega come per esempio l'*Ecce Homo* di Nietzsche sarebbe più un autoritratto che la narrazione di una storia, poiché racconta poco dei particolari della vita dell'autore e si concentra piuttosto sulla formazione delle sue idee, spiegando il superomismo, da buon filosofo: “*Ecce Homo* ha un sottotitolo, “How one becomes what one is”, and the story which the autobiographer tells is of his own philosophical Becoming”<sup>129</sup>. Intesa così l'autobiografia del filosofo è un invito a continuare a leggere altre opere dell'autore. Lo scopo è portare il lettore, persuadendolo, verso l'approfondimento dei libri di Nietzsche, iniziarlo alla sua filosofia, immergerlo nella sua produzione e fornire uno spunto di studio e conoscenza.

---

<sup>127</sup> J. Sturrock, op.cit, p. 2.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>129</sup> *Ibid.*

Nel caso di Rousseau, Sturrock sostiene *Le Confessioni* siano state scritte in difesa delle proprie idee: “Rousseau turned to autobiography in self-defence, and in the paranoid fancy that he was the subject of innumerable false reports [...]”<sup>130</sup>. Visti i numerosi attacchi e le critiche al suo pensiero che al tempo gli vennero rivolte. “Rousseau directs his autobiographical writings at those who are sufficiently like-minded with himself, the unbudgeable friend of justice and of truth, to be prepared to grant him their time and their concern [...]”<sup>131</sup>. Evidentissima l'intenzione di attirare l'attenzione dei lettori o ascoltatori, Rousseau lesse la sua autobiografia pubblicamente, quasi a volere catturare il giudizio dei posteri tra i viventi. “Rousseau is embarked in the *Confessions* on the self-defeating task of restoring ‘the natural order’ by an artificial means [...]. There would be no need for such a restoration had he not suffered in his *amour-propre*. An injustice has been done him which only he can right”<sup>132</sup>.

A conclusione dell'indagine sulle suddette produzioni autobiografiche nel tempo, dopo averle scandagliate e confrontate con attenzione, senza neanche tanta sorpresa e sia per contemporaneità sia per affinità di temi, l'autobiografia che più si avvicina a quella di Benza è la breve autobiografia di Charles Darwin. Il teorico dell'evoluzione della specie lasciò la sua autobiografia, scritta nella maturità, non certo perché avesse propositi letterari sul genere ma piuttosto per completare il quadro personale di se stesso da lasciare ai posteri conscio di avere segnato la storia in maniera indelebile. “Autobiography is a robustly capitalistic genre, advertising the accumulation of gainful experience by which the author has been raised into the elite class of those sufficiently approved of among their contemporaries to write their lives”<sup>133</sup>. Benza, come è stato più volte sostenuto, venne in contatto con Darwin ai tempi del reperimento di materiale per la formulazione della teoria dell'origine della specie, Darwin in persona ringrazia in una sua lettera il dott. Benza per il fondamentale contributo offertogli in vari casi. Questa vicinanza, similitudine di formazione scientifica, medica e antropologica, somiglianza di esperienze di vita, viaggio intorno al mondo su navi inglesi con

---

<sup>130</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>131</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>132</sup> *Ivi*, p. 157.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 212.

stesura di diari di bordo ricchi di appunti e dettagli sui posti visitati, considerazioni scientifiche, geologiche, mediche e naturalistiche su mondi sconosciuti e inesplorati, avvicina le due figure rendendole speculari. E infine la stesura di un'autobiografia in entrambi rappresenta, come più volte sostenuto particolarmente per Benza, la consapevolezza di avere vissuto una vita importante, ricca di esperienze allora uniche, da tramandare ai posteri come patrimonio di valore inestimabile. L'analisi delle motivazioni e dello stile di Darwin autobiografico è più semplice rispetto allo studio dell'autobiografia di Benza, primo perchè l'opera è molto più breve: "This a rather perfunctory work, some 30,000 words in length and written for the most part in two months of 1876, when Darwin was sixty-seven"<sup>134</sup>, poi perchè Darwin stesso fornisce all'inizio delle indicazioni su come leggere la sua autobiografia: "The autobiography is thus the product of his international fame. But Darwin turns decisively away from the public sphere at the start, by declaring that he is writing for his own amusement and because it 'might possibly interest my children or their children'"<sup>135</sup>. Questo tipo di indicazioni sono assenti nell'autobiografia di Benza, che inizia immediatamente con la descrizione delle sue origini, famiglia e luoghi, e continua tracciando un percorso cronologico semplice e lineare che corrisponde al suo percorso di vita. Benza poi non ha avuto modo di sperimentare la senilità come Darwin, infatti nasce nel 1788 e muore suicida nel gennaio del 1839, nel 1836 in India cade da cavallo e si procura un danno alle vertebre cervicali che gli porterà forti dolori, allucinazioni e in alcune occasioni immobilità degli arti. Non si può stabilire con precisione se proprio questo avvenimento possa essere stata la scintilla che ha acceso la volontà di intraprendere la via della stesura della sua autobiografia ma l'anno coincide e il mese di settembre è successivo al luglio, mese che Benza stesso nei suoi diari ha indicato come data della sua caduta. Nonostante la differenza d'età e la mancanza di riferimenti e istruzioni al lettore, però il tono del racconto autobiografico nei due è molto simile:

Darwin's stance towards his autobiographical task is more than simply scientific or objective; he ends his opening paragraph with the simple promise: 'I have attempted to write the following account of myself, as if I

---

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 214.

<sup>135</sup> *Ivi*, p. 214-215.

were a dead man in another world looking back at my own life. Nor have I found this difficult, for life is nearly over with me' [...]. By writing as one of the living dead he wishes us to suppose that his vitality is exhausted, and that the brevity and dullness of what we are about to read stem from the physical and emotional state to which his life of scientific work has reduced him.<sup>136</sup>

Le coincidenze sono tante, le autobiografie non sono state scritte con intenti letterari ma personali. Probabilmente Benza, a seguito di quella rovinosa caduta, ha maturato la gravità del fatto come elemento che poteva seriamente compromettere la sua qualità di vita. In fondo era un medico e quindi è molto probabile che consapevolmente abbia consapevolizzato nel tempo una irreversibilità del danno, gli episodi ingravescenti della malattia sono ampiamente descritti negli ultimi diari, e poi l'autobiografia è rimasta incompiuta quasi veramente gli sia mancato il tempo di raccogliere le idee per portare a compimento un'opera tanto ambiziosa. Esattamente come per l'autobiografia di Darwin l'intera opera è pervasa da una fortissima umanità, nessuna distanza tra l'autore e il lettore ma empatia e contatto, sono frequenti continui riferimenti al lettore come aiuto a seguire la narrazione e lo svolgersi degli avvenimenti descritti:

The Autobiography is a hugely benevolent piece of writing, which makes full display of its author's humaneness. This is a quality by which Darwin lays great and explicit store. He doubts whether it is innate, as logically he should, since humaneness is a quality which goes against the Darwinian grain in being opposed to the cruelty endemic in the process of natural selection. But of all the productive pleasures by which 'sentient being' are guided, the keenest for Darwin is 'the pleasure derived from sociability and from loving our families.' Not surprisingly therefore, the locus of humaneness is found to be the family, and the Darwin family in particular, where it has been transmitted by association [...]. He has grown up to be a sportsman none the less, and a dedicated shooter of birds and other game. He is happy enough in this role until the day when his father says to him – and his words are apparently quoted verbatim by Darwin - 'You care for nothing but shooting, dogs, and rat-catching, and you will be a disgrace to yourself and all your family.' These are unkind words [...] the son concludes that his father must have been angry and somewhat unjust when he used such words. This paternal commination (?) takes effect only later, however, during the voyage of the Beagle, when Darwin realizes that the pleasure of observing and reasoning was much higher one than that of skill and sport.<sup>137</sup>

Avvenimenti paralleli, come si avrà modo di raccontare più avanti, che avvicinano

---

<sup>136</sup> *Ivi*, p.215.

<sup>137</sup> *Ivi*, p. 217.

ancora di più Benza a Darwin, con situazioni familiari e professionali molto simili. Nel caso di Benza lo zio e il fratello monsignori e per Darwin il padre e le sorelle hanno contribuito a suscitare un desiderio di riscatto dalle origini e dalla giovanile stupidità. Impostazione che ci consente di classificare *La mia Vita* di Benza come ‘a hugely benevolent piece of writing, which makes full display of its author's humaneness’, esattamente come è avvenuto per Darwin.

### II.2.1. Il paese di origine e la famiglia

Pasquale Maria Benza nasce a S. Caterina di Villarmosa piccolissimo comune dell'entroterra siciliano in provincia di Caltanissetta. Il padre era barbiere e basso chirurgo ma svolgeva anche altri incarichi ‘pro tempore che richiedevano onestà e zelo [...] come il collettore della ricca tassa del macinato che richiedeva la più grande probità e fiducia [...]’(p.1) Parlerà del nonno e del padre lasciando una lunga digressione a parte, a forma di genealogia, che dà l'idea di qualcosa che è stata aggiunta dopo, ma che vuole essere un tributo alle due figure cruciali per la sua riuscita nella vita. Parlando del nonno definisce Santa Caterina ‘[...] il suo villaggio [...]’(p.3), confermando l'idea che si trattava di un piccolo comune con un modesto numero di abitanti, che vivevano principalmente di agricoltura.<sup>138</sup> Sempre del nonno dirà:

[...] egli era uno di quegli agricoltori che in quei tempi che ora continuano sotto il nome *Burgisi* che vale adire un uomo che avendo del contante affittava uno o più Feudi dai Proprietari di essi, Principi, Marchesi, Commende, Abbazie ne' contorni del suo Villaggio, pagando una data somma in specie al Principe, Vescovo, Barone, Convento, Monastero, Chiesa o altro istituto che ne avesse la proprietà. Questo *Burgisi* subaffittava questa sovente immensa estensione di terra a coloro dei suoi compatrioti che, non avendo terre proprie ed essendo coltivatori a giornata, prendeano una certa estensione di Feudi (già dovea essere non lasciato infitto, ma coltivato solamente in grani e legumi) promettendosi di dare al subaffittatore una porzione del prodotto proporzionata alla qualità terreno. Ed in questa maniera negli anni delli feraci raccolti, il *Burgisi* faceva de' profitti enormi, ma se malauguratamente una successione di cattivi raccolti verificavasi l'affittatore era rovinato e talvolta ridotto al lastrico. (pp 1-3)

---

<sup>138</sup> La descrizione delle mansioni del nonno *burgisi* illustrano perfettamente come avvenisse il meccanismo di subaffitto dei terreni ai contadini e di quali e quante somme dovessero essere corrisposte ai proprietari.

Grazie a questa attività il nonno riuscì a dare:

[...] un'ottima educazione a due de' suoi figli cioè il seniore Don Antonio Benza medico e Don Giovanni; mandato all'Università della Capitale il primogenito, che prese il diploma di Chirurgo, il secondo a Piazza città dell'interno dell'isola ov'eravi un famoso collegio de Gesuiti ove studiavasi tutte le Scienze sotto quei eruditissimi professori. Lì fece i suoi studi per poi prendere i sacri ordini; fu principe di Filosofia ed avendo preso gli ordini del sacerdozio ritornassi in patria con riputazione di dotto e santo uomo. (p. 3)

Effettivamente lo zio prete divenne prima Medico e poi Arciprete, dovendo abbandonare per questo la professione di Medico. Gli altri fratelli del padre, padre compreso, vennero indirizzati all'agricoltura ma “[...] sfortunatamente la carestia che regnò per tutta la Sicilia in quei tempi e per anni consecutivi ridusse quasi in miseria il mio povero nonno [...]”(p.5) e il padre e il sesto dei fratelli Cosimo “[...] abbracciarono quell'arte che loro parve men servile e che non richiedea capitale veruno: Barbieri”(pp. 5-7).

La ricchezza dei particolari e l'abbondanza degli aggettivi con valore magnificente utilizzati conferiscono un tono di compiacimento alla descrizione familiare dei parenti del padre. Certamente confermano che la miseria del tempo consentiva solo a pochi eletti la possibilità di studiare con successo, e anche la consapevolezza di appartenere ad una famiglia dalle ricche potenzialità sia in termini sociali sia economici. Pasquale Maria era abituato a vedere gli zii allontanarsi dal proprio paese per completare gli studi, aveva familiarità di discipline quali la Filosofia e la Chirurgia, che volutamente sono indicate a lettere maiuscole nei suoi scritti, e in ultimo dimostra la grande ammirazione degli uomini educati del tempo verso la compagnia dei Gesuiti che detenevano in maniera indiscussa il potere dell'istruzione nell'isola.

La figura dello zio Giovanni, Arciprete che “[...] in agiatissime circostanze e senza famiglia laonde pensò di prendere in casa sua mio padre ch'era stato sempre il suo favorito ed essendosi [mio padre] poco dopo ammogliato volle onninamente che stesse insieme nella sua casa”(p.7) sembra giocare un ruolo cruciale nella crescita del giovane Pasquale. Effettivamente lo zio era malandato in salute e necessitava di cure e assistenza continue, fratello, cognata e figli gli tenevano quindi compagnia e gli fornivano assistenza in una bella casa, sita in

quello che allora era il centro del paese e che risulta tuttora visibile. E proprio con lo zio che si verificano i primi episodi degni di nota nella vita del piccolo Pasquale e che sono descritti dettagliatamente, è addirittura indicata la data, nelle prime pagine de *La Mia Vita*, si rimanda però al prossimo sotto capitolo per i particolari e l'analisi.

La madre non è ben descritta fisicamente ma Benza spesso rivolgendosi a lei la definisce “buona” (p.9), “povera” (p.17), “ottima” (p.31). Non ci sono ulteriori descrizioni di lei, della famiglia di provenienza o di altri parenti significativi dal lato materno. Questo *gap* lascia intendere una precisa predilezione e alta considerazione della famiglia paterna e in generale delle figure maschili all'interno di questa, a scapito di quella materna inspiegabilmente latitante come tutti gli altri personaggi femminili che gli ruotarono intorno: zie o sorelle. I nomi dei fratelli si trovano comunque tutti menzionati “[...] ogni domenica mio padre faceva ballare noi quattro Michele Arcangelo, Rosario, Rosa ed io [...]” (p. 19) quando racconta che il padre suonava discretamente il violino dello zio Arciprete, violino che venne regalato ad un avvocato, tale don Antonio Fiandaca, dopo la morte dello zio perchè “[...] non abbi tentazione di rompere il lutto che intendea di mantenere tutta la sua vita per la morte del fratello [...]”(Ibid). Nel riferirsi ad alcuni avvenimenti della sua vita di bambino Benza cita anche luoghi specifici di Santa Caterina con estrema chiarezza: “[...] eravamo nel piano vicino alla Chiesa delle Grazie giocando a tavola longa (seap proy degli inglesi) [...]”(p. 27). Il Santuario della Madonna delle Grazie, oggi restaurato e utilizzato regolarmente per le celebrazioni religiose del sabato e della domenica, possiede un grande sagrato, con una meravigliosa cancellata in ferro battuto che si affaccia a bastione sulla via Roma, una delle vie principali del paese. Il sagrato di questa chiesa è sempre stato frequentato da ragazzini di tutte le epoche perché più in alto rispetto alla via Roma e anche perché sufficientemente ampio. Sempre per raccontare fatti collegati al suo vissuto da giovane Benza cita i comuni vicino a Santa Caterina, per esempio Caltanissetta e Villarosa, quest'ultima collocata a “[...] solamente sette miglia lontano da Santa Caterina [...]”(p. 73). Curiosa la misurazione in miglia tipico degli inglesi e non dei siciliani, che si potrebbe definire come un caso di sovrapposizione linguistica; ma curioso anche l'uso di 'solamente' che lascia intendere una distanza relativa, quasi minima, mentre

invece gli effettivi 12 chilometri che separano Santa Caterina da Villarosa erano davvero un problema quando ci si spostava solo con il carretto. Spesso troviamo riferimenti anche a San Cataldo, comune un po' più distante e più popoloso, dove si trovavano anche strutture religiose ed educative importanti.<sup>139</sup> In questi esempi di racconto riportati pare che Benza abbia voluto dipingere per grandi linee la sua famiglia e i suoi elementi, con poche riflessioni più di natura economica con esempi del tenore di vita del tempo legato alle annate del raccolto e alla particolare estrazione familiare che studi del suo animo per fornirci elementi della sua personalità.

### **II.2.2. La fanciullezza: il vajolo, lo zio prete, la settimana santa**

La vita a Santa Caterina veniva vissuta secondo i ritmi del tempo. Lo stesso Benza definisce la sua famiglia “[...] da parenti poco agiati, ma che per la numerosa famiglia, per cui dovevano provvedere ad educare, avevano appena il necessario per isfoggiar”(p. 1). L'infanzia viene descritta con grande serenità, i giochi con lo zio Arciprete, le birichinate con i fratelli, l'amore e la bontà della madre, la serenità e determinazione del padre nel volere per i figli un futuro diverso. Il ricordo di Benza va a ritroso e dei fatti di cui ha cognizione più o meno precisa indica anche la data:

Chiarissimamente, quando (1792) fui assalito dal vajolo che la mia buona madre mi assicurava, quando ero già adulto, fu quand'io non potea avere che tre anni e mezzo e l'occorrenza fu la seguente: non so richiamarmi perchè causa, mentre io ero solo nella stanza in letto, colle mani legate dietro le spalle, affinché non potessi grattarle pustole, che ne sarei altrimenti restato tutto butterato, mi alzai dal letto e mi rivoltai sotto ad esso nell'angolo più rimoto, quando mia Madre essendo subito rientrata in stanza, per non perdermi di vista, e non vedendomi nel letto incominciò a schiamazzare, chiamandomi per nome e non vedendomi per la stanza fecesi a guardare sotto il letto. Quel mio rifugir sotto il letto dovette essere che mia Madre dovea darmi medicina, ed io voleva con siffatto nascondiglio sfuggir l'amara bevanda. Fatto si è che gli altri miei fratelli sempre faceanmi celia col dirmi ch'io era fin dall'infanzia sì tristo che rifiutai persino l'andarmi a far battizzare nascondendomi sotto il letto; ed io [buonamente] credea l'accaso, ch'io rammentava benissimo fusse accaduto perchè non volli farmi

---

<sup>139</sup> San Cataldo sarà una destinazione di cui si parlerà più avanti quando tratteremo di Benza e della scuola



battezzare di quale religione non ricordandomi affatto fosse per turco o pagano; giacchè fra noi il battesimo dessi al fanciullo o fanciulla il giorno dopo la nascita. (pp. 9-11)

Il racconto dell'episodio del vajolo è importante perché per primo ci testimonia la complessità del ragionamento di Benza che con grande sforzo va a ritroso a ricercare i particolari dei fatti da raccontare. La ricostruzione del fatto diviene via via più articolata ed è un misto tra l'unione del racconto della madre e dei personali ricordi del Benza. La situazione si complica quando con l'intervento del racconto dei fratelli Benza pare confondere l'episodio del nascondersi sotto il letto addirittura con il momento del battesimo. Per queste difficoltà i tempi del racconto sono a volte confusi, i fatti vengono accavallati, il racconto sembra andare avanti per poi tornare indietro. La sintassi specialmente verso la fine dell'episodio sembra addirittura incomprensibile da seguire. Nel raccontare l'accaduto Benza non si dilunga in particolari, proprio perché la ricostruzione affidata alla semplice memoria di solito tenta di sintetizzare e semplificare. Anche se l'inizio (Chiarissimamente) lascerebbe intendere un ricordo nettissimo, probabilmente invece l'avverbio si riferisce alla presenza della data che, secondo l'uso parsimonioso delle date che Benza fa, serve a collocare con precisione gli avvenimenti e sostenere la struttura stessa dell'opera. Ma '[...] la mia buona madre mi assicurava quando fui adulto [...]' è solo grazie alla conferma della madre che Benza riesce a collocare con precisione il primo particolare dell'infanzia. Benza, in questa occasione, si rivolge direttamente al lettore '[...] l'occorrenza fu la seguente [...]' così oltre al condiviso *patto autobiografico* in cui il lettore e l'autore convengono su alcuni punti chiave: chi legge ha già idea chiara che l'autore/scrittore coincide con il personaggio principale: "Il patto autobiografico è l'affermazione di questa identità nel testo, che rimanda, in ultima istanza, al nome dell'autore in copertina"<sup>140</sup>. Si conferma anche il patto chiaro *esplicito* intercorso tra autore e lettore già nel titolo *La Mia Vita*, dove l'autore si è dichiarato in modo esplicito identico al narratore.<sup>141</sup> Così quest'ultimo sembra volere cercare un rapporto diretto e colloquiale con chi legge convinto che il lettore sia interessato a conoscere i particolari della sua vita.

---

<sup>140</sup> P.Lejeune, op.cit., p. 26.

<sup>141</sup> Questo tipo di racconto si chiama autodiegetico, Lejeune, op cit p. 18.

L'inserimento di questi episodi rappresenta la precisa volontà di farsi conoscere, conferisce spessore alla ricostruzione dell'infanzia dell'autore e conferma un certo atteggiamento e carattere simpatico, scherzoso del giovane Benza nell'ambito familiare. La convinzione dei fratelli che era abitudine del piccolo nascondersi per sottrarsi ad alcuni doveri familiari, descrive il classico atteggiamento dei più piccoli di famiglia e sono indice di una infanzia serena, complessivamente appagante.

Dello stesso anno descrive un altro fatto gustoso capitatogli mentre ancora lo zio era in vita, il che vuol dire meno di quattro anni per Benza, non tanto perché lo ritenga saliente per la sua vita<sup>142</sup> ma perché intende confutare una convinzione in voga nel tempo secondo la quale una persona adulta non può ricordare spontaneamente la sua vita se non dal sesto anno in poi. “Ho voluto rappresentare questa insignificante cosa per la ragione che par che sia ricavata opinione, come cosa certa, che gli uomini non incominciano a rammentarsi ciò che accade loro se non dopo i sei anni” (p. 13):

Un'altra occorrenza mi rammento charissimamente di essermi accaduto durante la vita di mio zio l'Arciprete, e quindi avente meno di quattro anni. Io dormiva nel letto stesso con l'Arciprete e una notte e non mi rogado [sic] a qual'ora [sic] che giacché prima che andassi io in letto egli prendeami sul tavolino di noce verniciato che sostenea una libreria [sic], farmi fare pissi pissi [sic] prima d'andare a letto. E ciò per prevenire qualch'accidente [...] e se involontaria fosse accaduta non dormirci su [...] pare durante il sonno abbia bagnato il letto; cosa che mi era stata fortemente inculcato di non fare se non volessi perdere il piacere di far compagnia all'Arciprete; il quale accortosi e sentendo questo bel complimento alla notte aspettò la mattina per punirmene; e svegliatomi rimproverommi [...] ch'io aveva fatto pissi pissi [...] nel letto. Io negai il fatto o perché davvero non credea di aver commesso questa sudicia faccenda, il rubinetto essendo scoppiato durante il sonno, o che sfuggir volea ad ogni costo d'aver il culo picchiato ben bene (per aver pisciato il culo di un Arciprete); quando mio zio rispose adirato “eppure è così” e presomi in braccio, rivoltate le coltrici, mostrommi una gran macchia di umido nel luogo ch'io avea occupato dormendo; quando io in vece di arrossire o piangere pel futuro castigo con un sogghigno fra i labbri risposi ‘ma non vedete signor zio che quello umido è l'effetto di aver sudato terribilmente tutta la notte ch'era sì calda e sì oppressiva’. Questa ingegnosa scusa piacque talmente a mio zio che invece di darmi delle busse mi carezzò, bagiò [...] e mi diede dè [...] confetti. Ho voluto rappresentare [...] ( pp 11-13)

E continua a raccontare piccoli fatti quotidiani per sostenere questa sua

---

<sup>142</sup> Probabilmente invece è più importante di quello che Benza stesso possa immaginare.

posizione. Sicuramente una posizione interessante che proietta Benza adulto in ambienti stimolanti, dove si intrattengono conversazioni sulla memoria, sulla morale, sugli stili letterari del tempo e conferma l'uso dell'autobiografia anche come possibile strumento tecnico attraverso il quale entrare nella discussione letteraria del momento apportando contributi personali. Il fatto narrato dimostra una immensa confidenza tra i personaggi descritti e grande comprensione da parte dello zio prete nei confronti del nipote trattato con amore e benevolenza. Nuovamente è presente l'avverbio (chiarissimamente) che fuga ogni possibile dubbio sulla veridicità del racconto e mette il lettore comodamente al riparo da ogni possibile perplessità. E poi il contenuto del racconto conduce chi legge nell'intimo della vita del giovane Benza che dimostra di condividere addirittura il letto con lo zio prete, facoltoso, importante e degno della massima riverenza. Ciò pone sicuramente il giovanissimo Pasquale in una posizione di privilegio rispetto agli altri fratelli ai quali certo non è dato di condividere tale intimità con lo zio. Il dialogo tra i due, zio Arciprete e giovanissimo nipote, si articola in fasi di studio reciproco: lo zio che aspetta la mattina per riprendere il nipote e Benza che, non sapendo di avere combinato una *sudicia faccenda*, nega per timore di essere fisicamente punito per aver bagnato il *culo* dell'Arciprete. Davanti all'evidenza del letto bagnato il giovane non può più negare ed esce dall'imbarazzo con una battuta che ricorda l'astuzia sagace del servo Chichibio di Boccaccio, che nella novella omonima, risolve la situazione a suo favore lasciando il padrone senza risposta: “[...] ma non vedete signor zio che quello umido è l'effetto di aver sudato terribilmente tutta la notte ch'era sì calda e sì oppressiva [...]”. Si potrebbe pensare che Benza abbia voluto raccontare il fatto in questione per dimostrare la confidenza che lo zio importante gli dimostrava concedendogli di dormire con lui, per dimostrare che era capace di andare indietro con la memoria fino ai mesi precedenti il compimento del quarto anno di età, ma forse anche per cominciare ad introdurre al lettore il suo carattere da burlone scaltro, acuto e pertinente che si sarebbe via via dipinto in seguito. Certo Benza si sarà chiesto, ad un certo punto, se doveva raccontare qualsiasi cosa del suo passato, e ha dovuto fare una vera scelta argomentativa degli episodi della sua vita. Ecco perché pare che ogni singolo fatto voglia intendere uno scopo preciso e quindi richiede grande analisi e attenzione.

Rilevante non tanto in sé ma perché dimostra l'importanza della famiglia Benza a quel tempo è l'episodio della settimana santa, occorso precisamente<sup>143</sup> nel 1792 nel quale Benza racconta del suo ruolo di protagonista nella rappresentazione sacra che riproduce la passione e crocifissione di Cristo:

In quei tempi era solito di farsi ogni anno nella settimana santa qualche piccola rappresentazione riguardo la passione, o morte, o |viaggi| di nostro Signore. Per lo più era quello dell'entrata di nostro Signore in Gerusalemme nella Domenica delle palme; e siccome l'evangelo dice che Gesù Cristo entrò su d'un asinetto, ch'ei prese, o i suoi seguaci per lui, a un bimbo che lo conduceva dal campo, ed essendo nata una piccola altercazione fra i discepoli e il fanciullo che non voleva a tutti i costi lasciarsi togliere l'asino, mi fecero rappresentare Il padrone dello sceccarello, così chiamavano questo importante personaggio. E sì per la calca ch'io dovea passare, sì pei pesanti vestiti ch'io indossava, sì per l'infanzia io era portato sulla spalla di un servo, e a mezzo cammino per la piazza avendo incontrato peggior folla il portatore schiazzava [sic] largo largo s'intappò [sic] con uno scherano [sic] che era stato militare e sentendosi schiamazzare a tutta voce vicino all'orecchio, saltassi, e vedendo un bambin [sic] da tutto vestito mezzo d'angiolino e gl'usotti| [sic] da villanetto essere la causa d'avere i suoi orecchi intronati e dargli delle spinte 'eh malor che ti venga! E non vai a portarlo a sua madre (pi dargli la minna) [sic] che gli dia da succhiare! Io mi credea in quel momento, il primo attore del mondo e da dover andare ad eseguire la prima parte del dramma, mi sentii mortificatissimo e piansi e urlai chiedendo di riportarmi in casa [...] ciò nulla meno ... salii sulla scena che era il muricciolo davanti l'ufficio d'un notaro tra la casa di D. Arcangelo mio fratello e quella del Miserendino. E presa la redina del capestro dell'asina, stava a vedere la processione di nostro Signore accompagnato dagli apostoli che, avvicinatisi verso la ciuccia, la presero per la corda della cavezza per strapparla dalla mano mia per il servizio di nostro Signore che voleva entrare onoratamente in Gerusalemme. Ma io, qual retico bimbo suole, ritirando la redina dissi con enfasi: lasciate la redina; questa bestia appartiene a me. A questa mia prontezza in quella tenera età tutti gli astanti vociferarono 'fighiu, fighiu, fighiu miu' come per approvazione, e parevamo come se toccato avessi il cielo col dito. (p.13-15)

La settimana santa e in generale tutte le rappresentazioni sacre sono molto radicate nel tessuto sociale siciliano, allora come adesso. La passione, crocifissione, morte e resurrezione di Cristo coinvolgono in pieno l'emotività della popolazione perché evidentemente rappresentate in periodo primaverile consentono una frequentazione degli avvenimenti sicuramente più vasta rispetto per esempio ad attività natalizie. Per questo la partecipazione popolare è sentita e corale e il prendere parte direttamente alle rappresentazioni è da considerarsi

---

<sup>143</sup> Benza indica chiaramente la data all'inizio della pagina.

un grande onore tale da suscitare l'invidia di chi non ha mai avuto e mai potrà averlo un ruolo diretto di partecipazione. Il giovane Benza minimizza subito l'avvenimento definendolo 'piccola rappresentazione' anche se in realtà non era proprio così piccola per i motivi sopra esposti. Sarebbe interessante analizzare l'aggettivo piccola e come mai Benza abbia voluto definirla così. Sicuramente al giovanissimo non sarà sembrata molto imponente perché da piccoli non può aversi la vera percezione di un possibile numero di partecipanti all'evento e certamente rivisto dopo tanti anni deve essergli ulteriormente sembrato ridicolo alla luce dei grandi fatti vissuti e delle grandi distanze percorse. Comunque la descrizione è interessante perché ricca di termini tipici e sintomatica di avvenimenti specificatamente siculi. Non è chiaro come gli organizzatori siano arrivati a scegliere il giovanissimo Benza per quel ruolo, sicuramente deve esserci stato l'intervento dello zio prete, ma è chiaro che, nonostante la giovanissima età, deve aver assunto un atteggiamento consono a chi può essere definito 'il padrone dello sceccarello.' Sempre a proposito di questo suo ruolo l'aggettivo 'importante' conferma l'autorità di chi veniva chiamato a recitare e sicuramente l'episodio viene inserito proprio per testimoniare quanto potesse contare la sua famiglia in quel periodo. A conferma anche che non si trattava affatto di una piccola rappresentazione troviamo ancora 'e sì per la calca ch'io dovea passare' e la caparbia mostrata dal giovane nel rimanere in sella anche dopo essere stato deriso "[...] io mi sentii mortificatissimo e piansi e urlai chiedendo di riportarmi in casa [...] ciò nulla meno [...] salii sulla scena [...]" amplifica l'importanza dell'episodio come battesimo sociale del piccolo Benza. Per questo si induce a pensare che lo zio arciprete abbia voluto presentare il nipote alla collettività perché convinto già allora delle potenzialità del giovane. E infatti, molto più che per gli altri nipoti, lo zio pare abbia insistito perché Pasquale Maria studiasse le basi di una professione che a lui non era stato dato di esercitare. La descrizione si chiude con l'approvazione corale del popolo che urla 'fighiu fighiu' e lui, il piccolo Benza che si sentiva come se avesse toccato il cielo con un dito. Il discorso scorre pulito e il fatto è narrato con semplicità e precisione, chi ha familiarità di rappresentazioni religiose siciliane e non solo si può ritrovare facilmente. Certo il siciliano ritrova anche i termini dialettali tipici che Benza può aver scelto di usare per rendere il racconto più appetibile al lettore che sicuramente lui immaginava

prima siciliano e poi anche italiano. Ma certo anche perché il termine dialettale conferisce leggerezza e spirito al racconto dimostrando anche una precisa volontà di divertire intrattenendo.

### **II.2.3. La scuola e gli studi: l'inizio**

Grande importanza hanno rivestito gli studi e la formazione di Benza, per come potevano essere affrontati a quel tempo nell'entroterra siciliano. Però come abbiamo visto essendo la famiglia non facoltosa ma agiata, pochi fortunati riuscivano a iniziare gli studi portandoli a compimento, e lui tra questi ha iniziato a Santa Caterina per poi trasferirsi ad Agrigento:

Non più tardi di un anno, se non erra la mia memoria, dopo la morte dell'arciprete, quantunque io conoscesse le lettere tutte dell'alfabeto, i miei due maggiori fratelli mi condussero seco loro alla scuola pubblica perché io possi incominciare i miei studi; ed eccomi con l'abizzi [sic] in mano avviarmi ammezzo ai due miei fratelli alla scuola, la quale pagata dal municipio era solamente per insegnar a leggere e a scrivere; la lingua latina, con l'insegnamenti interminabili, malinteso, sciocchissimo, inintelligibile, coi suoi qua moribus, compositam, e che so io di ciò che intendere non poteasi [sic] che dopo anni e anni di studio; come era mai possibile d'intendere le regole per tradurre e scrivere in latino, essere in latino? Vale a dire nella lingua che dovevamo apprendere, valeva tanto che se taluno volesse apprendere il persiano avendo una grammatica tutta in persiano ed essere forzati a cacciarsi nella povera memoria un guazzabuglio di parole delle quali non intendea un acca del significato. [...] Io che possedeo una memoria da stordire mi cacciava tutti questi compositam e qua moribus in testa come Ave Maria a segno di far stralunare il precettore, ma se mi avesse detto di dirgli in italiano il loro significato avrebbe trovato ch'io non recitava tutte codeste lunghissime tiriterie che come pappagallo, e forse peggio perché questi meravigliosi animali pare che intendano benissimo il significato della parola che ripetono, come avremo nel corso di questa narrazione opportunità di far osservare. Questa era la sciocca ed insensata maniera di insegnare e nella quale spesi da sei a otto anni appena abile a poter tradurre di Esopo o di Fedro. (pp. 21-22)

Finalmente Benza sembra entrare nel pieno della descrizione dei fatti che hanno avuto un ruolo fondamentale nella sua crescita e possono definirsi degni di rilevanza. A quel tempo è importante notare come la scuola fosse a carico del comune, ma nonostante questo molti cittadini ancora non frequentavano perché

veniva data poca importanza all'istruzione. L'istruzione gratuita è un'assoluta novità e denota grande modernità e convinzione da parte dell'amministrazione nell'individuare nella formazione della cittadinanza un elemento sociale importantissimo. È bello che Benza abbia voluto precisarlo ed è importante anche che abbia voluto sottolineare come con la compagnia dei fratelli si conferisca ufficialità alla importanza che la famiglia riservava all'istruzione di tutti i figli a prescindere da quello che sarebbero diventati da grandi. Certo è altrettanto chiaro quanto la pratica didattica fosse sterile, rigida, poco formativa e troppo informativa, Benza stesso si accorgerà quanto il latino insegnato in questo modo risulti addirittura inutile, se non come allenamento mnemonico: 'di ciò che intendere non poteasi se non dopo anni e anni di studio'. Il tono critico si manifesta in pieno perchè Benza si ritiene un eletto per aver potuto continuare gli studi traendo quindi benefici dal rigore dell'insegnamento del latino in quel modo, ma cosa può essere successo a coloro i quali non avendo avuto modo di proseguire nella formazione si sono persi per strada? Forse per questo motivo molti abbandonavano la scuola convincendosi di non essere portati e lasciavano l'istruzione a quelli che invece dimostravano predisposizione e attitudine, quasi sempre appartenenti a famiglie benestanti. Gli altri consideravano gli studenti braccia tolte all'agricoltura e se poi aggiungiamo anche le difficoltà oggettive che Benza descrive e descriverà più avanti, si comprende come mai solo in pochi coltivassero la volontà di proseguire. Quando parla della scuola e della sua formazione Benza utilizza termini che ridicolizzano l'insegnamento in generale ma anche i docenti che qualche volta definisce senza mezzi termini bestie o anche animali. Crescendo e cominciando a rendersi conto delle differenze arriverà a discernere tra buoni insegnanti e cattivi. Così infatti descriverà il suo precettore Lo Porto per il quale pronuncerà parole di lode:

Io non cominciai ad intendere il significato di questo gergo oscurissimo (il latino), che quando un abile, sensato ed istruito precettore (Don Carmelo Lo Porto) succedette ai stupidi due o tre che avevano ascoltati per tutti quelli anni, ed il solo profitto sotto la istruzione de' quali ara stato nullo solamente un inconcepibile orrore e odio alla scuola, ed ogni sorta d'istruzione; tanta era la crudeltà che questi maestri sotto veste d'istruzione flagellavonci [sic] dalla maniera della più brutale immaginabile. Sovente molti di noi ci assentavamo, fuggendo pe' monti e le campagne per sfuggire la punizione che temevamo di ricevere per un mal tradurre qualcuna delle parole, per avere sbagliato il tema da essere portato in Italiano dal Latino, e qualche

piccolo errore, per cui eravamo certi di avere palmate o cavalli. Ed a proposito di questo io mi rammenterò fino alla tomba il più crudel trattamento che abbia fanciullo avuto dal penultimo di questi bestiali creature. Il suo nome era Cona, il più scostumato uomo esistito, monaco, e quindi rinchiuso in convento, non potendo dare sfogo alle sue lascive e mondani godimenti, spogliò la tunica e vestì l'abito di prete secolare e così trovato nel Comune vicino (Santa Caterina) questo impiego di maestro di scuole accettando portossi a Santa Caterina. La barbarie di questo maestro nel trattarci non è credibile, il benché menomo fallo commesso inavvertitamente era punito severamente con palmate o cavalli. Le palmate erano date con una sferza della grossezza del polso (ferula) sulle palme delle mani; il cavallo eran la stessa battitura sul deretano, il paziente messo sul dosso d'uno scolare che lo [...] ben bene per i polsi per tenerlo immobile. (p. 23-24)

La descrizione aspra invece del Cona da San Cataldo consente a Benza di calcare la mano con crudo realismo e ci descrive la frustrazione personale dei giovani studenti: crudel trattamenti, bestiali creature, la barbarie, punito severamente. Fino poi alla descrizione delle punizioni che devono aver impresso un segno indelebile nella personalità di Benza, spigazioni che hanno trovato posto con tanti raccapriccianti particolari nella sua autobiografia. L'aver dedicato tanto spazio a questi avvenimenti, Benza continuerà ancora più avanti a raccontare, rappresenta sicuramente una voglia di liberazione dalla rabbia accumulata in giovane età, tanto da giustificare un certo odio per la scuola e a testimoniare quanto potessero essere pericolosi e senza controllo, addirittura deleteri certi cosiddetti docenti dell'epoca.<sup>144</sup> Purnondimeno il precettore Cona offre a Benza l'istruzione di sua sorella (guercia, tarmata dal vajolo, schifa malfatta) che quest'ultimo accetta con riluttanza finché non capita il fatto più saliente della gioventù di Benza in relazione alla scuola, quando invitato ad andare dalla signorina per la sua lezione si rifiuta per rimanere a giocare con gli amici:

[...] immaginatevi quando entrando nella nella stanza della scuola, giacché l'ora di studio era arrivata, vedo entrare dal suo appartamento il Leone! Poco mancò che io non svenissi; subito che la bestia feroce vide me guardandomi con occhi di basilisco esclamò con voce da toro perché non veniste quand'io ti dimandai per due o tre volte?' E non aspettando punto di risposta, ordinò 'A cavallo'. Figuratevi lo stato mio! Come non mi prendesse sincope pel terrore fu un miracolo. Allo scolare che presomi a cavallo ne aggiungesse un altro che mi terrebbe giù le gambe che non potessi calcitrare e poi incominciò una solennissima sonata e credo che ne abbia un paio di dozzine giacché io svenni quindi raddoppiò la forza delle battiture; quando postomi a terra io

---

<sup>144</sup> Volutamente non interromperò la lunga narrazione di Benza perché il racconto ne verrebbe deturpato disastrosamente.



potei sostenermi in piedi e molto meno camminare mi si diede un po' d'acqua e a passi lentissimi me ne tornai a casa. Mia povera madre che vidimi così pallido, piangente e rifinito dimandommi con estrema ansietà cosa mai sentissi; io piangea dirottamente e temendo ch'io le dicessi il vero motivo di mie sofferenze, mio padre sarebbe ito [sic] a mettere in pezzi lo scellerato prete smonacato, le dissi ch'era caduto, che mi era fatto un poco di male in testa. Ed essendo molto rifinito mi buttai sul letto senza svestirmi. Dormii qualche ora, ma nello svegliarmi presomi tale accesso di febbre, ch'io ne bruciava internamente. Le parti posteriori incominciarono a gonfiare e nonostante che giornalmente cangiassero le coltrici pure io stava all'erta a non farmi vedere le parti battute. Dopo tre o quattro giorni la febbre si accese sì fieramente che il delirio apparve con tutti i sintomi (concomitanti); ed io cadendo poi in profondo letargo, mia povera madre (come ella disse mi quando mi riebbe) apprestava le robe funebri per involupparmene quando morto. Avvenne mentre la mia ottima madre stava a svegliarmi, piangendo e singhiozzando alla sponda del mio letto ove io giacea insensibile, rivoltò le coltrici del letto, forse per vedere per l'ultima volta il corpiccino [sic] del suo caro figliolo; quando (così mi dicea dopo il mio ristabilimento) con suo grande orrore e spavento vide il mio povero deretano in uno stato che faceala rabbrivire d'orrore. Due immense elevazioni e gonfiamenti sulle natiche; ognuno del volume di una pagnotta, neri come la pece mentre che i contorni erano infiammati rossi di sangue [...]. Corse a cercare mio padre, ch'era nella stanza contigua e lo portò con essa a guardare lo stato deplorabile in cui il mio povero corpiccino trovata. Mio padre fu colto di orrore; ne sospettò la cagione [...] andasse a prendere le dovute misure che la paternale rabbia gli suggeriva, prese a (scorificarmi) le ecchimosi ch'io non sentii per niente, e dalle quali, come mi dissero nella mia convalescenza, sortì moltissimo sangue coagulato. E il mio padre correndo immantinentemente alla abitazione della bestia feroce, che avea sì crudelmente inflitto sì bestiale punizione a un bimbo di 10 anni come me; ed arrivato lì poco gli mancò che non gli mettesse le mani addosso a rendergli la pariglia che meritava. (pp 28-29-30-31)

L'episodio conclude con terribile realistica il rapporto di Benza con la scuola a Santa Caterina perché ben altre saranno poi le sue esperienze in futuro, ma è brutalmente importante per sottolineare la tempra del piccolo e anche il carattere fermo e determinato anche se pur sempre giovanissimo. Doveva essere però un ottimo scolaro se il suo precettore lo riteneva a dieci anni in grado di istruire sua sorella. Ma comunque un bambino che preferiva giocare con gli amici invece di assolvere al suo compito di docente senza preoccuparsi delle conseguenze. Il racconto dell'episodio coinvolge il lettore che partecipa alla paura e poi al dolore del giovane e si appassiona e si dispiace fino a provare disgusto e rabbia nei confronti del crudele maestro. Fortunatamente Benza introduce un paio di volte delle considerazioni rassicuranti (quando mi riebbe, dopo il mio ristabilimento) che tranquillizzano il lettore sullo stato della sua salute e sulla sua sicura guarigione. Alla fine poi la suspense che ha avvolto tutta la storia si scioglie nella

scoperta liberatoria che fa la madre sotto le coperte salvandolo da morte sicura. E alla fine il lettore partecipa alla vendetta del padre che corre a rimproverare la bestia per quanto accaduto. Lo stile è semplice ma scorrevole e appassionante, come in tutti gli episodi, la lingua gustosa e ricca con uno stile narrativo che incolla il lettore al testo e lo invoglia ad andare avanti. Le crudeltà vengono perpetrate davanti a tutti gli scolari che sono costretti a collaborare allo scempio e la descrizione è ricca, precisa e puntuale. I fatti sono impressi nella memoria dello scrittore con estrema precisione, pare assurdo infatti che Benza abbia potuto avere degli appunti su questi fatti. È più veritiero che la memoria sia ancora vivida e correttissima e che questi fatti abbiano davvero rappresentato dei traumi nel giovane Benza infatti alla fine dei racconti che riguardano la scuola così si legge:

Tutto ciò ho voluto narrare non come una insignificante tiritera ma per mostrare quali erano le scuole ed i precettori a cui in quell'epoca di cui parlo erano affidati l'educazione i costumi, l'istruzione di tanti fanciulli i tre quarti di cui ci andavamo come la serpe all'incanto, beati coloro che per iscuole [sic] plausibili poteansi assentare. Io mi rigordo benissimo ch'io avea tale amore della scuola, ch'io me ne assentava spessissimo e la conseguenza era ch'io ne avea delle busse giornaliere da mio padre e finalmente concepì tanto odio agli studi che avendomi mio padre minacciato che se non volessi andar più alla scuola mi darebbe un rasoio in mano e che attendi ad opperare l'arte ch'ei faceva, che non richiedea tanta istruzione e frequenza delle scuole. (pp. 39-41)

A questo punto della narrazione si può anche temere che Benza poteva decidere di non continuare gli studi (anche se sappiamo che non è così), ci sono tutti i presupposti perché davvero una persona possa decidere di non investire nella propria istruzione se questo significa rischiare la vita. A continuazione delle considerazioni precedenti Benza stesso rassicura il lettore così:

Detto fatto il domattina essendo domenica eccomi in bottega con un pajo [sic] di forbici in mano; quando il buono padre mio vidimi lì fu preso di tanta stizza, che strappatemi le forbici mi voltò le spalle a lui, e poi datomi un solennissimo calcio fammi trabalzare a salto dalla porta nella strada. Fregandomi le posteriora io me ne andai piangendo in casa; e il mio buonissimo fratello Rosario, il presente arciprete, consolandomi e carezzandomi mi confortò col dirmi che io dovrei ringraziare Domineddio che papà non volle [...] giacché, continuò il degno mio fratello, tu hai mostrato nelle classi un eccellente ingegno, quand'io sarò sacerdote ti manderò a studiare la medicina in Palermo e medico val meglio che barbiere.

Questo discorso toccò la più viva parte delle mie propensioni, la vanità. E così acquitatemmi seguitai i miei studi, in tutte le classi io ero sempre tra i primi e ciò più specialmente per la incredibile memoria che possedeo. (p. 41)

Questa conclusione fugge ogni dubbio sulla volontà del Benza e lui stesso si caratterizza perfettamente rappresentandosi al lettore come un uomo dalla forte volontà sostenuta da sentimenti altrettanto forti come la vanità. Si era già intuito quanto Benza fosse determinato, curioso, interessato e non stupisce che lui si collochi tra i primi della classe negli anni futuri dei suoi studi. In tutti gli episodi raccontati Benza sembra guidarci verso questa descrizione di se stesso, pare li abbia scelti apposta per presentarsi sotto la luce migliore possibile. L'aiuto del padre e dei fratelli ancora una volta conferma l'unione familiare che si è sempre percepita nei racconti.

Di tutta l'autobiografia sono state trascritte, in realtà, solo le prime 300 pagine del primo libro, la lettura risulta appassionante ed avvincente e anche molto più scorrevole e sensata di quella dei diari che è invece frammentata perché riconducibile più ad uno stile di scrittura che può avvicinarsi a quello degli appunti. Nell'autobiografia troviamo una scrittura piacevole e accattivante, raramente ripetitiva e sempre comprensibile. Si nota la volontà di cominciare a raccontare la sua vita dal vero principio e la narrazione pare avere tutte le caratteristiche per interessare il lettore, che Benza magari non immagina, ma che potrebbe essere chiunque sia un letterato esperto sia un occasionale fruitore che si lasci trasportare nel diciannovesimo secolo in maniera così facile.

### III CAPITOLO

#### I DIARI: 28 VOLUMETTI COME RACCONTI DI VIAGGIO A SEGUITO DEGLI INGLESI DAL 1831 AL 1838

##### III.1. La letteratura di viaggi. La forma diaristica: il genere

Secondo il pensiero scientifico tipico dell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento la natura, nonostante una certa apparente caoticità, sottostà a delle leggi precise che l'uomo deve scoprire attraverso un processo fatto da formulazione di congetture scaturite da ricerche empiriche. Le leggi della natura infatti non sono evidenti, di facile reperimento, ma occulte e segrete e solo l'esperienza le può rivelare all'uomo. Quindi le cose, i fenomeni e le loro relazioni sono effetti di tali leggi che vanno analizzate non grazie alla Ragione ma secondo la scienza naturale che formula congetture da verificare o confutare. Tutto questo determina i caratteri fondamentali del pensiero scientifico rinascimentale, caratteristiche che lo hanno traghettato fino alle scienze moderne passando per filosofi e scienziati del Quattro e Cinquecento quali Pico della Mirandola o Leonardo da Vinci, Giordano Bruno e Tommaso Campanella. Infatti nelle loro teorie la natura è governata secondo principi naturali, sensibili, che si possono scoprire e riscontrare empiricamente e in Leonardo da Vinci lo stesso termine empirico, da sempre inteso in senso scolastico, viene superato per indirizzarsi verso un significato più sperimentale dove l'esperienza si è trasformata in ricerca attiva e operativa, per la quale è necessario progettare e sperimentare con macchine e strumenti:

Leonardo resta l'espressione più tipica dell'uomo che vuole sapere tutto, essere tutto, realizzare veramente il microcosmo. [...] ebbe una curiosità insaziabile e alcune intuizioni geniali; sottolineò l'importanza del ricorso all'esperienza e all'osservazione [...] affermò sempre la necessità della matematica in funzione della fisica. Lo studio delle macchine, e l'uso che ne fece in rapporto alla conoscenza dei fenomeni, sono di una non comune ricchezza.<sup>145</sup>

Dopo le conclusioni di Leonardo bisogna arrivare fino a Galileo per avere una fortissima affermazione della cultura scientifica nel Seicento. Galileo e i suoi

---

<sup>145</sup> E. Garin, *La cultura del Rinascimento*, Laterza, Bari, 1967, pp. 148-149.

seguaci, chiamati letterati-scienziati, si possono definire i primi sapienti e pazienti costruttori di prosa scientifica che alla precisione richiesta dalla scienza accoppiasse l'eleganza di una letteratura cosciente di sé:

Il fatto di cultura più importante fu il distaccarsi dalla scienza, dalla teologia e dalla filosofia per conquistarsi novità di metodo e autonomia di fini, e cercare in sé, nella propria attività e nei propri risultati, la sua giustificazione. Questa conquista era frutto di lungo travaglio: il lavoro critico degli umanisti e il loro ritorno critico ai testi antichi. [...] Ancora più importante è che tanto Galilei quanto i suoi seguaci scrivessero in italiano [...] Galilei, infatti ebbe una coscienza nuova e rivoluzionaria del rapporto tra ricerca scientifica e vita sociale.<sup>146</sup>

Questi furono uomini del loro tempo convinti che “[...] le opere di cultura dovessero comporsi o nel latino scolastico, che era tradizionale delle università [...] o in forme letterarie volgari quali il trattato, genere tipico dell'esposizione dottrinale rinascimentale, o l'epistola”<sup>147</sup>. Certo lo scienziato non possedeva ancora una cultura tecnica e specializzata che lo differenziasse dal letterato, per cui non vi era scienziato che non fosse anche letterato, anche perché, visto che fino ad allora tutte le opere scientifiche erano state scritte in latino, il volgare non offriva un repertorio di vocaboli tecnici che consentisse di sviluppare chiaramente le teorie per iscritto. Ma Galileo fu soprattutto scienziato, gli appartengono infatti tante scoperte e invenzioni, e anche teorico della ricerca scientifica. “Continuò la cultura umanistica e rinascimentale polemizzando contro Aristotele, e più ancora contro gli aristotelici per richiamarsi ad Archimede”<sup>148</sup>, suo vero modello, privilegiando le scienze matematiche che accettano solamente i fenomeni spiegabili e sostenendo che bisogna leggere le opere classiche con l'esperienza “ [...] per questo distinse il metodo della ricerca scientifica dalla teologia e dalla filosofia”<sup>149</sup>. Il senso del suo pensiero si evolve fino ad imporre la libertà della ricerca per cui l'unica guida dell'uomo è il suo intelletto, non escludeva Dio creatore ma suggeriva di leggere il creato con gli occhi dello scienziato, interpretando i caratteri matematici delle leggi ed escludendo i valori allegorici delle antiche scritture adatte alle menti del volgo.

---

<sup>146</sup> Giuseppe Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, op.cit., pp. 337-338.

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 338.

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 340.

<sup>149</sup> *Ivi*, p. 341.

Non è un mistero che questa impostazione sia arrivata fino al Settecento per costituire le basi della cultura illuministica. In Italia, meglio ancora nel meridione d'Italia, Antonio Genovesi scrisse *Il vero fine delle scienze e delle lettere* (1753) che può essere considerato come il manifesto della cultura italiana dell'età dell'Illuminismo: “[...] in cui lo scrittore afferma di essersi staccato dallo studio delle idee e delle contempezioni sterili, per rivolgersi a pensieri più vicini alle cose umane”<sup>150</sup>. Lì, difendendo la ragione e l'operare concreto dell'uomo, Genovesi critica apertamente la filosofia dell'organizzazione culturale tradizionale e rivendica che la scienza e la filosofia moderna, dopo l'oscurantismo medievale fatto di superstizioni e pregiudizi, avevano catapultato l'Italia e l'Europa enormemente avanti verso la modernità. “La sua affermazione che vero fine della filosofia e delle lettere è giovare alle bisogne della vita umana; con la sua esaltazione della cultura; il suo temperamento di razionalismo e di spiriti pratici”<sup>151</sup>. Ecco cosa affermava la nuova cultura:

Fiducia nel progresso cui l'uomo tende e che l'intellettuale promuove con le armi della ragione; coscienza dello stretto legame tra attività intellettuale, arti meccaniche, pensiero e tecnica, e benessere materiale dell'umanità; convinzione che la rivoluzione culturale moderna è un fatto europeo; privilegiamento, come asse portante della nuova civiltà, di una cultura laica e scientifica che afferma, contro la vecchia tradizione della logica aristotelica il controllo della natura fondato sul metodo dell'esperienza, dell'osservazione e dell'induzione; affermazione dello stretto legame tra metodo baconiano, ricerca galileiana e diffusione della recente filosofia sperimentale; abbandono del vecchio concetto specialistico e corporativo di <filosofo>, e affermazione che il termine, rovesciato rispetto al suo significato tradizionale, conviene a tutti gli uomini operanti nel solco della moderna <ragione> fattrice e promotrice del progresso, in lotta contro le tenebre del passato per la diffusione dei <lumi>. In tal modo, la coscienza della novità del presente, [...], si poneva per la realizzazione del dominio dell'uomo sulla natura e ridefinizione del concetto di cultura.<sup>152</sup>

Come conseguenza di tale rivoluzione si amplia ancora di più il desiderio di viaggiare per scoprire e conoscere il mondo. Il grande Galileo aveva costruito nel 1609 uno strumento sofisticatissimo con enorme capacità di ingrandimento, formato da cannocchiali in grado di allargare immagini fino a otto, venti volte. Tutto questo perché ‘Galileo era convinto che i prodotti della tecnica potessero

---

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 445.

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 456.

<sup>152</sup> C.Salinari e C.Ricci, *Storia della letteratura italiana* vol. 2 , Laterza, Bari, 1982, p. 895.

essere utilizzati come strumenti di aiuto alla conoscenza scientifica'.<sup>153</sup> Così inizia una sistematica osservazione del cielo, partendo dalla Luna, la Terra, la Via Lattea, i satelliti di Giove e tante altre stelle invisibili a occhio nudo:

I protagonisti della scienza europea del Seicento non mancarono di paragonare la rivoluzione che trasformò la fisica e l'astronomia con l'allargamento delle conoscenze in campo geografico reso possibile dai grandi viaggi di navigazione del XV e XVI secolo. Il frontespizio dell'*Instauratio Magna*, pubblicata da Francis Bacon nel 1620, recava la raffigurazione di un vascello a tre alberi che si accinge a oltrepassare, a vele spiegate, le Colonne d'Ercole.<sup>154</sup>

Bacone condivideva con Galileo l'idea che ci fosse una certa analogia tra strumenti tecnici e l'uso delle imbarcazioni per cui sulle navi cominciarono ad essere presenti strumentazioni sempre più sofisticate per l'osservazione delle terre, delle acque e della volta celeste. I viaggi si intensificarono per i motivi più svariati: colonialismo, commercio, spostamenti per motivi religiosi o semplicemente per desiderio di conoscenza. Molti Signori e ricchi finanziatori sponsorizzarono spedizioni per mare a scopo conoscitivo e di arricchimento commerciale, acquisirono prestigio per i ricchi bottini conquistati e fama eterna per le numerose scoperte effettuate.

Non si trattava però soltanto di una semplice convergenza di intenti fra gli scienziati e i viaggiatori; in realtà esisteva un collegamento diretto fra le scoperte geografiche e la rivoluzione astronomica. Era stato Niccolò Copernico nel terzo capitolo del primo libro del *De revolutionibus orbium coelestium* (1543) a sostenere che i viaggi oceanici avevano permesso di confutare la teoria aristotelica sulle relazioni esistenti tra le sfere degli elementi (aria, acqua, terra e fuoco).<sup>155</sup>

In Italia tale Martino Martini, gesuita nato in una ricca famiglia di mercanti a Trento nel 1614, intraprese viaggi in giro per il mondo per il Collegio Romano. “Martini nacque a Trento il 20 settembre 1614 in una famiglia di mercanti”<sup>156</sup>. Nel 1640 [...] salpò da Lisbona con ventiquattro confratelli alla volta delle Indie orientali, raggiungendo la Cina, dopo aver toccato Goa, l'India e Macao”<sup>157</sup>.

---

<sup>153</sup> Marco Ciardi, *Esplorazioni e viaggi scientifici nel settecento*, BUR Classici moderni, Milano, 2008, p. 7.

<sup>154</sup> Ibid, p. 8.

<sup>155</sup> Ibid.

<sup>156</sup> Ibid, p.19.

<sup>157</sup> Ibid.

Martini lasciò dei resoconti che attraverso delle lettere al suo maestro, Athanasius Kircher (docente di matematica, fisica e lingue orientali presso il Collegio Romano) rappresentano punti fondamentali per gli sviluppi di alcune teorie scientifiche future: la sua lettera a Kircher dell'8 novembre 1639, che descrive il primo tentativo di raggiungere la Cina, è validissimo perché “[...] nell’opera *Magnes sive de arte magnetica* (1641) riportando i dati sulle variazioni dell’ago magnetico [...]” conferma l’alto valore scientifico dei suoi scritti. Altre lettere successive (19 dicembre 1641, 4 agosto 1642) ci informano dettagliatamente sulle popolazioni di Goa, Macao, Sumatra e Giava. Martini si trasferì ad Hangzhou, provincia del Zhejiang da missionario nel 1643 e “Grazie agli spostamenti imposti dai suoi superiori visitò alcune provincie della Cina lungo il Canale Imperiale, acquisendo una profonda conoscenza della geografia, dell’economia e delle popolazioni delle contrade orientali”<sup>158</sup>. Le riflessioni scientifiche di Martini misero in discussione tutta la datazione degli eventi relativi alla storia della Terra e alla storia degli uomini che erano fissati con precisione: il mondo era stato creato nel 4004 a.C.; il diluvio universale si era verificato 1656 anni dopo, cioè nel 2348 a.C.; per cui la storia cinese, fatta di lettere tramandate fin da tremila anni prima di Cristo, lettere che trattavano di filosofia morale, scienze matematiche e astronomiche, catapultavano le origini del mondo enormemente indietro rispetto alle date fissate verso la metà del Seicento. Teorie che trovavano pieno riscontro anche nelle notizie già conosciute relative alla storia e all’età degli Egizi. “Contemporaneamente la storia dei popoli e delle nazioni [...] si intrecciò sempre più con l’analisi naturalistica dei mutamenti geologici”<sup>159</sup>. Certo alcuni studiosi rifiutarono l’idea che i fossili potessero aiutare nell’interpretazione della datazione e dell’età della terra, ma altri come Robert Hook, che espone le sue convinzioni nel *Discourse on Earthquakes* (1668) o Stenone, che può essere considerato il padre del metodo stratigrafico, determinarono il passaggio dell’adesione a una cronologia limitata e definita alla convinzione che la terra e l’umanità avessero alle spalle un percorso molto più lungo e tortuoso di formazione prima di giungere fino a noi.

Così le navi in movimento in quel periodo trasportavano oltre che rampolli di

---

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>159</sup> *Ivi*, p. 21.



buona famiglia in cerca di avventure da raccontare al loro ritorno anche studiosi che interpretavano i fossili per datare l'origine del pianeta e il processo che lo ha portato fino alla forma attuale, teorici e appassionati di astronomia che cominciavano a definire con precisione una mappatura delle stelle e dei pianeti, allargando enormemente l'orizzonte delle conoscenze acquisite e assodate fino ad allora, medici e naturalisti che registravano fedelmente ogni minimo particolare ritenuto, a loro giudizio, degno di rilevanza scientifica e capitani di vascello illuminati che con la loro esperienza, rendevano tutto questo possibile. Lo scienziato viaggiatore non si limitava a contemplare il mondo a distanza, ma lo percorreva in lungo e in largo, lo saggiava, lo sperimentava con tutti i propri sensi, lo manipolava e a volte persino lo forzava. In questo senso il naturalista doveva essere disposto ad assumersi rischi che sono tutt'altro che connaturati alla pura attività intellettuale. Per lo scienziato viaggiatore “Geology is a capital science to begin, as it requires nothing but a little reading, thinking and hammering”<sup>160</sup>. Così, furiose battute di caccia, montagne impervie, nubifragi e mareggiate, paesaggi inospitali, febbri tropicali, sommosse e insurrezioni militari, terremoti e vulcani, paesaggi esotici, popoli sconosciuti, esperienze di vita originali e impensabili vengono a rappresentare il pane di cui il naturalista si nutre quotidianamente, costringendolo a registrare fedelmente tutto quello che gli capita sotto gli occhi. Di solito lo scienziato viaggiatore è un medico, come nel caso di Darwin, ma anche competente di geologia, chimica, conoscitore delle lingue classiche con un gusto per le cose interessanti e una forte curiosità per tutti i fenomeni scientifici e naturalistici che registrano la varietà del mondo. Lo sguardo del viaggiatore con l'impronta dello scienziato è stupito, incantato, attonito, critico, analitico affascinato avido e insaziabile. Il viaggiatore diviene lentamente un fotografo del mondo e un cronista del suo tempo e i suoi contributi scritti aiutano a dipingere più chiaramente i contorni del secolo di appartenenza. Spesso il viaggiatore scienziato si trova in giro per puro caso, di solito appartiene a una classe sociale agiata per cui grazie a vantaggiose amicizie riesce a trovare un miracoloso passaggio su una nave inglese, francese, spagnola o portoghese. Tutte le grandi potenze mondiali hanno vascelli sparsi negli oceani, solcano i mari

---

<sup>160</sup> C.Darwin, lettera a W.D. Fox, 9-12 agosto 1835, in Darwin-online.

da est a ovest con comandanti coraggiosi e temerari, sfidando pirati e incursioni ma anche malattie e morte.

Altro personaggio di indubbia importanza nel panorama italiano del periodo appena descritto è Ramusio, raffinato diplomatico e conoscitore di parecchie lingue, a servizio della Serenissima e in viaggio per diverse corti europee. Particolarmente importante, per gli sviluppi che avrà da un punto di vista storico e scientifico, è la sua permanenza alla corte di Luigi XII per il quale Ramusio seguì con attenzione le spedizioni nell'America Settentrionale.<sup>161</sup> È anche vero che la Repubblica di Venezia era molto interessata agli esiti delle spedizioni oceaniche, desiderosa com'era di ampliare i propri sbocchi commerciali, per cui il ruolo del diplomatico risultava evidentemente utile a entrambi gli scopi: scientifici e commerciali. La sua grande abilità diplomatica dunque, gli consentì di ottenere i resoconti di viaggio, per esempio, del bretone Jacques Cartier, che determinò la base per la descrizione minuziosa del Canada e in particolare della zona dell'attuale Montreal. Contemporaneamente il Doge richiedeva anche mappe dettagliate, con tracciati i porti più importanti delle nuove terre, per scopi sicuramente commerciali. Si trova infatti nel Palazzo Ducale di Venezia una carta geografica affrescata da Ramusio su una parete raffigurante tutti i porti del Mediterraneo. La sua opera più importante, alla quale è legata la sua fama letteraria, è il monumentale trattato dal titolo *Delle navigationi et viaggi*, il primo trattato geografico dell'età moderna, pubblicato fra il 1550 e il 1606, che riunisce più di cinquanta memoriali di viaggi e di esplorazioni dall'antichità classica fino al sedicesimo secolo, da Marco Polo, a Vespucci, alle grandi esplorazioni africane. La pubblicazione di questo trattato subì varie vicissitudini, poiché il primo volume fu stampato nel 1550, il terzo volume fu stampato nel 1556, e il secondo volume, il cui manoscritto era andato distrutto in un incendio, fu stampato postumo nel 1559, due anni dopo la morte di Ramusio. Egli, pur non avendo viaggiato personalmente nei paesi che descrisse, riuscì a darne una descrizione molto precisa e veritiera, perché si tenne in contatto con molti viaggiatori ed esploratori, Caboto per citarne uno, e poté consultarne i resoconti di viaggio. Con la sua opera, fu l'antesignano di tutta una vastissima produzione

---

<sup>161</sup> Tutte le notizie su Ramusio sono state tratte da: G.B.Ramusio, *Navigazione e viaggi*, Storia d'Italia Einaudi, a cura di Marica Milanese, 6 voll., Einaudi, Torino, 1978-88.

letteraria geografica, fra cui, subito dopo di lui, spiccano le opere di Richard Hakluyt.

Difatti, nel nord d'Europa, e in particolare in Inghilterra, l'ampiezza d'orizzonti della fantasia elisabettiana e la vivacità sociale avevano gettato una luce interessante sulla scena sociale di fine Cinquecento. Caratteristiche peculiari che mostrano elementi basilari per lo sviluppo del futuro romanzo inglese, che si evolverà appunto come tipico e speciale contributo delle classi medie alla letteratura, sottolineando la possibilità di avanzamento da una classe all'altra e in generale della relazione fra signorilità e moralità. Infatti appare proprio difficile distinguere la narrativa elisabettiana dalla cronaca realistica di allora che con molto coraggio possiamo avvicinare al giornalismo moderno. Insieme a queste cronache e vivaci ritratti di loschi figure della Londra di inizio Seicento la vastità delle potenzialità del periodo elisabettiano è sottolineata dalla versione definitiva del grande libro dei viaggi proprio di Richard Hakluyt: *The Principal Navigations, Voyages, Traffiques, and Discoveries of the English Nation* (tre volumi pubblicati tra il 1598 e il 1600), nella versione italiana si legge, *I viaggi inglesi 1494-1600*:<sup>162</sup>

Hakluyt era un compilatore e un editore, che mise insieme i resoconti fatti da molte mani diverse di tutti i grandi viaggi inglesi di scoperta e di avventura che riuscì a raccogliere. Lo ispirava un sentimento che era al tempo stesso scientifico e patriottico; volle riunire tutto il materiale scientifico esistente sui paesi lontani e sulle rotte marittime per raggiungerli, e volle anche dare una prova della gloria e del coraggio dei marinai inglesi. La raccolta comprende due opere di sir Walter Raleigh, già pubblicate separatamente in precedenza [...] Ci sono inoltre la relazione dell'ultimo viaggio di sir Humphrey Gilbert, stesa da Edward Hare con stile pedestre ma di contenuto epico; le relazioni di viaggio di Drake e di Hawking e centinaia di altre relazioni, alcune scritte in uno stile vivo ed epicizzante, altre in tono più banale. Gran parte di ciò che sappiamo sui grandi navigatori elisabettiani e sulle loro avventure deriva dalla raccolta di Hakluyt. E non c'è nessuna, fra le altre raccolte di avventure di viaggi, che sia così piena di fascino come quella di Hakluyt.<sup>163</sup>

Quello che Galileo promuoveva in Italia Bacone discuteva anche in Inghilterra ponendo l'accento sul nuovo metodo di conoscenza che imponeva le scienze umane contro la teologia e le posizioni della chiesa. Francesco Bacone, mente

---

<sup>162</sup> Richard Hakluyt, *I viaggi Inglesi 1494-1600*, a cura di F.Marenco, Longanesi, 1966.

<sup>163</sup> David Daiches, *Storia della letteratura inglese*, vol 2, Milano, Garzanti, 1983, p. 37.

laica e atteggiamento da scienziato:

meditava attorno a un piano ambizioso per rinnovare le fondamenta stesse della scienza umana, sulle quali si potessero edificare le strutture per una sempre maggiore comprensione e un sempre maggiore controllo della natura [...] reagendo contro la filosofia scolastica e contro ogni pensiero aprioristico e contro ogni sistema dedotto da premesse stabilite autoritariamente [...] Bacon era il primo che proponeva una teoria scientifica di tipo induttivo e attaccava la filosofia scolastica; né i suoi scritti riuscirono a scatenare una rivoluzione filosofica sul tipo di quella provocata, tra la generazione successiva, da Cartesio.<sup>164</sup>

Il viaggiatore scienziato si esprime con forme letterarie tipiche come le lettere o il diario, pratiche considerate secondarie, perché apprezzate solo per il loro contributo geografico e storico, ma che invece rappresentano l'intenzionalità di rappresentare la propria vicenda intima ed esistenziale. Più precisamente: “La pratica del diario, secondo la definizione che Lejeune dà nel testo *L'autobiographie en France*, è una scrittura contemporanea del vissuto che va ricondotta ad una sintesi della propria vita, ad una mancanza di sguardo globale e di una visione retrospettiva”<sup>165</sup>. In realtà la pratica del diario non era sembrata interessante a Lejeune quanto invece l'autobiografia. Infatti soltanto nel 1987, quando a seguito di una conversazione con una collega lo studioso si accorge che stava studiando l'autobiografia da diciassette anni trascurando completamente la questione del diario, comincia ad occuparsi del diario perché più fedele al vissuto rispetto all'autobiografia:

(Lejeune) decide di studiare questo genere di scrittura personale attuando una scelta terminologica ed una metodologica, ovvero definisce il diario come “diario personale” e non “diario intimo”, e utilizza un metodo sociologico di ricerca attraverso questionari e interviste: metodologia (a detta dell'autore) impensabile per la ricerca delle autobiografie. Mentre per l'autobiografia Lejeune parte da una definizione e da un corpus di capolavori, per il diario egli attua un'operazione inversa: inizia in modo empirico dalla ricerca di diari, propone inchieste con questionari in licei e università e lancia un appello nella stampa. I risultati dell'inchiesta saranno pubblicati su *Cher Cahier*. Mentre l'autobiografia è una pratica di scrittura personale non utilizzata da molti, quella del diario è una pratica di massa, in Spagna come in Francia. [...] Lejeune sviluppa uno studio attento sul diario (journal intime) in tutte le sue declinazioni [...] Dopo tanti anni dedicati allo studio delle autobiografie Lejeune decide così di dedicarsi allo studio del diario.<sup>166</sup>

---

<sup>164</sup> *Ivi*, pp. 40-41.

<sup>165</sup> C.Benelli, *Lejeune una vita per l'autobiografia*, Edizioni Unicopli, Milano 2006, p.109.

<sup>166</sup> *Ivi*, pp. 104-105.

Il diario è una pratica discreta, forse segreta. Nell'immaginario collettivo al diario si può raccontare di tutto, qualche volta il diario viene reso inattaccabile dall'esterno addirittura con un lucchetto. Si può scrivere un diario per custodire uno spazio interiore, per scoprirsi e maturare, per curarsi e per rinascere ma anche per prendere le distanze da sé, se qualcosa che ci accade non si condivide. In realtà chi tiene un diario lo fa per se stesso, ritagliandosi un momento di intimità nella giornata, concentrandosi sulla scrittura, nella solitudine di un taccuino, nel silenzio di un luogo privato, familiare.

I diari, dal latino dies 'giorno', sono una forma succinta di cronaca con un maniacale interesse per gli avvenimenti giornalieri del narrante, nei quali tutti si possono cimentare senza pretendere di raggiungere risultati letterari notevoli. Gli elementi fondamentali che contraddistinguono il diario sono: l'immediatezza della registrazione, la varietà della materia secondo il gusto del compilatore, la mescolanza e la rilevanza degli avvenimenti narrati secondo le intenzioni di chi scrive. Per sua natura il diario è una forma di scrittura che non ha inizio e non ha fine, dove la datazione progressiva conferma la caducità della cronologia, per cui, come dice Lejeune, non risulta né una narrazione né un'impostazione retrospettiva tipica del racconto biografico. L'uso del tempo e delle date, che comunque conferisce forma al diario, impone un vuoto di prospettiva, e le rende indispensabili e necessarie coordinate per aiutare chi legge ad orientarsi. Il diario è un tipo di scrittura dove la personalità di chi scrive si rivela attraverso i dettagli quotidiani raccontati, elementi che lo contraddistinguono dal racconto autobiografico, che possiede invece un'impalcatura precisa, con un percorso e uno scopo che la maggior parte delle volte viene svelato al lettore con un patto programmatico:

Perché si scrive un diario? Si scrive per superare una crisi, per aiutare la memoria o per guidare la vita. Si tiene un diario o un taccuino delle vacanze, degli amori, o il diario dell'educazione dei figli. Ma si scrive a volte anche per scrivere, per provare le proprie idee, per giocare con le parole e le emozioni. Si annotano frasi che ci sono piaciute di un libro o di una canzone, o di lettere ricevute.<sup>167</sup>

---

<sup>167</sup> Caterina Benelli, op. cit., p. 108.

Tenendo conto di questi elementi, si potrebbe considerare il diario proprio come una forma di espressione letteraria priva del senso della compiutezza e di sistematicità, non organizzata e che si confronta continuamente con l'alternarsi degli avvenimenti, la datazione meccanica conferma un rapporto con il tempo che diviene oggetto banale e spinge l'intimità tipica del racconto personale a stridere con le circostanze esterne:

Il diario è una narrazione privata, una scrittura giornaliera che testimonia gli eventi quotidiani e serve per ricostruire i momenti fondamentali della propria esistenza e le svolte – come avviene nell'autobiografia – ma nasce dal bisogno di fermare alcuni passaggi della vita ancor prima che l'azione del tempo li faccia cadere nell'oblio: spesso il diario è uno strumento utile per tradurre in parole le proprie emozioni e i propri sentimenti attuando una sorta di sdoppiamento dell'Io: l'Io che agisce e l'Io che osserva.<sup>168</sup>

Ragionamento che rende necessario quindi la definizione del contenuto di un diario, che non lo lega però alla sua coscienza tematica, cioè un diario rimane tale a prescindere dal suo contenuto. Un diario procede d'impulso senza una precisa intenzione etica, possiede senza dubbio una scelta progettuale o di argomento che può variare, trasformarsi, adeguarsi o semplicemente finire, in qualsiasi momento, per lasciare il posto ad altre forme. Limite questo che, nel bene o nel male, rappresenta una ragione costitutiva del diario e che trascina con sé anche il problema della sincerità del diario stesso, questione ampiamente dibattuta in ambito francese. La conclusione è che l'autore del diario è libero di essere o di sembrare sincero con il proprio lettore quando e come vuole, scontrandosi con la contraddizione più evidente e intrinseca del genere che è quella della rigidità costitutiva del principio delle date. Scontro che rende ancora più affascinante, nella sua fragilità, la lettura di qualsiasi diario inteso come catarsi dell'Io giovanile, così come strumento di auto-osservazione in fase adulta, come racconto dell'intimo attraverso i sogni che grazie alla psicoanalisi possono rappresentare un laboratorio di studio del sé, oppure come conservazione della memoria di emozioni e fatti legati ai viaggi.

In viaggio. Di tutte le situazioni che ci portano a scrivere un diario, il viaggio è la più seducente, la più aperta. La scrittura accompagna questo momento stimolante e marca le emozioni per conservarle nella memoria. Spesso sono

---

<sup>168</sup> *Ivi*, p. 106.

inclusi nel diario viaggio fotografie, disegni, carte varie nella convinzione che possono aiutarci a ricordare un domani. È interessante la posizione di Lejeune rispetto al viaggio, che considera non tanto in senso geografico ritenendo la scrittura di per sé un viaggio, ma ancora più attraente – a detta dello studioso – è il viaggio dentro se stessi.<sup>169</sup>

In Italia, Duccio Demetrio, che ha dedicato la sua vita allo studio delle pratiche autobiografiche così si esprime a proposito della forma diaristica in generale:

La letteratura cosiddetta minore fatta di epistolari, memoriali, diari, dei privilegiati, dei diversi, e dei senza voce o di chi – popoli e genti – si è cercato di cancellare privandoli delle loro memorie, finisce in tal modo anche per educare al rispetto per le differenze, alla valorizzazione di quanto viene giudicato irrilevante e patologico: indegno di attenzione alcuna e di difesa.<sup>170</sup>

E proprio a conferma che sia l'autobiografia sia il diario rappresentano, con forme diverse, un viaggio dentro di sé, una forma di studio di sé, una vera e propria decifrazione del proprio divenire con una trasformazione della propria immagine morale ricorrendo ad una cronologia pubblica, si può affermare che il diario intimo o personale sia una scrittura che rappresenta un momento di ritiro dal dialogo con gli altri, in cui la presa di coscienza dell'autore parte dalla ricerca di significato nell'evidenza e approda ad una forma precisa, metodica di registrazione, mettendo in costante evidenza il concetto di tempo che stride con l'oggetto del diario, che diventa deperibile e a volte inafferrabile. Demetrio infatti la chiama *scrittura autoanalitica* e sostanzialmente così la spiega:

Io credo innanzi tutto che il percorso autoanalitico, usando l'immagine del registro stilistico, del registro comunicativo, sia un percorso contrassegnato, più che dall'attività retrospettiva, dall'attività introspettiva; sia segnato da questo incontro che emerge, anche con fatica, ma con grande passione, con quell'esigenza continua, costante, quotidiana, che io amo rinchiudere nella frase 'cercare di non dimenticarsi di esistere'. Occorre fare in modo, quindi che ogni momento, ogni istante, ogni ora della propria vita possa essere salvato, possa essere conservato. Ed è quanto avviene poi nel diario, nella pratica diaristica, trovando la scrittura come veicolo di rappresentazione; chi ha frequentazione diaristica è già un autoanalista, giocoforza. Nella pratica del diario emergono anche momenti del passato, confronti tra passato e presente, ma è soprattutto il presente il tempo che domina il percorso della scrittura diaristica. Quindi, non dimenticarsi di esistere, questo è il monito per ciascuno di noi.<sup>171</sup>

---

<sup>169</sup> Ivi, p. 115.

<sup>170</sup> D. Demetrio, *Raccontarsi L'autobiografia come cura di sé*, op.cit., p. 196.

<sup>171</sup> D. Demetrio, *Scritture erranti L'autobiografia come viaggio del sé nel mondo*, EDUP srl, 2003, pp. 94-95.

L'interpretazione del diario, intendendo tra questi quindi anche il diario di viaggio, pone una quantità innumerevole di problemi esegetici dovuti alla mancanza delle due caratteristiche principali sopra citate: compiutezza e sistematicità. La difficoltà sostanziale è che nel diario domina il discorso, mentre per esempio nell'autobiografia domina la narrazione, infatti in molti diari la narrazione si riduce ad una brevissima descrizione dei fatti. E così “Un primo problema che Lejeune incontra nello studio dei diari non pubblicati è quello di come affrontarne la lettura, dal momento in cui tali diari non sono stati scritti per essere pubblicati”<sup>172</sup>. Sostanzialmente il diario è una pratica “deperibile” (Lejeune) perché difficilmente comprensibile al di fuori del contesto dove è stato scritto. Però:

Lejeune è consapevole del valore della scrittura diaristica quale mezzo che aiuta a tradurre in parole scritte i propri sentimenti, le proprie riflessioni, e pone inevitabilmente il diarista davanti ad un primo sdoppiamento dell'io: io che agisce e io che osserva dall'alto e che scrive di getto le emozioni e gli eventi. A differenza dell'autobiografia, nel diario dominano gli eventi e non la narrazione. Ma allo studioso [...] non interessa tanto l'ambito letterario, quanto la pratica che appartiene a tutti, adolescenti e adulti, che per varie ragioni hanno avvertito il bisogno di tenerne uno.<sup>173</sup>

Quindi nella sua caparbia ricerca conoscitiva Lejeune cerca di individuare uno strumento e un metodo di indagine e comincia ad “[...] accumulare testimonianze significative sulla pratica del diario”<sup>174</sup>. Dalla raccolta emergono alcuni quesiti irrisolti: 1) Il diario è al maschile o al femminile? 2) Il diario è legato alla malattia o è salutare? 3) Il diario è solo scrittura? Ma anche: 4) Cosa fare con un diario? 5) Come iniziarlo o concluderlo? 6) Il tempo, come viene gestito? Abbiamo già incontrato questi interrogativi e a diversi di questi quesiti abbiamo già tentato di dare risposta. Lejeune sostanzialmente concorda con l'idea “[...] il diario è vissuto come un orizzonte di attesa, una scrittura senza fine”<sup>175</sup>. Però ammette anche che in alcune tipologie di diari la fine può essere stata programmata (gravidanze, ritiri spirituali ecc.), lì esistono precisi ‘riti di chiusura’ che prevedono un riassunto, un bilancio, una sorta di esame di coscienza. Ma questo genere di diari non

---

<sup>172</sup> Caterina Benelli, op. cit., p. 109.

<sup>173</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 119.

<sup>175</sup> *Ivi*, pp. 124-125.



sembrano interessare tanto Lejeune che invece concentra il suo studio “[...] su quei diari in cui non esistono limiti cronologici e tematici, ovvero su quei diari che accompagnano la persona finchè possibile”<sup>176</sup>. Nel tentare di risolvere tutti questi problemi interpretativi del diario Lejeune si lancia in una raccolta, seguita poi da una mostra, di diari appartenenti a scrittori sconosciuti che hanno risposto ad un annuncio giornalistico, candidandosi spontaneamente ad essere studiati. L'esposizione dei manoscritti avviene nel 1996, presso l'APA con titolo della mostra: *Un diario tutto per sé*, in quell'occasione cinquanta diaristi adulti hanno esposto i loro diari, insieme a diari di adolescenti. L'iniziativa, e lo studio che ne è seguito, ha confermato che:

Apparentemente ogni pagina del diario è uguale all'altra; una data, la scrittura regolare e a volte difficile da leggere. Girare le pagine è un modo per entrare nell'esperienza del tempo che è trascorso, ma anche accettare il mistero che esiste dietro il diario.<sup>177</sup>

Alla fine dell'esperienza Lejeune individua ‘*quattro funzioni del diario*’<sup>178</sup>: 1) *Esprimersi* attraverso lo svuotamento e la comunicazione. Questa avviene attraverso lo svuotamento delle emozioni, che vengono messe su carta, perché ci si sente soli e non si ha qualcuno con cui parlare. Il diario può finire perché si è incontrata una persona con cui condividere un percorso. 2) *Riflettere*. Il diario offre uno spazio e un tempo sottratto alle pressioni della vita, dove ci si trova con calma e si amplificano i sentimenti che si sono vissuti. 3) *Fissare il tempo*. Si costruiscono le memorie di carta, gli archivi del vissuto, si accumulano tracce e si evita di dimenticare. 4) *Piacere dello scrivere*. Per alcuni scrivere è un piacere, trovano piacere a dare forma al proprio vissuto, leggendo e rileggendo si migliora la scrittura. Parallelamente “Lejeune sviluppa due metodi per le indagini sui diari personali così riassumibili”<sup>179</sup>: *Il primo metodo*: lavorare partendo dall'esplorazione della personalità sui diari pubblicati; la loro esplorazione è superata dal punto di vista scientifico perché lavorare solo sui diari pubblicati rendeva il campione poco rappresentativo. *Il secondo metodo*: le inchieste fatte con l'uso dei questionari o interviste ai diaristi contemporanei coinvolgendo più

---

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>177</sup> *Ivi*, p. 123.

<sup>178</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 127.

discipline, dalla pedagogia alla psicologia. Lejeune, che ha preferito questo secondo metodo, ha dato rilevanza a diari che possono essere ancora spiegati e illustrati dai loro rispettivi scriventi attraverso inchieste e questionari. Più nello specifico:

Lejeune ha condotto quattro inchieste con questionari e appelli dall'87 ad oggi. Queste indagini quantitative e qualitative fanno emergere le pratiche del diario e i vari tipi di diario – ovvero di lutto, di gravidanza, di cura, di sogni etc - e risulta anche come i diari si conservano e come si distruggono, su quali supporti si scrive.<sup>180</sup>

A seguito delle inchieste, sono state individuate “quattro motivazioni che conducono alla scrittura del diario”<sup>181</sup>: 1. l'espressione (liberarsi dagli affetti); 2. la liberazione (programmare la vita); 3. la memoria (fissare la traccia del vissuto per riletture future); 4. il piacere di creare (il diario è un *atelier* di scrittura). Certo comunque che tutto questo lavoro risulta riduttivo se si pensa che le conclusioni sono state tratte solo analizzando diari pubblicati ed esistenti, per esempio Lejeune ha studiato il diario di Anna Frank e di Luigi XVI: “due interessanti ricerche sulla pratica del diario di personaggi famosi e che, in modo diverso, hanno utilizzato la scrittura diaristica come momento di accompagnamento esistenziale”<sup>182</sup>. Ciò che però è certo è che in ogni caso “Il diario è legato ai periodi di transizione dell'esistenza. La ripresa della scrittura può avvenire in un ulteriore passaggio esistenziale come un lutto, un evento importante come la nascita di un figlio o di altri momenti atipicali”<sup>183</sup>.

### **III.2. I Diari, temi principali presenti**

Philippe Lejeune si dedicò allo studio del diario come genere letterario, dopo averlo volutamente trascurato per dedicarsi dell'autobiografia, solo nel 1987. Lo aveva trascurato perché lo relegava ad una semplice pratica adolescenziale che lo aveva introdotto all'autobiografia:

Lejeune ammette di aver litigato con il diario per un periodo della sua vita; aveva scelto l'autobiografia come oggetto di studio, non il diario, perché sapeva bene cosa aveva significato per lui la scrittura sul diario. Sostiene di

---

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 127.

<sup>181</sup> *Ibid.*

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 128.

<sup>183</sup> *Ivi*, p. 127.

averlo evitato dal 1971 al 1986 allargando il campo dell'autobiografia: si occupa, infatti, di scritture ordinarie, di storia orale e di altri media come il cinema, ma mai di diari. Dall'86 attua una conversione e si dedica allo studio del diario in modo diverso da quello dei suoi predecessori [...] e da quello che aveva utilizzato in prima persona.<sup>184</sup>

Quando comincia lo studio del diario lo fa iniziando, o continuando, la scrittura del suo diario e scegliendo volontariamente di definirlo 'diario personale' e non 'diario intimo' utilizza un metodo sociologico di ricerca attraverso questionari e interviste:

Dopo tanti anni dedicati allo studio delle autobiografie Philippe Lejeune decide così di dedicarsi allo studio del diario. Anche questa volta, la ricerca inizia parallelamente alla scrittura del suo diario; Lejeune sperimenta il piacere dello scrivere senza pensarsi né poeta né scrittore, ma soltanto per affinità e desiderio di utilizzare questo strumento per sé. Nel 1986 egli, infatti riprende il suo diario che aveva abbandonato dai tempi dell'adolescenza e, a partire dal 1987, decide di dedicarsi allo studio della pratica del diario. Anche in questo caso il suo interesse nasce dal ritrovamento di un suo diario di adolescente, dopodiché recupera la pratica e i manoscritti e continua a scriverci sopra.<sup>185</sup>

Accanto a questa impostazione dettata da Lejeune, che di fatto analizza la *forma* del diario cioè come si presenta, per l'interpretazione del contenuto si utilizzerà la chiave struttural-funzionalistica che è alla base dello stile 'realista' che sarà tipico degli studi antropologici dei primi decenni del Novecento. Infatti si ritiene che l'etnografia nasca come metodo dell'antropologia culturale sul finire del diciannovesimo secolo, anche in concomitanza del processo di colonizzazione da parte delle grandi potenze imperialistiche verso i paesi non occidentali, per i quali sviluppano, oltre agli evidenti interessi di natura commerciale e politica, anche specifici interessi conoscitivi in relazione alle strutture sociali e ai sistemi culturali delle popolazioni. L'etnografia e l'antropologia procedono parallelamente quando la relazione che si stabilisce tra lo studioso e i suoi interlocutori, individui o istituzioni, si manifesta apertamente sul terreno, proprio nei luoghi di vita quotidiani, dove lo scienziato-ricercatore ha modo di confrontarsi direttamente con *l'altra* cultura, da un punto di vista interno. La storia dell'antropologia dimostra che le tecniche usate quali la raccolta dati,

---

<sup>184</sup> C. Benelli, *Philippe Lejeune una vita per l'autobiografia*, op.cit., pp. 103-104.

<sup>185</sup> *Ivi*, p. 105.

l'osservazione e la registrazione, anche solo scritta, di rituali, norme, valori, credenze, comportamenti coincidono con quelli dell'etnografia e quando la collezione di tutti questi dati è oggetto di riflessione e interpretazione, solo allora si rende possibile la comprensione della cultura in esame.

Quali che siano le ragioni iniziali, e forse alcune volte inconsapevoli, che spingono un soggetto a scrivere un diario, il fatto rilevante è che ci giungono diari di varia natura che necessitano un metodo di analisi e una chiave metodologica interpretativa precisa, cioè per esempio: che cosa vogliamo trovare in questi diari, oggetto del nostro studio? E principalmente cercare di intuire: qual era lo scopo per cui questi diari venivano tenuti? Alla luce di questi due quesiti i diari di Pasquale Maria Benza verranno letti e alcuni stralci verranno riportati a testimonianza delle tesi sostenute. La particolarità della loro condizione di diari inediti li rende affascinanti e nello stesso tempo difficili da trascrivere, particolarmente per un profano. Si perdoneranno quindi delle omissioni, sostituite con puntini di sospensione quando proprio la parola risulta illeggibile ma l'intera frase regge il significato, sia per quanto riguarda i diari scritti in italiano sia per quelli scritti in inglese.

La scrittura diaristica, il diario, di solito presenta alcune caratteristiche precise per poter definire con chiarezza l'appartenenza al genere: 1) deve essere scritto in prima persona, si raccontano fatti personali, avvenimenti quotidiani: "I have had another long talk with D. Farrell [...]"<sup>186</sup>. Ancora: "June the 6<sup>th</sup> feel better ..." <sup>187</sup>. Una citazione un po' più lunga conferma la scrittura in prima persona con ricchezza di particolari quotidiani:

June the 16. Early in the morning I went to breakfast with Sir Friederick and Cap Barren having heard [...] to accompany me to the City to have my [...] got ready, we went together, and got all finish by 12 where we went with Sir Fried to the Com India House and got all my papers and forms ready to be admitted with the company [...]<sup>188</sup>

Anche, 2) il diario deve svilupparsi cronologicamente in una successione che deve essere dettagliatamente registrata: "N. 3. Lady Flora up to Sep 25 1832 Madras

---

<sup>186</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto inedito n°1, p. 16.

<sup>187</sup> *Ibid.*

<sup>188</sup> *Ivi*, p. 24.

Oct 24/6 1832”<sup>189</sup>. Sempre nello stesso diario: “Sep. the 12<sup>th</sup> 1832 Wednesday”<sup>190</sup>, “Sep. the 13<sup>th</sup> Thursday. We had very fair wind all the night”<sup>191</sup>, “Sep. the 14<sup>th</sup> Friday \_ Very little wind during the night, which was totally calm”<sup>192</sup> “Sep the 16<sup>th</sup> Sunday 1832. Last night we had the choral singing. I had been asked Presidents for the evening. We enjoyed [...] not a little of come and I was delighted to play and sing on the guitar”<sup>193</sup>. Infine, 3) Il linguaggio utilizzato per scrivere un diario è semplice, informale, frutto di una scrittura spontanea che focalizza più sul contenuto che sulla forma. L'esposizione è libera, con frequenti salti da un argomento a un altro, di solito si ritrova l'uso del tempo presente o del passato. Chi scrive usa spesso abbreviazioni, riferimenti, iniziali puntate di nomi propri o cognomi, perchè sostanzialmente il diario si scrive per se stessi e non perchè venga letto da qualcuno: “Ottacamund the 16 Nov 1835. Cold in the morning [...] I fell quite uncomfortable having few bath and are the baggage not yet arrived”<sup>194</sup>. “Ottacamund, new year day 1836, Friday. My servants came in ... and offered the usual dine”<sup>195</sup>, “Sunday the 21Feb 1836. The usual monotony; Mr B and I had some music yesterday and last night”<sup>196</sup>, “Ottacamund il 27 Giugno 1836 Lunedì \_ Un tempo simile di pioggia e vento impetuossissimo siegue giorno e notte; non è avedibile l'avidenza del vento di come si ebbe il rischio di avere trabalzate la sella se si ritiene di andare a cavallo”<sup>197</sup>. “Ottacamund il 28 Giugno 1836 Stamane fa luna piena – e come prevedevasi l'impetuso umido vento stamane fino alle 8 della sera questo lo ricominciò con solita forma di violenza \_ pioggia a dirotto; [...] con cinque Signori \_ musica\_ ballo \_ i due Governatori che ballavano la Quadriglia”<sup>198</sup>.

Avendo ritrovato in tutti questi esempi la totalità degli elementi formali del diario, si procederà con la lettura per la ricerca di temi fondamentali ricorrenti, per un'analisi del testo scritto alla luce dei principi antropologici ed etnografici

---

<sup>189</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto inedito n° 3, front page.

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>192</sup> *Ibid.*

<sup>193</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>194</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto inedito n°20, p. 6.

<sup>195</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>196</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto inedito n° 21, p. 2 .

<sup>197</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto inedito n° 22, p. 3.

<sup>198</sup> *Ibid.*

fondanti delle scienze sociali moderne.

### **III.2.1. La partenza e il viaggio, il diario di bordo e vita sulle navi**

Benza dopo gli studi in medicina a Palermo viaggiò molto, nel 1812 entrò per concorso in servizio presso l'armata britannica e nel 1813 partiva dalla Sicilia per le isole Ionie come medico negli ospedali inglesi. Dal 14 novembre 1824 assume l'incarico di Protomedico e l'onore di Capitano di S.M. Britannica proprio nelle isole Ionie e a Corfù e dalla fine del 1817 al maggio 1832 esercita la maggior parte della sua attività:

[...] fonderà ospedali, istituirà nel 1827 società mediche e si dedicherà per Corfù, in particolare, ad osservazioni sull'idrofobia, a statistiche mediche nonché a studi riguardanti i percorsi geologici, le isole, le rocce vicine Corfù e la popolazione dell'isola. Nel quindicennio del soggiorno nelle isole Ionie scriverà numerose memorie mediche, saggi di botanica e geologia, rimasti inediti, e si dedicherà anche a catalogare animali, piante, felci, alghe, funghi e muschi dell'isola di Corfù. Le isole Ioniche, sotto la dominazione francese dal 1797 al 1814, furono dichiarate indipendenti sotto il protettorato britannico [...] Gli Inglesi rimasero sull'isola fino al 1864, quando le Isole Ioniche furono unite al resto della Grecia.<sup>199</sup>

Durante la sua permanenza a Corfù ha modo di frequentare l'ambiente britannico e accarezza l'idea di partire con la Compagnia delle Indie per l'India. Da alcuni brani tratti dai primi diari in inglese si può rivivere con lui l'incertezza delle prime mosse e i sentimenti che hanno accompagnato questi momenti:

Corfù the 23 May 1832. [...] I knew perfectly well that Sir Frederick must (?) have done every thing in his power to take me to India with him, yet I did was aspect that the very [...] Patient would bring me the plesant information from him that if I had to go, the present was in my favour, and the best thing I could do was to [...] in their very teams which brought one of the letter so as to enable me to catch him in London previous to his departure for India. I have no time in packing up the Books I have as it is impossible to aspect the [...] feelings of leaving all my friends and relations in Corfù to go to another world! The 4 hours which preeceaded my imbarcation were certainly dreadfull. To pick up to note all that was left behind to take [...] leave [...] so many friends, to undertake a most fighting voyage all ever heard\_ No language aspects [...] the real apprention I that felt. Yet the die was cast and

---

<sup>199</sup> C.Rotondo e A.L.Bruni, *Cervelli in fuga il contributo scientifico di due medici siciliani dell'800 ai tempi del colera e dell'evoluzionismo di Darwin*, op.cit., p. 147.

I [...] thought what I was to do like a man deprived of his verses. I charged my friends Vella and Porteur, with all my fam... etc I leave behind to be sold in case I determine to go to India\_ How many tears [...] to my friends in Sicily! Who were to hear this terrible of so [...] voyage!<sup>200</sup>

Il brano mostra tutte le caratteristiche di un diario intimo tenuto personalmente per appuntare fedelmente ogni avvenimento accaduto. Sono abbondanti i riferimenti a stati d'animo del momento, l'uso frequente del punto esclamativo conferma l'eccezionalità dell'occasione. E nel descrivere con precisione ogni istante, definisce *dreadfull* le ore precedenti l'imbarco. I continui riferimenti agli amici, anche quelli in Sicilia, che avrebbero pianto alla notizia della sua partenza fanno pensare allo sconforto di cari che apprendono di un viaggio che potrebbe estendersi per anni e, dipende dalla sorte, anche mettere in pericolo la stessa vita. Da notare anche quando sottolinea che non riusciva ad esprimere a parole cosa stava provando in quel momento *No language [...] a man deprived of his verses*, frase di dantesca memoria per definire l'immensità del tumulto sentimentale di quei momenti:

At last all being ready with a [...] heart I embarked at ½ 8. o'clock p.m. of the 24<sup>th</sup> of May. Unfortunately I met on board M. and Mrs S. where I had questioned with one month back. This was a very unkind situation; but I must make the best of it\_ The Cap of the steam is [...] a very [...] little man.<sup>201</sup>

La situazione descritta mostra determinazione e risolutezza, Benza parte convinto e consapevole e anche se probabilmente incontra compagni di viaggio non proprio graditi: *unkind situation*, si risolve a fare comunque del suo meglio per andare avanti: *I must make the best of it*.

C'è enorme ricchezza di particolari che riguardano il viaggio sulla nave che da Corfù passa per Malta, costeggia la Spagna, passa lo stretto di Gibilterra e procede verso l'Inghilterra, da dove poi si imbarcherà per l'India; le date del viaggio Corfù – Londra sono 23/05/1832 – 06/07/1832 e in alcuni stralci del diario n° 1 così possiamo leggere:

June the 3<sup>rd</sup> In sight of the coast of Spain, we can see the snowy mountains of Granada\_ quite calm; the steamer procedes beautifully, we hope to be in Gibalter by the night. About 2 p.m. It began to [...] furiously again from the west and the steamer could hardly make any way. Met with large Boat of the

---

<sup>200</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto inedito n° 1, pp. 2-3.

<sup>201</sup> *Ivi*, p. 3.

coast of Spain [...].<sup>202</sup>

La descrizione continua e la scrittura risulta appena leggibile anche se necessita di forti ingrandimenti e allargamenti<sup>203</sup> della pagina per essere compresa

June the 4<sup>th</sup> On every hour of the night I aspected [sic] to hear the anchor drop\_ but on going on is the evening I was disappointed\_ the whole night we had hardly make our way\_ the coast of Gibalter could never yet be distinguished. We are close to the Spanish shore, opposite the town of Marbella. The mountains of their coast [...] appears very high and of a calcaries composition\_ the coast seem well cultivated\_ At 10 a.m. We began to distinguish the Gibeltar mark\_ 12 o'clock we are just under the Rock. June the 5<sup>th</sup> I landed yesterday soon after we casted the anchor 12 o'clock and we went to lodge [...] a coast house. The Governor invited me to dinner yesterday; we went Col. Barthurs (?), Mr B. and I, S William Houston (?) is a very kind person so his wife Lady Jane.<sup>204</sup>

Lo stile della scrittura è senza dubbio semplice e scorrevole, la padronanza della lingua inglese è sufficiente ad elencare con correttezza tutti i particolari osservati. Risulta chiaro, dall'uso del passato, che Benza pare scrivere il suo diario la sera e quando, come in questo caso, alle dodici scende dal battello, racconta i fatti accaduti nel pomeriggio nella pagina dell'indomani usando l'avverbio *yesterday*. Del viaggio si riesce a sapere parecchio grazie alla scrittura leggermente più comprensibile nella parte interna del diario: "June the 8<sup>th</sup> We have met a [...] group of ... Old men with women, childern ..etc\_ Last evening we saw a whale [...] it was a very large animal\_[...] Passed a pretty comfortable evening"<sup>205</sup>. Sostanzialmente il viaggio verso Londra è ricco di novità e curiosità per Benza che cerca di fissare il più possibile ogni elemento nella memoria trascrivendolo sul suo diario:

June the 9<sup>th</sup> Last night about 12 we were close of Lisbona\_ and met with the Catfish Squadron [...] I went on while our Commander was speaking with the officers of the [...] (84)\_ I saw seven large men of war. They said they were curious about\_ but very likely either Pedro or [...] Michel\_ they asked us whether we had met Pedro's squadron [...] Navigatory beautifully through the ocean; I never [...] the sea so calm.<sup>206</sup>

---

<sup>202</sup> *Ivi*, pp. 10-11.

<sup>203</sup> Di tutti i diari si è provveduto a fare copia digitale, anche perché, per lo stato di conservazione precario, potrebbero essere danneggiati dalla frequente consultazione.

<sup>204</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto n°1, pp. 11-12.

<sup>205</sup> *Ivi*, pp. 16-17.

<sup>206</sup> *Ivi*, p. 18.



Continua lo stile conciso e diretto, spesso, se vogliamo, frammentario e pieno di salti da un argomento all'altro con rapidità quasi brutale. Il resoconto degli avvenimenti quotidiani ci informa su quando, nell'avvicinarsi alle coste inglesi, Benza nota dei cambiamenti nel clima: “June the 10<sup>th</sup> Sunday. There is the singular english climate\_ This morning foggy and [...] the sea very high and wind from the S. therefore in our favour”<sup>207</sup>. La lettura del diario risulta complicata, Benza usa tante abbreviazioni, spesso usa il verbo senza il soggetto quando specialmente si riferisce a se stesso e quando pare appuntare fatti che possono interessare solo a lui come promemoria da allegare al calendario del viaggio. Finalmente arriva a Falmouth, la visione della costa lo lascia sbalordito:

13 June 1832 At 1 o'clock this morning we cast anchor at Falmouth after a very unpleasant setting before we entered the harbour This morning at 5 I was extremely anxious to see the England for the first time [...] I was really astonished [...] I had heard about the english mist and foggy, I was surprised to be hardly about to distinguish the house of Falmouth. It was frizzy and damn foggy. The houses are so small [...] and they play things for children. How curiously indicated as [...] in miniature [...] cut their architecture and the houses are so small and the windows are strange to me had never seen the inhabitans to be similar to me, I would have thought that was a town of obligation. In the interior however the houses were clean and comfortable.<sup>208</sup>

Ovviamente la vista della costa inglese suscita la sua curiosità e Benza ci lascia la prima vera descrizione di un territorio mai visto prima. Confessa di arrivare in Inghilterra per la prima volta, si stupisce delle dimensioni delle case *the houses are small* ma non si stupisce del clima *I had heard about the english mist and foggy* e sottolinea con *however* la sorpresa nell'aver trovato confortevoli e pulite le abitazioni al loro interno.

Benza arriva a Londra a fine giugno 1832 e, ottenuti tutti i permessi, riparte con la compagine inglese il 6 luglio 1832. Di questo abbiamo notizia nel primo diario dove sono descritti anche i giorni immediatamente precedenti la partenza da Portsmouth. ‘July the 1<sup>st</sup> Boring Sunday it was very dull, made arrangments for my departure.’<sup>209</sup> Più avanti descrive lo spostamento a Portsmouth avvenuto in carrozza:

---

<sup>207</sup> *Ibid.*

<sup>208</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>209</sup> *Ivi*, p. 44.

July the 2<sup>nd</sup> At 8 o'clock I went to [...] to take a seat in the Stage Coach going to Porthmouth where we were to embark [...]. I sat myself down and the coach began to proceed with great velocity, stopped in two or three different places to [...] we were ten miles in our way. The country as usual is beautifully cultivated; great quantity of grains.<sup>210</sup>

A questo punto la partenza è imminente e lo sfogo di Benza dimostra che finalmente ciò che era stato tanto desiderato si stava avverando:

July the 5<sup>th</sup> there we are! A [...] of persons holden togheter, strangers to each other, and [...] the close days perhaps for five months! All proceeding to the same place and nearly all with the same views of making money! [...] The sight was calm; there is a little breeze'.<sup>211</sup>

Per la prima volta Benza si lascia andare ad una confessione cruda e significativa: stava partendo verso un nuovo mondo, stava lasciando Corfù, gli amici e il suo lavoro alla ricerca di conquiste economiche e fortuna. Infatti al tempo della sua partenza non aveva altro di affettivamente rilevante nelle isole Ionie. Abbiamo notizia attraverso l'autobiografia *La Mia Vita* che Benza prese moglie a Parga ed ebbe un figlio che chiamò Giovanni, ma mamma e figlio morirono in giovane età (Giovanni a 5 anni). Di questa sua famiglia non si trova più menzione in nessuno dei diari o in qualche altro scritto<sup>212</sup> tranne appunto nel terzo libro dell'autobiografia dove Benza accenna a una moglie e un figlio, tutto però in pochi righe, neanche una pagina. Questa confessione che rivela la volontà di forti guadagni, per altro sottolineata nella versione originale del diario, cambia completamente il punto di vista del personaggio che pone in vetta ai suoi interessi, almeno all'inizio di questo incredibile viaggio, il denaro e il guadagno. Sempre nel diario n°1 troviamo la descrizione dei primissimi giorni sulla Lady Flora in viaggio verso l'India:

July th 6<sup>th</sup>: Passed a [...] night as it blew I was obliged to change my pillow. In the morning it blows tremendously. The is that [...] side that I can hardly write. I am quite well and not sick the wind persisted in the evening another got sick I feel very uncomfortable. All the Ladies unwell. We have now proceeded further to Falmouth.<sup>213</sup>

---

<sup>210</sup> *Ivi*, pp. 44-45.

<sup>211</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>212</sup> Certo di Benza è stato letto molto poco rispetto alla grande quantità di materiale ritrovato. Potrebbe succedere, avanti nel tempo e negli studi, che si possano rinvenire altre notizie sulla moglie e sul figlio.

<sup>213</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto n°1, p. 51.

Il resoconto del viaggio e i particolari tipici della navigazione rappresentano sempre l'inizio di ogni nuova datazione di pagina: "July 9 Monday\_ The sea is [...] calm, not [...] of the ship; rather foggy the sun shines occasionally Wind S.W. Thermometer 64° We still see England"<sup>214</sup>. E in più pare attratto dal racconto di conversazioni particolari che avvengono tra i passeggeri:

July the 11<sup>th</sup> Wednesday Last night all the passengers were talking about the costanzia Wine as the Cape of Gibeltar and repeated the [...] story of the [...] procedure to only two farms which many passengers had visited and assumed by the [...] that the same wine planted within a yeards of his [...] will not produce the same wine.<sup>215</sup>

Appunta anche quando interviene nella conversazione, infatti continua così: "I said that it seemed [...], the sea being the same; and that the improbability of [...] manufacturing the same wine as the costant, [...] does not arise because the wine will not produce the same grape"<sup>216</sup>. Durante il viaggio Benza pare prendere l'abitudine di scrivere al mattino: "Sep. The19th Wednesday 1832 The N.E increased during the night, so to make us go 9 miles. This morning the weather is totally fine; very few clouds, wind still continuous stay"<sup>217</sup>. E simpaticamente appunta anche tutti gli avvenimenti divertenti che accadono sulla nave: "Sunday the 23Sep 1832 Last night we had the usual musical amusement; they showed to admire much my ability in the guitar and with the harmonies. There was Cap [...] who [...] very friendly singing!"<sup>218</sup>. L'avvicinamento alla costa indiana è come al solito descritta con riferimenti precisi:

Oct the 21<sup>st</sup> Sunday 1832 We had a little breeze for the best part of the night We hope that last was last Saturday of songs on board [...] Aurette still continues bad\_ this morning at 1: I was called up to sea her and found her in the most allarming state.<sup>219</sup>

È chiaro che Benza svolge il suo ruolo di medico a bordo per tutti i passeggeri che ne possono avere necessità. Continua nel diario la rappresentazione del momento di avvicinamento alla terra indiana e traspare anche una certa impazienza quando

---

<sup>214</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto n°2, p. 4.

<sup>215</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>216</sup> *Ibid.*

<sup>217</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto n°3, p. 8.

<sup>218</sup> *Ivi*, pp. 11-12.

<sup>219</sup> *Ivi*, p. 32.

sottolinea la distanza precisa da terra:<sup>220</sup>

Oct the 23<sup>rd</sup> Tuesday\_ the wind continued the whole night [...] we have made 99 yesterday and not to day\_ Weather was not very hot. There is the usual 84° [...] atmosphere with a few clouds. We are hardly 135 miles from Madras.<sup>221</sup>

La descrizione del giorno precedente all'arrivo è molto ricca di elementi di vita a bordo:

Oct the 24<sup>th</sup> Wednesday 1832 Began to park up we are this morning hardly 50 miles from Madras and we have got a good wind, 4 miles a hour, weather seems quite fair [ ...] possibilities we shall cast anchor about this night and land tomorrow in day light\_ Weather pleasant; not very hot then in the coldly 82° [...] atmosphere totally clear only a few clouds\_ At 1 o'clock p.m. The sea water is evidently land colored: it is preceding therefore neat the land by noon observation we were 35 miles N of Madras the wind is from the land [...] we cast anchor at 1/2 after 8 p.m. Some boats came to us with the Staff of the [...] Preparing to land to manage as a day break.

25 Oct Thursday 1832 we cast anchor yesterday [...] it was hardly light when we got ready to disembark Sir Fried, the Ladies and the Staff went into a Caravella and I with other officers and the [...] of the suite were in another bent.<sup>222</sup>

Benza scende dalla nave e inizia la sua nuova vita a Madras al seguito del Governatore Adam come medico personale e come medico della guardia a cavallo. “Oct the 26<sup>th</sup> Friday 1832 We dined at the Palace, it is very pleasant and cool varanda [...] they called us at 2 o'clock and dinner at 8”<sup>223</sup>. Già il secondo giorno a Madras la vita di Benza risulta frenetica di impegni:

Saturday the 27<sup>th</sup> Oct I went with the Town Major to the Secretary of the Medical board D. Fleming [...] then went to report myself to the Officer of the Department [...] went to D.S. the Principal Medical off. of the [...] He received me with great affability. In the evening with D. Cornwall to see some houses in the stables.<sup>224</sup>

I nomi propri e i cognomi sono spesso abbreviati o puntati e questo non consente a chi legge di poter subito trascriverli correttamente. È infatti puramente intuitiva, alcune volte, la trascrizione di essi, quindi potrebbe verificarsi che dei nomi e cognomi trascritti in questa tesi, nel riportare gli stralci dei diari, possano

---

<sup>220</sup> Lo farà anche successivamente, sottolineando i progressi quotidiani nel procedere.

<sup>221</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto n°3, p. 32.

<sup>222</sup> *Ivi*, pp. 32-33-34.

<sup>223</sup> *Ibid.*

<sup>224</sup> *Ivi*, p. 35.

risultare scorretti. “Sunday the 28<sup>th</sup> Oct. I was taken by the kind Dr. Fleming to be presented to the two members of the Medical board Mr Owen and Mr S”<sup>225</sup>.

Contemporaneamente a questi diari Benza aveva l'abitudine di scrivere delle lettere ad amici e conoscenti per informarli dei suoi spostamenti. Molte lettere sono giunte a noi attraverso fondi privati<sup>226</sup>, altre sono invece pubbliche, già trascritte perché contenute in un famoso articolo firmato V. Di Giovanni, S. Salomone Marino e G.Pitrè pubblicato con il titolo *Un medico Siciliano nelle Indie* sulle Nuove Effemeridi Siciliane nel 1876. Si riporta di seguito un estratto della lettera del 27/10/1832, due giorni dopo il suo arrivo a Madras, a Pasquale Mangi, suo amico di Napoli:

Dalla data della presente Vi accorgerete ch'io sono arrivato a Madras. Tutto il viaggio durò circa tre mesi e venti giorni. Le mille fandonie che si raccontano [...] ci avevano fatto anticipare mille pericoli, [...] noi ebbimo una piacevole navigazione. Veramente noi fummo ben bene barcollati nella Baja di Biscaglia, e a passare il Capo di Buona Speranza, ma pure noi non soffrimmo gran fatto. Abbiamo fatto tutto il passaggio senza aver toccata terra, vidimo solamente da vicino Madera, le isole di Capo Verde, le isolette di Kistan d'Acumba vicino al Capo di Buona Speranza”.<sup>227</sup>

I particolari descritti nella lettera sono contenuti nel diario n°2 ma non coincidono tutti nelle pagine della data corrispondente. Per esempio la lettera continua: “il 27 luglio essendo nella latitudine di 15° 37' Nord, e nella longitudine di 25° 19' Ovest (Sud-Ovest di Capo Verde) vidimo un evidente eclissi solare [...]”<sup>228</sup>. Nel diario è riportato il particolare dell'eclissi ma non tutti i dettagli della latitudine e longitudine:

July the 27<sup>th</sup> Friday [...] a solar eclipse took place at 12 o'clock, at last they announced to us as having began while we wre expecting it at 2 o'clock\_ more than one half of the solar disk was obscured. We were quite distant; of course all the Ladies were looking through coloured glasses.<sup>229</sup>

---

<sup>225</sup> *Ibid.*

<sup>226</sup> Oltre al fondo di Salvatore Patania di Lentini esiste un altro corpo di scritti appartenenti a Benza di proprietà di Aldo Seminatore a Catania. Il sig. Seminatore è originario di Santa Caterina e dice di aver avuto queste carte in dono da una zia, vicina di casa, che abitava in via Dante, accanto alla chiesa principale del paese. Verosimilmente la strada dove poteva aver abitato Benza i primi anni della sua vita.

<sup>227</sup> Dalla lettera di P.M.Benza del 27 ottobre 1832 a Sua Eccellenza Pasquale Mangi. (Nuove Effemeridi Siciliane-Serie Terza, V-III), op.cit., pp. 192-193.

<sup>228</sup> *Ibid.*

<sup>229</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto n°2, p. 17.

Sicuramente andando avanti gli sarà chiaro anche l'eccezionalità dell'occasione di vita che gli è capitata, non a caso infatti in alcune lettere personali ad amici e conoscenti, il tono della scrittura diventa più solenne. Insieme agli estratti dei diari si è pensato quindi di inserire alcuni brani dalle lettere che hanno accompagnato gli spostamenti di Benza e che marcano inequivocabilmente i momenti di approdo sulla terraferma e ogni sosta. Della vita in India e di come trascorresse le sue giornate si tratterà più avanti nel secondo sottocapitolo, così come della caduta cavallo e della malattia successiva che lo porterà alla disperazione fino al suicidio si tratterà nel terzo sottocapitolo.

### **III.2.2. La vita in India**

I diari di Benza coprono un periodo che va dalla coraggiosa partenza da Londra verso Madras, 1832, fino al momento dell'abbandono dell'India, 1838, arrivo a Malta, ultimo viaggio in Sicilia e dicembre 1838 rientro definitivo a Malta dove lo sfortunato medico, in preda ad una crisi di dolore e disperazione compirà l'atto definitivo del suicidio gettandosi dal balcone di casa sua. I diari saranno una costante della vita di Benza in questo periodo, prima durante il viaggio sulle navi e poi per tutta la permanenza in India. Il ruolo del medico siciliano era quello di medico della guarnigione a cavallo a seguito del Governatore sir. Frederick Adam.<sup>230</sup> Contemporaneamente, durante gli spostamenti interni nel sud dell'India<sup>231</sup> Pasquale Benza, fedele alla sua formazione di medico scienziato, accurato rilevatore e conoscitore di geologia, relaziona sui territori visitati pubblicando scritti di rilevante importanza per esempio sul Madras Journal of Literature and Science. Così non è strano trovare nei suoi diari gli appunti di quelli che poi saranno i suoi articoli scientifici pubblicati. Infatti:

Koonon on the Nilgherries the evening of the 15. May 1834. Thursday. This

---

<sup>230</sup> Adam era al comando della 3 brigata inglese nella battaglia di Waterloo. Dal 1817 al 1824 continuò la sua carriera militare. Tra il 1824 e il 1832 fu Lord High Commissioner delle Isole Ionie, dove conobbe Benza. Dal 1832 (25 ottobre) al 4 marzo 1837 fu Governor of Madras, India. Cfr. [realcorfu.com/the-real-brits-ofcorfu/](http://realcorfu.com/the-real-brits-ofcorfu/) oppure *The Colonies: treating of their Value generally of the Ionian Isles* by Colonel Charles James Napier, C.B., London, Thomas and William Bone, New Bond Street, MDCCCXXXIII.

<sup>231</sup> Precisamente la circoscrizione "Cantonment" inglese in India di stanza nel distretto di Madras, stato Tamil Nadu.

morning we started from Ottacamund to come and walked...of day at this 8 o'clock AM. This place is about 10 miles from the Cantonments of the Gov. [...] the appointment at government 7 AM for breakfast. On going from Ottacamund, after you have made just two miles you come to a gorge, that...this hill, the lap [...] the night, rounded. The view from this gap is magnificent, [...] the new [...] 7 AM [...] has tablished having in this sommit of the Valley together with some villages surrounded with good and [...] of grains and vegetables is really charming. The Government it seems that has spent a good deal of money in these espansions. There are (pag.6) A [...] trees such as plants, apricots, peaches etc. but i am told, the undertaking will not answer the expenses having enormous and the trees not producing.<sup>232</sup>

Questo è letteralmente quanto è possibile leggere nel diario, i puntini di sospensione sostituiscono le parole non interpretabili, che però, confrontato con la pubblicazione del 1836 sul Madras Journal, acquisisce significato pieno e chiaro:

Leaving Ootacamund and taking the new road to Koonoor, after two miles we came to a gorge, forformed by two ranges of hills; the one to the left (N) being loftiest, and the most abrupt of the two; whose precipitous facade, overhanging the road, is not less than six or seven hundred feet above it. The view from this gorge is really beautiful, and particularly pleasing to the eye, on account of its more extended cultivation a very rare sight among these hills.<sup>233</sup>

Per il suo ruolo di medico Benza si appresta a seguire gli spostamenti del Governatore Adam e di tutto il personale al suo seguito e contemporaneamente registra fedelmente ogni particolare. Sempre dallo stesso diario, parzialmente leggibile, abbiamo il resoconto del territorio attorno Koonoon. Ogni riferimento geologico e morfografico è giustificato dal fatto che ogni particolare descritto verrà poi inserito nell'articolo scientifico su Madras Journal of Literature and Science:

Koonon May the 16 1834 Friday. At 5 o'clock we began [...] the Pass, so called of Koonon, we did not follow the regular road, the new but [...] from the village straight s.w. And after a mile we [...] again the road just under the village of [...] near the Christian having ground where the [...] who worked at the construction of the road were [...]. The view on doing this scent is grand and magnificent. The travelers [...] to this site the stupendous [...] hill [...] ]which rises from the Valley Take all covered with magnificent trees to the very summit. Occasionally the immense and fabulous mapes of the green

---

<sup>232</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto inedito 8\_Coper\_16\_Bomb\_ex 8, p. 5.

<sup>233</sup> P.M. Benza, Esq.M.D. Of Madras Medical Establishment, *Memoir on the Geology of Neelgherry and Koondah Mountain*, The Madras Journal of Literature and Science, n°13 October 1836, p. 258.

stone peeled up in enormous, gigantic columns [...] from among the stately trees [...] a magnificent spectacular to the travelers descending a mile from the churchyard of the Christians.<sup>234</sup>

Il dettagliato articolo scientifico che Benza pubblicherà nel 1836 riguarda la natura geologica del territorio dell'India meridionale. Il fatto che l'articolo venga pubblicato in un giornale a larga diffusione, ne conferma la rilevanza geologica, e a ben leggere l'articolo, sia per l'abbondanza dei termini appropriati, accurati, sia per la lunghezza, testimonia la innegabile competenza come si conviene ad uno scienziato del tempo:

L'attività di Benza per noi, oltre che di antropologo, zoologo e botanico, va inquadrata decisamente come geologo, non solo per le osservazioni in patria sull'isola Ferdinanda, in Grecia sulle pietre sardoniche, ma soprattutto per l'apporto all'evoluzione geologica della decomposizione dei graniti in India, delineata per la prima volta in un paese tropicale, con studio di rocce e trasformazione dei suoli nonché con la descrizione dei suoli lateritici descritti nel suo *Memoir*.<sup>235</sup>

Evidentemente la produzione scritta di Benza doveva essere di grande pregio anche per la possibilità di contatti scientifici importanti con grandi studiosi scienziati del tempo. Tutto questo sicuramente grazie alla sua appartenenza alla famosa Compagnia delle Indie e quindi alla sua permanenza in India al seguito della compagnia inglese:

Nell'ambito di questa attività prevalente non può essere sottaciuto il contributo di Benza menzionato da John Grant Malcolmsen, chirurgo e geologo amatoriale e membro della Soc. Asiatica del Bengala, nella lettera n. 528 della corrispondenza di Darwin in risposta alla sua richiesta dal Sud America sulla formazione delle barriere coralline, sulle cui osservazioni il naturalista inglese concorda più che con quella del Dr Malcolmsen, il maggiore esperto in materia dell'epoca. I dettagliati rapporti geologici, oltre a cercare di rispondere a quesiti specifici geologici, descrivono sotto forma di itinerario il paesaggio su cui crescono piante, vivono animali, e comunità umane con le loro lingue e soggette a malattie.<sup>236</sup>

La natura intima dei diari consente a Benza di passare in maniera disinvolta dagli appunti che riguardano la natura geologica e morfologica del territorio a fatti personali, quotidiani. Dalla datazione meticolosa ci accorgiamo che, data l'importanza del contingente in movimento, i viaggiatori vengono ospitati in case

---

<sup>234</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto, op.cit., p. 8.

<sup>235</sup> C.Rotondo A.L.Bruni, op.cit., p. 170.

<sup>236</sup> *Ivi*, p. 171.



private nelle varie occasioni di sosta. Purtroppo la difficoltà di lettura dei Diari non ci consente, molte volte, di comprendere le ragioni di questi spostamenti, certo comunque è possibile che un Governatore si spostasse per controllare e monitorare il territorio:

Kotagherry Valley. Mr. Thames house May the 17 1834 Saturday. Last night I could not sleep a minute, in account of having tasted half a large teapot full of tea, which has been these ten years as well as coffee like the exciting stimulant, keeping me awake the whole night is taking in pomeridian hours. Mr Pecknam had sent to Sir F. a bottle of powdered milk, in discovery of Calcutta. but such a stuff was [...] imposed in poor man! Early in the morning 4:30 we all got up to prepare for departure and it was hardly five o'clock and we began moving; the first part of the road was good but when we came to the descent it was hurried in the extreme [...] after having grasped a pretty large plain as that of the [...] of the Valley, we began to ascend this was by no means so [...] as the descend we had effectuated on the W. End of this Valley. The abondous vegetation began to be more scarce. The mimosas began to abound.<sup>237</sup>

La cadenza quotidiana è facilmente interpretabile, in queste pagine successive che si presentano molto chiare, senza macchie e probabilmente scritte su una superficie rigida e fortemente stabile:

Kotagherry mr. Thames house May the 18<sup>th</sup> 1834 Sunday Very windy but very accomlisant. The [...] grapes famous for the sweet smell resembling that of last mentioned fruit in a species of around. The [...] which is a few lines in [...] the leaf long like that of was [...] and rough: and when waunded or brushed between the fingers smells finely a rasped lemon not unlike [...] a cedronella<sup>238</sup>. <sup>239</sup>

Altri passaggi leggibili ci consentono di confermare che Benza appuntava quotidianamente ogni particolare e forse si serviva di questi per poi completare i suoi articoli. Quello che viene trascritto di seguito non ha la pretesa della perfezione, vista la difficoltà di lettura della scrittura autografa ad inchiostro, anzi, si tratta proprio di una trascrizione intuitiva, istintiva, che migliora col tempo perché le lettere che si ripetono sono sempre più facilmente riconoscibili, ma pur sempre improvvisata:

Oottacamund -Woodcock – May the 20 1834. Tuesday. On Sunday last we slept at Katagherry and early in the morning on monday proceeded towards

---

<sup>237</sup> P.M. Benza, op.cit, p. 10.

<sup>238</sup> Cedronella è una pianta esterna, aromatica siciliana utilizzata per profumare sentieri o posta davanti le case di campagna. L'essenza di citron (Limone) viene dall'influenza francese in Sicilia e il profumo della piccola fogliolina si sprigiona proprio strofinandola tra le dita.

<sup>239</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto, op.cit., p. 12.

Raglia (Baglia o Burghar) a scotch name of a village in Scotland. Where is a bungalow for passengers along the way when I say passengers I mean [...] not an Hindous or [...] men can show his face inside of the walls. This spot is hardly seat miles from Katagherry, the soil is not bad and cultivation not rare, therefore many villages of Hutts are seen here and there scattered alongside of the road. It was really a pleasing sight this insignificant valley of Raglia (Braglia?) the Bungalow is in the bottom of a ground shaped hollow which a little flat is cultivated beautifully... the vegetables and the fruits which [...] there were potatoes ... mistle, but what attracted my attention were that all the trees and vegetables where the mulberry trees which serviced as an edge round the garden [...] full of branches [...] the tree look like frondous bush then as a tree.<sup>240</sup>

Altre pagine interpretabili ci descrivono anche problemi personali, avvenimenti di vita ordinaria di una personalità a seguito di un contingente militare di stanza in territorio straniero:

Ottacamund May the 27<sup>th</sup> 30 1834 Saturday. I received letters from madras which announced that money has been depositated in my name in the Bank. I felt rather unwell and had a [...] and my evacuation [...] a good level of bite which having happily [...] freely has retrieved me. This I'm sure has been the abuse of my uneasy [...] of the meet.<sup>241</sup>

Nella stessa pagina e in quella a seguire viene raccontato un accadimento curioso che conferma il ruolo di Benza a seguito degli Inglesi e di come egli utilizzasse ogni momento e occasione per trasformarlo in fatto scientificamente valido:

Ottacamund June the 3 1834 Tuesday. While at [...] yesterday with the governor one of his Pultey bearers was brought to me to give him some helps as he had been bittered by a poisonous snake which however had been killed and [...] before me. It is to speriment among the many as native of the Neilgherries. In examination of the mouth it had poisonous fangs well developed. The bearer stayed to have been bitten in the right foot near the little (pag.16) toe. The fact was [...] and the man was complaining of tingliny pain along the leg up to the knee. The marks of the teeth were visible, they being blacker than the surrounded parts. I [...] some vinegar to let applicate to the foot and gave the man a glass of brandy. He complained neither of sickness or any other [...] Symptome. He repeated was another species from the one seen near Ottacamund. Therefore there are two left species of poisonous snakes.<sup>242</sup>

L'avvenimento descritto di seguito chiarifica la facilità di esaminare animali di grossa taglia come le tigri, chiaramente distanti dalla cultura e formazione di un medico europeo, siciliano, del centro Sicilia. L'analisi di questo animale incuriosisce Benza fino al punto che di lui ci resta un resoconto scientifico pubblicato anch'esso sul Madras Journal:<sup>243</sup>

---

<sup>240</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>241</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>242</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

<sup>243</sup> P.M. Benza, *Description of a post mortem examination of a tiger*, The Madras Journal of

Ottacamund the 4<sup>th</sup> June 1834 Wednesday. This morning three young tigers were brought from Ca.V. Phraser and [...] Resident at long. They are only 25 days old; the man who had the temerity, and imprudent understanding gave the following account of it, passing through the jungle near M.A [...] the capital of [...] he heard the meowing of young tigers close by, and by [...] squalling, arguing that their [...] was absent, he made bold and rushing into the [...] he found that he was right in his supposition and having looked at them took them up all three and ran away like the wind.<sup>244</sup>

Le trattazioni scientifiche di Benza vennero avviate alla pubblicazione da Robert Cole e C.P. Brown<sup>245</sup> per quanto riguarda il periodo di permanenza in India, e in un libro già citato in questa tesi, *Cervelli in fuga*, l'autore Calogero Rotondo così riporta a proposito delle opinioni di Cole su Benza:

P.M. Benza, scrive il suo editore, fu un italiano al servizio Medico Britannico sotto l'Alto Commissariato delle Isole Ionie Sir Friederick Adam, che accompagnò al suo Governo a Madras, avendo ottenuto una commissione nel Servizio Medico della Compagnia delle Indie Orientali. Molti numeri di questo giornale "*The Madras Journal of Literature and Science*" formano la storia dei suoi movimenti in questo paese. Nell'attendere al servizio professionale al Governatore egli visitò le colline del Neelgherry due volte e nel N°12 del *Madras Journal of Literature and Science* si trova un itinerario geologico del suo percorso in queste due occasioni. Il 13° numero contiene il suo dotto ed interessante *Memoir* sulla geologia del Neelgherry e i monti Koondah, uno dei più preziosi contributi alla geologia indiana che sia stato dato al mondo.<sup>246</sup>

La vita con gli inglesi scorre normalmente e viene fuori con chiarezza da passi come questo:

Ottacamund June the 14<sup>th</sup> 1834, Saturday. I was to have gone [...] to see the Gov. and breakfast with him but the weather is so humidy bad and I have thought it prudent not to venture so far. It is very cold, steam: in the air 53° degrees. I [...] and strong wind from the S.W. Clouds covering all the summets of the hill, drizzling almost to become rain. In short a very black uncomfortable morning therm 64° in the room. At ten o'clock AM I monted Pippo [...] and to go and wait for me at [...] in the way of the Kaittee Valley to go galloping. Sir F. had told me the road I was to take if I wanted to go and examine the head of Kaittee Valley; and so I took the road from [...] which in

---

Literature and Science, Vol.5, N° 15, April 1837.

<sup>244</sup> P.M. Benza, diario manoscritto, op.cit., p. 16.

<sup>245</sup> I loro nomi si leggono spesso sul frontespizio delle pubblicazioni nel periodo che va dal 1832 al 1838. Cfr. R.Cole-C.P. Brown (Editor), Note on Benza, note to p.271- and his nomenclature of Indian Minerals, in the *Madras Journal of Literature and Science*, Vol.X, N° 24, October 1839, pp. 440-441.

<sup>246</sup> C.Rotondo A.L.Bruni, op.cit., p. 214.

a straight way takes you to the place I wanted to go to.<sup>247</sup>

Questo diario in trattazione offre tantissimi punti di contatto con l'articolo pubblicato sul Madras Journal, Benza continua con la descrizione geologica del territorio. La collocazione delle sue osservazioni è chiara e facilmente riscontrabile nel territorio sud dell'India. I luoghi Ootacamund, Koonoor, Dodabetta, passo e valle del Kaitee sono infatti menzionati continuamente, verosimilmente rappresentavano tratte percorse da contingenti inglesi di stanza in India nella prima parte dell'ottocento. Gli articoli pubblicati sul Madras Journal sono diversi, tutti di natura geologico-scientifica e paiono essere apprezzati dal mondo degli studiosi del tempo:

After having several hundred yards I perceived that road a cut. To go to the Kaitee pass, and not to the head of the valley so I returned my steps and took the direct road. And when at the [...] or head of the valley, I stopt and diverted the coolies [...] to dig. While I was suveying the gorge. I sat myself [...] on a block to enjoy the stupendous view, of these grecious valley well cultivated. Many villages there were scattered along the valley [...] then after having spent a couple of hours in my examination at two o'clock discended towards the Kaitee Bungalows. But at a nearer approach I was surprised that instead of [...] servants [...] I found everything deserted. I asked the only servants I found he answered me that M.G. had returned to Oottacamund in the morning. I stopt a few minutes to take some wine and water and waiting until the colliers and the [...] took me and having mounted again returned Oottacamund by five o'clock pm.<sup>248</sup>

Sempre nella stessa pagina e continuando dal brano precedente Benza cambia completamente discorso e descrive come gli sia capitato di ricevere una tigre, animale che lui poi analizza. Si intuisce chiaramente che potrebbe essere l'occasione che porta poi alla pubblicazione di *Description of a post mortem examination of a tiger* del 1837:

There I met near Woodcock stall a company of Burgers [...] Horns and trumpets [...] I soon gasped that they had brought a tiger which they had killed for the Gov. to see. It was a female of a very large size. M.G. Was good enough to give the people some money provided them [...] the animal to me. I was extremely obliged to M.G and gave [...] directions to one of my servants [...] how to clean whom I had thought how the staff bind skin and prepare the knives for the quadrupeds etc. <sup>249</sup>

---

<sup>247</sup> P.M. Benza, diario manoscritto, op.cit., p. 22.

<sup>248</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>249</sup> *Ibid.*

Nello stesso diario troviamo ancora, più avanti, pagine discretamente leggibili. Servono comunque a ricostruire la quotidianità della vita e di come cose che potessero sembrargli interessanti catturano la sua attenzione e vengono appuntati con cura. Da brani come questo apprendiamo e confermiamo la natura antropologica ed etnografica delle sue osservazioni:

Ootacamund the 7 July 1834. Tuesday . While at breakfast a Note came from Cav. Crew to me to say that a funeral ceremony of (Foder?) man was to take place in the same part of the hills. I got up ordered the House keeper to get Pippo<sup>250</sup> ready, and in less than half an hour, I was mounted, and at the house of the Cav. All of the gentlemen who had promised to come and accompany the Cav.; only Blais and I had joined, because [...] many of the ADL; and other civil affaires who had engaged; Thinking the ceremony was to take place this day but to morrow. [...] So the Cav. And we two proceeded, after the Cav had ordered some refreshments to be put up such as [...], biscuits and plenty of wine, and left the house at 10 o'clock am the weather appeared rather mending and at Ootacamund being cloudy and [...] drezling [...] rain. I put on my cloak and the [...] and took the umbrella. In the Valley of Kaitee was warm. <sup>251</sup>

Le pagine successive purtroppo sono poco leggibili e per questa ragione si passa all'analisi dei diari successivi per il reperimento di altre notizie riguardanti la quotidianità della vita di Benza in India a seguito del contingente inglese.

Nel diario 17\_9\_ex9set9ot16\_834<sup>252</sup> troviamo la descrizione di un viaggio compiuto nel settembre 1834 sulla via del ritorno verso Madras. Non ci è dato comprendere perfettamente il punto di partenza di questo viaggio, però Benza a pagina 5 dice di elencare tutte le soste tra Ootacamund<sup>253</sup> fino a Madras, quindi potrebbe trattarsi di un viaggio di ritorno dalla stazione di Ootacamund fino alla capitale Madras. Per intanto le opinioni su questo passo si leggono sul Madras Journal:

La vista da ogni punto è veramente notevole. Non ricordo di aver visto mai uno spettacolo così selvaggio come i burroni formati dalle due colline, quella dell'Avalanche e quella della catena esterna dei Kondah. La fitta giungla impervia, che si estende per tutta l'ampiezza occupa pure la metà più bassa del declivio del dirupo di entrambe le colline e

---

<sup>250</sup> Il nome Pippo ricorre per la seconda volta e sembra essere il suo cavallo del momento.

<sup>251</sup> P.M. Benza, op.cit., pp. 35-36.

<sup>252</sup> La numerazione dei Diari è opera di S. Bombaci (archivista di Lentini e amico di Patania proprietario dei Diari), che per primo ne ha dato una lettura.

<sup>253</sup> È d'obbligo ricordare che Ootacamund al tempo di Benza è il quartiere amministrativo del distretto della Presidenza di Madras, il più piccolo distretto amministrativo di Madras. Sulla cima del Koondah, considerato il passo più bello di tutte le colline del Neilgherry.

cede il posto alla solita copertura a tappeto di fitto prato, che si estende ai veri pinnacoli di queste prodigiose altitudini.<sup>254</sup>

Questo viaggio in realtà si era svolto due anni prima nel settembre 1834 e la datazione dei diari lo può confermare facilmente. Le pagine del diario non sono tutte facilmente interpretabili ma le date e l'inizio del discorso dopo la data sì, quindi è semplice collocare le attività nel periodo e collegarlo alle pubblicazioni. Buona parte di quello che si trova in queste pubblicazioni scientifiche era prima stato appuntato nei diari personali in nostro possesso, di questo siamo certi.

Altro fatto leggibile in un diario successivo è quello descritto qui di seguito. La mescolanza di fatti quotidiani e di annotazioni di viaggi all'interno dell'India nella narrazione confermano ancora una volta che i Diari sono proprio pagine di intima confessione, appunti dettagliati, particolari che vanno dal clima, ai luoghi, alla gente. Tutto insieme in quelle pagine affollatissime di notizie, una quantità impressionante di elementi, a volte confusi, difficilissimi da interpretare. "Ootacamund the 10 Sep. 1834. The nasty windy and foggy weather is returned with dipply [sic] mist. It has a very cold feeling. Wind S.W. Therm 56 in the open air"<sup>255</sup>. La successione di questi estratti è proprio la conferma della varietà dei temi riportati. Si passa con disinvoltura dal dedicare la narrazione di una intera giornata al tempo atmosferico, come successo nel piccolo estratto appena riportato, alla descrizione di giornate ordinarie di questo tipo:

Ootacamund the 11 Sep 1834. Thursday. The weather which was cloudy and foggy in the morning cleared about ten o'clock and continued so to the evening. Sir F. is in good spirits. The medicine he took to [...] lay through off. In going to the Valley the other day, the Natives of the Villages are [...] through cultivate a good deal of the [...] thus [...] which they are not only as vegetable but also the Burghers over the small good model [...] flowers by poundery than in a [...] of milk honey. They call the plant Boyssa or Keerat handoo. There are three varieties of this plant; one with the [...] of a deep [...] colour, another of a perfectly white and a third of a yellow and [...] colour.<sup>256</sup>

I due estratti appena citati non hanno apparentemente rilevanza se non perché si

---

<sup>254</sup> P.M.Benza, *Memoir on the Geology of Neelgherry and Koondah Mountains*, in the Madras Journal, Vol.IV, N° 13 october 1836, p.274, traduzione personale.

<sup>255</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto N° 17\_9\_ex\_9sett9ot16\_834, p. 5.

<sup>256</sup> *Ibid.*

trovano nella stessa pagina con il seguente estratto che invece verrà paragonato ad un racconto simile, conservato presso Library of the University of Illinois, 915.4 N844, al pubblico con un titolo meticoloso e dettagliato *Notes of a Journey across the Peninsula of India from Madras to Bombay in 1834*<sup>257</sup> e pubblicato nel 1836. La coincidenza dello stile, cioè appuntare le varie soste di un viaggio con le distanze calcolate in miglia, confermano che ciò che Benza faceva in India era davvero normale per gli inglesi che permanevano in quegli anni nel sud della penisola indiana. Certo Benza non si differenziava da altri studiosi, osservatori, scienziati che si muovevano con gli inglesi in India in quegli anni. Tutti utilizzavano la strategia di appuntare ogni particolare, ogni minimo elemento meritava di essere registrato:

the following are to hit the places through which we are to [...] in going back to Madras miles; from Ootacamund to Koonoon 10.5; from Koonoon to Moltipillan 14.1; from Molty. To Aoonoshy 25; from Aoon. to Chingapilly 11; from Ching to Enuody 24.4; [...] from Appara to Pollicondah<sup>258</sup> 18.4; from Pollic. to Polar river 23.3; from Polar to Balehetty Choulty<sup>259</sup>; from Chou. to Shipmatoon 24.3; from Ship. to Madras<sup>260</sup> 27.4.<sup>261</sup>

I nomi delle località di sosta sono pressoché illeggibili e quelli riportati sono trascritti in maniera intuitiva e quindi con molta probabilità errati. Al centro del brano riportato ci sono in fatti dei puntini di sospensione che lasciano intendere la mancanza di nomi di località di passaggio. Leggibili però erano i numeri che si riferivano alle miglia percorse, così alla fine è stato facile sommare tutte le miglia che hanno coperto la distanza tra Ootacamund a Madras, lo stesso Benza tira una linea sotto i numeri<sup>262</sup> e fa la somma. Il risultato è di 331 miglia che se paragonate alla distanza attuale tra Ooty<sup>263</sup> e Madras calcolata in Km 547, può essere considerato un calcolo veritiero. Il testo simile, conservato nella biblioteca

---

<sup>257</sup> W.H., *Notes of a Journey across the Peninsula of India from Madras to Bombay in 1834.*, London, Royston and Brown, 1836.

<sup>258</sup> La sosta a Pollicondah, città del Tamil Nadu, si trova descritta nel diario sopra citato 17\_9\_ex..(?), datata 6 Oct. 1834 a pag. 36.

<sup>259</sup> Episodio riscontrabile nel menzionato diario, datato 7 Oct. 1834 a pag. 39.

<sup>260</sup> Episodio descritto nello stesso diario, datato 8 Oct 1834 a pag. 40.

<sup>261</sup> P.M. Benza, Diario manoscritto N° 17\_9\_ex9sett9ot16\_834, pp. 5-6.

<sup>262</sup> Per facilità si sono riportati tutti i passaggi in orizzontale e di seguito. Nel diario invece Benza li ordina in verticale occupando le pagine 5 e 6, e in quest'ultima infatti abbiamo la somma delle miglia percorse.

<sup>263</sup> Nome contemporaneo per Ootacamund.

dell'università dell'Illinois, presenta una struttura di descrizione del paesaggio molto simile a quella di Benza quando relaziona sulle caratteristiche geologiche del Nelgherry:

The remains of its former grandeur may still be perceived in the mouldering walls of what was once a palace, the stately fruit trees, once ornamenting a spacious and well cultivated garden and a beautiful large tank, still is in excellent order. The huge surrounding masses of rock, tower aloft on all sides, and leave no outlet, save the narrow gateway by which you have entered, suggest to the mind, though on a diminutive scale, a more complete realization of the imaginary valley of Rasselas, than could have been supposed to exist in nature.<sup>264</sup>

La relazione appartiene a un non meglio definito W.H., il quale però scrive con uno stile che somiglia in tutto e per tutto a quello di Benza. I luoghi sono gli stessi: sud dell'India, territori attorno Madras; l'argomento coincide: descrizioni geologiche di rocce e particolari di coltivazioni del suolo; i tempi si sovrappongono: maggio 1834; l'uso della lingua inglese è sorprendentemente somigliante:

I stayed here an hour and a half and had a tea, on leaving it I had a fine view of the fort. This was the first pace, during my route where I saw abundance of feathered tribes, consisting of doves, wood pigeons, ecc. In a few hours I arrived at the fort of Myacondack which is thickly peopled. They are very well clothed, and formed for handsome native women and children.<sup>265</sup>

Come non notare l'utilizzo del pronome I esattamente come fa Benza, la ricchezza dei particolari e l'impronta antropologica, la sorpresa per la somiglianza degli abitanti ai popoli occidentali e il compiacimento per i costumi riccamente sfarzosi:

I was happy to find that notwithstanding the apathy of Government with the respect to the cultivation of cotton in this as in many other provinces the people were industriously reaping the advantages of its culture. The country in many parts , exhibited excellent soil, and there only wanted encouragement and protection, to induce the ryots (?) to cultivate it with spirit. <sup>266</sup>

In questo piccolo estratto l'autore, esattamente come Benza, si preoccupa di evidenziare considerazioni sulle coltivazioni degli indigeni usando quasi le stesse

---

<sup>264</sup> W.H. op. cit., p. 34.

<sup>265</sup> *Ivi*, pp. 35-36.

<sup>266</sup> *Ivi*, p. 41.



parole: cultivation, culture, soil ecc. Pare proprio che i due, simultaneamente, scrivano degli stessi luoghi, con la stessa lingua, degli stessi argomenti:

On the 11<sup>th</sup> May at a quarter past seven a.m., I arrived at Dharwar, the country round about is extremely fine and beautifully intersected with fruit and vegetable gardens. The roads are good [...] Dharwar is a large military station and contains a few houses, but they are irregularly disposed.<sup>267</sup>

Evidentemente l'abitudine degli affiliati alla compagnia inglese era quella di studiare il territorio e descrivere minuziosamente ogni spostamento con dovizia di particolari. Ma anche di rendicontare le spese sostenute per gli spostamenti. Nel testo *Notes on a Journey* [...], in appendice si legge 'Description and quantity of money required for pursuing the journey from Arcot' e le monete indicate sono chiamate rupees. Ma ciò che è importante, per un parallelismo con Benza, si trova a pagina 71 quando si trova 'List of stages from Madras' e lì comincia un elenco numerato di località attraversate in ordine di percorrenza<sup>268</sup>: Coonatoor, Rajah's Choultry, Baulchetts Choultry, Pallicondah, Bangalore.

Queste coincidenze confermano quale potesse essere la vita di studiosi, medici, scienziati, affiliati vari che si accompagnavano agli inglesi nell'India della prima metà dell'ottocento. La coincidenza delle trattazioni suggerisce che potessero esserci, ovviamente, più gruppi in giro per i vari stanziamenti o stazioni, come vengono definite, e lo scopo di questi scritti era comunque quello di tracciare, con più precisione possibile, ogni minimo trasferimento. Marcando la novità delle scoperte geografiche, sottolineando la rilevanza scientifica delle relazioni geologiche, evidenziando quanto fossero vivi i contatti tra scienziati del tempo, pare che il progetto colonialistico inglese acquisisca spessore, quasi a volere giustificare la presenza in India come azione fondamentale per il contributo innovativo dato al campo delle scienze, in generale.

I Diari sono prevalentemente scritti in inglese. La lingua utilizzata è discretamente corretta e dimostra una padronanza elevata tanto da consentirgli le pubblicazioni sulle riviste scientifiche e le menzioni da parte di scienziati del tempo e dei suoi editori. Cosa ben diversa è invece il Benza che scrive in italiano.

---

<sup>267</sup> *Ivi*, p. 43-44.

<sup>268</sup> I nomi indicati sono solo alcuni della lunga lista in calce alla pubblicazione, in realtà 62, questi da me citati sono quelli che coincidono con alcune delle località citate da Benza nei Diari.

In fatti capita alcune volte, durante la narrazione in lingua inglese, di trovare all'improvviso un'interruzione dell'uso dell'inglese in favore della lingua italiana. Nel diario numero ventidue succede così di leggere quanto segue:

Ottacamund 4 luglio 1836, martedì, Immaginate la stravaganza e lo scialacquo di, fra gli ufficiali inglesi della compagnia. Un [...] è in tanta paga che può mantenere 4 cavalli, 20 e più cani da caccia, che richiedevano almeno 6 o 8 dog-boys per averne cura, altre [...] 3 o 4 fantini da spalla; altre e mille altre per una legione di sanitari. Per ogni cavallo deve avere un mazzo o una donna che vale a fresca giornalmente. Insomma non c'è...nella amata Inghilterra che paga per la metà [...]. Il tempo, quantunque piovoso, ma non tanto quanto prima, almeno il violentissimo vento è cessato. E stasera festa di ballo e cena. La sala per il tripudio è adornata con delle ghirlande di fiori [...] aventi nel centro degli angioletti di cera, ma la cosa la più ridente si è che alcuni di questi emblemi celesti sono neri, altri verdi, altri colori di [...] quantunque i più numerosi sono bianchi, [...] tutto il giorno sono stato disturbato da due maledetti musicisti o meglio strimpellatori di Madras, uno un naso africano un altro [...], li quali di una stanza vicina alla mia non hanno fatto altro che strimpellare sui loro strumenti provando [...] la Quadriglia [...] che le signore potessero ballare e divertirsi.<sup>269</sup>

Il tono pare cambiato. Lo scienziato, il medico ha lasciato il posto all'osservatore straniero il quale si lascia andare a considerazioni critiche. In questo caso l'uso dell'italiano gli assicura la impossibilità che ciò che scrive possa essere letto. I termini utilizzati cioè stravaganza, scialacquo lasciano trasparire una certa insofferenza. Il riferimento a come gli inglesi considerino i ragazzi che li aiutano dog-boy, quello che lascia intendere nei confronti delle donne, la descrizione dell'evento festoso e della sala da ballo, suggeriscono l'idea di uno spettatore freddo, irritato. Siamo nel 1836 e già da qualche anno Benza si trova in India<sup>270</sup> niente di strano che possa aver cominciato ad accusare stanchezza. In altri tratti in italiano il discorso si fa duro e la critica pungente, l'argomento questa volta è serio e ha una certa rilevanza sociale: la libertà di stampa. I riferimenti alla gestione inglese di questa faccenda sono chiari e non lasciano adito ad alcun dubbio, agli occhi di Benza che aveva vissuto dal 1832 in India a seguito degli inglesi, si legge questo:

Ottacamund il giorno 11 Luglio 1836 Lunedì. Ecco la conseguenza dello sciocchissimo procedere del [...] <sup>271</sup> per acquistarsi una male intesa popolarità

---

<sup>269</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto inedito n°22, p. 5.

<sup>270</sup> 1832, l'anno di arrivo in India.

<sup>271</sup> A questo punto dovrebbe leggersi un nome, che nel testo originale è scritto maiuscolo e inizia con M, e che se fosse più chiaro spiegherebbe meglio la posizione di Benza nei confronti

di una ventina di mila calabroni e di mignotte di sbandati intriganti inglesi con passar le leggi della libertà di stampa! Altro l'esser state biasimate ma poi in beffa trattato di ignorante dalla maggior parte degli Inglesi in Calcutta ed altrove.<sup>272</sup>

È importante ricordare che in questo periodo Benza, caduto da cavallo proprio qualche giorno prima, comincia ad accusare fortissimi dolori alla testa e agli arti superiori. Nel tentativo di alleviare il dolore applica delle sanguisughe che però non sempre riescono ad offrire miglioramenti. Tutto questo coincide con una evidentissima irritabilità e con l'uso dell'italiano come lingua di scrittura nei diari. Nelle pagine successive sempre del diario n°22 Benza insiste con l'argomento della libertà di stampa nei territori controllati dagli inglesi:

[...] per aver avuto l'audacia e la [...] di aver resa la stampa libera, una di quelle cose che la Compagnia sin dalla sua [...] delle Indie ha gelosamente e determinatamente schivato, pensava che un tal scopo tendente a diminuire e alla persona lacerare il veto di opinione e di rispetto sole mantengono il loro impero sulle Indie [...] sebbene egli sia stato posto [...] a S.F. Avuto informazioni del persuadere inaspettato [...] Questo è il premio di una fanciullesca vanità d'uno [...] sugli affari delle Indie da uno che essendo vissuto per ben trent'anni avrebbe dovuto conoscere [...] di governare.<sup>273</sup>

Il tratto è nervoso, la scrittura tumultuosa e con scarsissima punteggiatura. Anche dagli estratti successivi sarà facile comprendere come l'argomento scottante abbia completamente preso Benza emotivamente, ed è proprio la prima volta che si lascia andare a giudizi così chiari:

E poi l'eccesso della follia nel dar libero sfogo alla stampa si [...] che detta licenza non era per altri che per venti mila inglesi, ingordi, ignoranti, tiranni, i quali vengonsi qui velocemente ad esiliare per una casta [...] e per [...] i poveri Indiani e quindi i stravizzi, distrazze, e spropositi una vita scioperata, [...] nell'Inghilterra e godere e scialacquare quel denaro.<sup>274</sup>

Pare che la verità su quello che Benza pensi del dominio inglese in India stia venendo fuori. L'osservatore scientifico e il geologo vengono sostituiti dall'uomo che dal di dentro vive uno dei periodi più interessanti della storia non solo inglese ma mondiale. Evidentemente traspare una sofferenza personale, forse stanchezza che si traduce in frasi concitate, aggettivi che riproducono perfettamente uno

---

dell'argomento.

<sup>272</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto, op.cit., p. 8.

<sup>273</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto, op.cit., p. 9.

<sup>274</sup> *Ibid.*

stato di cose temute ma anche note, sotto certi aspetti:

Cosa ne importa loro degli Indiani e della loro libertà nel pensare e nello scrivere\_ per altro i [...] 100 milioni non contengono mille che parlino e molto meno che scrivino l'inglese e lo stato della ignoranza è tale che appena uno in tre mille sa [...] il proprio linguaggio. Questa libertà di stampa quindi riguarda solamente gli inglesi.<sup>275</sup>

Svelato il motivo di disagio di Benza che pensa concretamente che data la enorme ignoranza degli indigeni, questi non possano beneficiare della libertà di stampa perché sconoscono l'inglese e forse anche la scrittura nella loro lingua:

Tra questo è il sommo della schifezza; prima di tutte il numero di liberi scrittori essendo sì limitato e così piccolo e tutti conoscendo personalmente gli interessi loro [...] essendo legati e dipendenti dal volere, e caprini di chi sta sopra a lui nella Lista, non deve conseguire che ci debbano immancabilmente essere personalità e quindi la stampa servirà per dare sfogo alle [...] privati.[...] fra persone ch'avendo lasciato Europa quando [...] non possono avere idea veruna di patriotismo e di governo tranne ciò che una lunga serie di anni di dispotismo e di tirannia sui poveri schiavi indiani [...] E questi erano g'impiegati Civili così detti, i quali come dissi appena usciti [...] ti vengono qui a dominare su tanti milioni e che dopo di avere scritte o meglio copiate carte in un Ufficio per quattro o cinque anni sono detti ad essere Collettori, Giudici, Magistrati, [...] di Polizia, in somma giacché questi piccoli [...] Pasha hanno provincie che contengono milioni di abitanti.<sup>276</sup>

A questo punto la condizione di Benza è cambiata, lo scienziato entusiasta alla ricerca di condizioni di vita diverse, alla ricerca di esperienze lavorative di crescita e di guadagno reale ha ceduto il posto ad un osservatore distaccato e obiettivo. Senza entrare nel merito del contenuto dei diari, questa era certamente la tipologia di vita condotta da Benza a seguito degli inglesi. In ogni caso ha avuto modo di contribuire al panorama scientifico con contributi personali di enorme valore, riconosciuti da tutti gli scienziati del settore del tempo. Comunque la vivacità culturale degli inglesi del tempo è innegabile e senza questa esperienza a seguito della Compagnia delle Indie Benza non avrebbe potuto pubblicare e lasciarci niente di così importante. Anche da un punto di vista strettamente economico ha acquisito quella che si può definire un'ottima posizione, stando a quello che dice nelle lettere che manda agli amici e al fratello.<sup>277</sup> Ma adesso la

---

<sup>275</sup> *Ibid.*

<sup>276</sup> *Ivi*, pp. 9-10.

<sup>277</sup> Alcune di queste lettere si troveranno in appendice a questa tesi.

caduta da cavallo muterà la sua condizione fisica, non sappiamo con certezza quanto ancora si sarebbe potuto trattenere in India, certo è comunque che alla sua alterata condizione fisica non giovava affatto sia il trovarsi così lontano da casa e dagli affetti, sia il clima umido tipico dell'India. Certo Benza non ha immediatamente consapevolezza del danno causato dalla caduta, infatti all'inizio cerca conforto nel consulto medico con altri colleghi. Arriverà gradualmente alla decisione di lasciare l'India solo dopo aver assistito, incapace di trovare una soluzione, al suo lento declino fisico. Benza ha adesso 48 anni, non è sposato e non ha figli, non ha legami particolarmente affettuosi con nessuno degli inglesi di stanza in India e quindi piano piano comincia a considerare concretamente l'idea del ritorno.

Nel sottocapitolo successivo si darà ampio spazio alla descrizione della caduta e dell'infermità conseguente, così come ai vani tentativi di cura, fino alla lenta, tristissima consapevolezza della irreversibilità del danno. Le conseguenze della caduta, le sofferenze e le paralisi, vedremo, lo renderanno insofferente e nervoso, si percepirà la fermissima volontà di lasciare l'Est e l'India.

### **III.2.3. La caduta da cavallo, la malattia e il ritorno.**

La vita di Benza (tra il 1832 e il 1838) scorre secondo i ritmi degli Inglesi in India; Benza svolge il ruolo di medico delle guardie a cavallo della Compagnia delle Indie e segue il governatore Sir Frederick Adam in tutti i suoi spostamenti. Il perdurare della permanenza, alla lunga, sembra stancare Benza, soprattutto dopo la rovinosa caduta da cavallo che cambierà completamente la sua condizione fisica. La residenza del contingente inglese e quindi di Benza, è fissata nelle vicinanze di Madras e nel distretto di Pondichery:

Nelle città di Calcutta e Madras, rispettivamente sedi invernali ed estive del Governo Inglese, presterà fino agli inizi del 1837 servizio nell'Establishment medico degli inglesi e condurrà anche studi geologici, botanici e naturalistici

e pubblicherà nel 1836 numerosi scritti scientifici.<sup>278</sup>

La condizione professionale di Benza pare ottima, finalmente potrà accumulare ricchezze, studiare nuovi territori e pretendere un posto nel panorama scientifico del tempo:

A Calcutta Benza pubblicherà inoltre, un saggio sulle *Piante osservate nel giardino di Calcutta* mentre a Madras, oltre ad occuparsi di cure per gli ammalati di colera, si dedicherà anche allo studio del modo di vivere e di vestire degli abitanti.<sup>279</sup>

La sua posizione, il suo incarico professionale è descritto da lui stesso in questi termini:

Amico Stimatissimo [...] Per poter avere tutti gli emolumenti in queste contrade è stato mestieri che mi faccia scegliere Medico della onorevole Compagnia delle Indie. Il Governatore Signor Frederick Adam mi portò qui mi ha scelto (come lo sono stato per tanti anni) suo medico, ciò cresce il mio salario. A quel che posso calcolare credo che sarà di 200 onces al mese, e più.<sup>280</sup>

Benza era partito con l'intenzione di guadagnare fortuna e fare soldi e in questa maniera si dimostra come la compagnia inglese gli abbia dato la possibilità di raggiungere i suoi obiettivi. Stanco di una condizione economica stentata sceglie di accompagnarsi agli inglesi prima nelle isole Ionie poi, sempre al seguito di Adam, negli stanziamenti inglesi in India. Una volta giunto a Madras, Benza continua a mantenere rapporti epistolari regolari con i suoi amici di sempre.<sup>281</sup> Spedisce numerose lettere ed ha fitta corrispondenza con alcuni di loro, residenti in Italia. Fino all'estate del 1836 la vita scorre normalmente e Pasquale Maria gira il sud dell'India producendo opere di carattere geologico, scientifico, medico e naturalistico. Nel luglio del 1836 però una sventurata e apparentemente banale caduta da cavallo lo rende soggetto a dolore, spasmi e anche semi-paralisi,

---

<sup>278</sup> C.Rotondo e A.L.Bruni, op.cit., p. 148.

<sup>279</sup> *Ivi*, p. 149.

<sup>280</sup> P.M.Benza, Lettera del 27 ottobre 1832 a Sua Eccellenza Pasquale Mangi. Op.Cit., p. 194.

<sup>281</sup> Lettere personali di ogni genere sono rinvenute sia nel fondo Benza, sia nelle Nuove Effemeridi Siciliane, tutte indirizzate a sua eccellenza P. Mangi, al suo amico stimatissimo dott. Panvini, ai suoi fratelli e a suo padre in Sicilia. Altre lettere di Benza indirizzate al padre e al fratello Rosario sono state ritrovate nel cassetto di una scrivania a Santa Caterina, in una casa patronale sita nell'attuale via Benza e di proprietà dei signori Seminatore. Le lettere infatti si trovano adesso, gelosamente custodite, dal sig. Seminatore Aldo a Catania.

costringendolo nel 1838 al ritorno in patria. Il particolare della caduta da cavallo è raccontato nella pagina del diario n° 22 datata 1 luglio 1836, quando, dopo aver descritto una giornata di vento monsonico furioso, Benza racconta di essere uscito a cavallo per una passeggiata. Questa gli si rivela fatale perché proprio in quella occasione cadendo si procura delle ferite, anche se non apparentemente visibili, che lo renderanno invalido fino alla paralisi:

Oottacamund il primo luglio 1836, venerdì Essendo stato informato da S.C. che il governatore di Pondichery aveva visto un giovanotto con la faccia [...] e additando il luogo dove abitava stamane andai a fare indagini e giusto nel luogo dettomi vidi quel mostro. Lo portai in casa mia per farlo dipingere dal Barone, ma costui appena lo vide lo cacciò non poter [...] il mio disegno. Pure da lui ricavai quelle informazioni di come sono[...] <sup>282</sup>

I due brani citati sopra e sotto sono tratti da due pagine susseguenti ma risultano completamente distanti per argomento trattato e tono discorsivo. Sono però rilevanti per sottolineare ancora una volta come Benza passasse, nei suoi diari, da un argomento all'altro con estrema disinvoltura:

Nel giovedì passato, il tempo essendosi mitigato, specialmente quell'umido ventaccio, montai il mio ronzino e feci il giro del lago [...] vicino alla casa nostra, si imbruglia fra le gambe un non so in che modo e cado a muso giù di maniera che avendo il poverino tentato per 2 o 3 volte di riaversi altrettanti [...]jed io non potei che capitombolare sul suo capo per terra e caddi sulla testa. Per il momento di nulla intesi di avermi fatto male e andai a letto a tutte le [...] come conseguenza della caduta fin mattina, fare una lunga equitazione perfettamente bene, soltanto doleami un tantino la testa [...] dal collo. Io [...] e nulla fui, tutto il giorno ma verso le 2 pomeridiane il dolore si infittò nelli muscoli della parte destra del collo e spalle e che in alcuni momenti io non poteva respirare. [...] ed andava come un cane; e si accrebbero talmente che io non poteva muovere ne il collo ne il braccio destro. Avendo applicato 21 sanguette al luogo dolente io mi trovai migliorante. Non bisogna tacere che io aveva delle penose giornate riguardante alla testa eppure [...] offesa nella caduta mostrati come effetto.<sup>283</sup>

All'apparenza la caduta sembra banale e insignificante, il dolore e le conseguenze non si fanno sentire subito e Benza pare trascurare l'episodio continuando la sua normale vita. L'episodio invece risulterà decisivo per l'evolversi dei fatti, poiché la caduta evidentemente aveva procurato dei danni che nel tempo sarebbero diventati permanenti. Benza che è un medico, prova a curarsi con i rimedi a

---

<sup>282</sup> P.M.Benza, Diario manoscritto inedito n°22, p. 3.

<sup>283</sup> *Ivi*, p. 4.

disposizione in quel tempo. Ad un certo punto, però, è costretto a chiamare un consulto medico, che in realtà giunge immediatamente ma, disorientata, la commissione convocata, applica i tradizionali rimedi che però, data la gravità della situazione procurano risultati benefici solo momentanei:

Ottacamund il 5 luglio 1836 giovedì. Molto meglio oggi del male e segno che io mi essendo [...] lasciati e mi dimeno per la casa dando direzione per [...] agli animali\_ nel dopopranzo senza causa umana d'insprirsi il dolore della nuca ma con tale violenza che ne [...] in seguito per 20 minuti io sarei uscito dai sensi. Il dolore era nel muscolo piuttosto nella parte destra dolente che nella nuca ma [...] l'aumento mi [...] che [...] il cranio dall'interno; non veniva che appoggiarmi quando tentava di muovere il collo e il braccio, ma era tanto intenso che io camminava come un fanciullo, fui quindi obbligato a richiedere il medico e nello stesso tempo di mandare per [...] Il [...] subito venne [...]

Ottacamund il 6 luglio 1836. Il Medico venne costantemente stamane a rivedermi, io era migliorante senza meno ma ci era ancora una più che residua di malore quando alla solita maniera bisogna subito mettere un larghissimo [...] che occupino nuca spalle e collo. Bravissimo [...] stanno a vedermi per qualche giorno e dove e quando lo messo [...] delle sanguette. Tutto il giorno lo passai nel letto mediocrementemente quieto e quasi senza dolore.

<sup>284</sup>

La descrizione della sua condizione è chiara, il danno subito lo costringe alla quasi immobilità. Benza non è abituato a ritrovarsi in una situazione simile, medico, scienziato, geologo, naturalista sempre in movimento per rilievi scientifici di ogni genere, adesso costretto a muoversi come un fanciullo, con enormi dolori. Da adesso in poi, nei suoi diari, si troverà sempre menzione delle sue condizioni fisiche e la sorpresa di non trovare miglioramenti lo costringe a maturare la convinzione che qualcosa di irreparabile sia accaduto. In tutto questo racconto è di cruciale importanza il Diario 22, che racchiude in sé tutti i particolari di questo periodo:

Ottacamund il 29 Luglio 1836. Io trovami se non peggiore, ma non almeno migliore di prima, sapessi almeno la ragione, stanotte passata il dolore della nuca ritornò; già mi sentiva un poco disturbato dalla sera e mi ero deciso a mettere altri vescicanti; ma vedendo [...] che l'inabilità di muovere la testa non potea farla senza dolore, mi decidetti a mettere una dozzina di sanguette alla parte dolente.<sup>285</sup>

È passato un mese circa dalla caduta e la condizione fisica costringe Benza a

---

<sup>284</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>285</sup> *Ivi*, p. 15.



ricercare una cura con i mezzi medici a disposizione del tempo. L'uso di sanguette o sanguisughe, che succhiano il sangue del paziente, secondo le abitudini del tempo, danno l'idea che Benza pensasse ad un possibile ematoma come conseguenza della caduta. Così l'applicazione delle sanguisughe ha lo scopo di asciugare il grumo di sangue:

Mi par che questa faccenda tiri a lungo, ed io temo che si sia fatto qualche piccolo [...] nel cranio o nella spina cervicale. Io non ho sintomo veruno d'[...] o pressione, ma ne ho moltissimi dubbi per questa insistenza [...] di dolere. Io ho riposato per tutto questo mese [...] un tempo infernale di pioggia, nebbia e vento. Io non poteva mettere il naso fuori la porta. Per altro oggi ho messo in sicuro la mia finanza. Ho scritto il mio testamento lasciando tutti i miei fratelli da Signori, così pure le mie sorelle.

Ecco infatti la conferma di uno stato di salute che non offrendo miglioramenti lascia spazio allo sconforto e all'incredulità. Quando Benza dice che la faccenda tira a lungo dimostra l'assoluta sorpresa di trovarsi in questa situazione, gli pare di non avere sintomi gravissimi ma si stupisce per ciò che gli sta capitando. Si trova costretto al riposo forzato e quando dice di avere riposato tutto il mese, considerato che questa pagina è datata 29 luglio, ci conferma che l'evento traumatico si è consumato esattamente tra la fine di giugno e primissimi di luglio del 1836. L'accenno al testamento dove lascia beneficiari i fratelli e le sorelle potrebbe essere un fatto casuale, cioè che aveva già deciso di fare prima della caduta, oppure può testimoniare una anche inconsapevole paura per ciò che è avvenuto così da spingerlo ad anticipare un gesto tristissimo, ma necessario:

Ottacamund il 3 Agosto 1836. Ho sofferto per tre giorni molto dalla nuca pel vescicante che ho dovuto applicare per la quarta volta nel dolore e ho paura di qualche st. interno. Se io potessi uscire per due ore al giorno a cavalcare o camminare io mi troverei migliore possibilmente; ma con questo umido tempo che continua tutte le venti quattro ore non posso neppure lasciar la casa; e quindi tutta [...] soffre\_ e quel ch'è peggio che non c'è possibilità di lasciare queste montagne fino a Dic. venturo. Per fresche che siano sono come il [...] del Convento dei Benedettini a Catania.<sup>286</sup>

I tempi non lasciano adito a dubbi, l'ultima pagina scritta è quella del 29 luglio per riprendere il 3 agosto. Benza parla infatti di tre giorni di sofferenza e dolore: il verbo 'soffrire' insieme all'avverbio 'molto' confermano lo stato di gravità del

---

<sup>286</sup> *Ivi*, p. 17.

medico ormai diventato paziente. Per la prima volta Benza parla di paura che qualcosa di grave sia in corso nel suo corpo. Come innocente rimedio si sfoga dicendo che probabilmente anche l'orribile tempaccio monsonico, che lo costringe a rimanere a casa, non aiuta la sua guarigione, quanto meno contribuisce a creare un clima psicologicamente sfavorevole ad una ripresa. Il paragone tra le montagne del Nelgherry dove lui si trova e il Convento dei Benedettini a Catania lascia sorridere chi legge<sup>287</sup> ma non mitiga affatto il clima di insofferenza che Benza prova per dover restare ancora, almeno tre lunghi mesi confinato in quelle zone:

E poi io vorrei ed ho consigliato al Gov. di andare in qualche più piacevole, e nello stesso salubre luogo per questi tre mesi che qui venga un tempo sì fastidioso ma non c'è ascolto. E qui si tratta di languire. Adesso non si vuole andare più in Madras in [...] per qualche settimana ma per impacchettare il tutto quanto per essere messo a Bordo della Lady Flora che qui si aspetta in Gen. 1837.<sup>288</sup>

Il confino forzato in queste montagne costringe Benza a rivolgersi al suo governatore per cercare una nuova sistemazione più conveniente alla sua nuova condizione fisica. Il luogo desiderato dovrebbe essere più piacevole e salubre, ciò lascia intendere che quello in cui si trova attualmente non lo sia. Ancora una volta Benza sottolinea con il verbo 'languire' lo stato di immobile permanenza, sofferenza, sopportazione e impazienza di vivere in quei luoghi. La partenza è fissata, si attende la nave che solitamente solca questi mari.<sup>289</sup> Il vascello è atteso per gennaio ed è necessario un lavoro di impacchettatura di tutti i beni da trasportare, Benza è desideroso di ritornare a Madras:

Oottacamund il 5 Aug. 1836 un poco meglio dal dolore al collo, ma io non mi sento per niente guarito. Questo umido infernale tempo di nebbia, piovoso. [...] non potei fare due passi anche sotto il patio, è capace di minare la salute di un leone. Pure io sto latrando come un cane per non saper cosa fare, nel compilare delle Note un altro Memoria sulla geologia del Nilgherry.<sup>290</sup>

Ormai le pagine dei Diari cominceranno quotidianamente con l'accento allo

---

<sup>287</sup> Ecco perché si è convinti che Benza sperava che qualcuno un giorno leggesse i suoi Diari.

<sup>288</sup> P.M.Benza, op.cit., p.17.

<sup>289</sup> Il vascello Lady Flora ricorre più volte nei Diari di Benza, sia all'andata sia al ritorno. Effettivamente compare menzionata spesso nei report della Compagnia delle Indie Orientali, pare facesse la tratta da Londra in Cina e ritorno.

<sup>290</sup> P.M.Benza, op.cit., p. 18.

stato di salute e con i riferimenti meteorologici al clima monsonico indiano. Benza dice di non sentirsi per niente guarito, adduce anche la motivazione dell'umidità come possibile concausa del suo mancato miglioramento, sottolinea anche con precisione che questo tempo abbatterebbe anche un leone, che nell'immaginario comune è uno degli animali più forti in natura. Poi si paragona ad un cane che latra per il fastidio di non saper come impiegare il tempo, nonostante sia impegnato nel compilare le memorie geologiche a lui così care, e così apprezzate da panorama scientifico del tempo e anche in periodi successivi 'uno dei più preziosi contributi alla geologia indiana che sia stato dato al mondo.'<sup>291</sup> Ancora Benza viene allo scoperto con uno sfogo insolitamente chiaro ed esplicito:

Oottacamund il 5 Sett. 1836. Domenica, come son stanco di scrivere questo maledetto nome; quasi la metà del tempo che sono dimorato nelle Indie è stato speso in queste monotone Montagne. Il monzone continua d'una maniera orribile notte e giorno, pioggia, e nebbia, [...] vento.<sup>292</sup>

La città di Oottacamund è diventata, come dice Benza, la sua residenza per metà del tempo della sua permanenza.<sup>293</sup> Quello che era stato motivo di sorpresa e stupore all'inizio (meravigliosa valle, la vista da ogni punto è veramente grande) adesso è diventato maledetto nome. Lo studio geologico di quei territori, che gli stava dando lustro nel panorama scientifico contemporaneo, gli era diventato ostile e insopportabile. Mentre scrive questo sfogo sta ancora lavorando al riordino delle sue memorie, ciò nonostante da un punto di vista personale è un uomo di quarantotto anni, quindi relativamente giovane, stanco e insofferente, il clima infausto lo tormenta, la salute non lo sostiene più. Infatti si lancia in esclamazioni di tripudio al primo accenno di tempo migliorato: "Oottacamund il 7 Sett. 1836 Martedì, che bellissimo giorno! Ma veggo delle nuvole nel [...] dal ponente e di levante. Pare che il Monzone non sia del tutto finito"<sup>294</sup>.

---

<sup>291</sup> Rotondo eBruni, op. cit., p. 214.

<sup>292</sup> P.M.Benza, op.cit., p. 26.

<sup>293</sup> Universalmente è noto che quella che si può definire la stagione delle piogge in questo distretto del Nilgherry determina un sensibile aumento dell'umidità e della quantità delle precipitazioni. Nei mesi di settembre e ottobre si raggiunge la media più alta della piovosità. Calcolata in millimetri abbiamo per esempio aprile 75.4 mm, agosto 123.7mm, a settembre 134.9 mm e in ottobre 189.2 mm. "Climate": Ooty- climate graph, temperature graph, climate table, Climate Data.org. [it.climate-data.org/location/24046/](http://it.climate-data.org/location/24046/)

<sup>294</sup> P.M.Benza, op.cit., p. 28.

Contemporaneamente però la condizione fisica non pare affatto migliorata: “Ottacamund il 11 Sett. 1836 Domenica. Questo maledettissimo dolore di nuca non mi lascia, forse un altro vescicante sarà necessario”<sup>295</sup>. Il quadro è chiaro, un uomo lacerato da anni di permanenza in un luogo selvaggio, impervio e a tratti ostile, un clima pesante di umidità continua che perdura insistente per mesi, una condizione di dipendenza da un contingente militare che non ascolta le sue richieste, la forte critica alle abitudini, ai costumi e al carattere degli inglesi, e in ultimo la malattia, inaspettatamente grave, che ha compromesso la sua libertà fino a costringerlo all’immobilità. Da tutte queste considerazioni si evince chiaramente la ragione per la quale Benza vuole lasciare le Indie per tornare in Europa convinto che un clima più favorevole e condizioni di vita meno dure possano portargli giovamento.

Ottacamund il 14 Sett 1836 Mercoledì. Adesso pare che tutto si avvia bene. Ebbi risposta che il Vapore da Bombay parte il 18 Dec. Partenza in Feb. 1837 e parte per Suez alla fine di Marzo e primissimi di Aprile e quindi per cui è troppo tardi il Dec. E troppo presto, perciò [...] “Lady Flora” vedo che ha ordinato di mandare le cose più pesanti a Madras e quindi siano affaccendati per fare tutti i nostri fagotti. <sup>296</sup>

L’organizzazione della partenza dipende da tante cose, sicuramente da questi passaggi, che si leggono con difficoltà, si evince che il traffico delle navi da e per l’oriente era molto fitto. In quello che viene riportato non si capisce bene a quali navi Benza possa riferirsi, probabilmente coincidenze e collegamenti per arrivare il più presto possibile in Europa. Le condizioni fisiche continuano a permanere critiche e non manca giorno che Benza non lo gridi chiaramente nelle sue pagine:

Ottacamund il 20 Sett. 1836 Martedì; questo maledetto mal di nuca non ne migliorano e andar via; a segno che sono stato obbligato a mettere vescicante [...] per vedere se posso liberarmi di questi ospiti prima di partire per l’Europa, e in altro, mi son fatto vedere la testa nuovamente; il Gov. E il medico credono che con questo atto io ebbi tacitamente acconsentito a fasciarmi [...] tutto il capo con un largo [...] del quale Sir.F. Mi chiedeva stamane, io gli risposi freddamente che non era mai stato colpevole coi miei malati di pratiche siffatte, molto meno l’adatterei sopra di me.<sup>297</sup>

---

<sup>295</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>296</sup> P.M.Benza, *op.cit.*, p. 32.

<sup>297</sup> *Ibid*, p.34.

I giorni del mese di settembre devono essere stati un inferno se, come si legge continuamente nei suoi diari, Benza regolarmente inizia le sue giornate descrivendo il suo stato di salute:

Ottacamund il 22 Sett. Giovedì; Invece di migliorare pare che vadi peggiorando. Ho fiducia in Dio che non sia altro questo malessere che il dolore del vescicante ch'è sì aspro, ed [...] che non si direbbe. In conseguenza di ciò io dormii pochissimo nella notte scorsa, e questo sonno insistette continuamente [...] il dolore del capo è svanito, le fittate negli orecchi passate ma io mi sento debolissimo. La vista è molto diminuita, ed io mi sento una svogliatezza a leggere e a scrivere che mi rende inutile al tutto.<sup>298</sup>

Le parole descrivono pienamente una condizione fisica seriamente compromessa, troviamo anche una invocazione a Dio che sottolinea, qualora ve ne fosse necessità, lo stato di completa frustrazione e non completa consapevolezza delle precise condizioni in cui si trova. L'accento ai problemi alle orecchie e agli occhi sottolineano la criticità del momento.<sup>299</sup> Aveva accennato alla convinzione che uno spostamento di località, luogo salubre, potesse giovargli, quanto meno questa era la sua speranza:

Ottacamund il 28 Sett. 1836. Martedì. Dopo tante e tante discussioni, ed affanni e delusioni, fu fissato che Madam [...] ed io partissimo questa sera stessa per andare a pernottare a Koonoon e da lì scendere a cavallo per il passo di Koonoon ed andare a Mattepellin. Io fui testimone di una scena precisamente ridicola tra il marito e la moglie di Cap. B. alla quale l'esono venute le convulsioni piangendo e singhiozzando perchè il Governatore andava solo, e che io andassi non con loro ma per un'altra strada.<sup>300</sup>

Benza si trova in viaggio verso Madras da Ottacamund vengono effettuate delle soste presso dei Bungalows che normalmente venivano utilizzati come dormitori per i passanti:

Annore il 29 Sett. 1836 Giovedì. Arrivammo ad Annore alle otto della mattina e trovammo un Bungalow in buono stato, tranne tre seggiole, che formavano tutta la mobiglia, eran senza fondo, quindi fummo obbligati a mettere tante tavole come sostituto. In faccia del Bungalow eravi una Pagoda col suo [...] i soliti due o tre pilastri, che nelle capanne del villaggio, gli alberi [...] attorno faceva un bel vedere.<sup>301</sup>

---

<sup>298</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>299</sup> Ricordiamo che nella seconda metà del 1836 Benza pubblica articoli scientifici sul *Madras Journal of Literature and Science*, quindi è in piena attività come scienziato e scrittore.

<sup>300</sup> P.M.Benza, *Diario inedito* n°23, p. 3.

<sup>301</sup> *Ivi*, p. 9. La descrizione illustrata, per mano di Benza, si trova allegata a questa pagina del *Diario*, e verrà inserita in questa tesi tra gli allegati, insieme a delle altre mappe rinvenute nei

Benza traccia a mano il disegno di questa Pagoda che pare attirare la sua curiosità. Il disegno denota una certa abilità e sicuramente uno spirito di osservazione tipico di chi è abituato a registrare fedelmente ogni particolare interessante. Il disegno è accompagnato, nelle pagine successive del Diario, da una descrizione per iscritto del luogo e della sua funzione:

Avanastry 1 Ottobre 1836 Venerdì. We are [...] by history che questa pagoda era in grande stima né tempi trasandati e che il popolo correa a questo edificio, attratti dalla santità del luogo, in conseguenza di che tesori immensi erano ammassati dagli ingordi Bramini. Adesso pare che la fede dei nativi sia diminuita o che i Bramini temono di far [...] di questi tesori perchè il presente Governo non ci metta [...] addosso.<sup>302</sup>

I mesi di settembre e di ottobre comunque risultano troppo lontani dalla partenza perchè Benza possa avere un'idea chiara del suo ritorno, ma dai Diari successivi si capisce che svolgerà tutto il viaggio sulla Lady Flora, circumnavigando l'Africa, nel risalire verso il Mediterraneo si fermerà a Sant'Elena a visitare la tomba di Napoleone:

Benza, nel febbraio 1837 lascia Madras e sulla rotta del Capo di Buona Speranza, dopo una sosta nell'isola di Sant'Elena per la visita alla tomba di Napoleone, arriva a Londra; in questa città si ferma fino agli inizi di dicembre 1837 per approfondire gli studi che aveva intrapreso in Oriente e prima di ripartire per Malta e la Sicilia dona al museo di Londra (oggi Natural History Museum of London) la sua collezione mineralogica e zoologica.<sup>303</sup>

Quello che accadde prima della partenza per l'Europa è effettivamente narrato negli ultimi diari che però, purtroppo, non sono sempre facilmente interpretabili, qualcosa si riesce a trascrivere, elementi indicativi sia dello stato di salute che va degenerando, sia delle condizioni generali dell'intero contingente inglese:

Madras 5 novembre, domenica. Che tormento è questa vita per me! Nella mattina senza ragione evidente, dopo una [...] e copiosa [...] mi venne a tormentare il solito raggio di luce nell'occhio destro e alzommi per bere [...] rendeammi affatto inabile a leggere e scrivere. Dopo di che [...] il solito dolore nelle [...] e nella nuca che spesso estendesì nel muscolo del capo. Pure io vedeva disturbato nel continuare ad ordinare i saggi, dar direzioni per razze

---

Diari.

<sup>302</sup> Benza, op.cit., pp. 11-12.

<sup>303</sup> Di Giovanni, Salomone-Marino, Pitre, op.cit., p. 191.

quest'enormi teste di Bisonti.<sup>304</sup>

Ecco la verità delle condizioni fisiche di Benza: dolori fitti alla nuca e al capo, lampi di luce agli occhi, specialmente sul lato destro, impossibilità a completare il suo lavoro di riordino e pubblicazione di saggi sul Madras Journal, pubblicati negli ultimi mesi del 1836:

Madras il 9 Nov. 1836 Giovedì.<sup>305</sup> La notte che passai io non la desidero neppure al mio nemico; qual per l'effetto forse delle sanguette (10) alla nuca quale per l'azione delle pillole di [...] qual per l'una cosa o l'altra, io non feci che sonnecchiare inquietissimo e questo stesso interrotto da stravaganti e funesti sogni.<sup>306</sup> Finalmente spuntò il giorno e preso un po' di tè pare che le prime due scariche mi abbiano alleviato.<sup>307</sup> E quantunque tutto il giorno speso a [...] di travaglio di rassettare e mettere in sacchi e separare copie di saggi tutti di Botanica, geologia, mineralogia, zoologia [...].<sup>308</sup>

Per chi legge i Diari a questo punto della vita di Benza risulta evidente, dalla scrittura traballante, deformata, incomprendibile alcune volte, che le condizioni generali sono cambiate completamente. Alla difficoltà della lettura dovuta all'uso di penne ad inchiostro, carta non sempre di qualità, taccuini a volte piccoli a volte più grandi, pagine così sottili da lasciare trasparire quello che è scritto nella facciata posteriore, a tutto questo si è aggiunto un tratto nervoso, una scrittura incerta, poco chiara, piena di abbreviazioni e con discorsi sconnessi, a volte deliranti:

Madras, il 19 Nov. 1836 sabato. Eccoci qua di nuovo peggio che mai! Appena presi la colazione, ecco vertigine e nausea, e dolore di capo con tutto il solito treno di [...] confusione, idee, impedimenti, [...] in breve sintomi che certamente mi spaventano. Mandai subito pel Medico [...] ma il giramento di testa ch'io appena potea aprire gli occhi. Quel che più mi spaventa è un dolore che mi è sopraggiunto nel muscolo della guancia destra che non mi fa aprire la bocca in tutta la sua estensione.<sup>309</sup>

---

<sup>304</sup> P.M.Benza, Diario inedito n° 25, p. 21.

<sup>305</sup> In realtà nel Diario si legge 1834, questo è evidentemente un errore di scrittura da parte di Benza, probabilmente dovuto al precario, se non terribile, stato di salute descritto con ripetitività ossessiva in quasi tutte le pagine dei suoi Diari, dal luglio 1836 in poi.

<sup>306</sup> Compaiono per la prima volta gli aggettivi stravaganti e funesti a descrivere i suoi sogni, ad avvalorare la tesi del suo caro amico Panvini che in una lettera dopo la morte di Benza, parlerà di incubi e visioni continue che gli causarono anche allucinazioni. Si legge di questi incubi e allucinazioni anche nella *Storia particolareggiata di Santa Caterina* dell'Arciprete Federico.

<sup>307</sup> Benza parla di scariche riferendosi a crampi addominali e malessere intestinale, apparentemente non collegato al dolore al capo e alla nuca, ma per la tensione, la solitudine, lo stress di trovarsi da solo e malato, può aver somatizzato, con difficoltà allo stomaco e alla digestione.

<sup>308</sup> Benza, op.cit., p. 24

<sup>309</sup> Benza, op.cit., p. 28.

Insieme alla determinazione di voler lasciare l'India per i motivi sopra descritti, Benza è alla ricerca della migliore soluzione per mettere a riparo le sue fortune e partire con una cospicua fortuna economica, il suo obiettivo primario alla partenza:

[...] Nelle pagine del libretto 25 io notai che il S.F. Era dispiacitissimo che io volessi andare in Sick leave in Europa e faceva tante espressioni del dispiacere che gli farebbe, della partenza ecc. ecc. Io gli andai avanti ieri a domandare se ci era [...] che io dimandi la mia moneta paga del Fondo Medico [...] ma parlare con Fleming che di queste cose ne sa quanto venti degli altri. E così feci e Fleming mi aprì tre strade come andare in Europa con vantaggio; la prima era quella del Sick leave, e mi era ammesso; il secondo [...] on Duty andar col Gov. In Europa; il terzo on leave of absence on [...] affairs. Il primo era il migliore, ma il Gov. Eravi [...] Pure io gli dissi al Fleming se avea egli occasione e cura di dire tutto quello che disse a me al Gov. li rispose volentieri.<sup>310</sup>

Siamo nel mese di dicembre 1836, Benza si trova a Madras e sta cercando di mettere a posto la propria situazione per riuscire a partire all'inizio del 1837, gennaio o forse febbraio, per quando è attesa la nave. In più abbiamo appreso che nell'impacchettare le sue cose era anche disposto a vendere qualcosa che riteneva superfluo da riportare a casa:

Madras, il 26 Dic. 1836. Lunedì. Ieri essendo il Natale io mi era disposto dalla sera avanti di andare in chiesa, ma avendo passato una notte orribile col vescicante ero tanto sfinite, che sul fare del giorno mi addormentai. Quantunque tale festa io era premurante di finire il Catalogo delle cose che volea vendere.<sup>311</sup>

Infatti parla addirittura di Catalogo di cose da vendere, a segno che doveva trattarsi davvero di parecchie cose, tutte interessanti ma probabilmente complicate da imbarcare. Sempre a conferma del suo scopo cioè recuperare denaro, risulta simpaticissimo il momento dei conti, non reale ma in prospettiva, di quanto potesse guadagnare con la vendita:

Io non immaginava che al far dei conti de la mia robba vendo [...] io avrò di più di cinque mila lire sterline nel Banco, supponiamo al 3% daranno £175, e per tre anni continui £118 all'anno dalla Compagnia [...] spendere quasi £300; ma io spero di salvare £100. Così alla fine di tre anni ci sarà l'addizione di £250 almeno, quindi il Capitale nella Banca crescerà £5250 che danno l'interesse di £104 (il 2%) che unite alla pensione della Compagnia fanno £259 [...] Che ventaccio che persiste ancora! Dicono che è una cosa insolita

---

<sup>310</sup> P.M.Benza, Diario inedito n° 26, pp. 4-5.

<sup>311</sup> *Ivi*, p. 7.



per Madras il durare di questo vento così ostinatamente.<sup>312</sup>

Certo non è semplice calcolare l'esatto ammontare della fortuna di Benza né riuscire a capire come mai faccia il conto di soli tre anni di guadagno quando invece sono effettivamente quattro gli anni di permanenza in India. Il brano però è significativo di un momento di bilanci, anche economici, l'esperienza in India si avvia alla conclusione e Benza affida ai suoi Diari le conclusioni di una fase così dura e complicata della sua vita. Lui ancora non lo sa, certo come potrebbe, ma gli restano solo altri due anni di vita, di peregrinazione tra Londra, Malta e la Sicilia.

Passato il mese di dicembre e gran parte del mese di gennaio 1837 questa è la situazione alla vigilia della partenza:

Madras il 27 Genn. 1837 Venerdì. Già ho stabilito come segue: il 30 sbarcare tutta la mia robba dal Cabinette nella dogana, se fra questo giorno e il trentuno contandoci anche la notte di quest'ultimo giorno Elphinstone viene, allora si reimbarca la robba del Gabinette, la Lady Flora parte col Gov. e noi tutti insieme, ma se [...] il nuovo Governatore alla mattina della prima di Febbraio, Sir F. resta a Madras o fino che arriva Elphinstone o fino la venuta del Russell che adesso ha pensato di mandare a chiamare<sup>313</sup> e poi se ne ritornerà in Europa solo, soletto in qualche bastimentaccio senza medico o persona amica che possa confortarlo. Le possibilità sono che se aspetta Elphinstone, aspetterà, come dice il toscano [...], alla fine di Sett. Non era partito ancora e chi sa che non dovrà attenderlo per qualche mese.<sup>314</sup>

Dai Diari si comprende che Benza partirà il primo febbraio 1837 mentre il Governatore Adam rimarrà di stanza a Madras fino ai primi di marzo. I giorni che precedono la partenza sono concitati di notizie confuse e frammentarie; certo Benza avrebbe voluto fare il viaggio insieme al Governatore ma non è stato così:

Madras il 28 Genn. 1837. Sabato. Nuove confortante [...] stamattina. Qualcuno che partì al 21 Sett. 1834<sup>315</sup> saputo che Lord Elphinstone dovea lasciare Inghilterra nel corso delle seguenti settimane; che imbarcherebbesi nel Fateh;<sup>316</sup> e che questo Bastimento non avendo capacità per la enorme quantità di bagaglio un altro Bastimento che dovea partire nello stesso tempo

---

<sup>312</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>313</sup> Come si legge dagli elenchi ufficiali governativi delle autorità in India tra il 1835 e il 1842, Lord Elphinstone (13) succede a Sir F. Adam nel governo del distretto di Madras, ma mentre Adam lascia il 4 di marzo, Elphinstone comincia il 6 marzo. I tre giorni dal 4 al 6 marzo sono coperti dalla reggenza di G.E. Russell.

<sup>314</sup> Benza, *op.cit.*, p. 11.

<sup>315</sup> Questo è quanto si legge in originale, sicuramente un errore visto che siamo nel 1836.

<sup>316</sup> Il nome di questa nave è illeggibile, questo è quanto si è potuto trascrivere, sicuramente errato.

l'Argyle caricherebbe il bagaglio.<sup>317</sup> Che il Fateh troverebbe a Madeira, al Capo di Buona Speranza ed a Ceylon prima che venisse a Madras. Ecco spiegato l'enigma della dilazione. Ed è possibile che presentemente, giusto lasciato Ceylon, e speriamo che verrà in tempo prima la fissata partenza della Lady Flora.<sup>318</sup>

Allo stato attuale delle cose il Governatore Adam non può lasciare l'India se non arriva il suo sostituto Lord Elphinstone 13<sup>th</sup> assegnato al distretto di Madras direttamente da Londra.<sup>319</sup> L'arrivo del sostituto in tempo per la partenza della Lady Flora avrebbe consentito a Sir. F. Adam di partire con Benza per l'Europa:

Madras 29 Genn. 1837 Domenica. In status quo. Nessun [...] Dico che aspetterà fino al primo di Febb. E s'ei non è venuto,<sup>320</sup> egli<sup>321</sup> [...] immediatamente un corriere che ordina il ritorno immediato di Mr Russell a Madras. Ciò prenderà almeno fino al venticinque di Febb quando spera che si troverà qualche bastimento per imbarcarsi per l'Europa! [...] Come se i Bastimenti siano tutti a sua disposizione, e che ancora vanno o restano a suo comando e volere.<sup>322</sup>

La storia ci aiuta a comprendere che Sir Adam rimarrà in India fino al 4 marzo 1837 e quindi non partirà con Benza a bordo della Lady Flora. Benza invece prenderà posto a bordo, come previsto, e salperà da Madras il 1 febbraio 1837. "On Board della Lady Flora il 1<sup>st</sup> Febb 1837 Mercoledì. Stamattina mi sono state consegnate due lettere dal Sir.F"<sup>323</sup>. È la prima data che riporta la dicitura 'On Board' della Lady Flora, quindi con evidentissima chiarezza il viaggio di ritorno è cominciato. Da questo momento in poi la scrittura dei Diari è veramente complicata da leggere, intanto i Diari hanno una dimensione ridotta rispetto ai precedenti, la carta delle pagine è un po' più sottile, l'inchiostro quindi macchia le pagine e il fenomeno della trasparenza non consente una lettura scorrevole del tratto:

A bordo della Lady Flora il 2 Feb 1837. Dormii benissimo senza tanto [...] e

---

<sup>317</sup> Anche questo nome è illeggibile, così come è trascritto è sicuramente sbagliato. Anche perché non si trova riscontro in nessun elenco di imbarcazioni inglesi.

<sup>318</sup> P.M.Benza, Diario inedito n° 27, pp. 15-16.

<sup>319</sup> Una chiacchiera di Palazzo sosteneva che Lord Elphinstone 13<sup>th</sup> avesse iniziato un Love Affaire con la regina Vittoria, appena salita al trono e per questo allontanato dall'Inghilterra. Cfr. Perry, Roland, *The Queen Her lover and The Most Notorius Spy in History: The Intriguing True Story of Queen Victoria's Secret*, Allen and Unwin, (Crows Nest), 2014.

<sup>320</sup> Lord Elphinstone.

<sup>321</sup> Sir F. Adam.

<sup>322</sup> Benza, op.cit., p. 17.

<sup>323</sup> *Ivi*, p. 21.

sentiva nessun [...] mareggiata\_ mi [...] e nell'andare sulla poppa mi venne una mareggiata di nausea, di vertigini e di dolore di capo ch'io credea di svenire; il peggio era che la insoffribile nausea non producea vomito cagionando crudelmente un [...] allo [...] del cuore che mi dava un'angoscia indicibile. Questo stato durò fino all'ora di colazione, quando fatto uno sforzo presi un poco di jam, o conserva, e una tazza di tè che pare di avermi calmato per un poco di tempo; quando essendo ito nel Cabinetto e il movimento del Bastimento di molto [...] mi tornarono tutti i sintomi senza [...] per cui mi misi sul sofà e pare che abbi dormito un paio d'ore. Il mio Cabinetto è sì oscuro che non posso né leggere né scrivere e in [...] a queste linee che sto a questo momento [...], le scrivo nel [...] cioè nella Sala à manger. <sup>324</sup>

I diari successivi fino al 31<sup>325</sup> descrivono la condizione del viaggio, il clima, le difficoltà, ma anche le gioie, tipo la visita alla tomba di Napoleone effettuata il 30 marzo 1837 a sant'Elena e di cui Benza conserva il biglietto d'ingresso tra le pagine del Diario n°29. Il Diario n°29 si chiude con la data dell' otto aprile, ancora sulla Lady Flora, e il Diario n°31 si apre con la data del 13 maggio, in una locanda di Londra: "Locanda di Gloucester 13 maggio 1837, Venerdì. Restammo tutto questo giorno [...] piovette tutto il giorno [...]"<sup>326</sup>.

Benza rimarrà a Londra fino al mese di novembre;<sup>327</sup> infatti l'undici di novembre si trova a Falmouth in Cornovaglia in partenza per Malta. Lì arriverà il 2 gennaio 1838, con un battello inglese, via Gibilterra. Rimarrà a Malta fino a maggio da dove partirà, la prima settimana, per trovarsi il 9 maggio 1838 a Santa Caterina, a casa sua. L'estate trascorrerà tra Santa Caterina e Palermo sempre in condizioni fisiche precarie, partirà per Malta, dove aveva deciso di stabilirsi per la clemenza del clima, ma dove troverà tristemente la morte il 18 gennaio 1839, con molta probabilità per suicidio.<sup>328</sup>

---

<sup>324</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>325</sup> Manca il Diario n° 30, almeno non è presente nel fondo Benza di proprietà di Salvo Patania di Lentini, dove sia i Diari, oggetto di questo capitolo, sia l'autobiografia *La mia vita*, sono contenuti.

<sup>326</sup> P.M.Benza, *Diario inedito n°31*.

<sup>327</sup> Le date si intuiscono dai Diari successivi.

<sup>328</sup> Santa Caterina si trova infatti a più di 600 metri sul livello del mare e non sempre il clima, particolarmente quello invernale, si può definire clemente.

## **IV CAPITOLO CONTRIBUTI SCIENTIFICI: PUBBLICAZIONI E PRINCIPALI OPERE INEDITE**

### **IV.1. I viaggi scientifici, non solo letteratura minore legata alla geografia o alla passione per l'avventura, presupposti e origini**

Prima della scoperta del nuovo continente da parte di Cristoforo Colombo la concezione del viaggio a scopo di conoscenza era riferibile essenzialmente alle spedizioni di Marco Polo che via terra si spostava verso Est per conto della città di Venezia. Allora, la scena sembrava dominata dalla lotta ideologica tra Chiesa e Impero ma realtà organizzate, in costante ascesa, con primi veri ordinamenti democratici si apprestavano ad avere ruoli di primo piano: i Comuni. La stabilità delle istituzioni favoriva la promozione di una classe modestamente colta, gli interessi, da semplicemente commerciali cambiavano in letterari e culturali, e per questo la storia letteraria del nostro paese, almeno all'origine, coincide con la storia dei Comuni. La nuova classe sociale fatta di imprenditori, commercianti e artigiani impara a considerare la cultura essenzialmente come uno strumento di lavoro e quindi questa nuova veste della società interviene e spinge il gusto medievale verso un rinnovamento ideologico profondo. Politicamente parlando i Comuni svolgono un'azione di trasformazione accurata e articolata che delinea una nuova carta geografica fatta di mercati e reti viabili basate sulla necessità commerciale ma che in realtà fungono anche da collegamento fra le maggiori città di allora, Milano con Genova, Firenze con Venezia per fare pochi esempi solo italiani, confermando una nuova civiltà prevalentemente laica. Nelle città "L'insegnamento era sempre più spesso affidato a maestri e scuole secolari, ed era ordinato soprattutto a fini pratici; la media cultura era ormai nelle mani di giudici e notai e maestri, cioè di laici, dalle cui schiere uscirono nella grande maggioranza gli scrittori delle origini [...]"<sup>329</sup>. Contemporaneamente lo stile e la lingua utilizzati risultavano differenti e originali rispetto al passato; la lirica evidentemente più intimamente ristretta e non accessibile a tutti lascia la scena alla prosa che come conseguenza implica anche l'abbandono dell'uso del

---

<sup>329</sup> C. Segre, *Introduzione a La prosa del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pag. XI e segg. in I. De Bernardi at all, *Letteratura Italiana Profilo storico, autori, pagine critiche*, Vol. I Dalle Origini al Quattrocento, SEI, Torino, 1982, p. 150.

latino in funzione di una lingua più facilmente veicolabile che da ora in poi verrà definita volgare. In Italia prima ancora di parlare di espressione volgare in italiano corrente è necessario specificare che molta produzione letteraria notevole avveniva in lingua francese secondo i canoni della *materia di Francia* che cantava le gesta di Carlo Magno e dei suoi cavalieri ma anche per l'influenza dei cicli Bretonne e Carolingio allora tanto in voga "La ricchezza e la varietà di questa letteratura, e, nello stesso tempo, gli stretti rapporti politici e commerciali fra Italia e Francia spiegano agevolmente come assai vasto e profondo ne fosse l'influsso, tanto profondo da contendere ai libri latini la direzione della cultura"<sup>330</sup>. Questo chiarisce perché come nell'illustre esempio della scrittura di Marco Polo, lungo tutto il Duecento, alcuni italiani scrivessero in francese o come in ogni caso, anche chi non arrivava a permettersi scritture in francese, ne rimanesse comunque affascinato perché quella lingua era nota anche fuori dalla Francia e permetteva una facile diffusione.

Il gusto per il fiabesco era stato uno dei tratti più specifici della cultura medievale, l'indagine scientifica della natura non esisteva e la conoscenza e spiegazione di questa era affidata alla favola e alla leggenda. L'inesperienza nell'ossevazione e indagine della realtà consentivano semplicemente una raccolta e catalogazione di notizie ai limiti dell'ingenuo, ecco perché il racconto acuto e dettagliato di Marco Polo lo eleva a primo esempio di letteratura didattico-scientifica, con un'impostazione rivoluzionaria di indagine e racconto.

Si legga invece il Milione di Marco Polo, e si vedrà subito che cosa comportò guardare il mondo-anche il lontano, favoloso, incantato mondo dell'Oriente, ricco di spezie e di gemme-con gli occhi acuti del mercante, abituato a scrutare gli uomini in viso e a valutare cose concrete: Marco Polo si interessa soprattutto al carbon fossile che l'Occidente ignorava, a quel liquido strano che si incendiava-il petrolio-, alla carta moneta, agli usi e ai costumi degli uomini ...<sup>331</sup>

Ecco quindi presentarsi, secondo i nuovi canoni culturali della civiltà comunale, un atteggiamento diverso, meno puerile ma più concreto e realistico, meno legendario e favoloso e più di osservazione del mondo e dei suoi fenomeni. Come abbiamo visto, il libro di Marco Polo vide la luce in francese, anche se mista di

---

<sup>330</sup> G.Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, op.cit. p. 11.

<sup>331</sup> *Ivi*, pp. 22-23.

veneziano, e il titolo originale era *Le livre de messer Marco Polo, citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les merveilles du monde* titolo esaustivo della novità concettuale di un osservatore che vuole descrivere le meraviglie del mondo. Sappiamo tutti che Marco Polo dettò in prigione a Rustichello da Pisa le memorie dei suoi viaggi e se comunque rimane comunemente annoverato tra i numerosi viaggiatori del Duecento che cominciarono a dare notizie dei loro viaggi si mostra

[...] un uomo del suo tempo[...] con animo aperto [...] e curioso [...] - da mercante e da figlio di quella grande repubblica mercantile che era Venezia- per tutti gli aspetti della vita umana, soprattutto per quelli economici. Egli perciò è sempre pronto [...] a riferire quanto ha visto con i suoi occhi e così come lo ha visto; dettando [...] un libro che [...] è tra i documenti più alti e suggestivi della nostra civiltà duecentesca <sup>332</sup>.

Infatti, se all'interno di questa tesi si è già ampiamente discusso dei testi di viaggiatori nel mondo sottolineandone l'entusiasmo, la novità, l'importanza del loro contributo allo sviluppo della geografia, della cartografia, della storia e anche dell'etnografia, adesso il libro di Marco Polo ci offre una prospettiva che, sia nei contenuti sia nel tono e nello stile, si apre alla conoscenza del mondo con lo scaltro interesse tipico dello scienziato e ogni campo del sapere ne esce rafforzato.

Ad onta delle sue apparenze didattiche, quel libro straordinario era tutt'altro che un puro repertorio di cognizioni. Le cognizioni nuove ch'esso metteva in circolazione restavano quello che è la scienza ai suoi inizi: delle rivelazioni, delle conquiste. Esse costituivano, per la loro moltitudine e per la loro stranezza, il viaggio più sbalorditivo attraverso l'ignoto. L'impressione d'insieme che lasciavano non differiva da quella che potevano lasciare libri di poesia, di pura invenzione artistica. *Scienza ed arte* non sono parole troppo grandi. S'intende che si tratta della scienza e dell'arte quali sono ai loro albori, in spiriti ancora incapaci di dissociarli e per cui esse nascono direttamente dalla vita, per la vita <sup>333</sup>.

Marco Polo presentava tutte le caratteristiche di uno scienziato in erba, un esploratore spinto da una grandissima curiosità a sfidare l'ignoto, con una discreta cultura e necessaria istruzione, sufficiente ad analizzare e riportare tutti i fenomeni in cui si imbatteva cercando di darne una ragionevole spiegazione. La

---

<sup>332</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>333</sup> L.Foscolo Benedetto, *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia*. Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p.71 e segg. in I. De Bernardi at all, op.cit., p. 171.

sua forza e fiducia nelle capacità del singolo di conoscere, scoprire, osare verso mondi nuovi e sconosciuti sembra anticipare un coraggio che sarà tipico degli umanisti di due secoli dopo; questi metteranno al centro dell'universo “[...] l'uomo con le sue infinite possibilità e disponibilità [...]”<sup>334</sup>. Certo gli umanisti avrebbero anche esagerato rischiando, alla fine, di aspirare a una cultura astratta e formale, piena di una presunta superiorità, tanto da attirarsi le critiche di Leonardo da Vinci che li accusava di essersi allontanati dall’ “[...] osservazione diretta della natura e dell'uomo [...]”<sup>335</sup>. Questo certo non avvenne in Marco Polo che con le sue indagini e i suoi resoconti ha invece dimostrato un vero e proprio atteggiamento da scienziato. Il Milione, Libro delle Meraviglie o come lo si voglia comunemente chiamare, nasce dal concorso di straordinari elementi che combinati insieme fanno di questo libro uno stupendo oggetto rivoluzionario: un viaggiatore pieno di curiosità e di acuto spirito di osservazione, un viaggio sorprendente, nato per motivi economici ma rivelatosi occasione per esperire terre sconosciute, la condizione di prigionia come severa privazione di libertà che costringe il soggetto al ritorno attraverso la memoria agli avvenimenti di vita trascorsi. Tutto questo colloca Marco Polo e il suo libro

[...] presso una *élite* di dotti e di lettori illuminati, la considerazione che gli è dovuta. Lo si ammira come uno dei libri che hanno maggiormente ampliato la nostra conoscenza della terra. Vi si riconosce un momento luminoso di geografia positiva sorto come per miracolo nelle tenebre del Medioevo. Lo si venera come la guida potremmo dire *classica* dell'Asia, guida che non ha neppure oggi perso totalmente il suo interesse, non essendo l'Asia molto mutata e non essendo talune delle sue contrade molto più conosciute ai di nostri di quel che lo fossero a quelli di Marco Polo<sup>336</sup>.

Il professore Lucio Foscolo Benedetto, dall'alto della sua cultura di francesista inizio ventesimo secolo in *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia* del 1953, si abbandona a considerazioni appassionate e ammirate sull'opera di Marco Polo individuando due nature essenziali nel Libro delle Meraviglie: l'anima dell'esploratore che sottolinea la natura curiosa dell'uomo più perspicace, e l'anima lirica che evidenzia l'entusiasmo e lo stupore quasi fanciullesco della

---

<sup>334</sup> G. Petronio, op. cit., p. 164.

<sup>335</sup> *Ivi*, p. 165.

<sup>336</sup> L. Foscolo Benedetto in I. De Bernardi et al., op. cit., p. 172.

scoperta del mondo al di là delle conoscenze del mondo occidentale. Il libro ha avuto un successo planetario e numerose sono state le rielaborazioni e traduzioni, i soli manoscritti del Milione sparsi per le biblioteche d'Italia “[...] sono circa centocinquanta [...]”<sup>337</sup>, e tra queste erge per interesse e valore quella di Ramusio che spesso si trova citata in varie versioni del libro poliano come una delle più efficaci e attendibili <sup>338</sup>.

Cristoforo Colombo aveva sancito con la sua scoperta la fine del Medioevo e aveva aperto le porte a una nuova visione del mondo che metteva l'uomo al centro dell'universo. I progressi della scienza andranno di pari passo con le nuove scoperte geografiche verso un'inarrestabile novità culturale che alle certezze gesuitiche opponeva la ragione di Galileo come unica guida. L'abisso di mentalità, di cultura e di gusti tra rappresentanti della stessa epoca è ancora più stridente se confrontiamo il nuovo periodo con il vecchio. Le scoperte geografiche davano una descrizione di natura non più uguale e uniforme piuttosto invece descrivevano terre diverse da regione a regione del globo, con gente diversa e costumi diversi. Quindi la parola che meglio accompagnerà tutto il cinquecento e seicento sarà appunto novità, verso nuove esperienze, nuovi generi letterari, con una sensibilità anch'essa nuova che presupponeva una perniciosa insensibilità per le opere del passato. Il fatto più importante è che il processo di attività e ricerca culturale che ebbe inizio durante l'età comunale continua anche durante l'umanesimo e il rinascimento. In più, è sicuramente quando la scienza si distacca dalla teologia e dalla filosofia che, con la conquista di un nuovo metodo, si può parlare di autonomia di pensiero e d'azione, dimostrando quale importanza rivoluzionaria per la concezione dell'uomo e dell'universo possano avere metodi nuovi di ricerca e invenzioni tecniche. Tra il cinquecento e il seicento Galileo Galilei, Evangelista Torricelli e Benedetto Castelli mettono in pratica quella che si definisce prosa scientifica, nascevano le accademie scientifiche e ancora una volta in Comuni, quali Firenze per esempio, si mettevano in contatto letterati e scienziati che componevano ora una prosa elegante, chiara e asciutta con punte di accesa passione quando si trattava di intavolare dispute e polemiche.

---

<sup>337</sup> I. De Bernardi at all, op.cit., p. 173.

<sup>338</sup> *I Viaggi di Messer Marco Polo* di Giovan Battista Ramusio è la versione in italiano per il II volume della sue *Navigazioni et Viaggi* (Venezia, Giunti, 1559).



Il balzo temporale verso la metà del settecento, che si rifà al metodo scientifico di Galileo, che abbiamo già visto nel terzo capitolo rivoluzionò la concezione del mondo sotto diversi punti di vista, ci consente di osservare che proprio la procedura analitico-scientifica si può estendere anche alle discipline umane e quindi che tutte le discipline si possono connettere organicamente “Una spia caratteristica di questa concezione scienziata della cultura tutta è nel valore estensivo e nell’importanza che prese il termine «filosofo», un termine sul quale pesò fortemente il significato, allora ancora diffusissimo di «philosophus naturalis», ciò che noi diciamo oggi «scenziato»<sup>339</sup>. Questo termine ci tornerà utile per inquadrare altre figure del diciottesimo secolo che svolgeranno la funzione di anticipatrici del nostro Benza. Per assonanza di esperienze, gusti, situazioni, si osserveranno dei viaggiatori con l’impronta di scenziati che, come è avvenuto per Marco Polo, hanno lasciato resoconti che non erano più soltanto diari intimi o impressioni personali ma scritti con precisi criteri scientifici, redatti con scopi didattici e dettati da profondo desiderio di conoscenza e diffusione di informazioni. Nel settecento “[...] alcuni naturalisti ebbero il coraggio di rompere il vincolo di subordinazione che legava la storia della Terra alla storia sacra”<sup>340</sup> e così con uno spirito aperto e senza pregiudizi si ridisegnava il profilo terrestre con maggiori cognizioni e dettagli. Per quanto le motivazioni politiche ed economiche rappresentassero, per nazioni quali Inghilterra e Francia, ancora gli elementi decisivi per finanziare spedizioni geografiche è proprio grazie a queste che naturalisti e scenziati troveranno posto sulle navi mercantili, accompagnando signori, governatori e altri notabili e funzionari governativi, come è avvenuto per Benza. Anche Lazzaro Spallanzani è un viaggiatore che “[...] studia la natura sul campo [...]”<sup>341</sup> e nel 1762 pubblica le *Lettere due sopra un viaggio nell’Appennino Reggiano e al Lago del Ventasso*<sup>342</sup>, in seguito, dal 1779, effettuò diversi viaggi a Ginevra e nell’intera Svizzera, a Genova e nella riviera di Levante. Ma è nella Lunigiana che a seguito di osservazioni geologiche, esaminò i marmi e le cave delle Alpi Apuane. Era in contatto epistolare con Jean Sénéquier, botanico

---

<sup>339</sup> G. Peronio, *L’attività letteraria in Italia*, op.cit., p. 438.

<sup>340</sup> M. Ciardi, *Esplorazioni e viaggi scientifici*, op.cit., pp. 32,33.

<sup>341</sup> *Ivi*, p. 296.

<sup>342</sup> *Ibid.*

svizzero, e con lui si vanta delle sue osservazioni e sperimentazioni nella laguna di Chioggia. Tra il 1785 e il 1786 Spallanzani effettua un viaggio a Costantinopoli dove “[...] svolse numerose rilevazioni mineralogiche e geologiche, soprattutto in Tracia e in Bitinia”<sup>343</sup>. Il termine rilevazioni merita una brevissima sottolineatura perché sarà comune anche a Benza il quale, a seguito delle sue rilevazioni sul suolo indiano, pubblicherà i suoi reports sul *Bengal* e *Madra Journal of Literature and Science*. Spallanzani “[...] eseguì ad esempio una serie di osservazioni su diaspri e calcedoni, ipotizzando di dare vita a una teoria sui colori delle pietre”<sup>344</sup> e sembra essere interessato a parecchi fenomeni vulcanici italiani, “Durante le sue numerose escursioni, studiò la solfatara di Pozzuoli e il Vesuvio, effettuò l’ascesa dell’Etna ed esaminò il territorio delle isole Eolie [...] lasciandoci alcune straordinarie descrizioni, fra cui quella di Stromboli”<sup>345</sup>. Questo atteggiamento mentale comune a diversi scienziati del settecento sarà anche quello del naturalista Darwin, con il quale Benza avrà frequentazioni, nel secolo successivo. Spallanzani visitò le Due Sicilie e in questo viaggio in cui toccò anche Messina “[...] si rese definitivamente conto che nessun tipo di ricerca geologica poteva essere affrontata senza l’ausilio della mineralogia e della chimica”<sup>346</sup>. Le sue riflessioni vengono canonizzate nei volumi intitolati *Viaggi alle Due Sicilie* (1792-1797) infatti in questi farà riferimento diretto alla nomenclatura di Lavoisier, lo scrive in una lettera al suo amico Senebier, il quale ne realizzerà una traduzione in francese. Tutto questo giustifica la rivoluzione culturale e scientifica in atto nel settecento che, abbiamo visto, non nasceva dal nulla ma era il frutto proprio della cultura in cui si innestava.

All’inizio degli anni Novanta del XVIII secolo, Spallanzani si presentava dunque agli occhi della comunità scientifica come il prototipo dello «scienziato perfetto», competente nei più disparati ambiti della scienza, dalla fisiologia alla geologia, dalla zoologia alla chimica, volto alla costruzione di un programma di ricerca unitario che permettesse, anche attraverso lo strumento del viaggio scientifico, lo studio e la comprensione delle relazioni tra i diversi fenomeni che caratterizzavano il funzionamento sia della natura sia dell’uomo.<sup>347</sup>

---

<sup>343</sup> *Ivi*, p. 297.

<sup>344</sup> *Ibid.*

<sup>345</sup> *Ivi*, p. 298.

<sup>346</sup> *Ibid.*

<sup>347</sup> *Ivi*, p.300.

Il punto di vista dello scienziato moderno, con il suo pensiero razionale, segna il superamento di una lettura cristiano-centrata del mondo, dove il mancato rispetto per il diverso da sé esprime esasperatamente la contraddizione propria del pensiero monoteista: cioè la difficoltà a ripensare un mondo diverso rispetto alle verità rivelate, assodate da secoli. Ora, senza arrivare a negare che la conoscenza vera del mondo debba necessariamente prescindere dall'accettazione di un dio, o degli dèi, un pensiero critico, basato su riflessioni in continuo mutamento, dove l'ammissione dell'ignoranza spinge verso una continua ricerca di conferme, testimonia come il pensiero razionale si volga verso il mondo naturale e che quindi questo viene percepito come accessibile allo studio e all'analisi.

#### **IV.2. Pasquale Maria Benza esploratore scienziato del primo Ottocento.**

Gli esempi sopra citati di scienziati viaggiatori e gli altri di viaggiatori eruditi descritti nei precedenti capitoli di questa tesi, ci conducono agilmente verso la definizione del protagonista dei nostri studi quale scienziato moderno, con l'impronta naturalista e attento ai particolari del mondo secondo i principi scientifici del tempo. Quindi, come si può sostenere il valore di un personaggio ancora perfettamente sconosciuto, Pasquale Maria Benza, e soprattutto come riuscire a dimostrare il suo contributo alla conoscenza scientifica del diciannovesimo secolo? Sicuramente studiandolo e facendolo conoscere, rendendo il giusto merito alle sue opere erudite, contestualizzando il suo lavoro di scoperta e dando voce ai suoi trattati personali, specifici di alcune discipline, ancora inediti. Quello che è certo è che siamo davanti a una figura libera nel pensiero e nelle azioni, un soggetto infinitamente curioso, sprezzante dei pericoli e disposto a sfidare le enormi difficoltà del periodo per desiderio di conoscenza e per la ricerca di una vita differente e stimolante. Pur senza piena consapevolezza, Benza ha contribuito a confermare il grande errore epistemologico proprio del Diciannovesimo secolo, «l'idea che teorie scientifiche buone siano definitive e

restino poi esattamente valide per sempre»<sup>348</sup>. Infatti le sue osservazioni, i suoi rilievi e le sue conclusioni in ambito geologico verranno smontate e aggiornate esattamente come tante teorie che si sono rivelate errate, per esempio quella della fisica newtoniana. Certo, anche se il ventesimo secolo ha smentito parecchie certezze ottocentesche, nel loro contesto, esse conservano un valore rivoluzionario e innovativo, se non altro perché allora aprivano il campo delle conoscenze in settori ancora inesplorati, nel nostro caso specifico la geologia dell'India. In questo spirito ottocentesco di esplorazioni scientifiche si muove Benza, consapevole che la necessità dell'arricchimento del sapere sia responsabilità di studiosi arditi e intraprendenti, e allo stesso tempo che una sana ribellione alle carriere tradizionali, come si usava concepirle allora, possa aprire le porte a un modo di ragionare che modernamente potremmo definire *fluidò*, in continua evoluzione. Questa tesi sta dimostrando che il contributo già noto di Benza alla scienza (pubblicazioni sul *Madras e Bengal Journal of Literature and Science*) e ancora più i materiali inediti, custoditi in fondi privati, sono il frutto di esperienze di vita e culturali sovrapposte, di contaminazioni a vario genere stimolanti che gli hanno consentito di sperimentare una continua rivisitazione colta del suo pensiero.

Riassumendo la vita e l'operato di questo figlio di un'era carica di principi rivoluzionari e indipendentisti quale fu il primo Ottocento siciliano<sup>349</sup>, è necessario ripercorrere brevemente la sua provenienza e formazione. Originario del centro della Sicilia, Santa Caterina in provincia di Caltanissetta, e figlio di un barbiere e speziale, Benza ricevette un'educazione classica grazie allo zio, vescovo, e al fratello maggiore, monsignore. Il trasferimento a Palermo coincide esattamente con gli anni in cui una guarnigione inglese era di stanza sull'Isola per motivi economici, di commercio e soprattutto per contrastare lo strapotere napoleonico e il pericolo che la Francia potesse appropriarsi dell'intero Mediterraneo. Infatti la Sicilia rimaneva ancora estranea al suo dominio e quindi

---

<sup>348</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>349</sup> Ricordiamo che gli anni che vanno dal 1806 al 1815 sono caratterizzati dalla significativa presenza britannica in Sicilia e storicamente il 1812 è importante perché sull'isola si realizzò il primo tentativo di Costituzione, legata ad una formazione di Parlamento con due Camere, in stile inglese. L'Aristocrazia siciliana cercava il superamento del regime feudale e l'affrancamento dal controllo borbonico.

offriva grandi possibilità di scambi. Non era compresa nel blocco continentale che limitava i rapporti finanziari britannici e si mostrava ricca di beni utili a scambi commerciali. Come sintetizza Michela D'Angelo, la “[...] difesa dell’isola che, insieme alla Sardegna, a Malta, alle Isole Ionie e per poco tempo ad altre piccole isole, era tra i pochi territori dell’Europa mediterranea ancora non in mano francese, era stata assunta come un obiettivo non secondario della politica inglese, e della lotta antinapoleonica in particolare”<sup>350</sup>. Tornando a Benza, la sua propensione agli studi lo porta alla laurea in medicina nel 1811 e successivamente a unirsi agli inglesi, in procinto di lasciare l’isola dopo che i tentativi costituzionali rivoluzionari della Sicilia sono andati in fumo e quando il timore di Napoleone sparisce per la dura sconfitta che lo costringerà alla resa. Grazie all’appoggio di personalità di spicco quali Lord William Bentinck e il governatore Sir Frederick Adam<sup>351</sup>, Benza parte per le Isole Ionie dopo il congresso di Vienna e vi rimane per diversi anni in qualità di Protomedico, stabilendosi a Corfù. Nel 1832 si unisce alla Compagnia delle Indie e segue Adam a Madras (oggi Chennai) in qualità di medico della fanteria. In India effettuerà rilievi geologici di tale importanza da essere pubblicati sui migliori giornali scientifici, *Bengal* e *Madras Journal of Literature and Science*, con grande plauso dei contemporanei. Da queste poche premesse si profila un’appassionante esistenza ricca di esperienze che richiede una forte motivazione e propensione alle novità, una fantastica capacità di adattamento e una ricerca sempre viva di differenti modi di interpretare l’esistenza.

Quindi, a quale tipo di "contaminazione" può essere stato esposto un giovane e intraprendente medico siciliano degli inizi del diciannovesimo secolo, che studia le lingue classiche nel seminario di Agrigento e si è poi laureato a Palermo nel 1811, che impara il greco moderno e l’inglese e arriva a pubblicare saggi scientifici in lingua su prestigiose riviste d’oltremania e oltre? Il termine “contaminazione”, apparentemente di ristretta pertinenza lessicale perchè riferibile all’ambito scientifico chimico, ha comunque nel tempo perso questa connotazione caratteristica per raggiungere una carica significativa più generica,

---

<sup>350</sup> Michela D’Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815*, Giuffrè editore, Milano, 1988, p.24.

<sup>351</sup> Lord William Bentinck è ministro plenipotenziario e ambasciatore britannico in Sicilia dal 1811 al 1815, mentre Sir Frederick Adam è delegato sull’isola dal 1806 al 1811.

allargata. Così, per questa neo presunta genericità la parola “contaminazione” consente a chi parla di adattarne il significato a svariate situazioni comunicative, specifiche e non. Nel nostro caso, probabilmente il significato più pertinente è quello della sovrapposizione di culture e contributi educativi diversi, in momenti diversi e da fonti diverse, socialmente e geograficamente.

Pensando a una personalità complessa e sfaccettata come quella di Benza vengono subito in mente degli spunti teorici, a quel tempo discordi, talvolta opposti: medicina e antropologia<sup>352</sup>, chimica e geologia, la cultura siciliana e quella greca, inglese, indiana e maltese, la lingua Italiana e quella siciliana rispetto al greco moderno e all'inglese. Sono elementi distanti ma stranamente tutti attribuibili a Benza. Sulla base della relativa permanenza e convivenza di tutti questi elementi eterogenei e contrapposti, ancor più di contaminazione o contaminazioni la parola che identifica meglio le esperienze del nostro medico è "intersezione", che in matematica indica “[...] una congiunzione di vie, percorsi, passaggi che si offrono come cornice sia figurativa che concettuale all’esplorazione del mondo contemporaneo, nel quale il nostro intelletto è continuamente sollecitato a superare i limiti dell’esperito, a oltrepassare i confini del familiare e conosciuto [...]”<sup>353</sup>. Alla radice della sorprendente modernità dell’atteggiamento di Benza sta il superamento ideologico della rigida distinzione ottocentesca, e sventuratamente anche novecentesca, fra sapere scientifico e sapere filosofico-letterario. Questo atteggiamento di ostilità intellettuale non è applicabile a Benza, che invece abbandona la sicurezza dell’insegnamento universitario<sup>354</sup> per abbracciare una carriera più incerta, ma economicamente più soddisfacente, a seguito degli inglesi. Senza dubbio la ribellione alle convenzioni e una grande capacità critica sono gli aspetti cardine della sua personalità e, più in generale, gli elementi necessari per l’evoluzione del pensiero scientifico in sé, inteso come capacità di interpretare e reimpostare la lettura del mondo. Uno tra i pochissimi studiosi di Benza lo definisce un “[...] medico e geologo, botanico e

---

<sup>352</sup> La divisione tra discipline non era caratteristica di questo periodo ma rende bene l’idea dei forti stimoli a cui Benza è stato esposto.

<sup>353</sup> F.Orsitto, S. Wright, "Introduzione" a F. Orsitto, S. Wright (a cura di), *Contaminazioni Culturali: Musica, Teatro, Cinema e Letteratura nell'Italia Contemporanea*, Vecchiarelli Editore, Roma, 2014, p. 11.

<sup>354</sup> Per diverso tempo aveva insegnato chimica presso l’università di Palermo, oltretutto già prima della laurea.

zoologo ed oggi diremmo anche antropologo, forse il primo vero antropologo siciliano”<sup>355</sup>; per altri “Dietro il suo nome possiamo affermare che c’è un personaggio illustre della Sicilia, non soltanto per l’impegno che svolse fuori dalla sua terra ma anche per il contributo che, nel corso della prima metà del secolo Diciannovesimo ha dato, pur essendo un medico, a diversi filoni della ricerca mineralogica, botanica e in particolare geologica per le sue esplorazioni e osservazioni scientifiche”<sup>356</sup>. Certamente un personaggio di notevole interesse, che appunto parlava e scriveva in inglese, conosceva il latino e addirittura l’indostano, collezionava reperti mineralogici<sup>357</sup>, alcuni attualmente catalogati presso il Natural Science Museum di Londra anche se conservati nell’ombra, perché di Benza non si è ancora occupato nessuno in maniera davvero soddisfacente. Buonissima parte dei suoi lavori, relazioni, studi, catalogazioni di piante e animali, memorie personali, diari di viaggio e appunti vari si trova nell’archivio privato di Lentini, sotto la tutela della Soprintendenza di Siracusa, mai studiata per intero o pubblicata.

Dinamismo e metamorfosi sono due elementi portanti nella vita di Benza, per quanto nei suoi piani, in un certo periodo, ci fosse il progetto di un rientro in patria dopo anni di vita avventurosa e la speranza di un arricchimento anche economico. Ma la chiave di lettura della sua esperienza poggia su una costante fluidità; le occasioni professionali e personali che lo portano a guardare sempre più lontano sono talmente allettanti che a ogni ipotesi di rientro e rimpatrio segue subito un nuovo incarico e una nuova destinazione, e di conseguenza una vita che si ridisegna e cambia sotto i suoi occhi. Qualche data significativa confermerà questo processo di ripensamento e continuo cambiamento del mondo che gli sta intorno. Ad alcune si è già fatto cenno: nel 1811/1812 consegue la laurea in medicina presso l’università di Palermo; nel 1813 diventa Extra Hospital Mate negli ospedali inglesi di Palermo e pubblica il saggio *Sull’uso del carbone contro gli stati febbrili*; nel 1814 si imbarca per Livorno con gli inglesi e Lord William Bentinck; nel 1816 parte per Corfù, dove dilaga la peste e diventa medico del Governatore Sir Frederick Adam; nel 1823 lo stesso Adam lo invia come

---

<sup>355</sup> S. S. Bombaci, *Le carte ritrovate*, in «Sicilia», n°1, 2000, p. 25.

<sup>356</sup> C. Rotondo, A. L. Bruni, *Cervelli in fuga*, op.cit., p. 144.

<sup>357</sup> Molti di quelli giunti in Sicilia all’interno di bauli sono stati rubati.

interprete per una deputazione presso il governo greco; nel 1824 viene nominato Protomedico di Corfù; nel 1831 assiste per conto degli inglesi all'emersione dell'Isola Ferdinandea al largo di Sciacca e ne scrive una relazione scientifica; nel 1832 lascia Corfù e si unisce alla Compagnia delle Indie Orientali; arriva a Madras il 27 ottobre 1832; nel 1833 è medico delle guardie a cavallo e si dedica all'esplorazione geologica, ad attività di ricerca mineralogica e zoologica e anche a studi e catalogazioni delle piante nell'orto botanico di Calcutta; nel 1834, da gennaio a marzo, tra Madras e le colline del Nilgiri, via Bangalore e via Salem, compie dei rilevamenti; nel 1835, da gennaio a marzo, studia e descrive la geologia dell'Andhra Pradesh e dell'Odisha soggiornando nei villaggi della regione e lasciando osservazioni e descrizioni di usi e costumi dei suoi abitanti; sempre nel 1835 pubblica il suo primo articolo sul *Bengal Journal*; nel 1836 Robert Cole, editore di Benza e del *Madras Journal of Literature and Science*, ne ripubblica le collezioni di campioni, oltre ad opere e saggi sulla conformazione dell'area compresa tra Madras e le colline del Nilgiri e alle sue memorie sulla natura dei terreni visitati; nel 1837 fa rientro in Europa per un inatteso deterioramento delle condizioni di salute a cusa della caduta da cavallo; durante il viaggio di ritorno a bordo della Lady Flora si ferma a Sant'Elena per alcune esplorazioni vulcaniche e visita la tomba di Napoleone; nel 1838, dopo una breve permanenza a Londra e in Sicilia, si stabilisce a Malta nella speranza di un clima più favorevole al suo stato cagionevole; qui, troppo sofferente, si suicida nel gennaio del 1839. Questa brevissima ma esaustiva ricostruzione biografica è possibile soltanto grazie alle sue lettere pubbliche e private, ai suoi diari e all'autobiografia intitolata *La Mia Vita*, tutti materiali conservati nel fondo privato di Lentini.

In un periodo storico nel quale la Sicilia era meta di visitatori, commercianti, esperti politici e semplici appassionati di viaggi, Pasquale Maria Benza si distingue per un comportamento ancora una volta originale e iconoclasta. Un inconsapevole visionario che contribuirà fortemente alla scienza del tempo operando quella che si potrebbe definire una piccola rivoluzione concettuale che non è ancora diventata patrimonio comune della conoscenza. L'ipotesi che Pasquale Maria Benza avrebbe continuato i suoi studi con ulteriori pubblicazioni è molto verosimile visto che di ritorno dall'India decide di stabilirsi a Malta



nonostante le precarie condizioni di salute, non in Sicilia dove la sua famiglia lo attendeva, desiderosa di prendersi cura di lui. Quella tragica caduta da cavallo lo costringeva a momenti di totale sconforto per i dolori acuti e i frequenti mancamenti, nei Diari egli stesso descrive il degenerare delle sue condizioni e una scrittura sempre più incerta e incomprensibile ce ne danno conferma.

Da quanto detto pare che Benza sia un prototipo di scienziato moderno, il suo contributo rappresenta infatti un'ulteriore aggiunta agli studi scientifici di quel secolo e ha certamente concorso alla conoscenza del mondo collaborando con le varie Royal Societies in India e in Inghilterra. L'esempio più palese di quanto intendo dire sta nelle lodi che il mondo scientifico di allora ha rivolto alle pubblicazioni di Benza, Darwin in persona lo ringrazia per le sue osservazioni e deduzioni mentre discute con Malcolmson delle rocce granitiche sul suolo indiano descritte nelle sue pubblicazioni, tra il 1834 e il 1836.

Queste piccole riflessioni dimostrano come il nostro medico non sia stato uno spettatore della sua vita ma un attore consapevole e determinato. La sua condotta apparentemente indisciplinata e l'atteggiamento aperto verso le varie dottrine in cui si è impegnato confermano una profonda ribellione alle certezze tradizionali e aprono il dibattito verso la valutazione dello scienziato Benza, per la portata della novità concettuale dei suoi contributi alla scienza e al pensiero scientifico, ancora tutti da rendere noti.

### **IV.3. Collegamenti scientifico-culturali notevoli**

Il collegamento più importante al panorama scientifico del tempo è quello che relaziona Benza con la geologia e la minerologia e vedremo come i suoi contributi giustamente lo collocano a diritto all'interno della discussione sulla struttura e conformazione della crosta terrestre che allora tanto infiammava l'anima e la mente degli scienziati.

Come disciplina naturalistica la geologia è piuttosto giovane e la sua nascita e sviluppo è sempre da analizzare all'interno del dittongo religione-scienza che opponeva i principi teologici, divini, alla materia terrestre, umana.

Sono passati quattrocento anni da quando Ulisse Aldrovandi nel testamento del 1603 coniò un neologismo: la parola "giologia" o "geologia", un nome in grado di aprire la strada ad una nuova disciplina che non si limitò al mondo del minerale di diretta competenza dello scienziato ma comprese anche vari altri aspetti, quale quello *mineralizzato* dei fossili e gli elementi non vegetali e animali del sottosuolo. Il nuovo termine non rispondeva solamente alle esigenze della grande questione filosofica e scientifica dell'interpretazione dei fossili marini trovati sulle montagne, ma anche a motivazioni più generali e culturali legate all'articolazione tassonomica delle scienze naturali.<sup>358</sup>

I fattori culturali che hanno reso molto articolato e complesso il cammino della geologia verso il riconoscimento dello stato di scienza presuppongono appunto implicazioni filosofiche e teologiche riconducibili alla genesi, qui intesa come origine della terra, argomento sul quale tutte le religioni, nei tempi, hanno espresso concezioni e ipotesi. Per quello che riguarda il nostro ambito storico-culturale è ovvio che il confronto pertinente sarà quello cristiano-centrato, condizionato inevitabilmente dall'influenza greca. La concezione medievale

At the centre was the world, fixed and immovable (He hath made the round world so sure that it cannot be moved, Psalm 93:2.). This consisted of the spheres of the four Aristotelian elements, earth, water, air and fire. The innermost was the earth, the abode of man. Mantling the greater part of this was the watery sphere of the ocean and the great lakes with the rivers tributary to them. Enveloping them was the element of air. These three spheres are still recognized by geologists at the present time and are known as the Lithosphere, the Hydrosphere and the Atmosphere.<sup>359</sup>

Questa idea dell'articolazione dell'universo e la conseguente posizione della Terra troverà ampia collocazione anche in letteratura, per esempio nella *Divina Commedia* di Dante, esattamente come "This Ptolemaic system was that which Shakespeare had in mind when he speaks of the 'Stars shooting from their spheres', or when he says 'Two stars keep not their motions in one shere' (King Henry IV, Part I, Act 5), referring here to the planets"<sup>360</sup>. Infatti è universalmente noto che nell'intento di Dante c'era la chiara volontà di riportare l'umanità sfiduciata e disorientata verso una dimensione celeste, soprannaturale, in grado di offrire certezze e stabilità e perciò "Religione e filosofia trovano quindi nel

---

<sup>358</sup> Francesco Menchetti, *E la chiamò geologia*, <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-200402/xw-200402-a0031>.

<sup>359</sup> Frank Dawson Adams, *The Birth and Development of the Geological Sciences*, Dover Publications, Inc., New York, 1954, p.59.

<sup>360</sup> *Ivi*, p.60.

poema il loro reciproco completamente e la loro naturale maturazione [...]”<sup>361</sup>. Ecco perché, come abbiamo già abbondantemente dimostrato, lo studio scientifico della Terra, ma più in generale la scienza moderna dopo il medioevo, ha proprio le radici in un’Europa culturalmente coinvolta nella *querelle* formazione greco-cristiana contro curiosità e modernità, che si concretizza con il superamento proprio della concezione tolemaica e con l’ammissione di un universo infinito dove la Terra non occupa più il centro ma è una delle tante stelle in movimento. Infatti, nel Rinascimento, la portata significativa della vicenda culturale legata al *De Revolutionibus Orbium Coelestium* di Copernico sta proprio nel togliere alla Terra quel ruolo di elemento centrale dell’universo per conferirlo al sole e con questo sottintendere che, adesso, anche lo studio della Terra diventa oggetto dell’indagine scientifica secondo i canoni moderni, esperienziali, per cui le scienze geologiche saranno sempre più elementi degni di crescente attenzione. Da adesso lo scienziato si porrà domande su come classificare i minerali, presterà interesse alla natura dei fossili, si interrogherà sulla formazione delle montagne e grazie a osservazioni dirette, certo ancora non sistematiche ma sagaci e nuove, si arriva a una narrazione dell’oggetto Terra sempre più vicina ad un contesto reale, rispetto a quello fantastico, surreale del Medioevo. La curiosità degli studiosi si concentra sulla natura dei fossili e, sempre perché ancora l’influenza del Vecchio Testamento mantiene viva la narrazione della creazione presente nella Genesi, l’idea di un diluvio che abbia potuto originare i fenomeni naturali oggetto delle loro inchieste rimane validamente in piedi. Pochi, in realtà, tra questi Leonardo da Vinci, baseranno le loro conclusioni su reali osservazioni e ragionamenti secondo i quali un diluvio, in uno spazio temporale se vogliamo limitato, non può avere coinvolto la creazione dell’intera Terra e che quindi anche il tempo, con diverse datazioni dei fossili plausibili per esempio, è un elemento da cui non si può prescindere per comprendere come si sia originata. In realtà diversi scienziati non negano il valore essenzialmente storico dei testi biblici, in particolare proprio del Vecchio Testamento, riconoscendo all’acqua l’importanza cruciale che già le intuizioni aristoteliche mettevano in evidenza cioè come i depositi di parti solide,

---

<sup>361</sup> I. De Bernardi et al, *Letteratura Italiana*, op.cit., p. 196.

compatibili proprio con fenomeni di ritiro di acque, potessero aver influito sul materiale terrestre o sulla formazione di fossili e montagne. Ma l'ingenuità e insussistenza delle spiegazioni medievali risulta comunque innegabile ed evidente a chiunque si ponga con occhio critico alla questione fossili

In the opinion of most ancient writers these were not the remains of animals at all, but had been brought into being by quite other forces than those of life. Some held that they had been developed by the action of the stars and gave their reasons for this opinion. Others were of the opinion that they owed their origin to some process allied to fermentation, which had been set up in the rocks in which they were embedded while these were still in a soft and plastic state. Others described them as "Freaks" or "Jokes" of nature [...] still others as the discarded remains of preliminary and experimental attempts at creation on the part of the great architect of the universe [...] yet others taught that these fossils had been developed through the influence of the powers of evil [...].<sup>362</sup>

Per un po' di tempo l'individuazione di una precisa datazione del diluvio universale sarà il quesito nevralgico degli scienziati del Seicento, per cui nella ricerca di un computo cronologico degli avvenimenti alla base della formazione della Terra, quello avrebbe potuto essere considerato un possibile punto di origine. A seguito di infiniti calcoli per individuare il lasso di tempo intercorso tra il momento della Creazione e l'avvento della figura di Cristo sulla terra, si possono registrare anche figure quali Lutero che si sono cimentate in questi improbabili algoritmi, ma bisognerà attendere Lyell nel diciannovesimo secolo perché si potesse criticare apertamente la misurazione perfetta degli anni intercorsi tra la creazione della terra e eventi più recenti. Nel frattempo una personalità rilevante, Stenone, alla fine del 1600, intuisce che la natura dei fossili è strettamente legata agli strati terrestri in cui vengono ritrovati e che quindi proprio questi strati dimostrano la vera storia della Terra, l'origine della stratigrafia sicuramente, e che questa ha subito diversi cambiamenti dalla sua origine a ora. Ecco che quindi si dimostra che i tempi della Terra, intesi come vere e proprie Ere, sono tempi lunghissimi e dilatati, impossibili da quantificare esattamente in termini numerici precisi e quindi è poco probabile che siano riconducibili ad un evento-diluvio in particolare.

---

<sup>362</sup> F.D.Adams, *The Birth and Development of the Geological Science*, op.cit.,p.1.

Anche quando si giunge al settecento e un fortissimo spirito razionale pervade lo studio delle scienze e quindi anche quelle della terra, il dibattito tra la concretezza scientifica e il suo controverso rapporto con le sacre scritture è ancora attuale e infuocato. Riguardo all'origine dei rilievi l'idea dominante era stata che si fossero originati con la creazione, che fossero resistenti al diluvio, e che fossero giunti a noi praticamente immutati. Ora invece la ricerca di spiegazioni naturali, basate essenzialmente su osservazioni e conclusioni di evidenze, porta a individuare formazioni primarie e secondarie, a seconda che fossero stratificate o meno, e si procede a spiegare l'origine dei rilievi montagnosi secondo due filoni di pensiero principali. Secondo la prima teoria queste sono state formate dall'acqua (nettunista), nella Genesi si trovano chiari riferimenti alle acque che ricoprivano la terra prima di ritirarsi in luoghi precisi che saranno chiamati mari, la seconda teoria invece affermava che i rilievi potessero essersi formati da masse fuse, lava o magma (plutonista), perché riteneva che sotto la crosta terrestre ci fosse una cavità interna colma di una sostanza fusa, incandescente. Per quanto riguarda la prima corrente di pensiero

The rise and fall of the Neptunian Theory of the Earth forms one of the most important, interesting and even romantic chapters in the history of geology. It embraces a period of only a little over half a century (1775-1825). But while his theory has had its day and ceased to be, it was Werner who, as Fitton (*On the Geological System of Werner*, Nicholson's Philosophical Journal, Vol. XXXVI, 1813) has said, first elevated geology to the rank of a real science.<sup>363</sup>

Quando la formazione della Terra si attribuisce alle acque il riferimento al diluvio universale quale momento originario è chiaro e lampante. Werner, in una sua versione dell'origine della Terra più moderna, inserì le sue deduzioni sullo studio di alcune zone della Sassonia all'interno della teoria nettunista, sostenendo che all'inizio la Terra fosse coperta da una sorta di oceano primordiale che conteneva sostanze che poi successivamente si sarebbero depositate per formare i rilievi e va oltre ammettendo anche che la storia della Terra possa essere la conseguenza di una serie continua di trasformazioni per cui, nel tempo, questa si sia gradualmente evoluta cambiando. Il concetto di tempo che possa giocare un

---

<sup>363</sup> Ivi, p. 209.

ruolo importante in questo processo è adesso charissimo, si accetta l'idea che la Terra possa avere un'età significativa ma che comunque il processo era unidirezionale e con ciò spiegava la stratigrafia.

In riferimento alla teoria plutonista invece già nel 1740 Lazzaro Moro, a proposito dell'origine dei fossili, si oppone ai diluvionisti sostenendo che bisogna basarsi solo su fatti osservabili e testimoniabili. Pur non volendo scavalcare la dottrina cristiana e le Sacre Scritture arriva però a sostenere che spesso riferire o delegare a queste la spiegazione di ipotesi fantastiche o inverosimili risulta ingenuo e troppo semplicistico. Intorno alla metà del XVIII secolo anche Buffon nella *Historie Naturelle*, rigettando l'idea del diluvio, individua nell'impatto di una cometa con il Sole l'origine della Terra, poiché secondo lui le montagne si sarebbero originate dal raffreddamento di quanto poteva essersi staccato durante questo fenomeno. Il dibattito entra nel pieno della materia quando fu necessario discutere e individuare la natura del basalto e del granito. Le due correnti si contendevano l'origine del primo come risultato di una precipitazione chimica dall'oceano universale da una parte o a seguito del raffreddamento di lava dall'altra; anche per quanto riguarda il granito, considerato in ogni caso una roccia primordiale, la sua formazione era combattuta tra nettunisti e plutonisti alla stessa precisa maniera che per il basalto.

Werner held that basalt was a rock which was quite distinct and different from the *lava* of volcanoes. It was found in the form of beds alternating with beds of sandstone, shale and other rocks which were indisputably of aqueous origin and like them had been deposited from the waters of the primitive ocean, but as shown by its crystalline character it was a chemical precipitate.<sup>364</sup>

Fu Darwin in persona, presso l'università di Edimburgo nel 1825, che ascoltando le lezioni di Jamieson, un seguace di Werner, si trovò a definirle banali fino al punto di trovare la geologia intollerabile<sup>365</sup>, salvo poi tornare fortunatamente sulle sue convinzioni durante il viaggio sul Beagle: nel frattempo sul suo percorso aveva incontrato Lyell, "It was a case of sudden conversion due to the influence

---

<sup>364</sup> Ivi, p. 225.

<sup>365</sup> Per queste considerazioni di Darwin si confrontino *Life and Letters of Charles Darwin* edite dal figlio Francis nel 1887, nel Vol. I.

of Lyell”<sup>366</sup>.

Lo scozzese James Hutton (1726-97) aveva gettato le basi della teoria plutonista che grazie a meccanismi uniformi e costanti sosteneva un modello ciclico-regolare della storia della Terra in cui si avvicenderebbero fasi di erosione e sollevamenti che nulla avrebbero a che fare con avvenimenti catastrofici, distruttivi quali un diluvio per esempio, così sarebbe quindi impossibile stabilire un inizio precisamente databile di formazione terrestre e perciò men che meno una fine. Evidentemente queste convinzioni accompagnavano la teoria nettunista verso un declino inesorabile, che sarebbe avvenuto durante il secolo successivo anche perché diretti discepoli di Werner quali Leopold von Buch “From among the multitude of Werner’s disciples Leopold von Buch stands out as the most distinguished [...]”<sup>367</sup> avrebbero scoperto a loro spese che le intuizioni della teoria si sgretolavano sotto l’evidenza delle osservazioni dirette di fenomeni vulcanici. Von Buch si recò a Napoli nel 1799 per osservare il Vesuvio e tutte le aree circostanti dove “His Neptunian views however, received a further shock when he found that certain rocks that could not have believed to be of volcanic origin occurred in the form of indisputable lava flows”<sup>368</sup>. Ecco che la scuola di geologia che si rifaceva alle convinzioni di Hutton comincia a riscuotere sempre più successo e il centro di questa nuova corrente di pensiero diventa proprio la Gran Bretagna

More and more as a knowledge of the geological structure of the earth’s crust in all parts of the world was revealed by the studies of an ever-increasing number of interested and eager students, the views of the Plutonists met with wider and wider acceptance. Most of Werner’s students in time went over to the camp of the Plutonists.<sup>369</sup>

dove con Charles Lyell la disputa tra geologia e teologia e anche tra plutonisti e nettunisti si conclude nel 1830 con la pubblicazione dei suoi tre volumi *Principles of Geology*. Quella di Lyell è proprio una rivoluzione concettuale perché la geologia non è più soltanto la scienza che accerta la storia della Terra ma piuttosto la storia di tutte le trasformazioni avvenute alla superficie di essa, che poi è la

---

<sup>366</sup> F.D.Adams, *The Birth and Development of the Geological Sciences*, op.cit., p. 226.

<sup>367</sup> *Ivi*, p.228.

<sup>368</sup> *Ivi*, p. 231.

<sup>369</sup> *Ivi*, p.238.

parte più accessibile a studi, rilevamenti, indagini. Tali trasformazioni sarebbero dovute a cause ricorrenti nei tempi, per cui quelle di milioni di anni fa sarebbero le stesse del presente. Ragionando con Lyell il concetto di tempo nel quale queste trasformazioni sarebbero avvenute assume sempre più importanza e l'enfasi dell'indagine si concentra più sui possibili tempi geologici rispetto all'età o addirittura genesi della Terra.

#### **IV.3.1. Pubblicazioni, studi e riconoscimenti**

In questo preciso ambito si possono collocare i contributi di Pasquale Maria Benza alla geologia del diciannovesimo secolo. Probabilmente non era nelle intenzioni iniziali di Benza di divenire uno dei primi studiosi del suolo indiano con pubblicazioni scientifiche significative e fondamentali ma quando gli si offrì la possibilità di seguire in India il governatore Sir Frederick Adam, affiliato alla prestigiosa Compagnia delle Indie Orientali, con la prospettiva di un guadagno maggiore e anche di un prestigio maggiore, pur con qualche perplessità, scelse ancora una volta l'opzione più avventurosa. Sia nei diari sia nelle lettere personali, prima della partenza, Benza esprime lo struggimento di lasciare gli amici e la sua vita di medico presso le Isole Ionie, luogo nel quale aveva vissuto dal 1816 sempre al seguito di Adam. Lì aveva composto un regolamento per i farmacisti di Corfù nel 1822,<sup>370</sup> viene nominato protomedico delle Isole Ionie e fonda degli ospedali proprio a Corfù nel 1824, ancora nel 1827 sempre a Corfù fonda una società medica.

Nel 1831 assiste all'apparizione dell'Isola Ferdinandea<sup>371</sup> al largo di Sciacca, nel canale di Sicilia, e compone una relazione nella quale espone il fenomeno, la durata, tutto il movimento di scienziati e osservatori attorno all'evento e disegna

---

<sup>370</sup> Le notizie, i dettagli e le date riportate sono state dedotte dalla lettura dei Diari e delle lettere ufficiali e private, materiale inedito.

<sup>371</sup> Fatto noto è che nell'estate del 1831 un fenomeno vulcanico eccezionale registra l'apparizione di un anello roccioso con emissione di vapore da sotto il livello dell'acqua. Il fenomeno ebbe la durata di alcuni mesi e attirò la curiosità dei maggiori scienziati di tutte le nazionalità. Diverse nazioni rivendicavano il possesso per questo l'isola venne denominata in modi diversi.



di proprio pugno degli schizzi dell'Isola emersa. In una nota introduttiva alla trascrizione della relazione, nota allegata al documento incluso nel Fondo Patania, quindi anche questo mai pubblicato, Stefano Bombaci dice

Non conosciamo le motivazioni che spinsero Benza a recarsi a Sciacca per osservare il nuovo Vulcano. Non sappiamo da dove vi giunse, né se era a servizio degli inglesi o durante un permesso accordatogli per motivi personali. Non sappiamo nemmeno lo scopo della relazione, se ed eventualmente da chi commissionata o semplicemente scritta per interesse personale e destinata alla pubblicazione.<sup>372</sup>

Forse avremmo potuto trovare maggiori informazioni sull'avvenimento nel libro mancante della autobiografia, quello che copre proprio il racconto di vita mentre si trovava nelle Isole Ionie e siglato con la lettera B (lo sappiamo perché alla fine del primo libro della *Mia Vita* Benza rimanda al libro 2, che però non è stato ritrovato), quindi purtroppo possiamo basarci solo su ciò che è riportato nella *Relazione* e su poche altre notizie carpite da uno dei Diari (denominato Book C, che continua dal Book B, con copertina in pelle blu e leggermente più grande dei 38 Diari successivi) che narra fatti dal 8 ottobre 1831 al 10 maggio 1832. Benza rilascia un resoconto dal titolo *Relazione sul nuovo Vulcano Innalzatosi dal fondo del Mare vicino alla Sicilia nel 13 Luglio 1831* e già al titolo inserisce una prima nota nella quale spiega che anche “Seneca, Plinio Ammonio Marcellino, Filone ed altri scrivono di Vulcani innalzatisi dal fondo del mare”<sup>373</sup>. All'inizio della *Relazione* Benza descrive la zona di Sciacca in Sicilia e parla delle emissioni di acque termali “[...] cariche d'idrogeno solforato [...] e lo zolfo vi è sì abbondante che vi è depositato a guisa di crosta ne' luoghi e canali pei quali discorre”<sup>374</sup>. Più avanti dice anche “I bagni sulfurei [...] pare che siano stati noti da tempi immemorabili”<sup>375</sup>, e ancora oggi effettivamente Sciacca è nota in Italia ma anche all'estero per le virtù termali delle sue acque. Nella disputa tra nettunisti e plutonisti che abbiamo citato in riferimento agli studi geologici del diciottesimo

---

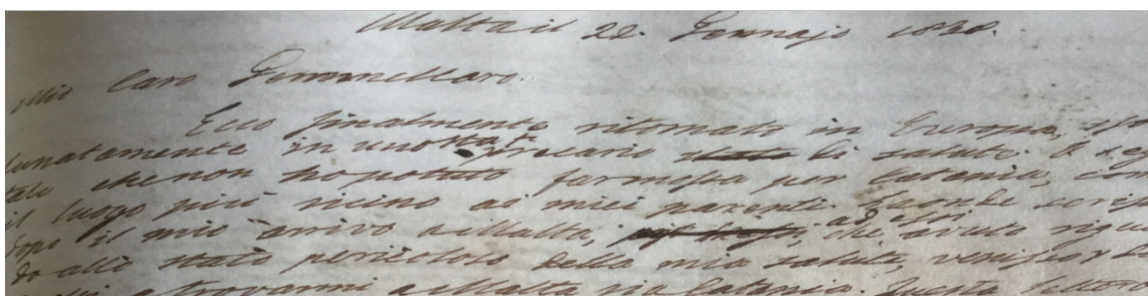
<sup>372</sup> Nota introduttiva alla *Relazione sul nuovo Vulcano Innalzatosi dal fondo del Mare vicino alla Sicilia nel 13 Luglio 1831*, opera inedita del Fondo Benza, *Memorie Mediche*, n°3, cc. 34-44v, di Salvo Patania, la collocazione è opera di un riordino del Fondo per mano di Stefano Bombaci.

<sup>373</sup> P.M.Benza, *Relazione sul nuovo Vulcano ...*, op.cit., p.1.

<sup>374</sup> *Ibid.*

<sup>375</sup> *Ibid.*

e inizio diciannovesimo secolo, l'indagine di Benza e degli altri accorsi da tutta Europa per osservare il fenomeno, confermano il grande fermento culturale scientifico attorno ad avvenimenti di questo tipo. Infatti Benza alla seconda pagina della sua *Relazione* così continua "Ho voluto far precedere questo piccolo cenno sui fenomeni naturali d'e contorni di Sciacca per renderci ragione dello spuntar del nuovo Vulcano in quelle vicinanze meglio che in altri luoghi". Questi incisi all'interno della *Relazione*, un indirizzarsi quasi come una guida esplicativa a chi legge, lasciano intendere, da un punto di vista letterario, che Benza potesse immaginare una possibile pubblicazione o che già sapesse a chi indirizzarla perché forse gli era stata commissionata. Fatto evidente sarà che anche il geologo Carlo Gemmellaro, più avanti suo amico stimato, pubblica una *Relazione* sul Vulcano emerso e che diversi vascelli inglesi, uno di questi facente capo al capitano Swinburne, veleggiavano in zona proprio nel periodo del luglio 1831. In più, la vicinanza dell'isola di Malta, che, come sappiamo, registrava una forte presenza inglese, potrebbe aver agevolato proprio questi nel raggiungimento del luogo prima di tanti altri. Che Gemmellaro e Benza fossero amici, anche se non sappiamo con esattezza quando la loro frequentazione possa essere iniziata, è confermato dalle lettere private contenute nel Libro *Official Letters*, del Fondo Benza, dove in una di queste troviamo «Mio caro Gemmellaro» e, anche se la lettera è datata 1838, conferma una certa familiarità e confidenza



Nello stesso 28 giugno anche gli inglesi, pur non avendo avvistato nessuna terra, si accorsero di qualcosa: alle 9:30 di sera il capitano del bastimento inglese *Rapid*, Charles Henry Swinburne, mentre doppiava il capo

occidentale della Sicilia affiancato dal vascello Britannia, avvertì dei forti rumori «come di tremuoto» di cui egli stesso farà menzione, un mese più tardi, al vice ammiraglio sir Henry Hotham, stanziato nel porto inglese Malta. È inoltre opinione di Gemmellaro, il quale dovrà aspettare ancora qualche settimana prima di recarsi sul luogo e osservare con i propri occhi l'irripetibile spettacolo, che in questo giorno si sia aperta la bocca principale del rilievo vulcanico.<sup>376</sup>

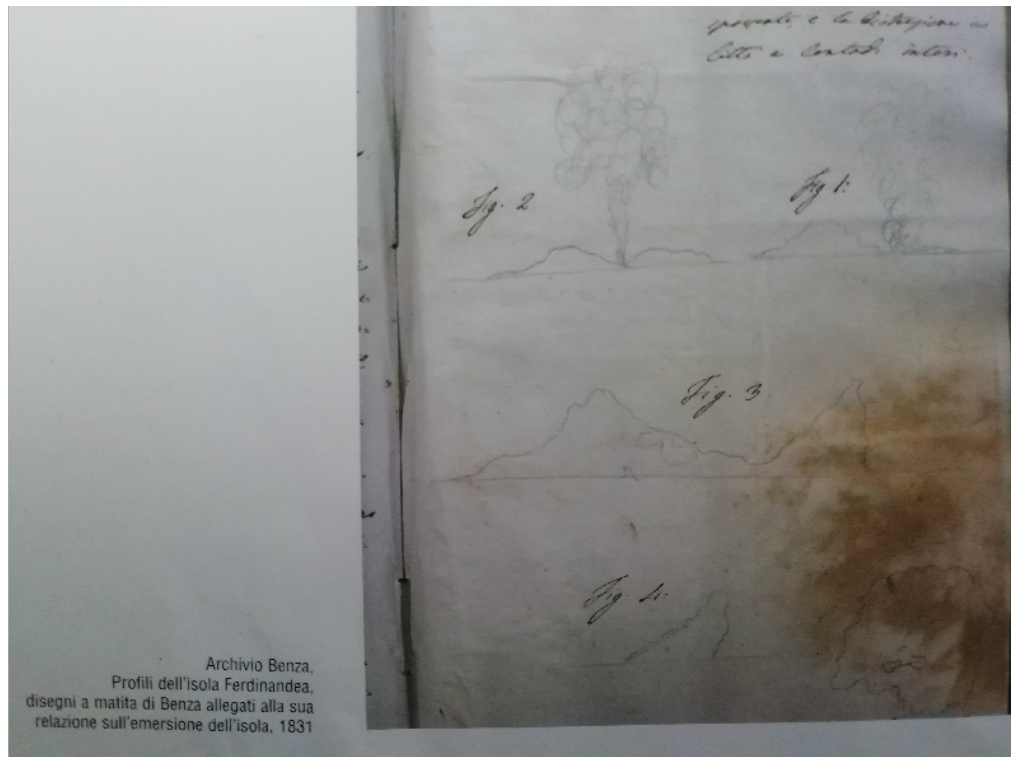
Molto importante, al fine di collocare Benza nell'evoluzione della vicenda, è notare come il termine «tremuoto», da Federica Campanelli lasciato pronunciare a Swinburne, corrisponda con le affermazioni di Benza nella sua *Relazione* alla pagina 2 “N'è giorni 29 e 30 Giugno e 1 Luglio 1831 sentironsi a Sciacca spesse e forti scosse di tremuoto, che propagaronsi fino ai Comuni di Menfi e di S.Margherita”. Significativo è anche il fatto che Benza allegasse alla sua *Relazione* dei disegni di ciò che osservava, ancora una volta a testimonianza della sua vicinanza al fenomeno; stralci dalla relazione alle pagine 3,4,5

E pareva che il vapore alzavasi da mezzo due scoglietti l'uno a levante e l'altro a ponente. L'apparenza allora di questo Vulcano era quella disegnata nella figura 1<sup>a</sup>... Ciò faceva sì che l'apparenza del Vulcano in distanza era quella della figura 2... L'abbozzo del vulcano che in quell'epoca alcuno fra essi ne diede vedesi nella figura 3 ... da quel giorno (28 settembre) sino ai 9 ottobre, giorno di mia partenza da Sciacca, il Vulcano era rimasto tranquillo; né le traccie pure di fumo faceansi vedere, né detonazioni udire. Parea infatti come se si fosse estinto. Allora guardato collo telescopio da Sciacca aveva l'apparenza della figura 4.

La foto che segue, contenuta a corredo della *Relazione* nel Fondo, è tratta dalla pagina 28 della rivista Sicilia del 2000 dove, nell'articolo *Le Carte Ritrovate*, Salvatore Stefano Bombaci riassume i punti salienti della vita di Benza. Bombaci ha autorizzato l'uso del suo articolo in questa tesi, comprese le foto.

---

<sup>376</sup> F.Campanelli, *L'Isola Ferdinanda, storia di una terra effimera*, [http://www.instoria.it/home/isola\\_ferdinanda.htm](http://www.instoria.it/home/isola_ferdinanda.htm), N. 102 Giugno 2016 (CXXXIII), p.1.



Certo anche altri scienziati erano presenti l'emersione del vulcano, anzi, per dovere di precisione, tra tutti si erge la figura di Friedrich Hoffman, docente di geologia presso l'università di Berlino, il quale forse per studi suoi si trovava già in Sicilia. Benza scrive a pagina 3 della sua *Relazione*

Il Professore Hoffman di Prussia, fu tra i primi ad avvicinarsi mentre il Vulcano era tuttora nella più magnifica attività possibile. Dal suo racconto pare che la figura di esso era quasi circolare, il centro essendo occupato dall'immenso cratere da cui erano eruttate e lapilli e ceneri e dense colonne di fumo in ispaventevole modo [...] Il Professore notò che quella nuova terra era formata di scoria, lapilli e ceneri vulcaniche [...]

L'andamento del racconto lascia intendere che Benza non abbia assistito alla prima parte dell'eruzione e che quindi stia basando quanto afferma sulle osservazioni di altri, per esempio proprio Hoffmann, così è fortemente probabile che una volta giunto a Sciacca abbia potuto incontrarlo per ottenere informazioni. Sappiamo che il 3 luglio 1831 Benza si trova ancora a Corfù perché nel libro *Official Letters*, Fondo Benza, è presente una lettera con questa data all'indirizzo di John Lawrie, suo agente a Londra, nella quale chiede un estratto conto «abstract of my account», con la sua situazione economica aggiornata. Tra le

possibili fonti di informazioni, a pagina 4 della *Relazione*, Benza parla di Gemmellaro

Fino al 10 di Agosto pare che la apparenza e la dimensione del nuovo Vulcano non siasi punto cambiate; giacchè il Signor Gemmellaro Segretario dell'Accademia Gioenica di Catania, andato in quel giorno vicinissimo ad esso rapportò quasi le stessissime cose del Professore Hoffman.

In buona sostanza, incrociando le informazioni della *Relazione* (9 ottobre giorno di partenza da Sciacca) e quanto affermato nel Diario datato 8 ottobre, si può dedurre che Benza rimase una sola notte a Sciacca e quindi probabilmente si trovava su un vascello di passaggio o affittato apposta da Malta per l'osservazione, non potè avvicinarsi al Vulcano ma venne in contatto con quanto studiato e osservato da altri per farne un rendiconto da consegnare a qualcuno o destinarlo a una pubblicazione qualora se ne fosse presentata l'occasione. Ciò che conta sono invece le sue conclusioni contenute nella parte finale della *Relazione* e chiamate «Osservazioni». Si riportano qui di seguito per intero

Una dimanda naturalmente parasi davanti a chi considera il sorgimento di questo nuovo Vulcano. Cioè comunica esso per avventura coll'Etna? Le materie eruttate almeno ne' primi giorni di sua comparsa non furono che pomici, lapilli e ceneri vulcaniche, materiali differentissimi da quelli che getta l'Etna eruttando; essi rassomigliano moltissimo al lapillo che eruttò il Vesuvio e che ne' tempi [trasandati] seppellì Pompei ed Ercolano. La lava però ultimamente portatami dal nuovo Vulcano rassomiglia perfettamente quella vescicolare eruttata spesso dall'Etna. E però puolsi facilmente supporre che avvegnachè questi Vulcani (inclusivi quei delle isole eolie e Napoli) abbiano un focolare comune situato profondamente nelle viscere della terra; ciò null'ostante in ragione della diversità della natura e composizione delle rocce, attraverso le rotture delle quali i prodotti elastici del fuoco debbono farsi strada e dalla cui fusione dee in parte risultare il materiale eruttato, questo dee essere diverso come diversa è la natura geologica de' luoghi in cui verificasi l'apparenza del Vulcano. E perciò, per conchiudere questo schizzo storico dobbiam noi veramente credere che la Sicilia e forse tutto il regno di Napoli giacciono per intero su d'un immenso focolare di vivo fuoco, del quale l'Etna, le isole Eolie, il Vesuvio, la solfatara, il nuovo Vulcano, la grotta di S.Calogero ..., etc. sono i cammini o spiragli di sfogo. I quali spiragli dando così esito ai copiosi prodotti elastici che perennemente vi si generano preservano queste regioni, fino ad un certo grado dai tremuoti effetti ch'essi potrebbero altrimenti produrre. Ma se impediti nel loro esito o generati in maggior copia di quel che detti sfogatoi possano ricevere, cagionano quei funesti barcollamenti di terra che portano lo spavento e la distruzione a città e contadi interi. <sup>377</sup>

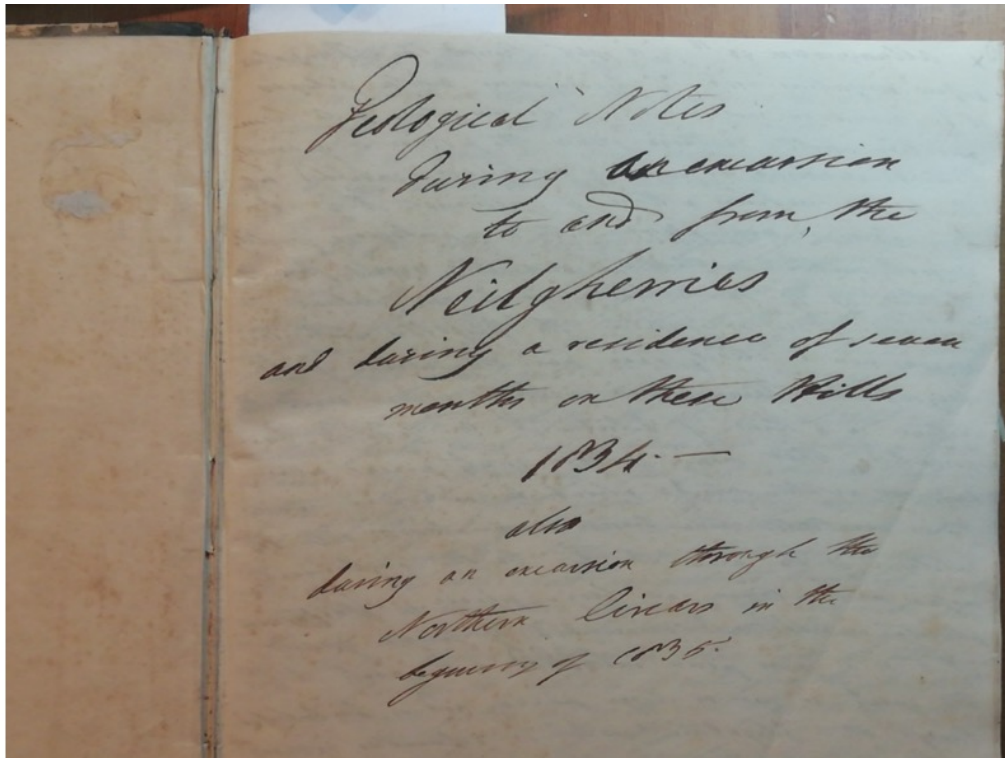
---

<sup>377</sup> Si ringrazia ancora Stefano Bombaci per avere messo a disposizione di questa tesi la

Dopo l'osservazione di questo fenomeno Benza torna a Corfù fino al 23/5/1832 quando lascia le Isole Ionie per raggiungere Londra dove sottoscrive il suo impegno con la Compagnia delle Indie Orientali. Nel luglio dello stesso anno parte con Sir Frederick Adam, governatore delle Indie, in qualità di medico personale e medico delle Guardie del corpo a cavallo. Sappiamo che l'arrivo a Madras è testimoniato dall'invio di numerose lettere ad amici e parenti nel giorno 27 ottobre 1832 dopo un viaggio di tre mesi e venti giorni. Da ora in poi l'attività del geologo, naturalista, zoologo e botanico entra nel vivo e, tra una spedizione e l'altra, al seguito del Governatore, eseguirà e pubblicherà quanto di più interessante e innovativo si possa immaginare in termini di conoscenza del suolo, del territorio e del continente indiano in generale. Benza procede tenendo libri e diari di resoconto sulle sue osservazioni negli anni 1833, 1834, 1835, 1836 e 1837, gli ultimi tre sembrano essere gli anni più proficui per le pubblicazioni, mentre continua con le osservazioni, e nel 1837 avviene il rientro dall'India per motivi di salute. Il libro primo, definito da Benza Book N.1, è parte del Fondo Benza e contiene gli appunti che poi saranno ordinati nelle pubblicazioni sul *Bengal e Madras Journal*. Si tratta di un libro in 4<sup>a</sup> con un frontespizio che mostra segni di ceralacca sulla copertina. Il testo è stato visionato da me e da Bombaci ma non è mai stato trascritto né mai pubblicato.



La difficoltà enorme di questa tesi è risultata proprio la lettura e trascrizione di quanto contenuto in questi libri, che per onestà è ancora a un livello iniziale. Il percorso affascinante dal ritrovamento di questo materiale fino a ora ha comportato una complessità di interpretazione, catalogazione e riordino che è potuta avvenire solo grazie al contributo fondamentale di Stefano Bombaci, archivista professionista. Proprio alla prima pagina di questo libro, mostrato nell'immagine sopra, leggiamo «Geological Notes During an excursion to and from the Neilgherries and having a residence of seven months on these Hills 1934. \_ also having an excursion through the Northern Circars in the beginning of 1835.» e il contenuto del libro mostra gli appunti delle osservazioni geologiche poi pubblicate nel 1835 e 1836 sul *Bengal Journal* e sul *Madras Journal*. Di seguito una foto della pagina in questione, in originale, scritta come copertina del libro, centrata e in bella scrittura. Questo, conoscendo lo stile di Benza anche da altri frontespizi di libri contenuti nel Fondo, vuol dire che conferiva solennità al libro, un ordine e regolarità che gli consentiva di poter riprendere e consultare facilmente il testo tra i tanti in suo possesso, solitamente contenuti in bauli che viaggiavano con lui.



La pubblicazione delle note avverrà nel 1835 e 1836 dopo che Benza avrà fatto alcuni passi professionali fondamentali quali ottenere l'iscrizione ad alcune Società prestigiose in India. Parecchie delle notizie riportate da qui in avanti sono disponibili su [biodiversitylibrary.org](http://biodiversitylibrary.org) dove sono consultabili online le copie del *Bengal Journal* e *Madras Journal* e dove, grazie a una ricerca con il nome Benza, si ottengono risultati davvero interessanti.

In ordine di tempo la prima apparizione del cognome Benza, preceduto dal titolo Dr., risale al 1834 e precisamente nel *Madras Journal*, Volume 1, che riporta informazioni da ottobre 1833 a dicembre 1834. A pagina 192 troviamo il verbale di una riunione datata giovedì 30 gennaio 1834 nella quale la Commissione valuta le candidature di ammissione di alcune figure del campo scientifico in India presso la Madras Literary Society. La pagina è stata tradotta da me e viene riportata per intero perché segna il battesimo ufficiale di Benza quale membro intitolato della cerchia di studiosi del tempo ammessi poi alla pubblicazione sulle riviste specializzate, insieme a lui sono citati Robert Cole che sarà il suo editore e J.G.Malcolmson, anche lui medico dell'establishment inglese, a confermare il prestigio di appartenere a questo ambito ristretto di scienziati.



VIII. \_Presso un General Meeting della Madras Literary Society Ausiliaria della Royal Asiatic Society, tenuta presso il College giovedì 30 gennaio 1834. Presenti l'onorevole Sir R. Palmer presidente in carica, l'onorevole W. Oliver Esq., W. Lavie, Esq., Revd Sig. Spring, Capitano Rowlandson, Æ R. McDonell, Esq., R. Cole, Esq., Lieut. Col. Napier, Dr. Benza, Major Hodges, J.A.R. Stevenson, Esq. and J. C. Morris, Esq. secretary. Una volta aperta la seduta dall'onorevole presidente, il segretario illustra i principi dello statuto della società per entrambi i rami. Il meeting continua l'elezione di nuovi membri per la Commissione Management, gestione, e per la Commissione dei Papers, delle carte, del Dipartimento Asiatico per il corrente anno. Su proposta dell'onorevole presidente e per secondo dell'onorevole Mr Oliver i seguenti gentiluomini vengono eletti all'unanimità membri della commissione della gestione: tenente colonnello Garrard, J. Ammesley, Esq., Revd. Mr Spring. Su proposta dell'onorevole presidente e per secondo dal tenente colonnello Napier i seguenti gentiluomini vengono invitati a divenire membri della commissione delle carte: Dr Benza, J.G. Malcolmson, Esq., H. S. Fleming, Esq., M.D., R. Cole, Esq. Su proposta del segretario i ringraziamenti del meeting vanno unanimamente rivolti al Dr Benza e al tenente colonnello Cullen, per il loro valoroso servizio nel classificare, organizzare e nominare la vasta collezione di minerali e reperti geologici nel Museo della Società.<sup>378</sup>

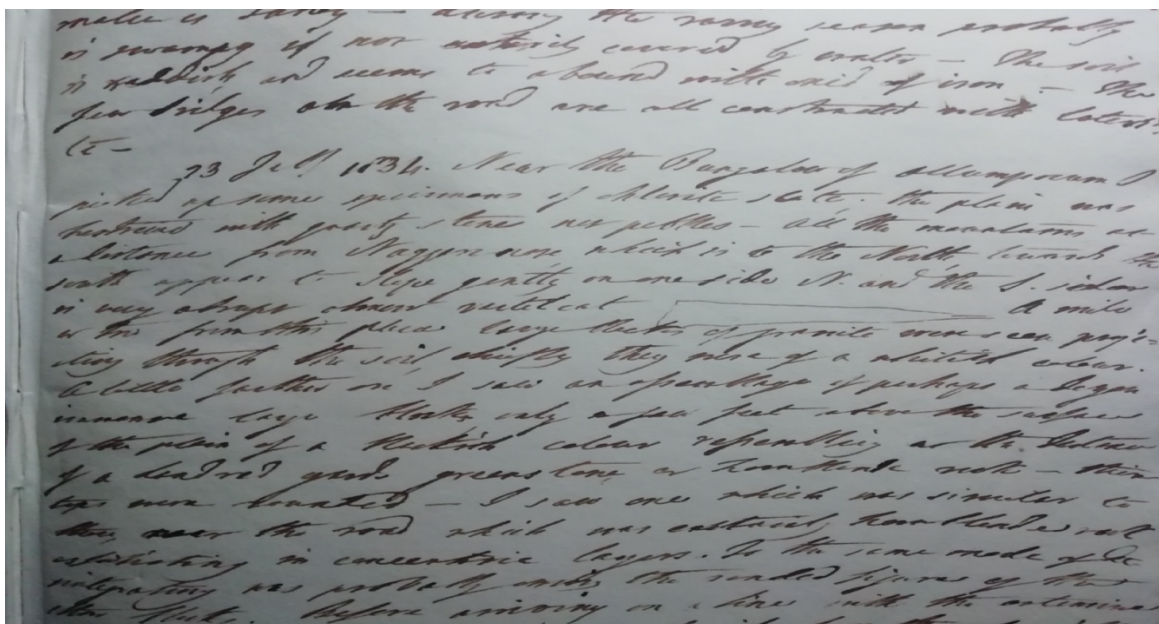
Per quanta riguarda il 1834 questo è l'unico rilievo sotto il nome Benza che si è evidenziato sul *Madras Journal*, tanto sappiamo che trascorrerà buona parte dell'anno, e anche di quello successivo, in giro per l'India a seguito del governatore. L'anno 1835 vede la pubblicazione del suo primo articolo sui rilevamenti geologici effettuati sulle montagne del Nelgherries, le sue osservazioni vengono pubblicate sul *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, vol. IV, gennaio-dicembre 1835. Nell'indice del *Journal* a pagina 8, per il mese di agosto, l'articolo di Benza è presentato con il seguente titolo riportato nella versione inglese originale 'Geological Sketch of the Nelgherries. (Nil-giri) by Dr. P.M. Benza, Surgeon to the Honorable the Governor of Madras'<sup>379</sup> e rimanda alla pagina 413 del giornale per la lettura dell'articolo. Prima della pagina 413 troviamo comunque Benza citato un'altra volta, viene fatto riferimento alla lettera di presentazione dell'articolo e viene anche detto che è corredata da una mappa illustrata e colorata e dalla consegna di reperti per testimoniare quanto rilevato. Effettivamente, nel Libro 1 *Geological Notes India Book 1* (mostrato in copertina e frontespizio nelle foto precedenti), contenuto nel Fondo e da me consultato insieme ai diari e all'autobiografia trascritta da Bombaci, perché anche

---

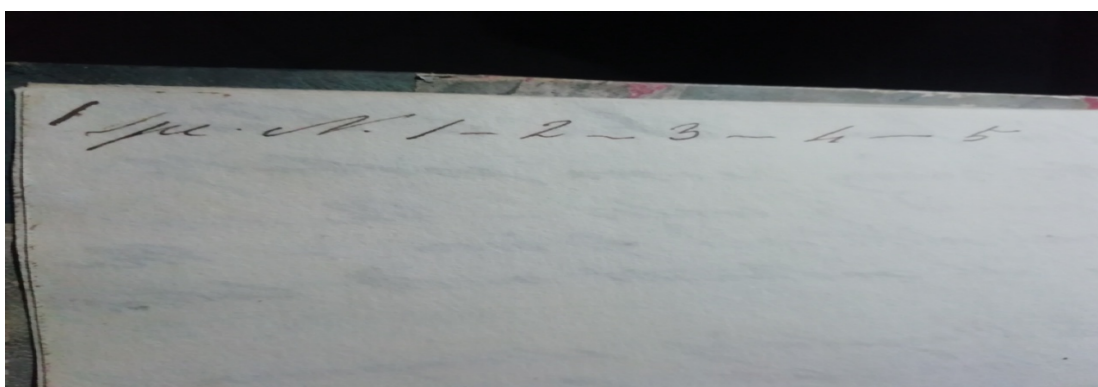
<sup>378</sup> <https://www.biodiversitylibrary.org/item/176473#page/223/mode/1up>.

<sup>379</sup> <https://www.biodiversitylibrary.org/item/114405#page/26/mode/1up>.

questo, gentilmente, messo a disposizione dal proprietario, ad ogni pagina di appunti corrisponde un retro con l'indicazione numerata dei reperti riferiti a quanto citato. Ecco una delle primissime pagine datata 13 febbraio 1834

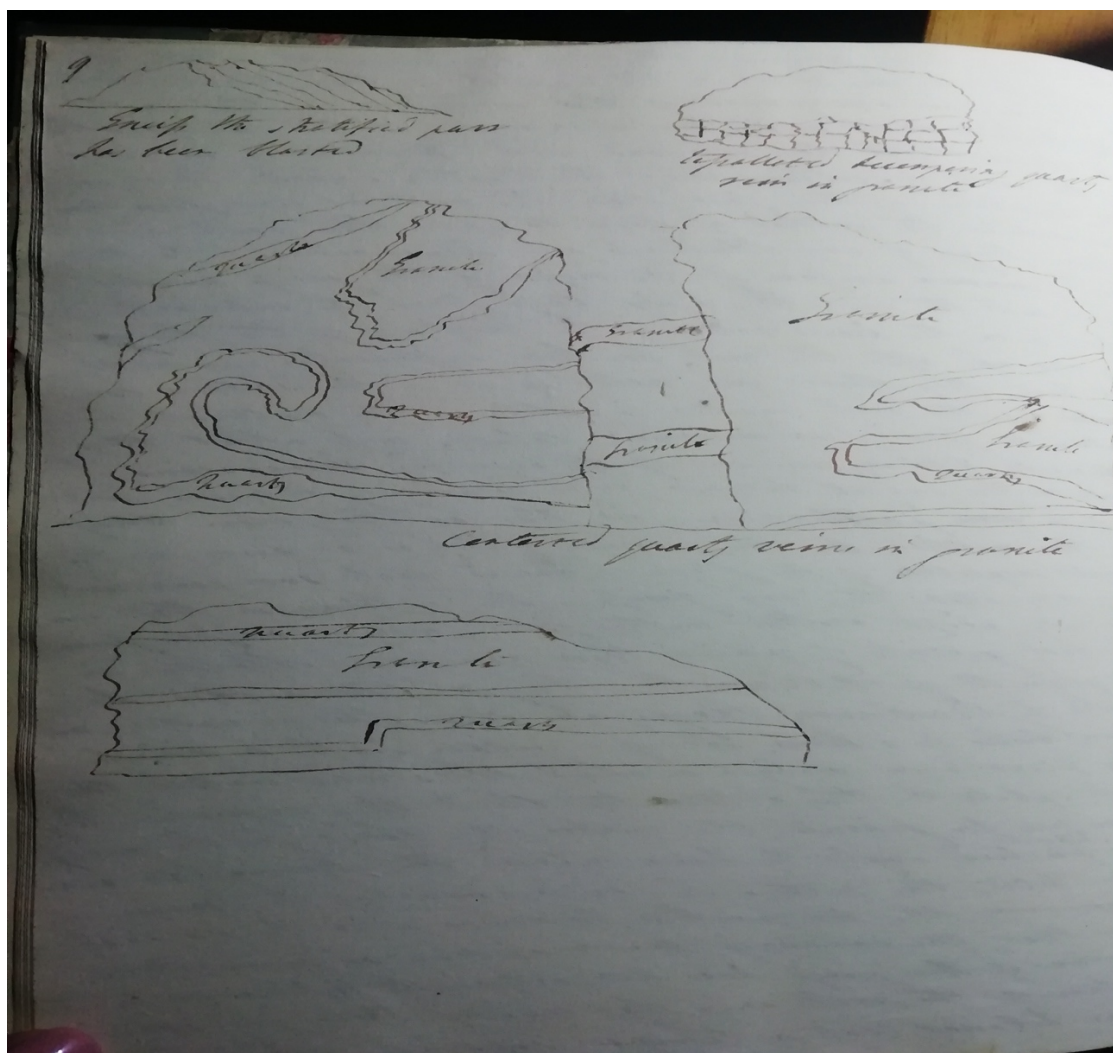


Di seguito la foto del retro di questa pagina con il riferimento al numero di ogni singolo reperto collegato, dove Spe vuol dire chiaramente specimens; troviamo un numero di pagina 1, in alto a sinistra, numerazione che, in tutto il libro, si rivelerà solo nel retro pagina e mai nella pagina frontale destra.



La validità di un'indagine comparativa di quanto riportato nell'articolo del *Bengal Journal* e quanto scritto nel Book 1 è indiscutibile. Devo ammettere che la mia formazione storica mi ha purtroppo limitato nel rendere giustizia alla reale portata scientifica di tali relazioni ma sicuramente mi rendo conto che, non

essendoci schizzi allegati all'articolo pubblicato ma solo la mappa a colori, e avendo invece ritrovato immagini originali a corredo degli appunti del Book 1, la pubblicazione di questi libri o ulteriori studi avrebbero un impatto immenso sull'intero panorama della geologia del diciannovesimo secolo.



La foto inclusa sopra si trova in una pagina di sinistra numerata con il numero 9, in effetti questo Book 1 è stranamente numerato solo nelle pagine di sinistra e mai in quelle di destra perché queste contengono una scrittura fitta. Proprio nella pagina di destra, abbinata al disegno, leggiamo la data del rilevamento 3 marzo 1834 mentre si trova a Bangalore. Il testo della pubblicazione è abbastanza lungo, va da pagina 413 a metà pagina 438.<sup>380</sup> Il lessico è sicuramente specifico e

<sup>380</sup> <https://biodiversitylibrary.org/item/114405#page/507/mode/1up>.

lo stile è adatto a una pubblicazione scientifica che tiene conto dell'obiettività della descrizione. Ecco di seguito l'estratto dell'inizio

The group of hills, called the Neilgherries, may be considered as the southern termination of the Western Ghâts, which at this place end in abrupt, lofty, and almost vertical precipices; the extensive valley of Coimbatúr, dividing them from the Pálghát chain, which, in the same direction as the Ghâts, extends down to Cape Comorin.<sup>381</sup>

La parte introduttiva si presenta ricca di indicazioni geografiche precise, sicuramente Benza si aspettava che il potenziale lettore, destinatario dell'articolo confrontasse i nomi con la mappa messa a corredo. All'interno dell'articolo troviamo descrizioni scientificamente più rilevanti ma il limite di estrapolare alcuni passaggi dall'intero discorso è quello di offrire solo parziali deduzioni scollegate e apparentemente occasionali. Il consiglio è quello di leggere l'intera pubblicazione che a un esperto apparirà sicuramente più pregevole e meno oscura di quanto non possa apparire a me. Per collegare un po' meglio le osservazioni di Benza a studi della geologia terrestre suoi contemporanei riportiamo il seguente estratto della pubblicazione, da pagina 416 per la precisione

The kind of Tripoli I met with on the Neilgherries, seems to be the result of the disintegration of a species of iron flint found in primitive formations: some of the specimens I collected have a great resemblance to the Eisenkeissel of Werner (No. 5<sup>1/2</sup>). Some varieties of the finest white Tripoli arise from the decomposition of silicious rocks, such as calcedony, in Corfù and in upper Italy; but in general, the Neilgherry specimen is not so silicious, and seems to contain a good deal of alumina and iron. It is in this yellow clay that we occasionally see some tubular bodies, formed by concentric layers of the same clay, round the numerous roots of plants that grow on the soil above (No.6). But what attracted my attention most was, to see (at Kotagherry) those tubular bodies traversing the thick stratum of black earth, which overlies the yellow clay, without having a particle of it in their composition.<sup>382</sup>

Ecco che Benza si trova in pieno nella disputa del tempo tra nettunisti e plutonisti e, avendo citato Werner, padre dei primi, gli corre l'obbligo di spiegare quanto di materiale siliceo si trovi in questa pietra definita Tripoli che ha osservato sulle montagne del Nelgherry. Molto interessante pare anche il ritrovamento di questi

---

<sup>381</sup> P.M.Benza, *Geological Sketch of the Neilgherries.(Nil-giri)*. The Journal of the Asiatic Society of Bengal, 1835, <https://www.biodiversitylibrary.org/item/114405#page/507/mode/1up>.

<sup>382</sup> Ivi, <https://www.biodiversitylibrary.org/item/114405#page/510/mode/1up>.

«tubular bodies», verosimilmente dei fossili, e il fatto di notare dei numeri tra parentesi ci lascia sperare che si tratti della numerazione dei reperti che corredano la pubblicazione, che dovrebbero essere ancora conservati nel museo della Società. Un altro estratto della pubblicazione confermerà la pertinenza dei rilevamenti, pagina 422,

The next rocks to be described are two metallic ores, in all probability, originally imbedded, as veins, in the rock: which last being now decomposed, they are left imbedded in the lithomargic earth: indeed one of these ores is still seen as a vein, in the undercomposed rock. The first is the magnetic ore, so common in many parts of India, and which, beside the metal, contains variable proportions of quartz (No.18). The place where I have met with this iron are marked in the map: in some of them the ore is imbedded in the lithomargic earth, while in others it is like a vein in the rock.<sup>383</sup>

Un ultimo estratto da pagina 427 ci mostra uno studioso critico nei confronti delle deduzioni di altri,

I am not positive regarding the existence of manganese on these hills: my friend Colonel Cullen says, that it is found mixed in the iron or near the lake; and I found a straggling piece of this ore in the valley of Kaití (No.38), which I have not analysed, but which has all the external characters of one.<sup>384</sup>

Il volume 5 N° 49-60, che riguarda pubblicazioni da gennaio a dicembre 1836, del *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, mostra diversi riferimenti a Benza. Sono citazioni e riferimenti, all'interno di altre pubblicazioni, che lo richiamano in causa, la maggior parte delle volte in qualità di esperto conoscitore della materia geologica. In questo numero, a pagina 439, troviamo anche un riferimento all'articolo di Benza pubblicato sul *Bengal* nel 1835 e poi ripubblicato da Cole sul *Madras* nel 1836, si deduce un certo tono di polemica, un linguaggio affettato ma deciso nel rivendicare l'autenticità della prima pubblicazione. All'indirizzo del *Madras Journal* gli autori del *Bengal* si rivolgono chiamandolo 'sorella' e evidenziano lo zelo del nuovo editore Robert Cole

The fresh zeal and exertions of a new editor, (Dr.Cole,) are not less conspicuous in the judicious selections he has made from other works and notes with which he has embellished them, than in the host of ables contributors he has summoned to his aid;- some of whom, alas! we have

---

<sup>383</sup> Ivi, <https://www.biodiversitylibrary.org/item/114405#page/516/mode/1up>.

<sup>384</sup> Ivi, <https://www.biodiversitylibrary.org/item/114405#page/521/mode/1up>.

hitherto boasted as our own (in nota si legge Dr. Benza, Mr. T.G. Taylor, Lieut. Newbold). [...] Dr. Benza has another excellent geological paper on the country between Madras and the Nilgiris. Mr. Cole has done a service to geology, by an accurate definition and description of the *laterite* formation.<sup>385</sup>

Nello stesso numero del *Bengal*, volume 5 N° 49-60 del 1836, troviamo una citazione rilevante per mano del Dr. Charles Lush (Medical and Physical Society of Bombay), il quale, anche lui, pubblica delle note geologiche a pagina 761; Lush, nel suo articolo, dedica l'inizio proprio a Benza. Si riporta in inglese

In a paper which recently appeared in the Journal of the Asiatic Society of Bengal by Dr. Benza, on the Geology of the Nilgherry hills, it is remarked that "the elevation of this plateau, and probably the whole chain of the Western Ghats, of which the Nilgherries are the southern termination, happened at a period long anterior to the existence of life on our planet." This appears, at first sight, a bold and sweeping conclusion: but I apprehend that those who have travelled in the *Dakkan* and the *Southern Conkan*, and part of the *Carnatic* termed with us "*Southern Maratha country*," will not only be ready to concur in this opinion, but perhaps to extend it so far as to doubt the existence of any formation containing fossil remains in any part of Western India to the southward of *Cutch*.<sup>386</sup>

L'autore cita nuovamente Benza, più avanti nel suo articolo, e ancora indica come le conclusioni di questi siano condivisibili. Ecco infatti cosa dice a pagina 762 a proposito della laterite

Let the traveller who goes northward over the plateau of Dekkan, or who follows up the coast of the *Conkan*, conclude with Dr. BENZA that the primary, the trap and the laterite rocks-nay, even the alluvional covering these, are antecedent to the existence of animal life on our planet.<sup>387</sup>

Questa citazione di pochi righe sembra racchiudere tutto quanto detto di Benza in quanto viaggiatore scienziato, geologo dell'inizio del diciannovesimo secolo coinvolto nelle dispute scientifiche del tempo, particolarmente nel tentativo di

---

<sup>385</sup> <https://www.biodiversitylibrary.org/item/114404#page/504/mode/1up>.

<sup>386</sup> Charles Lush, *Geological Notes on the Northern Conkan, and a small portion of Guzerat and Kattywár*, The Journal of the Asiatic Society of Bengal, 1836, <https://www.biodiversitylibrary.org/item/114404#page/891/mode/1up>.

<sup>387</sup> Ivi., <https://www.biodiversitylibrary.org/item/114404#page/892/mode/1up>.

determinare l'origine della crosta terrestre e delle rocce che la compongono. Dimostra di conoscere la nomenclatura di tutte le rocce conosciute fino ad allora e per aver consultato tutti i sui libri inediti contenuti nel Fondo posso confermare che teneva copia di tutte le maggiori pubblicazioni scientifiche di cui veniva in possesso, usava copiare a mano tassonomie di rocce, piante, relazioni geologiche, chimiche, fino a farne delle proprie come per le conchiglie, per le piante o per gli uccelli.

Due libri da me consultati il Memoranda Book N°3 e N°4, inclusi nel Fondo contengono tantissime informazioni che vanno dalla ricopiatura di articoli di geologia di William Buckland geologo inglese 1784-1856 (Fig.3), per esempio, a schizzi e ricopiatura di un articolo sulle cascate del Niagara *sull'Edinburgh New Philosophical Journal July-October 1835* (Fig.2). Scorrendo le pagine inedite di questi libri si trova un riassunto di una riunione della Scientific and Literary Astronomical Society di Madras nella quale si è parlato della cometa di Halley, e, in italiano, una classificazione delle piante osservate nel giardino botanico di Calcutta. Un catalogo di piante osservate sulle colline del Nigherry (Fig.1),

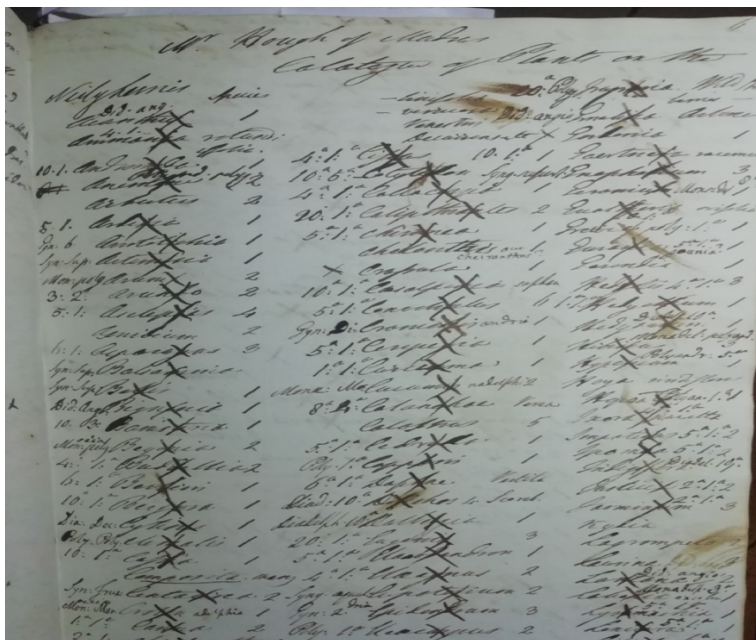


Fig. 1

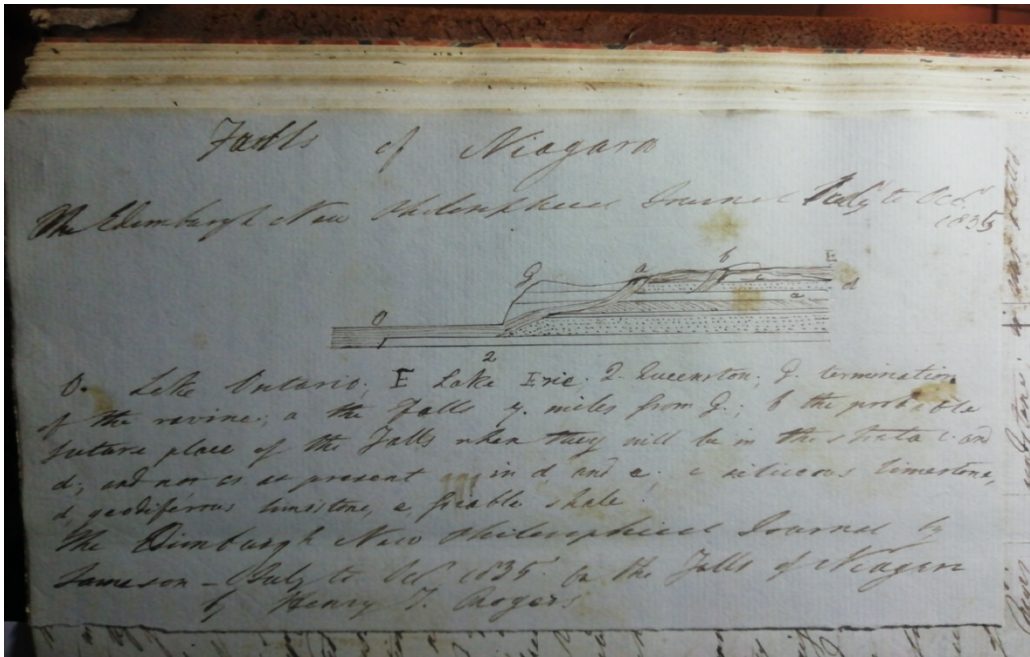


Fig.2

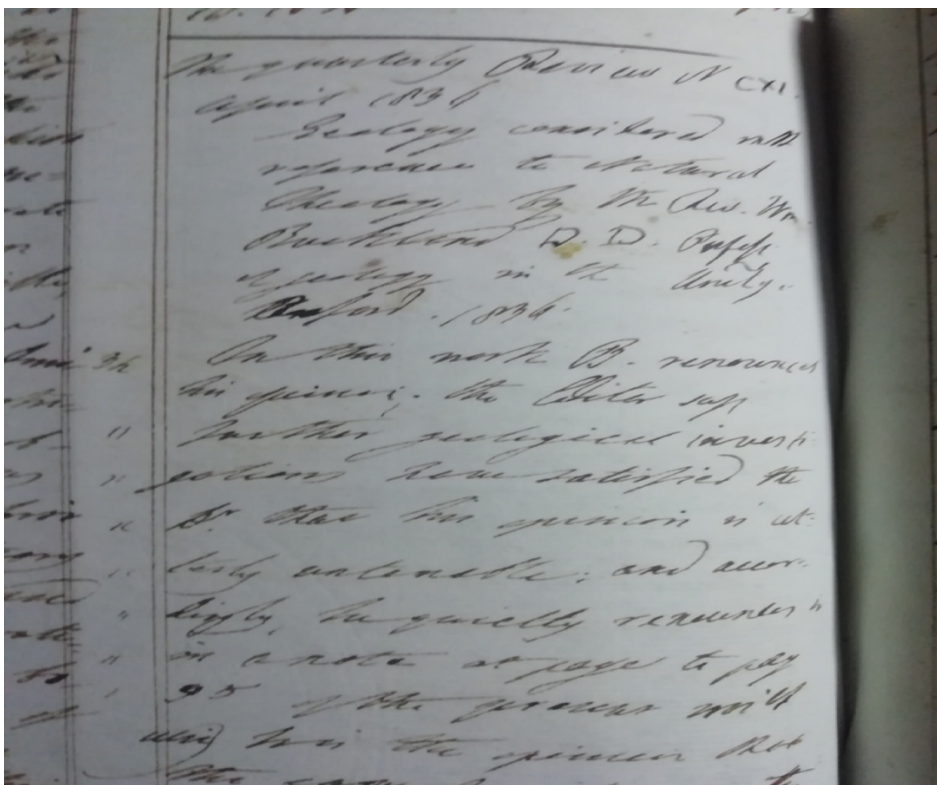


Fig.3

In ambito professionale il 1836 è per Benza molto proficuo e produttivo, abbiamo già visto quanto interessante siano state le pubblicazioni e citazioni sul



*Bengal* ma proviamo a riassumere quanto lo riguarda anche in riferimento al *Madras Journal*. Nel volume 3 che copre le pubblicazioni da gennaio ad aprile 1836, editore J.C. Morris, troviamo un riferimento a Benza a pagina 144 riguardo alla donazione di reperti al Natural History Museum di Londra

A series of Mineral specimens, one hundred and four in number, illustrative of the Geology of the Neilgherry Hills , by ....Dr. Benza. These specimens illustrate the very able and interesting paper by Dr. Benza, on the Geology of the Neilgherries, contained in the Bengal Journal of Literature and Science, for August 1835.<sup>388</sup>

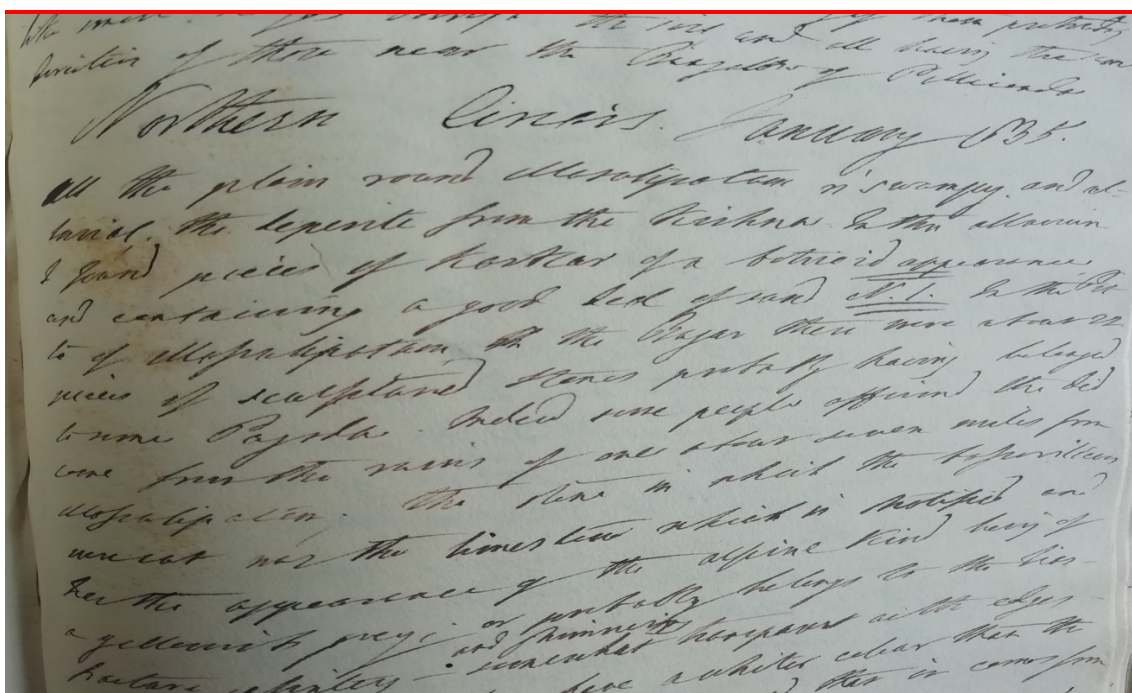
Nella stessa pagina si legge che i reperti recapitati al museo non erano numerati secondo i criteri museali e allora un funzionario avrebbe contattato Benza per rinumerarli e renderli adatti alla conservazione presso il museo. Il volume 4 del 1836, a seguire del volume 3, copre i mesi luglio-ottobre, questa volta l'editore è Robert Cole. Vediamo ripubblicato l'articolo della discordia tra il *Bengal* e il *Madras Journals* a pagina 241, ma prima, a pagina 105, proprio l'editore Cole all'indirizzo di Benza e del suo articolo, così si esprime "Dr. Benza in his admirable Geological Sketch of the Neilgherries, states that lithomargic earth to result from the decomposition *in situ* of the sientic granite and the hornblende rock [...]"<sup>389</sup>. Benza e Cole avevano una frequentazione che risale già a un paio di anni prima, quando entrambi erano stati ammessi, attraverso quella seduta della Madras Literary Society del gennaio 1834, alla Commettee of Papers. Quindi la loro intesa, alla base di questa collaborazione scientifica, è pienamente comprensibile, così come le lodi di Cole indirizzate a Benza riguardo alle sue deduzioni geologiche frutto delle osservazioni sul suolo indiano. Cole cita Benza parecchie volte nel suo articolo all'interno del volume 4 del 1836; per comodità si citerà BHL per Biodiversity Heritage Library, seguito dal numero di pagina dell'articolo di Cole da cui è tratta la citazione. "Dr. Benza, in a letter to my address, written in May 1834, states his opinion on the laterite [...]" (BHL,p.108), "Dr. Benza informs me that that fragments of pottery of precisely similar composition are found in the cairns on the Nelgherry Hills."(BHL, p. 114). Nello

---

<sup>388</sup> <https://www.biodiversitylibrary.org/item/176203#page/159/mode/1up>.

<sup>389</sup> R. Cole, *On the Geological position and association of the Laterite, or Iron Clay, formation of India; with a description of that Rock as it is found in the Red Hills near Madras*, Madras Journal, 1836, <https://www.biodiversitylibrary.org/item/176544#page/131/mode/1up>.

stesso volume 4 del 1836 compare un articolo di Malcolmson, a pagina 194, dal titolo *Notes explanatory of a Collection of Geological Specimens from the Country between Hyderabad and Nógpur*, e anche lui cita Benza a pagina 196-197 a proposito di alcuni reperti di rocce consegnati all'Asiatic Society "I believe, that, specimens of the rocks of the bottom of the hill, have been sent to the Asiatic Society by Dr. Benza, and that they are composed of the peculiar gneiss of the coast."(BHL, p. 196) e anche "Dr. Benza informs me that he saw dykes of the same kind of green-stone passing through the gneiss at Bezwarah"(BHL, p.197). Ora, a prescindere dall'altissimo valore del contributo scientifico di Benza, la quantità dei riferimenti, delle citazioni, dei rimandi che altri scienziati oggi riconosciuti e apprezzati dalla storia della scienza contemporanea fanno verso di lui confermano quanto ingiustamente Benza sia ancora sconosciuto e poco studiato, e quanto sarebbe necessario pubblicare i suoi studi per offrire al mondo scientifico un tributo che porti il nome di Benza. Ancora, sempre nell'articolo di Malcolmson, a pagina 217, troviamo "[...] and Dr. Benza has recently discovered a bed of marine fossils on the top of a basaltic hill five miles south of Rajamundry, and a little above the alluvial plains of the mouths of the Godavery"(BHL, p.217). Questo volume 4 del 1836 è ricchissimo di riferimenti a Benza, con una semplice indicazione del nome questo risulta citato infatti ben 14 volte, ma ho deciso di non riportare tutto per non appesantire ulteriormente questa tesi. Cercherò invece di riassumere quanto lo riguarda anche per gli anni successivi al 1836, perché degni di nota. Il volume 5 del 1837, pubblicazione che copre i mesi gennaio-aprile 1837, editore ancora Robert Cole, vede un nuovo articolo di Benza su osservazioni e rilevamenti nel Northern Circas fatti nel gennaio del 1835. Dal Book 1, *Geological Notes India*, menzionato in questo capitolo e mostrato in foto nelle precedenti pagine, sappiamo che nei primi mesi del 1835 è stato proprio nel Northern Circas. Infatti proprio nel Book 1, alla pagina di destra 85 bis (ricordiamo che Benza numerava solo le pagine di sinistra) troviamo quanto poi leggeremo nell'articolo



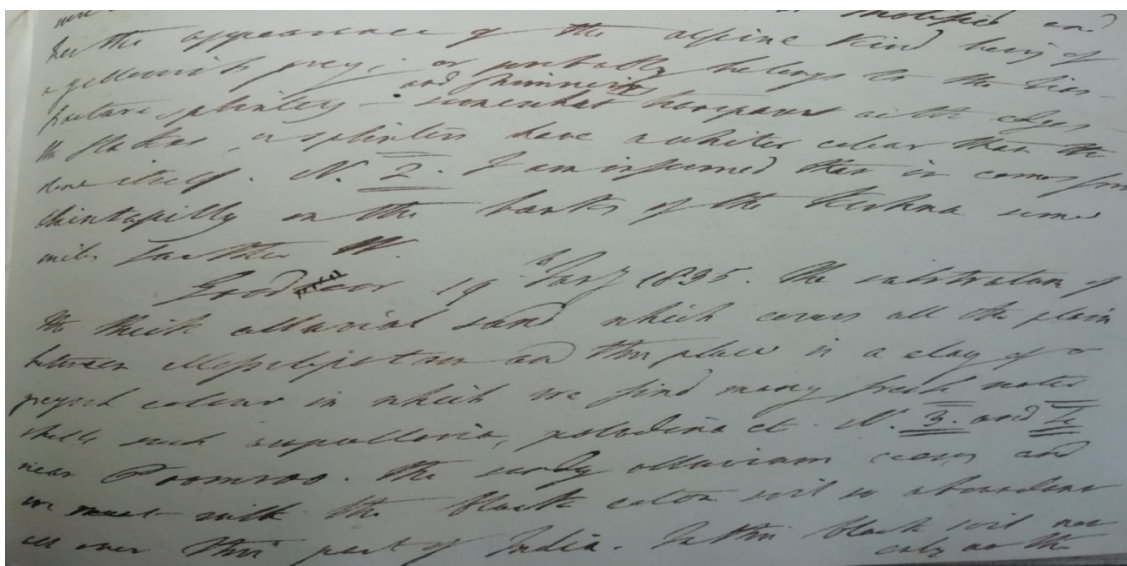
L'articolo del volume 5 del 1837 si intitola *Notes, chiefly Geological, of a Journey through the Northern Circas in the year 1835* e si trova a pagina 420 della pubblicazione sul *Madras Journal*. Ecco di seguito l'inizio, vedremo anche che la seconda parte coincide con quanto mostrato in foto

Masulipatam, Jan.16, 1835.- We disembarked at this place from Calcutta, and proceeded to the camp, pitched about a mile from the place of debarkation. I felt distinctly that we were passing through an unhealthy, marshy situation, the atmosphere having the characteristic odour of such pestiferous places, arising from the putrefaction of lacustrine plants the *salicorniæ* principally. [...] The plain, round Masulipatam, is sandy, having a substratum of clay. In this sand are found many pieces of a concretionary calcareous sandstones[...] such as we see in alluvional deposits (c'è una nota esplicativa con un riferimento a Doctor MacCulloch) of many places in Europe. This is the only locality where I did not meet with the substance, so widely spread in the place of India- the nodular kankar.<sup>390</sup>

Da un'analisi comparativa della pagina nel Book 1 e dell'articolo, particolarmente dopo la parte discorsiva iniziale, cioè da quando dice The plain round Masulipatam, abbiamo la coincidenza dei termini plain, round, Masulipatam, alluvional e kankar, questo a conferma che il Book 1 è la base degli appunti poi elaborati e usati nella pubblicazione. Ancora meglio coincide la pagina 45

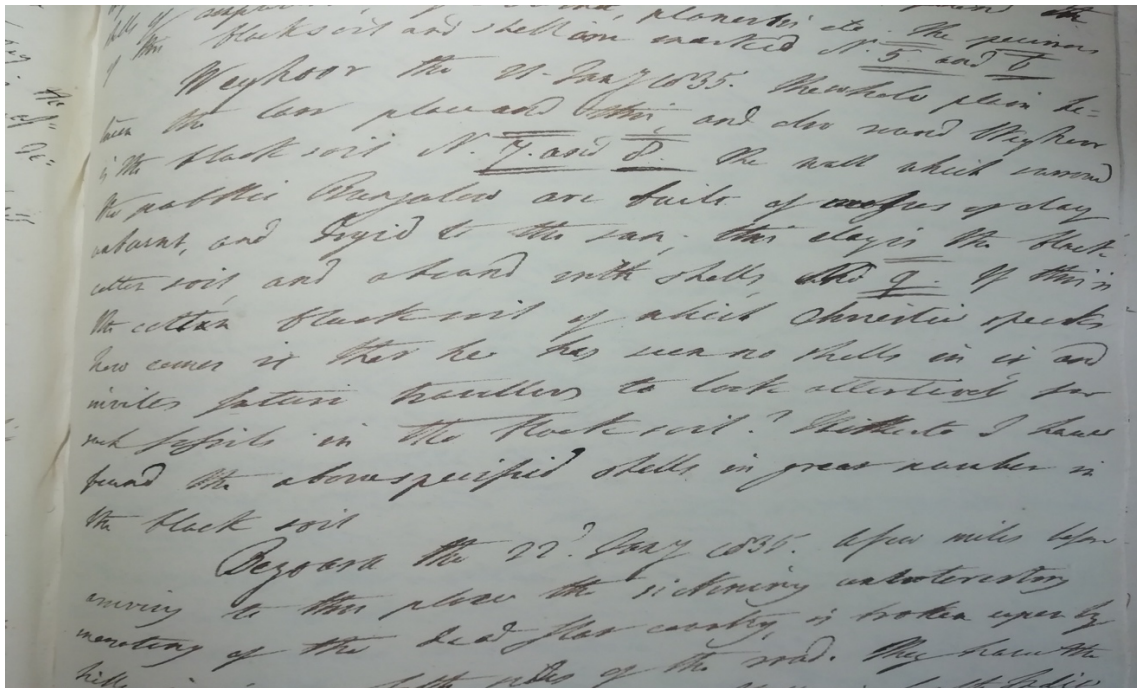
<sup>390</sup> Pasquale Maria Benza, *Notes, chiefly Geological, of a Journey through the Northern Circas in the year 1835*, *Madras Journal of Literature and Science*, vol.5, 1837, pp. 43-44. <https://www.biodiversitylibrary.org/item/176523#page/91/mode/1up>.

dell'articolo pubblicato sul *Madras* con la pagina 85 bis (sempre numerazione di pagina a sinistra) del Book 1, quando racconta con luogo e data esatta Goodoor 19 gennaio 1835



nell'articolo infatti troviamo 'GOODOR, January 19.-The substratum to the alluvional sand, in the plain between Masulipatam and this plain is a blackish clay (No. 2), containing some fresh water shells, such as *ampullaria planorbis* &c.'<sup>391</sup>. Procedendo nel confronto dell'articolo e del Book 1 troviamo, ancora una volta, coincidenze precise tra la pagina 45 (articolo) e la 86 bis (Book 1) per le date 21 gennaio a Weeyoor e 22 gennaio a Bezora

<sup>391</sup> Ivi, p. 45, <https://www.biodiversitylibrary.org/item/176523#page/94/mode/1up>.



nell'articolo troviamo 'WEEYOOR, Jan. 21.- Cultivation of all sorts of grains appears to prosper in the environs of Whehoor...'<sup>392</sup> e anche, più avanti, 'BEZORA, 22 Jan.- All the plains between Bezora and this place ...'<sup>393</sup>. Nel Book 1 esiste anche 23 gennaio a Gunnawarum, 24 gennaio a Appoorapet (con schizzo a mano della località) tutto coincidente con quanto pubblicato nell'articolo. La pubblicazione si chiude a pagina 158 del *Madras Journal*, vol.5 del 1837 e in quel numero non troviamo più contributi che riguardino Benza. Il volume 6 del 1837, pubblicazioni dal luglio a dicembre 1837, sempre con editore Robert Cole, vedono Benza citato a pagina 303, per mano del Capitano J. Underwood, che all'inizio del suo articolo *Heights of the Neilgherry Hills*, dice letteralmente "In the very interesting paper on the geological features of the Neilgherries by Dr. Benza [...]"<sup>394</sup> ma anche a pagina 304, ancora meglio, quando, in conclusione del suo articolo, Underwood sostiene "As Dr. Benza's narrative has frequently, to my knowledge, been adopted as a guide to travellers [...]"<sup>395</sup>

---

<sup>392</sup> *Ibid.*

<sup>393</sup> *Ibid.*

<sup>394</sup> J. Underwood, *Heights of the Neilgherry Hills*, *Madras Journal of Literature and Science*, vol.6, 1837,p.303, <https://www.biodiversitylibrary.org/item/176879#page/329/mode/1up>.

<sup>395</sup> *Ivi*, p. 304.

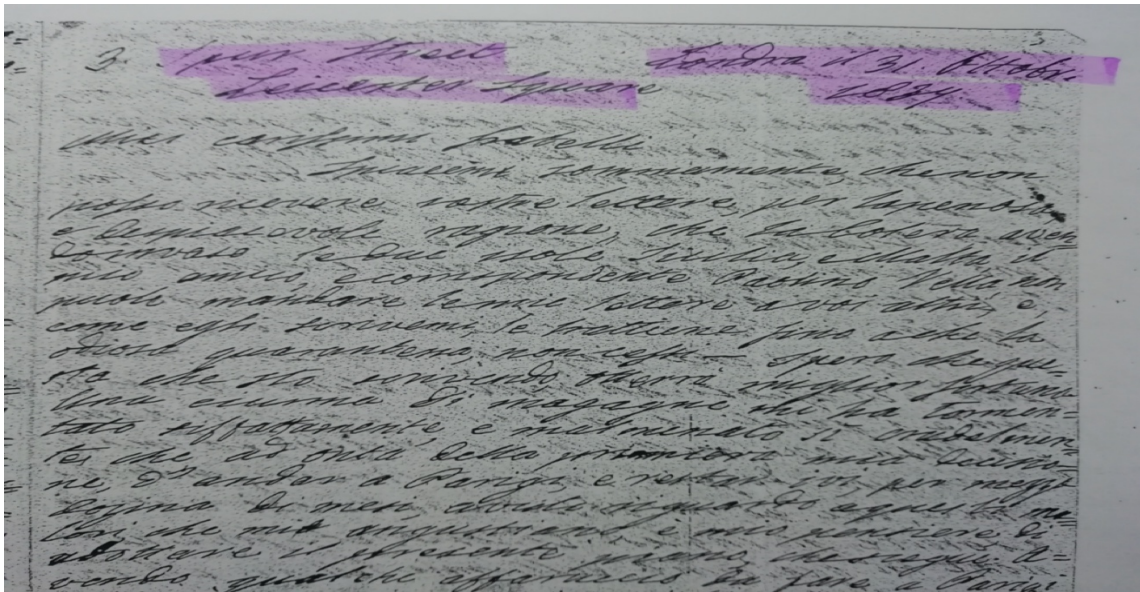
Moltissime saranno le citazioni sul *Madras Journal* di studiosi, scienziati, appassionati, comunque affiliati alla Madras Literary Society e quindi riconosciuti degni di esprimersi con pubblicazioni, fino al 1840, anno in cui mi sono fermata io nella mia indagine, due anni dopo la morte di Benza. Non escludo che ci possano essere ancora altre menzioni a me sconosciute. Troviamo il nome Benza due volte nel volume 7 del 1838, cinque volte nel volume 8 sempre del 1838, con editore Cole, sette volte nel volume 9 del 1839, anno della morte, quattro volte nel volume 10 del 1839, undici volte nel volume 11 del 1840 e due volte nel volume 12 sempre del 1840. Sino al quel momento l'editore rimarrà Cole. Benza muore ma i suoi contributi scientifici rimangono validi, consultati e adesso, grazie alla digitalizzazione, anche consultabili per studi futuri o per semplice curiosità. Mi avvarrò del prestigioso portale BHL (Biodiversity Heritage Library) anche per testimoniare un altro aspetto dell'importanza scientifica di Benza, quello che lo lega a Darwin.

Abbiamo ripetutamente notato in questa tesi come le affinità intellettuali e di vita lo abbiano più volte accostato a Charles Darwin, proprio il padre della teoria evoluzionistica. In effetti non sarà difficile dimostrare che i due sono stati in contatto, forse si sono pure incontrati, come sostiene il professore John van Wyhe, fondatore e direttore di Darwin Online<sup>396</sup>, che gentilmente ha risposto alle mie mail, purtroppo, però, rimandando il nostro incontro a quando le condizioni sanitarie del mondo dovessero consentirlo. In realtà questo capitolo avrebbe dovuto avere una ben diversa impostazione che sarebbe stata il frutto di esperienze dirette e ricerche in Inghilterra sotto la guida del prof. van Wyhe. Cosa che non è stato possibile realizzare, in questo mio ultimo anno di dottorato, per i motivi che sono noti a tutti. In base ad alcune citazioni di Darwin la ricerca avrebbe dovuto tracciare i passaggi che vedono insieme Benza e Darwin, incrociando gli spostamenti di Benza, quando si è trovato a Londra, per esempio, o quando si è trovato a Parigi, momenti in cui, presumibilmente, può essere venuto in contatto con il naturalista tornato dai suoi viaggi. Che si siano scambiati informazioni è ormai fatto confermato, diremo che Darwin ringrazia Benza per il

---

<sup>396</sup> Darwin Online, la più vasta e usata piattaforma mondiale di informazioni su Charles Darwin. Curatore e ideatore il professore John van Wyhe.

suo contributo allo studio delle conchiglie, ma anche per altri contributi, tenuti da tanti in alta considerazione. Non avendo avuto modo di accertare tutto questo è stato praticamente impossibile ritrovare nelle *Carte* di Benza possibili contatti con Darwin, unico elemento chiaro può considerarsi quello studio e catalogazione delle conchiglie così caro a Darwin e che si trova in un libretto in 4<sup>a</sup>, corredato di immagini, bellissime se posso permettermi, che presenta anche una curiosissima lista di ricette di cucina alternate alle pagine in cui si legge invece lo studio delle conchiglie. Ma procediamo ordinatamente analizzando ciò che si trova proprio su Darwin Online facendo una ricerca con il nome Dr. Benza, l'aiuto del prof. Wyhe è stato anche qui fondamentale perché, nella sua mail mi ha indicato e confermato tutti i collegamenti che io avevo già ritrovato. Si cercherà di contestualizzare, con date e avvenimenti, incrociando lettere e diari, quanto dice Darwin e quanto si trova nel Fondo Benza di Salvo Patania a Lentini e nel piccolo gruppo di lettere private del sig. Aldo Saminatore, erede diretto di Benza. Qualche semplice data della vita e avvenimenti di Darwin ci può aiutare a collocare nel tempo i due nostri. Darwin nasce nel 1809, quindi è più giovane di Benza che nasce invece nel 1788, e quando nel 1831 inizia il suo famosissimo viaggio sul *Beagle* Benza si trova nelle isole Ionie, osserva l'Isola Ferdinandea e l'anno dopo partirà per l'India. Durante i cinque anni di viaggio di Darwin (1831-1836) Benza pubblica quanto abbiamo visto sopra sul *Bengal e Madras Journals*, e sappiamo anche che Darwin era interessato alla geologia e alla trasformazione evolutiva delle specie, tutti elementi che confermeranno la sua teoria. Darwin ritorna in Europa nel 1836 e Benza tornerà dall'India nel 1837, partito a febbraio e giunto a Londra a maggio. Questo è uno dei momenti in cui presumibilmente possono essersi create le condizioni per un loro incontro. Non rimane molto tempo prima del gennaio 1839 quando Benza muore tragicamente a Malta. Nel frattempo il 31 ottobre 1837 è ancora a Londra, 3 Spur Street Leicester Square, testimonianza confermata da una lettera inedita contenuta nel fondo di Aldo Seminatore. L'unica maniera per poter avvalorare questo contributo è inserire una foto della lettera in questione. Si tratta di una copia fatta apposta per la consultazione e perché il sig. Seminatore ha permesso che le studiassi, ma non in originale.



La lettera è indirizzata ai fratelli, in Sicilia, e più avanti si legge chiaramente che rimarrà a Londra, la «moderna Babilonia» come la chiama Benza proprio in questa lettera, fino a metà gennaio quando andrà a Malta con uno dei tanti vapori che transitano per l'oceano, lo stretto di Gibilterra e il Mediterraneo. In una successiva si legge infatti 'Malta il 9 febbraio 1838' (Fondo privato del sig. Aldo Seminatore), indirizzata ai fratelli, e nella quale fa anche cenno alla lettera che aveva spedito «all'amico Gemmellaro», perché aveva incluso delle informazioni per i fratelli, proprio attraverso l'amico catanese. Anche nei diari si trova conferma di queste date, il Diario n°31 è datato Londra dal 13 maggio 1837 al 10 giugno dello stesso anno, il diario n°32 va dal 11 giugno 1837 al 13 luglio, il diario successivo, n°33 va dal 14 luglio al 11 settembre e il diario n°34 va dal 14 settembre al 28 novembre, quando segna di trovarsi a Falmouth, in viaggio verso Malta. Il diario n°35, che ha come ultima data il 30 gennaio 1838, dimostra proprio che Benza si trova a Malta. Nelle lettere contenute nel libro *Official Letters* (Fondo Benza di Patania) troviamo una lettera datata 2 giugno 1837, mittente P.M. Benza Charles Street St. James's Square e indirizzata «My dear Porters» dove informa di essere ritornato in Europa, era da poco rientrato dall'India. Ancora nel libro *Official Letters*, nella stessa pagina, troviamo due lettere datate 12 settembre 1837, all'indirizzo «My Dear Bond» e «My Dear Major Campull». Nella pagina successiva troviamo una versione che coincide con la lettera ai fratelli che nel plico del sig. Seminatore è datata 31 ottobre mentre nel libro *Official Letters* è



datata 1 novembre 1837, questa seconda risulta essere una copia perfetta della prima e ripete che rimarrà a Londra fino a metà gennaio. Infatti sempre in *Official Letters* troviamo una minuta di lettera indirizzata a Sir Frederick Adam datata 20 dicembre 1837, sempre dall'indirizzo Spur Steet Leicester Square, quindi alla fine di dicembre è ancora a Londra.

Alla luce di quanto risulta dal confronto tra lettere e diari possiamo affermare che Benza, al ritorno dall'oriente, rimase a Londra da maggio 1837 a gennaio 1838, era già un nome affermato nel campo della geologia, grazie alle pubblicazioni in India e grazie alle menzioni che altri scienziati avevano fatto nei loro articoli. Era parte del British Establishment a tutti gli effetti, aveva ottime referenze personali e professionali, faceva parte della Compagnia delle Indie e viaggiava al servizio di governatori e personalità politiche rilevanti. Tutti elementi che agevolavano la circolazione del suo nome nei migliori ambienti scientifici britannici e potrebbero giustificare proprio i punti di contatto con Darwin che vado a elencare. Ciò di cui vado più fiera è senza dubbio il riscontro del professor van Wyhe, che letteralmente mi dice “Sì, il lavoro di Benza è stato usato da Darwin per le sue ricerche, si sono pure incontrati e Benza gli ha fornito informazioni e aiuto. Senza dubbio c'è ancora tanto da scoprire, dove e quando per esempio, possono essersi incontrati”. (prof. Van Wyhe, risposta via email 29 agosto 2020) e include un link che riassume i momenti di contatto tra Benza e Darwin <sup>397</sup>. Tutto quanto indicato in questo link è assolutamente rilevante e di indiscusso valore, ecco perché, tra tanti riferimenti, mi preme sottolinearne uno su tutti cioè quando Darwin afferma di essere stato in conversazione con Benza a proposito dello studio delle conchiglie.

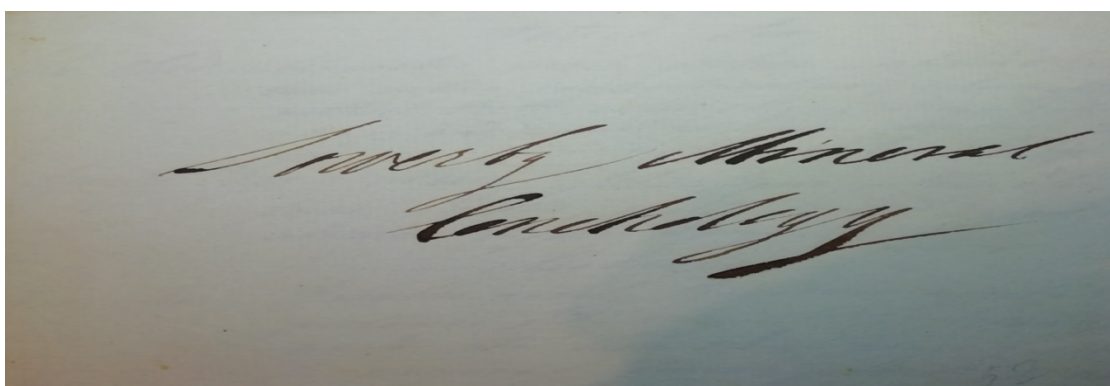
Dr. Benza, in his Journey through the N.Circas, (the Madras Lit. and Scient. Journ. vol.v) has described a formation with recent freshwater and marine shells, occurring at the distance of three or four miles from the present shore.

---

<sup>397</sup> Ecco di seguito il link completo di quanto è contenuto su Darwin Online, un contributo di ben quindici punti di contatto che contengono i riferimenti necessari per giustificare il valore di Benza. <http://darwin-online.org.uk/content/search-results?pagesize=50&sort=date-ascending&pageno=0&freetext=Benza+&allfields=&searchid=&name=Darwin+Charles+Robert&dateafter=&datebefore=&searchtitle=&description=&place=&publisher=&periodical=>

Dr. Benza, in conversation with me, attributed their position to a rise of the land. Dr. Malcolmson however...<sup>398</sup>

Tra tutti i riferimenti la nota sopra è quella che maggiormente mi riempie di orgoglio e soddisfazione. La conferma che le supposizioni temporali su un possibile loro incontro possono avere un reale fondamento e che veramente siano venuti in contatto. Allego qualche foto del Quaderno di studi (opera inedita) che contiene un inserto staccato di quindici doppie pagine con le tavole di conchiglie, disegni a matita e inchiostro, ricette di cucina e una ricopiata relazione geologica sulla Sicilia di Alex Turhball pubblicata nel 1831 sul New Philosophical Journal.



Questa sopra è la prima pagina dell'inserto contenente le tavole delle conchiglie.



Uno schizzo

<sup>398</sup><http://darwinonline.org.uk/content/frameset?keywords=benza&pageseq=153&itemID=F271&viewtype=text>



## CONCLUSIONI

Non è stato facile interpretare la personalità e la figura di Pasquale Maria Benza, attraverso lo studio delle sue opere più intime quali l'autobiografia e i diari per il semplice fatto che l'autobiografia non è tutta fruibile in quanto ne è stata trascritta solo una prima parte del primo libro, mentre i diari, che non erano mai stati letti si sono rivelati complicati, a volte impossibili da leggere. Quello che è stato trascritto comunque ha dato una luce totale sui primi anni di vita di Benza, la sua vita a Santa Caterina Villarmosa, i giochi da bambino, le condizioni della famiglia e l'infanzia. La lettura dell'autobiografia ci ha consentito di vedere quali fossero i metodi d'insegnamento del tempo. Senza pietà Benza ha descritto maestri crudeli, senza umanità, che hanno segnato fortemente la sua personalità e quella dei suoi contemporanei. Nell'autobiografia Benza ci racconta anche di come lui abbia invece proseguito negli studi grazie all'insistenza del fratello Rosario che lo ha indirizzato verso il seminario di Agrigento, che rappresenterà il primo passo verso la formazione classica e scientifica, utilissima per gli sviluppi futuri della sua carriera. Ne *La Mia Vita* sono menzionati i compagni di gioco, avvenimenti paesani, avvenimenti familiari, lutti e faide. Dopo gli studi ad Agrigento Benza si sposta a Palermo dove conseguirà la laurea in Medicina. Contemporaneamente a Palermo comincia a dare lezioni private e cerca di mantenersi con il suo lavoro. Vive in pensione presso Vincenzo Li Pomi, tipografo, e vive in pieno il periodo del Protettorato britannico in Sicilia 1811-1815. Figure come Lord Bentinck e Sir Frederick Adam segneranno fortemente la sua vita, perché per seguire il primo si ritroverà a Corfù a svolgere la professione di medico, e per seguire il secondo, si unirà alla Compagnia delle Indie Orientali e andrà in India come medico personale del Governatore. L'autobiografia è stata trascritta solo in parte e ci permette di ricostruire fino al suo ingresso nella compagine inglese nel 1812.

È stato più semplice invece collocare la figura di Pasquale Maria Benza nel panorama scientifico del tempo, semplicemente perché in tutto e per tutto ha incarnato la figura dello studioso tipico del diciannovesimo secolo, coraggioso, sprezzante del pericolo, spregiudicato, determinato e con precisi obiettivi da

conseguire in mente. Proveniente da una famiglia «...un poco agiata», come lui stesso la definisce all'inizio della sua autobiografia, ha beneficiato dell'influenza di un fratello maggiore Rosario, monsignore, il quale lo ha avviato agli studi classici presso un collegio di loro conoscenza ad Agrigento. Le qualità dello studente hanno immediatamente posto i presupposti per una buona riuscita della sua carriera e infatti così è stato. La laurea in Medicina a Palermo, la particolare predisposizione per la Chimica, le prime lezioni private, hanno convinto Pasquale Maria delle proprie capacità e lo hanno rinforzato nella determinazione di volere riuscire in qualcosa di molto ambizioso per quei tempi. Palermo era il centro culturale della Sicilia di allora e forse Benza può anche avere frequentato ambienti massoni. Siamo a cavallo della fine del Settecento e prima quindicina dell'Ottocento, l'anglomania era diffusissima in Sicilia, l'inglese era una lingua alla moda, che rientrava nei canoni dell'educazione da impartire ai giovani della buona società. I giovani aristocratici della società siciliana parlavano l'inglese pur non avendo mai viaggiato. L'interesse degli inglesi per la Sicilia risale agli inizi del Settecento quando con Vittorio Amedeo II re di Sicilia inizia una debole alleanza che però purtroppo rallenta inevitabilmente con l'avvento dei Borboni. Ma sarà solo nel 1806 quando la Francia di Talleyrand mostrerà interesse per la Sicilia che gli inglesi decidono di presidiarla stabilmente con un vero e proprio protettorato, con i ministri plenipotenziari quali Lord Bentinck che nel 1812 addirittura sarà ministro degli esteri del governo siciliano, riconosciuto dalla Costituzione proprio del 1812. Benza, nella sua autobiografia descrive con ricchezza di dettagli come entra a far parte dell'establishment inglese attraverso proprio Milord Bentinck che lo presenta al dottor Borland allora Ispettore degli Spedali Militari. Benza usciva da una brutta vicenda di un matrimonio mancato con una vedova, lo racconta lui stesso nel primo libro dell'autobiografia, matrimonio di interesse solo per acquisire fortuna, e da una relazione pericolosa con la cognata della vedova, moglie del fratello della vedova, e per questo letteralmente dall'autobiografia a pagina 232 “[...] gli parse di toccare il cielo con un dito”<sup>402</sup>. Tutto questo trova conferma: “Benza dopo gli studi in medicina a Palermo viaggiò molto; nel 1812 entrava per concorso in servizio nell’armata

---

<sup>402</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, op.cit., p. 232.

britannica e nel 1813 partiva dalla Sicilia per le isole Ionie come medico negli ospedali inglesi”<sup>403</sup>. La storia poi è nota, la partenza da Palermo per le Isole Ionie nel 1814, dove poi nel 1818 sarà assistente medico personale di Sir Frederick Adam. Proprio per seguire lui nel 1832 partirà a seguito della Compagnia delle Indie Orientali per l’India dove resterà fino al gennaio del 1837.

Gli scritti scientifici di Benza hanno trovato il plauso di scienziati del tempo, e sono stati oggetto di studio di questa tesi nel capitolo quarto, si è ritenuto di cruciale importanza tratteggiare le peculiarità della personalità attraverso la sua autobiografia e i diari, che hanno davvero aiutato la ricostruzione di una figura dall’indubbio valore scientifico, però ancora miseramente, sventuratamente sconosciuta. L’autobiografia intitolata *La Mia Vita* è scritta in italiano, e nella scrittura Benza dice di essersi avvalso della memoria “Incominciata a compilare di memoria”<sup>404</sup> quando si trova sulle montagne del Nigherri. Comincia con la sua data di nascita e descrive la sua famiglia, condizione economiche e componenti familiari, e addirittura aneddoti di fanciullezza. Il libro, o meglio i libri a disposizione, che rappresentano questo primo oggetto di studio, sono due, di proprietà del Signor Salvatore Patania di Lentini (Siracusa) e attualmente vengono letti e trascritti dal Dottor Stefano Bombaci, archivista e amico di Patania. Bombaci ha gentilmente messo a disposizione quanto da lui trascritto e questo ha rappresentato un grosso aiuto per chi scrive. I diari invece, circa 38 tra realmente disponibili e presunti o dedotti da ciò che viene detto negli altri, sono ugualmente di proprietà di Patania, scritti in italiano e inglese, non sono stati mai letti e pur tra enormi difficoltà di interpretazione, si sono rivelati affascinanti, addirittura emozionanti. La cosa più difficile è stata comprendere la scrittura. Dopo i primi momenti di sconforto, all’inizio infatti la scrittura autografa di Benza si presentava a chi scrive come un ammasso di lettere che formavano parole incomprensibili, nel tempo i caratteri sono divenuti sempre più chiari e comprensibili, l’uso di alcuni termini ricorre frequentemente e questo ha consentito di prendere familiarità prima con le lettere e poi con le parole formate da quelle lettere. Benza usa spesso delle abbreviazioni, dà per scontato alcune cose della storia del tempo che sicuramente erano chiare per lui ma non per chi

---

<sup>403</sup> C.Rotondo e M.L.Bruni, *Cervelli in fuga* ..., op.cit., p. 147.

<sup>404</sup> P.M.Benza, *La Mia Vita*, op.cit., p. 1.

le legge i suoi appunti dopo più di cento anni. Diverse volte capiterà anche di trovare possibili errori nella trascrizione dei brani, alcune altre volte invece verranno riportati i termini originali, anche se evidentemente errati nell'Italiano moderno. La difficoltà di lettura dei diari non è stata uguale in tutti e trentotto i volumi, infatti ve ne erano alcuni dove la scrittura era di facile interpretazione ed altri assolutamente impossibili, si capisce che non sempre la qualità della carta consentiva di scrivere con chiarezza utilizzando la penna ad inchiostro. Le pagine dei diari sono piene di macchie, l'inchiostro si è trasferito da facciata in facciata creando grosse sbavature rovinose. Spesso è capitato che Benza avesse una scrittura traballante perché si trovava in viaggio, sulle navi. In particolare nel viaggio di ritorno dall'India del 1837, avendo una cabina piccolissima e scomoda, lo dice lui stesso, non aveva un tavolino a disposizione per scrivere quindi si appoggiava sul tavolo della sala da pranzo. Inoltre il suo stato di salute precario, proprio durante il viaggio di ritorno è stato la ragione principale di una scrittura incerta e complicata. È stato come soffiare la polvere da un vecchio quadro per riportarne alla luce le immagini. Piano piano la personalità è venuta fuori in tutta chiarezza, poi negli anni si sono aggiornati tanti dati anche riferiti alla famiglia di Benza attraverso ricerche negli archivi comunali e parrocchiali di Santa Caterina Villarmosa. Si è scoperto per esempio che tutta la famiglia di Benza è sepolta a Santa Caterina, tranne lui di cui ancora non si riesce a trovarne la tomba. Si è trovata una pronipote Signorina Tumminelli Rosalia, nata a Santa Caterina ma residente a Exeter (UK), la quale ha raccontato della precisa ubicazione della casa di Benza e di come gli eredi attuali abbiano distrutto parte di quello che era contenuto in questa casa perché incapaci di dividersi mobili, documenti, gioielli senza creare liti e furibonde discussioni. La Signorina Tumminelli possiede un ritratto di Pasquale Maria Benza, presso la sua abitazione di Santa Caterina Villarmosa, e che mi ha generosamente messo a disposizione. Un altro erede, non diretto ma acquisito per parte di moglie, Professore Seminatore Aldo possiede lettere autografe di Benza indirizzate al padre e al fratello Rosario, con le date più svariate dal 1820 fino al 1838, che se confrontate con i diari, che sono meticolosamente datati, corrispondono in pieno. Seminatore racconta di avere salvato una scrivania e il relativo contenuto cartaceo chiuso nei cassetti, dalla furia di un erede intorno agli anni Sessanta, che sperava di trovare gioielli o altre

ricchezze significative e non solo carte.

Comunque, di tutto questo materiale ritrovato negli anni, per quello che ho visto, studiato, analizzato, confrontato e tradotto posso dire che il *Fondo* posseduto da Salvatore Patania rappresenta il cuore di ciò che ci rimane di Benza, si allegherà a questa tesi una copia di ciò che rinveniamo nel fondo. Mentre la produzione epistolare di proprietà di Seminatore potrà servire da supporto allo studio delle opere scientifiche o rappresentare oggetto di uno studio a parte, si tratta infatti di decine e decine di lettere, delicatissime e fragili. L'importanza scientifica di Benza è confermata dalle altissime frequentazioni che il nostro ha avuto negli anni, impossibile citarli tutti, ma alcuni quali Gemmellaro per la geologia, Moyon per la chimica, Panvini per la medicina e principalmente Darwin per le collezioni di fossili che quest'ultimo ha poi esposto nella sua teoria delle specie e che sono conservate al Natural Science Museum di Londra, e non solo, rappresentano pietre miliari nel panorama del tempo, e confermano che Benza non è stato una meteora occasionale, fortuita ma uno scienziato di enorme spessore che merita di essere più degnamente collocato nel panorama scientifico del diciannovesimo secolo. Le tantissime riproduzioni del *Bengal e Madras Journal of Literature and Science*, anche disponibili online, in originale dal 2014, riportano il nome di Benza in tantissime occasioni, confermando tutti i riferimenti agli studi, osservazioni, relazioni a cui si fa riferimento in questa tesi. Durante la stesura del terzo e quarto capitolo è capitato spesso di confrontare quanto appuntato nei diari, nelle lettere nel Book 1 e Memoranda, con quello che risulta nel *Bengal e Madras Journal*, e tutto coincide. Soltanto occorre sottolineare che le osservazioni poi pubblicate nel 1836 si sono realmente svolte nel 1834 e nel 1835, e questo si evince chiaramente leggendo le sue opere inedite.

La mia ricerca, il mio studio del personaggio Benza è iniziato nel 2009 quando mi sono iscritta all'università di Bristol (UK) per il conseguimento di un MLitt in Letteratura italiana, e quindi la produzione di questa tesi è solo la punta dell'iceberg Benza, la speranza è che questo mio lavoro possa accendere l'interesse di studiosi e ricercatori che vorranno giustamente porlo a confronto con gli scienziati che ho menzionato ma anche con altri con cui si evidenziano relazioni. Io personalmente continuerò a collaborare con Bombaci per completare la trascrizione dell'autobiografia, leggerò, ordinerò cronologicamente



le lettere possedute da Seminatore e inseguirò il corpo di Pasquale Maria Benza sperando di trovarne la tomba. Per questo avevo previsto un viaggio a Malta nel mese di marzo 2020, per controllare l'indirizzo di residenza (ritrovato come mittente di una lettera di proprietà di Seminatore e indirizzata al padre qui a Santa Caterina Villarmosa) e cercare nell'elenco dei deceduti un possibile luogo di sepoltura che possa contenere i suoi resti. Avevo anche in programma un viaggio in Inghilterra per meglio collegare la figura di Benza con le società scientifiche inglesi e Darwin ma l'inaspettata, devastante e imprevedibile attuale situazione sanitaria mondiale ha stravolto ogni progetto, compreso la forma definitiva di questa tesi. Sono anche in contatto con il sindaco di Santa Caterina Villarmosa, dott. Giuseppe Ippolito, perché vorrei che il Comune acquistasse il *Fondo* Benza, così da allestire un museo nella piazza principale, per rendere degnamente onore a questo nostro concittadino. Prevedo di realizzare una pagina internet dedicata ai miei studi, dove rendere disponibili informazioni su Benza e aspettare che qualcuno si metta in contatto con me per ulteriori studi, è già successo che io sia stata contattata da Corfù: ma questa è un'altra storia!

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti primarie:

Pasquale Maria Benza, *La Mia Vita*, opera inedita, Archivio Patania Fondo Benza, Lentini, Siracusa

Pasquale Maria Benza, *Diari*, opera inedita, Archivio Patania Fondo Benza, Lentini, Siracusa

Pasquale Maria Benza, *Relazione sul nuovo Vulcano Innalzatosi dal fondo del Mare vicino alla Sicilia nel 13 Luglio 1831*, opera inedita, Archivio Patania Fondo Benza, *Memorie Mediche*, n°3, cc. 34-44v

Pasquale Maria Benza, *Memoranda Book*, n°4,5, opere inedite, Archivio Patania Fondo Benza, Lentini, Siracusa

Pasquale Maria Benza, *Officil Letters*, opera inedita, Archivio Patania Fondo Benza, Lentini, Siracusa

Pasquale Maria Benza, *Geological Notes India*, Book 1, opera inedita, Archivio Patania Fondo Benza, Lentini, Siracusa

Pasquale Maria Benza, *Lettere Familiari*, opere inedite, Archivio Seminatore, Catania

### Fonti secondarie:

Adams, Frank, *The Birth and Development of the Geological Sciences*, Dover Publications, Inc., New York, 1954

AA.VV., *Delle cose di Sicilia* (a cura di Leonardo Sciascia), Biblioteca siciliana di storia e letteratura, Sellerio Editore, Palermo, 1984

Andrea, Battistini, *Storia della letteratura Italiana*, Bologna, il Mulino, 2005, 6 voll.

Benelli, Caterina, *Philippe Lejeune Una vita per l'autobiografia*, Edizioni Unicopli, Milano, 2006

Benza, Pasquale Maria, *Geological Sketch of the Neilgherries.(Nil-giri)*, in *The Journal of the Asiatic Society of Bengal*, 1835

Benza, Pasquale Maria, *Notes, chiefly Geological, of a Jouney through the Northern Circas in the year 1835*, in *the Madras Journal*, vol.5, 1837

- Brydone, Patrick, *Viaggio in Sicilia e a Malta 1770*, a cura di Vittorio Frosini, in «I Cento Viaggi», Longanesi, Milano, 1968
- Bryson, Bill, *Breve storia di (quasi) tutto*, Edizioni saggistica TEA, Milano, 2008
- Bombaci, Salvatore Stefano, *Le carte ritrovate* in «Sicilia», Quadrimestrale n°1 (90), Flaccovio Editore, Palermo, Ottobre 2000 – Gennaio 2001
- Bonaventura, Vincenzo, *La Sicilia al tempo del Grand Tour. L'isola vista dai viaggiatori stranieri della seconda metà del settecento*, GBM, Messina, 2009
- Campanelli, Federica, *L'Isola Ferdinandea, storia di una terra effimera*, [http://www.instoria.it/home/isola\\_ferdinanda.htm](http://www.instoria.it/home/isola_ferdinanda.htm), N. 102, giugno 2016
- Ciardi, Marco, *Esplorazioni e viaggi scientifici nel settecento*, BUR Classici moderni, Milano, 2008
- Cinnella, Nicola, *Michele Palmieri di Miccichè*, Sellerio Editore, 1966, Palermo
- Cole, Robert, *On the Geological position and association of the Laterite, or Iron Clay, formation of India; with a description of that Rock as it is found in the Red Hills near Madras*, in Madras Journal, vol.4, 1836
- Colombo, Cristoforo, *Diario di Bordo e lettere di Cristoforo Colombo*, I grandi di tutti i tempi serie d'oro, Periodici Mondadori, Milano, 1966
- Colombo, Cristoforo, *Giornale di Bordo*, prefazione di Bjorn Larsson, Bur Rizzoli, Milano, 2009
- Cook, James, *Giornali di bordo*, Primo volume, Il viaggio dell'Endeavour 1786 – 1771, a cura di J.C. Beaglehole, Longanesi, Milano, 1971
- Correnti, Santi, *Siciliaviva, Antologia di cultura siciliana con tavole di grammatica*, Edizioni Greco, Catania, 1981
- Cucinotta, Giovanni, *La Sicilia (panorama storico – geografico della poetica)*, Cappelli Editore, Bologna, 1966
- D'Agostini, Maria Enrica, *La letteratura di viaggio, Storia e prospettive di un genere letterario*, Università di Parma, facoltà di Magistero, Istituto di Lingue e Letterature Germaniche, Guerini e Associati, Milano, 1987
- Daiches, David, *Storia della Letteratura Inglese 1-2-3*, Garzanti Editore, Milano, 1983
- Dalmasso, Gianfranco, *Chi dice io Razionalità e Nichilismo*, Editoriale Jaka Book SpA, Milano, 2005

D'Ancona, Alessandro, *Viaggiatori e avventurieri*, Biblioteca Sansoni, S.p.A., Firenze, 1974

D'Angelo, Michela, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815*, Giuffrè editore, Milano, 1988

Darwin, Charles, *Viaggio di un naturalista attorno al mondo*, a cura di Paolo Costa, I classici universali Feltrinelli, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano, 2009

Darwin, Charles, *Geological Observations, on the Volcanic Islands and parts of South America visited during the voyage of H.M.S. 'Beagle'*, New York D. Appleton and Co, second edition, 1891.

Darwin, Charles, *Narrative of the Surveying Voyages of His Majesty's Ships Adventure and Beagle between the years 1826 and 1836*, Henry Colburn, vol.III, London, 1839

De Bernardi, Italo, Francesco Lanza, Barbero Giovanni, *Letteratura Italiana Profilo storico, autori, pagine critiche*, Vol. I Dalle Origini al Quattrocento, SEI, Torino, 1982

Defoe, Daniel, *Robinson Crusoe*, Garzanti Editore, 1976

Demetrio, Duccio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996

Demetrio, Duccio, *Scritture erranti. L'autobiografia come viaggio del sé nel mondo*, EDUP srl, Roma, 2003

De Toqueville, Alexis, *Viaggio in Sicilia*, in «Delle cose di Sicilia (testi inediti o rari)», a cura di Leonardo Sciascia, volume terzo, Sellerio Editore Palermo, Biblioteca siciliana di storia e letteratura, 1984

Di Giovanni, Vincenzo – Pitre Giuseppe – Salomone Marino Salvatore, *Nuove Effemeridi Siciliane ( Studi storici, letterari, bibliografici )* in appendice alla Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia, serie III vol. III, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1876

Di Napoli, Oliver, Fiammetta, *Invito alla Sicilia*, Mursia Editore S.p.A., Milano, 1984 – 1988

Eakin, Paul John, *How Our Lives Become Stories*, Cornell University Press, Ithaca and London, 1999

Eco, Umberto, *Come si fa una tesi di laurea le materie umanistiche*, Tascabili Bompiani, Milano, 2009

- Federico, Francesco, *Storia particolareggiata di Santa Caterina Villarmosa*, ristampa a cura del Sac. Saporito, Tip. Villaggio Cristo Redentore Multigrafica Troinese, 1981
- Formenti, Laura, *La formazione autobiografica*, Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA, Milano, 1998
- Forster, Edward Morgan, *Passaggio in India*, Oscar Mondadori, Milano, 1985
- Gambi-Pirazzoli, *Close ups on Literary texts*, Edizioni Alice, Bologna, 2005
- Gangi, Massimo, *Storia antologica della autonomia siciliana, società siciliana per la storia patria*, Flaccovio editore, Palermo, 1980. vol. I
- Garin, Eugenio, *La cultura del Rinascimento*, Laterza, Bari, 1967
- Giudice, Aldo e Bruni Giovanni, *Otto e Novecento*, Paravia, Milano, 1983
- Hakluyt, Richard, *I viaggi inglesi 1494 - 1600*, a cura di Franco Marengo, Longanesi, Milano, 1971
- Hester, Nathalie, *Literature and Identity in Baroque Italian Travel writing*, Ashgate Publishing, Ltd., 2008
- Isabella, Maurizio, Zanou Konstantina, *Mediterranean Diasporas Politics and Ideas Long 19<sup>th</sup> Century*, Bloomsbury, London, 2016
- La Ferla, Vincenzo e Paterniti Maria, *Gente di Sicilia*, antologia di narratori siciliani, Carmelo Tringale editore, Catania, 1980
- Lejeune, Philippe, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna, 1986
- Li Vecchi, Alfredo, *Il sogno inglese e la Nazione Siciliana*, in «Sicilia», Quadrimestrale n°1 (90), Ottobre 2000 – Gennaio 2001, Flaccovio editore, Palermo
- Lo Vetere, Giuseppe, *I Caterinesi*, ed. Lussografica, Caltanissetta, 2008
- Lush, Charles, *Geological Notes on the Northern Conkan, and a small portion of Guzerat and Kattywár*, The Journal of the Asiatic Society of Bengal, 1836
- Malcolmson, John Grant, *Notes explanatory of a Collection of Geological Specimens from the Country between Hyderabad and Nógpur*, in Madras Journal, vol.4, 1836
- Martino, Maria Carla, *Viaggiatori inglesi in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, Edizioni e Ristampe Siciliane, Palermo, 1977

- Menchetti, Francesco, *E la chiamò geologia*,  
<http://rivista.ibc.regione.emiliaromagna.it/xw-200402/xw-200402-a0031>  
 Natoli, Luigi e William Galt, *Storia di Sicilia*, Flaccovio editore, Palermo, 1982
- O'Brian, Patrick, *Primo Comando*, Teadue Edizioni, Milano, 2009
- Orsitto, Fulvio, Wright Simona, *Contaminazioni Culturali: Musica, Teatro, Cinema e Letteratura nell'Italia Contemporanea*, Vecchiarelli Editore, Roma, 2014
- Palmieri, Michele, *Moeurs de la cour et des peuple des deux Siciles*, ed. Regione Sicilia, Palermo, 1971
- Palmieri, Michele, *Souvenirs historiques et contemporains*, ed. Regione Sicilia, Palermo, 1971
- Perry, Roland, *The Queen Her Lover And The Most Notorius Spy In History: The intriguing True Story Of Queen Victoria's Secret*, Allen e Unwin, (Crows Nest), 2014
- Petri, Rolf, *A Short History of Western Ideology A Critical Account*, Bloomsbury Academic, London, 2019
- Petronio, Giuseppe, *L'attività letteraria in Italia*, Nuova edizione aggiornata, Edizioni Palumbo, Firenze, 1980
- Raimondi, Luciano e Bottoni Ezio, *Teoria della letteratura*, Problemi e Prospettive, serie di linguistica e critica letteraria, Società editrice il Mulino, Bologna, 1975
- Ramusio, Giovan Battista, *Navigazione e viaggi*, Storia d'Italia Einaudi, a cura di Marca Milanese, 6 voll, Einaudi, Torino, 1978-88
- Ricoeur Paul, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2004
- Ricoeur, Paul, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano, 1993
- Rosselli, John, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811 – 1814*, Sellerio Editore, Palermo, 2002
- Rossi, Paolo, *Il Passato, la memoria, l'oblio*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1991
- Rotondo, Calogero e Bruni Maria Laura, *Cervelli in fuga. Il contributo di due medici siciliani dell'800 ai tempi del colera e dell'evoluzionismo di Darwin*, Phasar Edizioni, Firenze, 2010
- Said, Edward W, *Orientalismo* ( l'immagine europea dell'Oriente ), Feltrinelli,

Milano, 2001

Salinari e Ricci, *Storia della Letteratura italiana*, Laterza Bari, 1982

Sassetti, Filippo, *Lettere sopra i suoi viaggi nelle indie orientali dal 1578 al 1588*, IV edizione, Edizioni Paoline, Bari, 1962

Sciascia, Leonardo e Guglielmino Salvatore, *Narratori di Sicilia*, Mursia Milano, 1991

Segre, Cesare, *Introduzione a La prosa del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959

Sturrock, John, *The Language Of Autobiography*, Cambridge University Press, 1993

Suitner, Franco, *La critica letteraria. Elementi di teoria e orientamenti*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 1994

Viola, Italo, *Critica letteraria del novecento (gli studi dello stile e della poetica)*, Mursia, 1968

*Storia della Sicilia*, Società editrice storia di Napoli e della Sicilia, direttore dell'opera prof. Rosario Romeo, vol VI, opera pubblicata sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e sotto gli auspici della Regione Siciliana e del Banco di Sicilia, 1978

Underwood, J. *Heights of the Neilgherry Hills*, in Madras Journal of Literature and Science, vol.6, 1837

**ALLEGATI**



Pasquale Maria Benza  
Quadro ad olio di artista sconosciuto custodito presso l'abitazione di proprietà  
del sig. Aldo Seminatore a Catania



PASQUALE MARIA BENZA (1788 - 1839)  
Cronologia della vita

12 settembre 1788 Nasce a Santa Caterina Villarmosa (CL)

1806 Studia nel Seminario di Agrigento

1808 Alla Regia Università di Palermo è sostituito professore di Chimica Teoretica dell'abate Meli e studia Botanica con il Prof. Tineo nonché Geologia e Mineralogia con il Prof. Cancila

10 agosto 1811 Consegue la laurea in Medicina e inizia a lavorare come medico all'Ospedale Grande di Palermo

1812 Entra in servizio nella flotta britannica

1813 Diventa medico negli ospedali ricevendo l'incarico di Extra Hospital all'Ospedale del Convento della Catena. Pubblica assieme al Dr. Mackesy il *Saggio sull'uso del carbone negli stati febbrili*

27 febbraio 1814 Dietro ordine di Lord Bentinck si imbarca per Livorno

aprile 1814 Conosce il chimico Moyon a Genova

luglio 1815 Viene promosso Hospital Assistant

18 febbraio 1816 A Malta è assistente del Dr. Mergan, parte per Corfù dov'è in corso un epidemia di peste

1818 Nelle Isole Ionie è assistente del Governatore Sir Frederick Adam

- 10 luglio 1822 Compone un regolamento per i farmacisti di Corfù
- 1823 È interprete in Grecia per l'alto commissario del governo greco
- 14 novembre 1824 Viene nominato Protomedico nelle Isole Ionie e a Corfù
- 1 gennaio 1827 Fonda una Società medica a Corfù
- 13 luglio 1831 Osserva l'apparizione del vulcano (Isola Ferdinanda) al largo di Sciacca
- ottobre 1831 Torna a Corfù
- 23 maggio 1832 Lascia Corfù per Londra dove si unirà come medico alla Compagnia delle Indie Orientali
- 6 luglio 1832 Da Londra parte per Madras come medico personale di Sir Frederick Adam
- 24 ottobre 1832 Arriva a Madras
- 27 ottobre 1832 Scrive una lettera a Pasquale Mangi di Napoli, suo amico, e descrive il suo viaggio durato tre mesi e 20 giorni
- 1833 A Madras è medico delle Guardie del Corpo a cavallo e effettua esplorazioni, osservazioni geologiche e sulle piante dell'orto botanico di Calcutta
- 1834 Esplora le colline del Nelgherries, compie esplorazioni geologiche. Osserva anche le colline nei pressi di Oottacamund
- 1835 Osserva e studia la geologia del Northern Circas, osserva Guindy e Polkonda, pubblica il primo studio sulle montagne del Neigherri sul

## Bengal Journal

1836 Ripubblica i suoi studi sul *Madras Journal of Literature and Science*. Presenta campioni geologici e mineralogici per il museo di Madras. A luglio cade rovinosamente da cavallo e inizia a prepararsi per il ritorno in Europa

1 febbraio 1837 Si imbarca sulla Lady Flora a Madras, destinazione Londra. Sir Frederick Adam non è con lui

30 marzo 1837 Durante il viaggio di ritorno fa sosta a Sant'Elena e visita la tomba di Napoleone

aprile 1837 Robert Cole pubblica sul *Madras Journal of Literature and Science* il resoconto di Benza su *Descrizione e esame post mortem di una tigre*

13 maggio 1837 Arriva a Londra

gennaio 1838 Lascia Londra per spostarsi a Malta

maggio 1838 Si trova a Santa Caterina Villarmosa

30 ottobre 1838 Riparte per Malta

18 gennaio 1839 Muore a Malta

La ricostruzione delle tappe più importanti dell'esistenza di Pasquale Maria Benza è stata possibile grazie alle lettere inviate a parenti e amici, alla sua autobiografia e ai suoi diari. Incrociando gli avvenimenti, confrontando quanto detto nelle lettere e nei diari, ricercando le date correttamente e fedelmente riportate da Benza. Grazie alla meticolosità e alla precisione di Benza si è giunti a stilare la precedente cronologia che rappresenta una guida utilissima a questa tesi.

## Abbreviazioni

Alleg.	Allegato
c.	carta
cc	carte
c.o.	cartolazione originaria
cop.	coperta
crt	cartone
dop	dorso pelle
leg.	Legato
marm.	marmorizzata
ms	manoscritto
pag.	pagina
pgg.	pagine
pse	pelle scamosciata
v	verso
Vol.	Volume

## Inventario

- 1 Quaderno di studi Sd [1831]  
 Contiene:
- Tavole delle conchiglie, disegni a matita e inchiostro.
  - Ricette al Curries ed altro.
  - "In certain News deposits in Sicily, and the phenomena accompanying this elevation. By D. Alex Turhball Christu M:W.S.F.P.S (..). 1831 Edited New Philosophical Yournal", cc14-34
- Quaderno ms; mm190x25x1,5; cc37; cop.crt, dop.*  
*Alleg.: a) "Sower Mineral Conchology" cop.c.; pgg 30*  
*b) genealogia famiglia De Gussio*
- 2 "Book of memoranda n.3" Sd [1824-1831]  
 Contiene studi, appunti, ricerche con titolazioni generali:
- "Storia, politica, commercio, belle lettere", pagg. 1-28v
  - Studi di mineralogia, pagg. 50v-76v (ove rimanda per continuare a pag.8 del "Book n.4")
  - "Chimica, fisica, medicina", pagg.77-140.
- Vol. ms; mm 210x322x24; cc140 (c.o. sino a c.129); cop. crt, dop.*  
*Da pag 29 a 50 non è scritto.*
- 3 "Memoranda Book the 4<sup>th</sup>" 1832-1833  
 Contiene:
- "Madras nov. 1832", cc 1-2

- "Geological Memoranda Madras", cc 4-5v
  - "Mr Hough of Madras / Catalogue of Plants on the Neilgherries", cc 6-6v
  - "Elevations ...Neilgherries", cc 7
  - Continuazione dal "Book n.4" degli studi di mineralogia, cc 8-60
  - "Tableau General des divisions, classes et ordres des Terrains", cc69v-77v
  - "Essai Geognostique sur le gisement des Roches", cc 78-83
  - "The followig is the synopsis of the genus trachyte as ...", cc103-105 dalla quale rimanda alle cc 83v-84
  - "Piante osservate nel Giardino Botanico di Calcutta", cc 84v-85v
  - "Table of the classification of the rocks by Alex Brogniart", cc 86-94
  - "A Synoptical table of equivalent formations by H.I. de la Beche", cc 94v-101
  - "Prodrome d'une histoire des Vegetaux Fossiles. Ar. Ad. Brogniart / 1828", cc101v-102v
  - Diario Madras 1833, cc 105v-107v
  - "Organic remains in the beds above calk / Cogloare (?) and Phillips", cc 108-111
  - Diario Madras 1833, cc 111v-115
- Vol. ms; mm 205x320x22; c.o.113 (la c.o. salta due pagine, quindi, cc115); cop. psc; da 60v a 69 non è scritto.*

- 4      *"Memorie Mediche"*      1825-1831  
*Contiene:*
- *"Storia ed osservazioni sulla idrofobia che regnò in Corfù"*  
1825-1828, cc 1-33v
  - *"Relazione sul nuovo vulcano innalzatosi dal fondo del mare vicino la Sicilia nel 13 Luglio 1831" (Isola Ferdinandea), cc 34-44v*
  - *"Rendiconto dello Spedale sifilitico nella Città di Corfù / dal Dec. 1817 a tutto il 1829", cc 45-62*
  - *"Statistica medica per la Città di Corfù e sobborghi" 1831, cc 63-117*
- Vol. ms; mm 205x320x22; c.o.117; cop. psc; log. nelle prime 13cc, muffe. Contiene disegni dell'isola Ferdinandea (44-44v) e prospetti medici statistici*
- 5      *"Official Letters"*      1829 dic.28-1838 nov.15  
*Raccolta delle minute delle lettere spedite da diverse località ad amici e parenti.*  
*Vol. ms; mm 205x320x22; c.o.xxx; cop. psc; log. nelle ultime cc, muffe.*
- 6      *"Geological notes India / Book n.1"*  
*Appunti di studio durante l'escursione sul Neilgherries (1834) e l'escursione attraverso il Northern Circars (1835)*  
*Vol. ms; mm 190x240x21; c.o.116; cop. crt, dop. Contiene disegni*

*a matita ed acquerello. A fondo c.116 "See Geological Note Book n.2". A c.106 acquerello datato 28 apr.1836.*

*Cfr. il diario "26" a pag. 1: "Dispiacitissimo con me stesso per aver composto l'ultima mia memoria della Geologia de' Northern Circars in quei momenti di confusione mentale e quasi perdita di memoria. Io appena riconosco me stesso in quelle carte che mandaronsi a me per correggere le (sic) prima che le stampino."*

7 Corfù: rapporti medici, studi e lettere

Contiene:

- "Midical Report of the female venereal Hospital in Corfù during the last five years bagining from the 5 1817 december to the 25 December 1822", cc1-21
- "Geologico- Historial itinerary of the Island of Corfù 1822", cc 37-95.
- "Islands and Rocks near the Island of Corfù", cc95v-103
- "Catalogue of Animals and Plant found in the Island of Corfù 1823", cc 104-111v
- "Cathalogus .....". Delle felci, alghe, funghi, muschi, cc 112-112v
- "In the year 1823....", cc113
- "Preface", cc115-205 [probabile 1<sup>a</sup> stesura (cfr c.75 con c.128v e c.46 con c.152v) del "Geologico- Historial itinerary of the Island of Corfù 1822", cc 37-95; tutte le pagine sono cassate]
- Dati sulla popolazione dell'isola di Corfù nel 1824, cc206-206v
- Stati dei matrimoni, delle morti, ecc., anni 1820-1824, cc207-212
- "The summer of the year 1827...", cc213-213v
- "The summer of the year 1830..." c.214
- "Population", cc 218-222
- "Descrizione della [cerimonia] tenuta nel professare una monaca di rito greco. Corfù il 30 aprile 1829" cc 223-224v
- Seguono: elenco di insetti, appunti e studi cc 224-260. Da cc226-228 non scritto. Risultano tagliate 17p.

*Vol. ms; mm 250x380x60; cc 260; cop. psc. La c.o. era divisa in tre parti: a) da 1 a 100; b) da 1 (attuale c.119) a 144 (attuale c.245); c) da 1 (attuale c.144) a 16 (attuale c.260). Della parte a) risultano mancati, poiché tagliate, le cc23-34, di b) le cc. 105-122.*

*A c.100 acquerello delle isolette intorno a Corfù.*

8 "N.1 Vita"

1836

*"Incominciata a compilare di memoria sulle montagne de'Nilghiri sulla costa del Malabar nelle Indie in Settembre 1836"*

*Dalla nascita 1788 al 1814*

*Vol. ms; mm 190x227x30; pagg.365 (ovvero 368 per la numerazione di pag.1½, 282 ½ e 282¼); cop. crt; dop.*

*Alleg.: a) n° 2 foglietti di carta velina con l'inventario dei libri, giornali e scritture contenuti nei bauli n° 1,2 e 4.*

*b) foglio ms della genealogia famiglia De Gussio*

*c) «Giornale del M<sup>ro</sup> Domenico Benza dal 1748. nominato da lui "Librettino di me M<sup>ro</sup> Domenico Benza per mio uso e comodo 1791"», cc 11. Opuscolo trascritto da Pascquale Benza.*

- 9 "N.3" [Vita] Sd [1836]
- «Continuato dal libro N°2 che finisce "continuamente questo liquore"»  
 Dal 1823 al 1830  
*Vol. ms; mm 205x243x36; pagg.107 ( ovvero da pag.1011 a pag.1118); cop. crt; dop. Le ultime pagine contengono trascrizioni di certificati del 1832.*  
*Termina con l'indicazione dei libretti da leggersi di seguito: A, B, C, 1-6 e 7½-36*
- 10 "Book C" Sciacca, 1831 ott.8  
 Corfù, 1832 mag.10
- "Continued from Book B"  
*Diario ms; mm 120x190x10; cop. c. marm. blu; muffe*
- 11 "1" Corfù, 1832 mag.23  
 a bordo della Lady Flora, lug. 6
- Diario ms; mm 100x155x10; cop. pelle rossa*
- 12 "2" nave Lady Flora, 1832 lug.  
 nave Atlantic 7-set.11
- "N°2/ Lady Flora still"  
*Diario ms; mm 100x155x10; cop. pelle rossa*
- 13 "3" nave Atlantic 1832 set.12-nov.14
- Diario ms; mm 100x155x10; cop. pelle rossa*
- 14 "4" 1832 nov.15-1833 nov.1
- Diario ms; mm 100x155x10; cop. pelle rossa*
- 15 "5" Madras, 1833 nov.2  
 1834 gen.25
- Diario ms; mm 100x155x10; cop. pelle rossa.*  
*Risultano tagliate le ultime 5 cc*
- 16 "8" Oottacamund, 1834 mag.10  
 lug.15
- "Continued from Book 7½"  
*Diario ms; mm 116x193x7; cop. c. marm. blu; pagg.88*  
*Alla fine: "See Book 8½ for the continuation"*
- 17 "9" Oottacamund, 1834 set.9  
 Madras, ott.10
- "Continued from Book 8"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu.*  
*Alla fine: "See Book 10 for the continuation"*
- 18 "16" Polkonda, 1835 lug.22  
 Poondy, mar.7
- "Continued from Book 15"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu.*  
*Alla fine: "See next Book n°17 for the continuation"*
- 19 "17" Poondy, 1835 mar.7  
 Guindy, mag.7

- “Continued from Book 16”  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; cc41*  
*Alla fine: “See Book n°18”*
- 20 20 Oottacamund, 1835 dic.8  
1836 lug.17
- “Continued from Book N°19”  
*Diario ms; mm 116x190x10; senza cop; cc41*
- 21 “21” Oottacamund, 1836 feb.18  
giu.20
- “Continued from Book N°20”  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu.; cc42.*  
*Descrizione delle specie animali sul Nilgherris da c.30v a 42v*
- 22 “22” Oottacamund, 1836 giu.22  
set.26
- “Continuato dal libro 21 dal foglio 30”  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; c.o.40.*  
*Alla fine: “Vedi il libro 23 per la continuazione”*
- 23 “23” Oottacamund, 1836 set.28  
ott.6
- “Continuazione n°22”  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu.; c.o.43.*  
*Incompleto nella parte finale.*  
*Contiene carta topografica acquerellata del percorso per giungere*  
*al monte Neilgherries, mm.376x256*
- 24 [24] Iheoly, 1836 ott.8  
Madras, ott.24
- Diario ms; mm 116x190x10; senza cop.; c.o.46.*  
*Manca la prima carta ed è incompleto nel finale.*
- 25 “25” Madras, 1836 ott.24-dic.16
- “Continuato dal libro 24”  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; c.o.43.*  
*Manca l’ultima c.*
- 26 “26” Madras, 1836 dic.18  
Madras, 1837 gen.21
- “Continuato dal libro 25”  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; c.o.40.*  
*Alla fine: “vedi pagina 1 del libro 27”*
- 27 “27” Madras, 1837 gen.22  
a bordo della Lady Flora, feb.13
- “Continuato dal libro 26”  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.88.*  
*Alla fine: «vedi per la continuazione il libretto N°28 “A bordo della*  
*Lady Flora feb. il 14. 1837 martedì”»*
- 28 “28” nave Lady Flora, 1837 feb.14  
mar.14
- “Continuato dal libro 27”  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.88.*



- Alla fine: "vedi libretto N°29 per la continuazione"*
- 29 "29" nave Lady Flora, 1837 mar.15  
S. Elena, apr.8
- "Continuato dal libro 28"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.88.*  
*Alla fine: "vedi per la continuazione il libro della stessa forma e grandezza N.30".*  
*Alleg.: biglietti per la visita alla tomba di Napoleone; disegno a matita e una lettera*
- 30 "31" Londra, 1837 mag.13  
giu.10
- "Continuato dal libro 30"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.88.*  
*Alla fine: "vedi per la continuazione il libro 32".*
- 31 "32" Londra, 1837 giu.11  
lug.13
- "Continuato dal libro 31"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.88.*  
*Alla fine: "vedi libro 33 simile a questo".*
- 32 "33" Londra, 1837 lug.14  
set.11
- "Continuato dal libro 32"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.86.*  
*Alla fine: "vedi per la continuazione il libro 34".*
- 33 "34" Londra, 1837 set.14  
Falmouth, nov.28
- Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.84.*  
*Alla fine: "vedi per la continuazione libretto N° 35 dello stesso colore e forma".*
- 34 "35" Falmouth, 1837 nov.29  
Malta, 1838 gen.30
- "Continuato dal libretto simile N°34"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.88.*  
*Alla fine: "vedi per la continuazione il libretto N° 36 pag.1"*  
*Alleg.: biglietto di viaggio Londra-Gibilterra*
- 35 "36" Malta, 1838 feb.1- mag. 6
- "Continuato dal librettino 35 pagina 88"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. rosso; pagg.88.*  
*Alla fine: "vedi per la continuazione il libretto N° 37"*
- 36 "37" Santa Caterina, 1838 mag. 9  
ott. 12
- "Continuato dal 36"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. blu; pagg.86.*  
*Alla fine: "See the continuation of this Pamphlet, the one numbered 38 1838"*
- 37 "38" Santa Caterina, 1838 ott. 17  
Malta, dic. 19
- "Continuato dal 37"  
*Diario ms; mm 116x190x10; cop. c. marm. rosso; pagg.39.*

*Alla fine: "See the continuation of this Pamphlet, the one numbered 38 1838"*

La ricostruzione del contenuto del fondo è stata possibile perché gentilmente il Signor Salvatore Patania ha messo a disposizione le *Carte* e l'archivista Stefano Bombaci ha sapientemente ordinato e catalogato ogni singolo documento distinguendolo per genere e seguendo una cronologia precisa che ha accompagnato Benza fino al 1839 anno della morte. Bisogna sottolineare che Bombaci ha trascritto fedelmente quello che si legge in questo archivio, conservando gli errori che leggiamo, per esempio la parola libro che viene scritta da Benza in originale con la doppia b. L'abbondanza della produzione contenuta in questo fondo più quanto si legge, anche sul web, di ciò che è pubblicato sul Bengal e Madras Journal of Literature and Science sotto il nome di Benza, completano la lista delle sue opere che si trova tra questi allegati.

**Elenco degli scritti, pubblicazioni, opere scientifiche, rapporti medici, note e scritti intimi di Pasquale Maria Benza (editi e inediti contenuti nel *Fondo*)**

1. Introduzione alla Chimica
2. Saggio sull'uso del carbone negli stati febbrili (scritto in collaborazione con il dott. Mackesy)
3. Storia di Corfù
4. Istoria politica
5. Commercio e belle lettere
6. Faidennia o l'arte di pigliare uccelli
7. Raccolta di pietre sardoniche
8. Catalogo di animali e piante nell'isola di Corfù 1823
9. Studi di mineralogia 1824-1831
10. Saggio geologico sulla Sicilia, ricopiato da Edimburgh Ph.Jou.
11. Genealogia della famiglia De Gussio
12. Piante osservate nel giardino botanico di Calcutta 1832-1833
13. Rendiconto dell'ospedale sifilitico di Corfù 1817-1829
14. Dati sulla popolazione dell'isola di Corfù 1824
15. Statistica medica per la città di Corfù e sobborghi
16. Memorie di statistiche e geologia di Corfù 1825
17. Storia ed osservazioni sull'idrofobia che regnò a Corfù 1825-1828
18. Relazione sul nuovo vulcano innalzato nel 1831 dal fondo del mare tra Sicilia e Malta
19. Memoranda Books
20. I diari in 8<sup>a</sup>, 38 libri.
21. Autobiografia, *La Mia Vita*, 3 volumi

Primi scritti scientifici pubblicati in India

1. Geological Sketch of the Nelgherries nel Journal Asiatic of the Society of Bengal Vol. IV, 1835

Citazioni per collezioni geologiche e mineralogiche per il Natural History Museum di Londra

1. A Collection of Geological Specimenes, Chiefly From The Northern Parts of India, Being Duplicates From The Bengal Society's Museum, edited by the Secretary of Madras Literary Society and C., published under the auspices of the Madras Literary Society and Auxiliary of the Royal Asiatic Society and presented by [...] The Asiatic Society of Bengal in The Madras Journal of Literature and Science vol.III, n°11 April 1836.
2. A Series of Mineral Specimens, One Hundred and Four In Number, Illustrative Of The Geology Of The Neilgherry Hills, edited by the Secretary Of Madras Literary Society and C., published under the auspices of the Madras Literary Society and Auxiliary Of The Royal Asiatic Society and presented by [...] The Asiatic Society of Bengal in The Madras Journal of Literature and Science vol.III n°11 April 1836
3. A Collection of Geological Specimens from the Northern Circars, edited

by The Secretary of Madras Literary Society and C., published under the auspices of The Madras Literary Society and Auxiliary of the Royal Asiatic Society and presented by [...] The Asiatic Society of Bengal in The Madras Journal Of Literature And Science vol. III n° 11 April 1836.

Memorie scientifiche pubblicate sul Madras Journal of Literature and Science

1. Notes On The Geology Of The Country, Between Madras and Neilgherry Hills, Via Bangalore And Via Salem, edita da Robert Cole, Esq. Madras Medical Establishment, Secretary to The Asiatic Department of the Madras Literary Society and Auxiliary of the Royal Asiatic Society e pubblicata in The Madras Journal of Literature and Science, vol. IV, n° 12, July 1836
2. Memoir On The Geology Of The Neilgherry And Koondah Mountains, edita da Robert Cole, Esq. Madras Medical Establishment, Secretary to The Asiatic Department of The Madras Literary Society and Auxiliary of The Royal Asiatic Society e pubblicata in The Madras Journal of Literature and Science, vol. IV, n° 13, October 1836
3. Notes, Chiefly Geological, Of A Journey Through The Northern Circas In The Year 1835, edita da Robert Cole, Esq. Madras Medical Establishment, Secretary to The Asiatic Department of the Madras Literary Society and Auxiliary of the Royal Asiatic Society e pubblicata in The Madras Journal of Literature and Science, vol. V n° 14, January 1837
4. Description Of A Post Mortem Examination Of A Tiger, edita da Robert Cole, Esq. Madras Medical Establishment, Secretary to The Asiatic Department of the Madras Literary Society and Auxiliary of the Royal Asiatic Society e pubblicata in The Madras Journal of Literature and Science, vol. V, n° 15, April 1837
5. The Concept Of Laterite, pubblicata nel 1837 con il tenente Malcomson

## RINGRAZIAMENTI

In tre anni di Dottorato e di lavoro a questa tesi ho avuto modo di frequentare studiosi, appassionati e scrittori. Ho avuto l'occasione di conoscere bibliotecari, funzionari comunali disponibili e comprensivi. Per cui è davvero difficile sintetizzare i nomi da ringraziare, per cui procederò in ordine cronologico menzionando dall'inizio chi mi ha aiutato nella ricerca e reperimento di testi utili per la bibliografia o semplicemente hanno riflettuto insieme a me aiutandomi a ricostruire il periodo storico, con confronti verbali lunghi ed articolati.

Desidero ringraziare di cuore il Professore Calogero Fiorella, docente di lingua Francese presso l'Istituto Comprensivo di Vallelunga Pratameno e Villalba, per avermi aperto le porte della biblioteca della scuola dove questi preziosi volumi di storia erano conservati. Il Professore Fiorella mi ha anche avviato alla conoscenza della figura di Palmieri di Miccichè, che nel diciannovesimo secolo ha frequentato i paesini di Villalba e Vallelunga Pratameno.

Sicuramente, un grosso ringraziamento va anche a Salvatore Patania che gentilmente mi ha mostrato l'intero *Fondo Benza*, ritrovato in baule originale che contiene anche una pistola del tempo. Ho avuto in prestito i Diari autografi di Benza. Grazie alla disponibilità di Patania i Diari sono stati digitalizzati, questo ha reso la loro fruizione più semplice e agevolata. Ringrazio anche il Dottor Stefano Bombaci che con il suo articolo apparso sulla rivista Sicilia, edita da Flaccovio nel 2000 mi ha fornito le prime basi per la conoscenza del personaggio. Il dottor Bombaci è sempre stato disponibile a discutere, confrontare e leggere ciò che io scrivevo, offrendomi sempre consigli e sostegno.

Più recentemente ho trovato grande sostegno nell'amministrazione comunale

di Santa Caterina Villarmosa, che tenta di acquisire il *Fondo Benza*, per riportare all'origine la produzione oggi disponibile di Benza, e dedicargli un Museo.

Negli ultimi tempi ho conosciuto anche la pronipote di Benza, Lia Tumminelli, che mi ha aperto la sua casa e mi ha illustrato quali siano adesso gli eredi della famiglia Benza. Da lei ho appreso quali fossero in realtà i possedimenti della famiglia e come sono stati suddivisi tra gli eredi. Anche il contributo del sig. Aldo Seminare è stato fondamentale perché grazie alle lettere ho avuto ulteriori riscontri di date e avvenimenti.

Ma principalmente voglio ringraziare mio marito Guido che qualche anno fa, mentre cercavo un argomento interessante e abbastanza sostanzioso per un PhD, mi presentò l'articolo di Bombaci convincendomi all'istante del grosso potenziale del personaggio. La mia famiglia mi ha sopportato e supportato con amore e comprensione nel poderoso impegno di portare a compimento i miei studi.

I primi due anni che hanno accompagnato la stesura di questa tesi sono trascorsi serenamente, ottimi sono infatti anche i rapporti con i miei colleghi e con il docente tutor Prof. Franco Giudice, stimolanti sono stati gli appuntamenti universitari e i seminari che ho seguito, e sempre collaborativi i contatti con lo staff di segreteria dell'Università di Bergamo. L'ultimo anno, che avrebbe dovuto essere più interessante per la conclusione della ricerca è stato invece il più tribolato e incredibile in termini di difficoltà oggettive perché la ricerca si è praticamente arrestata, mi sono concentrata sul materiale inedito che fortunatamente il sig. Patania ha voluto concedermi senza limitazione di tempo.

Dedico questa tesi a mio padre Mariano Lo Vetere e a mia madre Illuminata Ferraro, li ringrazio per il supporto e la fiducia che mi hanno sempre dimostrato.

